BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

E

NOTIZIE DELLE OPERE LORO

Ordinate e Pubblicate

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

TOM. I. PAR. I.

ACE — BAL

PERUGIA

Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1828.

BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

Agli Illustrissimi Signori

GONFALONIERE

ANZIANI

E

CONSIGLIERI MUNICIPALI

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

L' altissima protezione, che *VOI* o *SIGNORI*, avete sempre, e generosamente mostrata a beneficio de' patrii miei studj, mi richiamava soventemente al dovere d' innalzarvi un perpetuo monumento di vera riconoscenza. E perchè io pensava che meno indegno poteva sembrarvi una Storia della perugina Letteratura, e de' suoi Scrittori, mi proposi pertanto di devotamente umiliarvi questo mio tenue ma penoso e lungo lavoro. Nella tenuità sua peraltro risplendono pure talvolta i meriti di una patria, che già per se stessa coltissima, è da credere certamente che la diverrà sempre maggiore all' ombra lieta de' felici, e *VOSTRI* bene augurati auspicii. E chi non saprebbe sperarlo nel vedere come *VOI* stessi alle importantissime e gravi occupazioni onde rendere più prosperi i popoli alla

AVVERTIMENTO

Sembrerà forse a taluno che noi abbiamo inutilmente occupate tante ricerche nel riunire queste letterarie Memorie; imperciocchè, soggiugneranno essi, non abbiamo noi la Biblioteca degli Scrittori umbri del Jacobilli, gli Elogj degl' illustri perugini di Cesare Alessi, quei pochi che il Crispolti appiccò alle sue perugine Istorie, l' Ateneo augusto del padre Oldoino opera destinata ad illustrare la storia dei perugini Scrittori, le opere del Vincioli, e del padre Belforti, e finalmente non abbiamo noi la bella Istoria dei perugini Auditori della Ruota romana del diligentissimo Mariotti, ricca oltre ogni credere di preziose notizie intorno alla Istoria della perugina Letteratura? Che anzi noi vogliamo aggiugnere a questi quei diligenti compilatori delle Storie dei regolari Scrittori, delle Università d' Italia, e della perugina in modo speciale, riordinata non ha guari dal chiarissimo padre Bini; così diremo degli Scrittori italiani del Mazzuchelli, di altri libri bibliografici, e della Biografia universale che dal testo francese nell' idioma italiano si và riproducendo in Venezia con molte correzioni, ed aggiunte, ma non quante ne avrebbe d' uopo quella impresa vastissima. In tutti questi libri per avventura ora con maggiore, ed ora con minore copia si favella di perugini Scrittori. Pure ci giovi prendere brevemante ad esame quei libri medesimi, e mostrare così se Perugia, la quale nella Storia delle italiane Lettere, in ogni secolo valse moltissimo, avesse pure bisogno di una nuova Biografia dei suoi proprii Scrittori.

Cesare Alessi perugino nel secolo XVII. sgombrò certamente fra noi una spinosissima via nel rintracciare tante memorie di quei molti perugini illustri, dei meriti de' quali compì tanti elogj, e di cui non sono a stampa che due sole centurie. Ma perchè ivi la Storia degli studj di quei soggetti è sempre leggermente toccata, non sono mai sufficenti a farci ben conoscere la Storia letteraria di essi. Nè potrebbesi menare giudizio migliore di quei pochi articoli che Cesare Crispolti pose al fine delle sue perugine Istorie.

Il Jacobilli, e l' Oldoino nel secolo stesso si prestarono ad opere di più vasto argomento, e si determinarono di scrivere con più parzialità la Storia degli Scrittori dell' Umbria, e di Perugia. Ma quel secolo non bene accostumato per anche alla diligenza, ed alla critica in opere di simigliante argomento, e finchè non surse Apostolo Zeno, il quale sulla Bibliografia, e Biografia sparse gran lume, e che in Italia può chiamarsi il padre di esse, non potea darci che opere imperfette, e mancanti per modo, che il giovarsi sempre di esse a dì nostri, non sarebbe che affrontare soventemente l' errore. Ognuno sa come i pregj migliori di questi scritti, meno che non si volessero tessere semplici elogj, piuttosto che notizie istoriche concernenti la vita, e le opere degli Scrittori, come noi ci proponiamo di fare, per quanto la menomanza del nostro ingegno permette, ognun sa dicevamo, come i pregj migliori sono lo investigare le epoche più interessanti di quei soggetti che illustrare si vogliono, e dar conto nel miglior modo possibile dei loro scritti, im-

perocchè nel solo esame di essi talvolta si scuoprono gli aneddoti più interessanti della vita dei loro autori. Pure quelle opere stesse anche sul conto di quei due capi, negli articoli più rimarcabili sono difettose per modo, che noi stessi sebbene forniti di assai poco sapere, li abbiamo dovuti soventemente correggere; e lo stesso Tiraboschi fu di avviso che questa ed altre somiglianti opere dell' Oldoino abbisognavano di essere rifatte, o almeno corrette assai volte, ed a migliore perfezione condotte. Che se a dì nostri, ed a benefizio delle lettere, e della Storia degli studj italiani, è necessaria una diligente Biografia degli Scrittori nazionali, i quali formano la parte principale di questa Storia, noi non potremmo trarre che picciolissima utilità da quei semplici manuali, e repertorj del Crispolti, dell' Alessi, dell' Jacobilli, dell' Oldoino, e del Belforti; a quali saremo sempre peraltro tenuti per averci almeno aperta una difficilissima via, sebbene non sempre con sicurezza, e con sufficienza di scorte tracciata.

Il Vincioli scrittore più laborioso che diligente, non ci diede che brevi notizie dei perugini Poeti, nè sempre esatte, imperciocchè si mostrò più prodigo nel darci i loro versi non sempre buoni, che le notizie biografiche dei Poeti anche quando più necessarie sembravano, al che vuole aggiugnersi, come egli dimenticò più nomi che non conobbe, e che noi abbiamo in buona parte suppliti tutte le fiate che mercè le nostre ricerche ci fu facile il farlo.

Bellissima è a dir vero la storia dei perugini Auditori della Ruota romana compilata dal dottissimo Mariotti; ma questa non si ristringe che a pochi soggetti, e ad una classe di Scrittori, che talvolta è appena necessario conoscere onde meglio illustrare la Storia delle italiane Lettere. Il Mariotti peraltro avea forse ben compreso, che alla molta sterilità del suo argomento bisognava prestare qualche compenso; laonde egli arricchì quei pochi articoli di tante belle, e dotte annotazioni, che da esse la Storia della perugina Letteratura ne trae sempre utile e lustro grandissimo. Il Chiarissimo Padre Bini, cui noi stessi e per l' amicizia e la stima che lui portiamo, fornimmo tutti gli articoli di quei perugini soggetti, che alla qualità di pubblici Professori del nostro Liceo riunirono anche quella di Scrittori, e che doveano aver luogo nell' opera sua, si era proposto un vasto, e bello argomento, e la perugina Letteratura non potea nè meglio, nè più copiosamente illustrarsi, che con la sua bella Istoria della nostra Università; ma ivi non potevano mai aver luogo tutti i nostri Scrittori, perchè tutti in questo Studio non ebbero seggio. Aggiungasi a tutto ciò, come contro i voti di ognuno, il suo lavoro a stampa non oltrepassa il 1500, e mancandovi perciò il bel secolo XVI. ed i due seguenti, mancano per conseguenza le notizie di tanti e singolari Scrittori, che in quel lasso di tempo fiorirono in Perugia ad onore della patria, delle Lettere, e dell' Italia.

Dopo di questi ci si schiera dinanzi una classe di Scrittori anche diversa; e senza tenere ragione di tanti lessici, e di tante compilazioni biografiche, e bibliografiche, che si fecero in ogni tempo, ed ove di perugini Scrittori parlasi soventemente, perchè l' indole dell' opera lo richiede, senza che i compilatori si togliessero gran pena sul conto della diligenza, e della critica; noi diremo primieramente di quelle opere i di cui Autori ebbero in animo tessere la biografia degli Scrittori degli ordini regolari; laonde ci furono pure di qualche utilità le opere del Waddingo, dello Sbaraglia, del Gandolfi, dell' Herrera, dei Padri Quetif, ed Echard, e dell' Armellini, sugli scrittori francescani, agostiniani, domenicani, cassinesi, e di altri; ma non era già da sperarsi che ivi si potesse trovar tutto, e quanto occorreva a

compiere una speciale Biografia degli Scrittori di una città, in cui molti, e singolari ve ne furono ad ogni tempo, e come in quella in cui le Lettere, e le Scienze furono sempre in esercizio, ed in fiore; come non era da sperarsi eziandio che quegli articoli, talvolta scarsissimi, fossero privi di errori tanto sul conto delle notizie biografiche, che bibliografiche in cui si desidera continuamente una maggiore solerzia, anche per non condurre altri in errore, come accaderebbe soventemente quando noi intieramente ci avventurassimo ai detti di loro.

Può formarsi ad un dipresso lo stesso giudizio di quelle Istorie delle Università d'Italia; imperciocchè i nostri Perugini avendo rette in altri tempi le Cattedre di Pavia, di Padova, di Vicenza, di Roma, di Siena, di Pisa, di Ferrara, e di Bologna, gl' Istorici di quei celebri Studj hanno dovuto sempre parlare anche di essi, e quante volte hanno dovuto quegl' Istoriografi produrre monumenti inediti tratti dagli archivj di quegli Studj, come a modo di esempio fecero il Facciolati, il Fabbrucci, ed il Fabbroni per le Università di Padova, di Ferrara, e di Pisa, quelle Istorie ci sono state di gran giovamento.

Ma l' Italia intorno alla Istoria de' suoi Scrittori non avrebbe forse che desiderare, se avesse avuta la bella sorte di profittare intieramente della grand' opera progettata, ma eseguita in assai picciola parte dal Conte Giovanni Maria Mazzuchelli Bresciano sugli Scrittori italiani. Veramente quell' opera s' incominciò a pubblicare sotto gli auspicj dell' impegno, e dello zelo di tutta la Nazione; e se fosse stata ridotta a compimento, quest' opera sola era sufficiente a mostrare, che l' Italia e pel numero, e per la importanza de' suoi Scrittori superò in ogni tempo tutte le altre Nazioni di Europa. Ma quel grande lavoro divenne sventurato nella morte dell' illustre Biografo, che non potè condurla più innanzi della lettera B, avendo lasciato tanti altri materiali, e notizie, da poterne compiere nuovi volumi, e che l' Italia da sì gran tempo desiderando, continuamente innoltra ferventissimi voti all' Ateneo Bresciano, che tanto fiorisce a dì nostri, perchè voglia occuparsi a proseguire l' opera di questo illustre suo cittadino. Ivi, e nelle prime sole due lettere sono oltre a 150 articoli di perugini Scrittori; ma a noi sembra come anch' egli abbia affrontati talvolta quei difetti a cui non di rado vanno incontro gli Scrittori della Storia letteraria; e sono appunto quelli di tenere troppo stretto conto di certi soggetti oscurissimi, e di certe troppo lievi notizie biografiche, e bibliografiche, e dal cui disagio non va sempre libero questo grande Scrittore. Egli, per dire dei nostri solamente, segnì troppo dappresso le tracce del Jacobilli, e dell' Oldoino, dando luogo anch' esso in quell' ampio catalogo a certi Scrittori che nol meritano forse, come a modo di esempio, a quei poetuzzi che hanno poche miserie poetiche in quelle tante raccolte di cui essendo stato uno strabocchevole abuso ne' secoli XVII, e XVIII, desideriamo che il nostro tanto più illuminato e più colto, i suoi studj in miglior modo disponga. A che prò ricordare costoro in una Biografia letteraria? A che prò ricordare quegli che impiegarono poche pagine per una semplice lettera dedicatoria? a che prò finalmente parlare di quegli Scrittori, e di quegli scritti che la necessità delle politiche, ed economiche circostanze dei popoli li obbligarono a scrivere, ed a trar fuori scritti governativi, economici, costituzionali, e cose somiglianti, che se assai piccola parte hanno anche nella Storia politica, niuna possono averne per avventura nella Storia letteraria cui è diretta principalmente l' opera nostra comunque essa sia? Scorrendo noi pertanto le opere del Jacobilli, dell' Oldoino, che fu pure molto dotto scrittore, e del Mazzuchelli, troveremo assai di quegli arti-

coli, i quali a noi sembrando di niuna, o almeno di assai poca entità, li abbiamo tolti dal novero dei perugini Scrittori. Pure istruiti noi stessi dai precetti di Gibbon che forse meglio di ogn' altro sapeva in grande ritrarre le cose, non abbiamo poi sempre dimenticati quei nomi, e quelle circostanze, le quali nelle opere di quei Biografi ci sembravano a prima vista minuzie; e molti di quei nomi e di quegli scritti di cui non facciamo menzione nel Catalogo, li abbiamo ricordati talvolta nelle note, ed in altri luoghi dell' opera stessa, quando di ricordarli ci cadeva la opportunità. E noi stessi non potevamo accomodare l'animo nostro nel dare quì luogo a certi scrittori la notizia delle cui opere è incerta per modo, che per essa malamente si riposerebbe nell' autorità dell' Jacobilli, e dell' Oldoino, onde anche sul conto di queste riflessioni giustissime abbiamo diminuito di molti nomi, e di varj scritti quei loro cataloghi stessi. Che se al novero degli illustri Perugini viventi, chiari, e meritevoli per le opere, e la dottrina loro, di essere ricordati, siccome facciamo, non abbiamo riuniti i nomi di tanti nobili, e facili ingegni nella eleganza del dire, e specialmente nel bello e sublime poetare, e de' quali tanto abbonda questa coltissima terra, la scarsezza delle loro produzioni ce ne fece divieto; e noi stessi speriamo, come eglino non abbiano da credere essersi operato in loro dispregio nel nostro adottato sistema, dopo che alla medesima opera dell' Oldoino abbiamo tolti oltre cinquecento articoli.

Ma perchè anche queste picciolissime cose giova di conoscere talvolta per la migliore illustrazione della Storia letteraria, se noi fummo forse poco indulgenti verso tanti nomi che abbiamo tolti all' onore della Biografia letteraria perugina, non ostante che dopo il Jacobilli, e l' Oldoino, anche il Mazzuchelli desse a loro luogo distinto, non siamo stati così verso altri Autori sebbene di brevissimi scritti. Laonde con separati articoli abbiamo dato luogo distinto in questa Biografia per esempio, ad Alfano Alfani, ad una Elena Coppoli, ad un L. Antonio, ad uno Stramazzo, ad un Ercolano, ad un Simbaldo perugini, e ad altri, imperciocchè le picciolissime loro composizioni di qualche vaghezza, e di qualche importanza per la Storia della nostra Letteratura, somministrano pure lumi non deboli alla Storia delle lettere italiane, alla poesia dei secoli XIV. e XV. non meno che alla Storia della volgare favella; alle quali riflessioni dobbiamo aggiugnere come quelle brevi composizioni che ivi ricorderemo, sono divenute cose rare, e preziose.

Del rimanente, se noi abbiamo spogliati i cataloghi del Jacobilli, dell' Oldoino, e del Mazzuchelli di moltissimi nomi, come inutili al nostro lavoro, questo lo abbiamo pure accresciuto di moltissimi altri nuovi, o che eglino non conobbero, o che non furono in tempo a conoscere; e quei moltissimi nomi che abbiamo serbati dalle opere loro, li abbiamo arricchiti per la maggior parte di tante memorie biografiche, e bibliografiche nel riferire le opere loro, che quei libri si può dire essersi per noi stessi intieramente rifusi, e di aver dato così al nostro ogni carattere di piena novità.

Veramente potevamo allargare le nostre cure non tanto verso quei Perugini del sapere dei quali rimangono anche a dì nostri monumenti, ora a penna, ed ora divolgati con le stampe, o che smarriti, ed ascosi, si sa pur troppo che esistevano un giorno; ma verso quei Letterati eziandio, i quali sebbene di molto sapere, o nulla, o picciolissime cose scrissero, o le di cui opere ci furono invidiate, e rapite dall' inesorabile tempo. Ma una qualche letteraria economia ci limitò ai soli Scrittori di opere certe, ed indubitate, ben persuasi peraltro come sono degni di buona, e di perpetua ricordanza coloro che si levarono in alto per molto sapere,

ancorchè ora per le circostanze domestiche, ora per le politiche e pubbliche, non gli fù permesso di scrivere libri, o perchè delle opere loro ogni memoria sparì.

Che se per avventura altri giudicasse che una parsimonia maggiore si dovea serbare da noi anche nella Storia dei soli Scrittori; imperciocchè fra loro ne rimangono alcuni, le di cui opere sono ite in perpetua dimenticanza, anche perchè meritamente furono dannate dal buon giudizio degli Avi nostri, e più dannare si dovrebbero dal giudizio di questo dottissimo secolo, come quello il quale non suol vagheggiare che quelle produzioni dell' umano ingegno, in cui sfolgoreggia tutto il bello della filosofica verità; a noi giova soggiungere, che la Storia delle lettere è come quella delle belle Arti, la quale debbe prendere ad esame ogni secolo, ogni indole, ogni carattere letterario, e scientifico, e poco meno che ogni scrittore; e questi e somiglianti esami peraltro non possono ragionarsi che col togliere a conoscere ogni classe di libri, di stile, e di Scrittori. Quali scritti più innutili, e più dimenticati a dì nostri dei pesantissimi libri dei Bartoli, dei Baldi, e di tanti loro seguaci anche dei secoli XV. e XVI.? Tante scempiatissime rime del brutto quattrocento? Tante galanterie delle platoniche scuole, e tante stravaganze della aristotelica scolastica, ed arabica setta? Pure in questi scritti, e nelle memorie dei loro Autori, che per la maggior parte furono i primi Sapienti di quei secoli, sono riposte le più importanti notizie del sapere, del carattere, e dell' indole di quei miserabili giorni. E ciò che accade nel ricercare la Storia della Letteratura di una intiera Nazione, accade ricercando quella di una sola città. Ne possiamo temere noi stessi d' incontrare il troppo comune rimprovero, di esserci lasciati strascinare dall' amore della patria; che se ciò fosse, anzichè toglhere dai primi nostri Biografi degli Scrittori municipali quei moltissimi nomi, saremmo stati più solleciti del maggior numero di essi, e di dare ai medesimi una più larga importanza.

Veramente di grande importanza saranno sempre nella Storia delle italiane lettere i rispettabilissimi nomi di Cino da Pistoja, di Giovanni Antonio Campano, di Niccolò Perotti, e di altri forestieri che l' Oldoino stanziò fra gli Scrittori perugini unicamente perchè una qualche circostanza domestica, letteraria, e politica li trattenne per alcun tempo sotto questo bellissimo cielo; noi peraltro, perchè immediatamente non ci pertengono, li abbiamo tolti da quel novero senza dimenticare quei rapporti però che eglino tennero con le perugine lettere.

Ma passando anche a più particolari del nostro lavoro, aggiugneremo che sembrandoci quasi di comune interesse, e vantaggio, che una Città sì nobile si mostri fra le altre ben provista di una Storia dei suoi Scrittori, più completa, più ragionata, e diligente di quei miserabili compendj, e cataloghi, e di quei semplici manuali del Jacobilli, e dell'Oldoino, noi ne tentammo l' impresa, e fino da qualche anno ci accingemmo ad una opera di larghissimo fiato, di non poca attenzione e fatica; imperciocchè nella Storia letteraria mentre non si finisce mai d' imparare, e di apprendere, così non si termina mai di venire in chiaro del vero, e specialmente nel secolo nostro, che suole dinomiuarsi secolo della filosofia, e della verità.

E poichè questa verità medesima non potevamo così sempre tracciarla su quei perugini Scrittori che ci aveano preceduti, per altre vie più sicure, e più certe dovevamo rivolgerci. E siccome non ce ne ha migliore di quella che può venirci agevolata da amici di lettere, come potressimo ora noi tacere, e sopprimere la riconoscenza che nel cuore, e nell' animo nostro vive, e vivrà sempre, per l' Abbate Iacopo Morelli, per l' Abate di Costanzo, per Monsignor Marini, per il Canonico

ACERBI BARTOLOMMEO. Fiorì nella inclita Religione domenicana circa la metà del secolo XIV. dimenticato peraltro dagli Scrittori perugini, e dai biografi dell' ordine suo. Nel peristilio di S. Domenico vecchio di Perugia, e sotto un suo ritratto leggevasi, che dopo di avere sostenute più cariche del suo istituto morì nel 1404. avendo già scritto.

I. Memorie della sua patria mss. Ci occorse di vederle un giorno nel convento de' pp. Domenicani di Perugia.

II. De urbanis et civilibus suae provinciae moribus mss. La notizia di questa opera forse smarrita o ascosa, ci viene da cronaca membranacea mss. che vedemmo altre volte nell' archivio di S. Domenico di Perugia scritta nel secolo XVI. Nella stessa cronaca fra molti domenicani perugini trovansi nominati un maestro Luca di Giuliano di cui si dice che scrisse: *opus solemne* senza altro, ed un frate Giovanni da S. Angiolo di Celli nel contado perugino ivi chiamato: *bonus scriptor*.

ALBERTI ALBERTO. Fu forse della medesima famiglia de' soggetti che a lui seguiranno. Fiorì sul finire del Secolo XVII., e sul principio del vegnente, e dopo di avere praticato nella curia romana, vestì le gesuitiche divise; e da una raccolta di poesie latine e volgari in sua lode, noi sappiamo come con meritati applausi predicò in Fermo nel 1715. Nella biblioteca Mariotti esisteva altre volte questa opera sua mss. da noi osservata, ed è la sola che conosciamo.

I. Conclusiones variae ex utroque jure et ex multis Rotae romanae resolutionibus collectae dispositae opera et studio Alberti Alberti perusini J. V. D. olim in romana curia juris professoris, nunc societatis Jesu praesbyteri et concionatoris. Addita sunt in fine nonnulla juris responsa ejusd. Auctor. an. 1710.

ALBERTI FILIPPO. Questo illustre letterato perugino del secolo XVI. ebbe i natali nella Fratta contado di Perugia da Luca Alberti, ed Ippolita Petrogalli. Divenne poi così bene istruito nella Poesia, e nella amena Letteratura, che il Tasso non isdegnò di soggettare anche al suo giudizio il primo de' suoi poemi. Monsignor Fontanini ci da un catalogo (1) degli uomini insigni co quali il Tasso si era consigliato nel lavoro del suo Poema, e fra essi si novera il nostro Filippo. Questi scrive inoltre in alcuni suoi Elogj mss. di perugini illustri, di cui daremo conto in fine, ed espressamente in quello del Coppetta, come egli avea personalmente conosciuto il Tasso in Ferrara, notizie che ripetè egli stesso in alcuni suoi ricordi mss.; e noi sappiamo come il Tasso non solamente in voce il richiese colà del suo giudizio, ma per lettera anche altre volte, ed è certo come in quel divino Poema sono più cose da lui stesso corrette. Fra le Rime di Filippo abbiamo un Sonetto diretto a Torquato con la di lui risposta. (2)

Una altra prova migliore del merito poetico di Filippo, è bene il sapere come a lui fu commessa la cura delle correzioni alle poesie del Caporali (3), e per la sua diligenza in assai miglior forma comparvero al pubblico. Ebbe luogo distinto fra gli Ac-

(1) *Bibliot. Ital. I.* 353.
(2) 138. 139. *Roma* 1602.
(3) *Cavalluc. Note al Caporali pag.* 162.

cademici insensati di Perugia, quando quella letteraria società grandemente fioriva, ed ove portò il nome dello Stracco, conforme l' uso a quelle età introdotto in alcune accademiche società; e dal Bargagli fu lodata come spiritosissima la sua impresa accademica, espressa in un augello di rapina, che con il rostro adunco si sforza di afferrare un ramo di pianta trasportato dalla corrente di un fiume, e con la epigrafe *defessa non difissa*, e che ancora si conserva in una raccolta di quegli emblemi accademici presso di noi.

I perugini biografi omisero intanto di ricordarci, come Filippo nel 1572. divenne coadiutore del cancelliere del Comune, carica che fino dai due secoli antecedenti non conferivasi che a distinti soggetti e per sapere, e prudenza, e che nel 1587. ne divenne cancelliere assoluto, come sappiamo dagli annali del nostro Comune. (1)

I meriti suoi letterarj lo fecero divenire di stretta relazione con altri distinti soggetti, e tali furono i Cardinali Bevilacqua, e Pinelli Legati di Perugia, il Marchese Ascanio della Cornia, come può dedursi dalle Lettere di Scipione Tolomei (2), ove molto si lodano le sue Poesie, il Bonciario (3) ed altri. Così il nostro Filippo pieno di meriti fra suoi cittadini terminò i proprj giorni nel 1612. di anni 64. come sappiamo da più autentici documenti, dalle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti (4), che riferiremo a suo luogo, e dalla seguente iscrizione che l' Oldoino ne' suoi Scrittori perugini, ed il Vincioli ne' suoi perugini Poeti diedero dimidiata, ed in quella parte unicamente che spetta a Filippo, omettendo l' altra parte in lode di Lodovico; imperciocchè Luca Alberti figliuolo di Filippo, in una sola epigrafe comprese gli elogj del genitore, e di Lodovico fratello, che si leggono in una Raccolta di versi per la morte dello stesso Lodovico come meglio ricorderemo al suo articolo.

D. O. M.
PHILIPPO . ALBERTO
VIRO . PANGENDIS . CARMINIBVS . INCLYTO
PVBLICIS . OBEVNDIS . MVNERIBVS
AVCTORITATE . AC . FIDE . PRAESTANTI
VIXIT . ANNOS . LXIV . EXCESSIT . AN . MDCXII
LVDOVICO . EIVS . FILIO
MORIBVS . MVSA . MVNERIBVS
PATREM . REFERENTI
NOBILIVM . DISCIPLINARVM . CVLTV
EXPETTATIONEM . SVI . PRAEVERSVRO
NISI . EANDEM . MORS . PRAEVERTISSET
AET . AN . XXXIV . SAL . MDCXXXVIII
LVCAS . ANTONIVS . ALBERTVS
PATRI . FRATRI . OPTATISSIMIS
ET . OPTIME . DE . SE . MERITIS . P.

(1) *An. Decemvir.* 1573. *fol.* 79. 1587. *fol.* 111. *terg.*
(2) *pag.* 117. 124. 133.
(3) *Epist. lib. VII. N.* 34.
(4) Nella lib. pub. di Perugia.

Un'elogio di lui leggesi in un' epigramma di Claudio Contuli fra le Poesie latine degli Accademici insensati pubblicate in Perugia nel 1605. Ma il Lancellotti scrive che Filippo morì alla Fratta patria del suo genitore, aggiugnendo che ivi compose varie delle sue Poesie, e scrisse parte delle sue correzioni al Goffredo; e sebbene l' Oldoino, ed il Vincioli vorrebbero assicurarci che egli fu sepolto in s. Domenico, noi non ne abbiamo ninna sicusicurezza, ove non si lesse mai la riferita epigrafe, che si conosce unicamente per quel libro di canti funebri in lode di Lodovico suo Fratello, stampati nel 1640. come si dirà fra poco.

Filippo lasciò ai posteri.

I. Rime. Roma Guglielmo Facciotto 1602. 8°. Venezia Gio. Battista Ciotti 1603. in 12. Ammendue le edizioni sono dedicate ad Ascanio della Cornia marchese di Castiglione con lettera di Cesare Crispolti. Il Quadrio giudicò (1) esser questa seconda edizione migliore della prima. Ma l' Alberti ha Rime similmente fra quelle del Caporali nelle edizioni di Milano 1585 e di Venezia 1595. nel *Giardino di Rime nel quale si leggono i fiori di nobilissimi pensieri. Ven. 1608.* nelle *Gioje poetiche di nuovo concerto di rime sacre di Eugenio Petrelli*. Altre nel *Gareggiamento poetico del confuso accademico*; e similmente nella seconda parte delle *Muse toscane di Gherardo Borgogni*, e nelle *Glorie della S. Croce di fra Paolino Fiamma*, e due sonetti nella commedia di Sforza Oddi i *Morti vivi Venez. 1605.* Il Quadrio (2) fra le opere dell' Alberti ci da separatamente un poemetto sopra la Cicala, ma è ben picciola cosa che si legge in tre Mss. di sue Rime, ove ne sono anche altre inedite nella pubblica Biblioteca di Perugia, con l' autografo che servì per la stampa. Nelle edizioni citate sono i suoi versi sopra Elena Greca, che l'Oldoini ci diede come un'opera separata da quelle. Da alcune sue memorie Mss. sappiamo eziandio come egli teneva pronta una seconda parte di sue Rime per la stampa, ma prevenuto dalla morte non sappiamo quale sorte corressero. Altre sue Rime noi leggemmo un giorno in un codice cartaceo presso i Conti degli Oddi, e Giacinto Vincioli nè pubblicò varj saggi fra le Rime scelte dei Poeti perugini. (3)

II. Corona nella conversione di S. Maria Maddalena. Perugia 1603. 8. sono IX. Sonetti a corona con dedica di Cesare Crispolti a Silvestro Aldobrandino non ricordati dall' Oldoino, e dal Mazzuchelli. Il Muratori riferì e lodò un suo madrigale nella perfetta poesiae (4).

III. Cestio Macedonico. Tragedia smarrita, e ce ne diedero la notizia l'Oldoino, il Crispolti, ed il Lancellotti nella sua *Scota sacra Mss.* (5)

IV. Elogj degli uomini illustri perugini Mss. e l' Autografo era altre volte nella Biblioteca Mariotti. Sono scritti in buono italiano, ed in numero di XXXIX, i di cui nomi noi li dessimo nella Bibliografia Perugina (6). Pare che l' autore non li conducesse a quella estensione che si era prefissa, e Gio. Battista Lauri perugino ne adduce i motivi in questi termini: *A scribendis elogiis invidia deterruit potentiorum qui ab opibus nobilitatem*

(1) *II.* 287.
(2) *II.* 205.
(3) *II.* 205.
(4) *II.* 368.
(5) 29. *Settembre*.
(6) *Pag.* 2.

mutuati, multis majorum imaginibus conspicui videri volebant, qui vix habebant cauponarum ac salsamentariorium (1). Perugia, siccome vedremo, non mancò mai di zelanti, e generosi cittadini che ricercassero la biografia de' suoi uomini illustri, e che in ogni tempo vi fiorirono; e noi a titolo di onore e gratitudine vogliamo qui ricordare il coltissimo sacerdote Sig. D. Arrigo Agostini pel suo *Dizionario perugino storico ec.* diviso in sei volumi manoscritti.

V. L'Oldoino ci diede come stampati nel 1580 alcuni suoi comentarj di Storia perugina, che a stampa non sono mai esistiti; e l'errore fu ripetuto dal Mazzuchelli. E' ben vero però che Filippo compilò un giusto volume delle cose di Perugia quando era suo Governatore Carlo Conti nel 1594 ed alla circostanza che da' Perugini si cercava di ridurre la chiesa loro arcivescovile; ma questa compilazione con danno delle cose nostre si è smarrita.

VI. Orazione in difesa della Impresa dello Stolido accademico insensato Mss. presso di noi. Fra gli Insensati di Perugia portò il nome dello *Stolido* Aurelio Caposanti Agostiniano.

ALBERTI GIROLAMO. L'Oldoino, che ce lo fece conoscere peritissimo nella Giurisprudenza, nelle Filosofiche discipline, e segretario del Cardinale Lomellini, si dimenticò di dirci che fu pubblico Professore in Patria come si sa dai ruoli dello studio. Fu poeta Latino, ed i suoi versi si conoscono in varie Raccolte del secolo XVII. ricordate dal p. Oldoino. Morì secondo quel Biografo, nell'aprile del 1675, ma non ci disse come Girolamo trattenendosi in Ferrara nel 1640 vi diede alla luce.

I. Netunno ossequioso epitalamio nelle nozze degli Illustrissimi Sigg. Giovanni Raffaelli, e Camilla Lomellini. Ferrara 1640. fol. Ha altre rime in diverse raccolte poetiche del secolo XVII. e particolarmente in una fatta in Perugia nel 1665 in lode del p. Segneri che vi predicò. Ivi han versi pure Cesare Tommasini, Tancredi Sorbello, Stefano Marini, ed altri da ricordarsi, cui l'Oldoino per questi, ed altri pochi versi diede luogo fra gli Scrittori perugini.

ALBERTI LODOVICO. Da Filippo, di cui si è già parlato, ebbe i natali nel 1603. ed intorno alla nascita sua abbiamo due lettere di Basilio Coradini (2) stampate ne' parentali di Lodovico, che ricorderemo in ultimo. Bene avviato negli studj, prese le dottorali insegne nel 1628. nelle facoltà filosofiche come si conosce dagli atti di quel Collegio di cui fu membro. Ma egli con assai maggiore impegno attendeva alla amena letteratura, in cui è da credere che avrebbe lieti progressi avanzati, se immaturamente non fosse stato rapito da morte. Ebbe luogo fra gli Accademici insensati de' quali fu anche Segretario; e dopo la morte di Lodovico Aureli di cui si parlerà a suo luogo, nel 1637. fu nominato pubblico Bibliotecario. Gli Scrittori suoi contemporanei ce lo additano come un giovane di molto sapere dotato, sebbene scarse ne sieno le letterarie sue produzioni. Ma sì belle speranze furono miseramente troncate nell' anno 1638., e nel 34. dell' eta sua,

(1) *Epist. Centur. I. N. LXXXVI.*

(2) Basilio Coradini fu veramente di Ficulle nel contado di Orvieto, onde sembrava che non dovesse aver luogo fra gli Scrittori perugini, come ve lo ripose l' Oldoino *Athen. aug. pag. 51.* Abbiamo del suo qualche lettera, oltre le due ricordate, ed un' Elogio di Cesare Fiumagioli, che rammenteremo a suo luogo.

in cui fu ucciso da un colpo di fucile. Questa morte ci viene narrata da Francesco Macinara perugino nelle sue memorie a penna intitolate: *Avvisi a Perugia*. Gli Accademici insensati piansero pubblicamente la sua morte, e l' orazione in di lui encomio recitata da Felice Verducciolі, e le varie poesie, furono stampate in Perugia nel 1640. con il titolo: *Ludovico Albertio parentalia apud Academicos insensatos*. Veggasi anche l' Iscrizione riferita all' articolo di Filippo Alberti.

Allo scarso numero delle produzioni letterarie riferite dall' Oldoino, che in sostanza non sono che pochi versi stampati in altri libri, e le composizioni inedite ricordate dallo stesso cui non sogliamo sempre prestare piena credenza, aggiugneremo un Sonetto pupblicato dal Vincioli fra suoi Poeti perugini (1), altro premesso all' opuscolo del p. Ciatti sulla Statua di Tagete, ed otto inediti che vedemmo un giorno in una Raccolta poetica presso i Conti degli Oddi. Un suo Ragionamento in cui mostrò come anche le donne sono capaci a trattare la guerra, e che recitò nell' Accademia degli Insensati si è forse smarrita, e la notizia ci viene dalle effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti nella pubblica Biblioteca di Perugia. Finalmente due Canzoni in lode di Guido Reni le abbiamo viste in un codice di Poesie italiane.

ALLESSANDRI ALFONSO. Sacerdote perugino, ed anche Lettore di umane Lettere nel nostro studio, come si sa dai ruoli. Pier Paolo Alessandri, ed altri di sua nobile famiglia gli diedero il proprio cognome, ed il proprio stemma (2). Fu Accademico insensato e terminò i suoi giorni nel 1620. dopo di avere scritto.

I. Oratio in Funere Anselmi De Sectis perusini ex familia Servitarum habita Perusiae in Academia insensatorum non. quintil. 1605. Perusiae 1605. 4.

II. Sententiae ex diversis Sacrae Scripturae Doctoribus breviter collectae praecipue ex D. Bonaventura, Ambrosio, Augustino, Hieronymo, caeterisque Doctoribus. Mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia come li seguenti.

III. Versus quidam spirituales ad diversos Sanctos mss.

ALESSANDRI CARLO. Da un istromento del 1482., che ricorderemo fra poco, ci è lecito conoscere che egli fu figliolo di Antonio Alessandri. Ma per rifarsi in dietro, noi non conosciamo niuna sua notizia prima del 1475. in cui trattenevasi in Roma; e come correttore delle Istituzioni di Giustiniano è notato nella bella edizione e ben rara, che ne fece colà Uldarico Gallo. Vegg ansi l' Audifredi (3), il Maittere (4), ed il de Boure. Da un breve Pontificio esistente nella Cancelleria del Comune di Perugia appare che egli era pure colà nel 1479. in cui presso la Corte romana giovò agli interessi del nostro pubblico studio. Dall' istromento poi ricordato poco anzi nel pubblico Archivio di Perugia (5), e del 1482. si comprende, come egli era Giurisperito dottissimo, chierico pe-

(1) *II. pag.* 225.

(2) *Lancellotti Scorta sacra mss.* 8. *Settembre*.

(3) *Roman Edit. Saec. XV. pag* 190.

(4) *An. Typogr I.* 113. L' Alessandri cresce il novero degli illustri correttori, de' quali veggasi lo Struvio. *Not. rei. Lit. cap. XI.* §. *XXXIX.* e come tal è pure ricordato dal Mittarelli: *Catal. mss. S. Mich. Muran. pag. V.*

(5) Rogiti di Marsilio di Francesco di Stefano *lib. par.*

rugino, e perpetuo commendatario di s. Quirico di Bettona. Era in Perugia nel 1487 imperciocchè dagli atti del collegio de' Giureconsulti si apprende che egli fu presente ad uno di que' consigli; ma era nuovamente in Roma negli anni 1493, come Ambasciatore de' perugini Magistrati al Pontefice, i quali nuovamente ve lo spedirono nel 1500 (1). Abbiamo unicamente del suo.

I. Sermo habitus Romae coram Sixto IV. An. Jub. (1475) in Die Parasceve de Passione Jesu Christi. Romae in 4. senza nome di tipografo, ma l' Audifredi nelle edizioni romane, la crede stampa di Udalrico Han. E' anche Mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia (2) in un volume di Orazioni di alcuni celebri fiorentini del secolo XV. Noi pensiamo che sia lo stesso quel Carlo perugino mentovato da Giovanani Volfango, e dal Jacobilli, come autore di alcune letture sopra i primi due libri del Digesto nuovo, e che non sappiamo se più, e dove esistono.

ALESSI CESARE. Figliuolo di Bevignate Alessi, e di Francesca Salvi. Applicatosi per tempo allo Studio del Diritto civile, nel 1603 ottenne le dottorali insegne, ed una Cattedra nel pubblico studio, ne' cui ruoli è più volte ricordato fra gli altri Professori. La molta perizia che erasi egli acquistata nel foro, lo rese capace a sostenere diverse cariche giuridiche anche fuori della Patria, e ne' diversi anni lo troviamo ai Governi di Nocera, Recanati, Acquapendente, di Tolentino, e nel contado Ferrarese, e nell' Arcivescovato del Cardinale Federigo Borromei fu in Milano Giudice criminale, circostanza anche dal Mazzuchelli notata. Fra le lettere di Francesco Visdomini se ne legge una scritta all' Alessi, che ha relazione a codesti Governi. Quindi nuovi Governi sostenne, già di Protonotariato Apostolico decorato, in Castiglione del Lago, e Sassoferrato, finchè nell' anno 1635 sposò la contessa Carbonara di Gubbio. L' Alessi morì nell' ottobre del 1649, e fu sepolto nella chiesa de' pp. del Monte vestito degli abiti minori. Ci lasciò varj scritti, e per la maggior parte di Storia patria.

I. Elogia Civium perusinorum qui Patriam rerum pace aut bello gestarum gloria illustrarunt. Centuria prima Fulginei apud Augustinum Alterium 1634. Centuria secunda Romae apud Franciscum Caballum 1652. in 12. Ma l' Autografo dell' Alessi presso di noi possiede moltissimi altri Elogj inediti, di cui dessimo il catalogo nella *Bibliografia perugina*, e veggasi per la Storia bibliografica di quest' opera, la di cui seconda centuria, può chiamarsi assai rara. (3)

(1) *Pellini II.*

(2) *Plut. XXIII.* Altro esemplare era nella Biblioteca di S. Michele in Murano. *Mittar. op. cit. pag. 24.*

(3) Ippolito Pugnetti piacentino Monaco cassinese, mentre era in Perugia nel monistero di S Pietro scrisse: *Elogia virorum armis et literis illustrium Augustae Perusiae* come scrive l' Armellini nella Biblioteca cassinese I. *pag. 231.* Questi elogj del Pugnetti rimasero presso il Dottor Pier Paolo Cristiani Bibliotecario di Perugia, nè fu possibile dopo la sua morte trovarli. Il Cristiani medesimo scrivendo al p. Armellini nel 1731. dice che erano solamente abbozzati, e tolti per la maggior parte dai mss. dell' Alessi e di altri Scrittori perugini; ma il Pugnetti medesimo con lettera all' Armellini del 1734. lo assicura che i suoi Elogj erano diligentemente composti, e terminati, come

II. Compendio delle Istorie perugine cavate da quelle di Pompeo Pellini ed altri Mss. opera inedita in quattro volumi in 12. I due primi si posseggono da noi, il III. e IV. rimangono nella Biblioteca Graziani di Torsciano. Nella stessa Bibliografia perugina dessimo conto di una altra fatica storica dell'Alessi, e da lui intitolata: *Selva di varie lezioni sopra la città di Perugia*, ma non tutte sue. Veggasi pure il catalogo delle opere di Francesco Maturanzio in questo libro medesimo al N. X.

III. Mercurio italiano, ovvero Relazione delle cose più notabili occorse in Europa dal 1628. *al 1647*. volumi XVIII: mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia.

Fu anche poeta, ed alcuni suoi versi con una lettera sono premessi al discorso di Leandro Bovarini sul tempo, e di cui terremo altrove ragione; ed altri versi latini all' opera di Ottavio Boldoni stampata in Perugia, ed intitolata: ΚΟΣΜΟΠΟΙΙΑ.

ALESSI JACOPO DI RANUCCIO. Sbagliò l' Herrera allorchè il fece professo della Religione agostiniana, poichè fu dell'ordine de' Predicatori, ed i pp. Quetif, ed Echard nella storia degli Scrittori dell' Ordine loro non lo dimenticarono (1). La santità de' suoi costumi, e la molta sua scienza lo resero caro per modo al Pontifice Onorio che lo destinò Vescovo di Firenze. Egli prese possesso della nuova sua Chiesa nel Luglio del 1286. ma dopo il quarantesimo giorno terminò di vivere. Il nostro Ch. amico Signor Canonico Moreni ha pubblicata la Relazione del suo ingresso al nuovo vescovato (2). I lodati Bibliografi domenicani avvertirono l' errore del Bandello, che lo disse vescovo perugino. Veggasi anche l' Ughelli ne' vescovi fiorentini. Egli lasciò Mss.

I. Sermones de Sanctis. Secondo l' Oldoino ed altri si conservavano in Perugia, ed in Imola. Come esistenti anche in Bologna li ricordano i bibliografi domenicani, ed il Possevino nell' appendice al suo *Appart. Sacr.* (3) che riferisce altri esemplari presso i pp. domenicani di Reggio. Finalmente l' Alva (4) ci assicura che nell' indice del Banderio si citano come esistenti in Mastrich.

ALESSI MICHELE FRANCESCO. Il dotto Bibliotecario Morelli riferendo l' operetta seguente nel primo volume della *Biblioteca mss. Farsetti al N. XL.* inclinò quasi a credere che perugino fosse l' Autore.

I. Il Callisto ovvero il peccatore pentito. Trattenimento Scenico. Mss.

ALESSI NICCOLO'. Se i calcoli del p. Oldoino non vanno errati, bisognerà dire che Niccolò nascesse nel 1513., e che nel 1533. ventesimo dell' età sua, indossasse le domenicane divise, dopo di avere rifiutata una canonicale prebenda in Perugia, nel Monistero

lo stesso Armellini soggiugne nelle giunte all' opera sua *pag.* 51. 52. Comunque ciò fosse, egli è certo che il Pugnetti ritiratosi in Subiaco ed in Farfa per attendere alla vita spirituale, insieme con altre sue dotte opere trascurò anche quella degli elogj degl' illustri Perugini, ne si sa ormai quale sorte corresse.

(1) *I.* 403. *II.* 818.

(2) *De Ingressu Antonj Altoviti ec* 96. Veggansi pure le *Memorie degli Uomini Illustri del Convento di S. Maria Novella di Firenze Vol. I. pag.* 185., *ed i Monumenti della Chiesa di S. Maria Novella*.

(3) *Pag.* 108.

(4) *Ludicro pleyltos des los libr.* 130.

di S. Maria Novella di Firenze, ove ebbe a primo precettore Pier Paolo Ganerini, poi Maestro del sacro Palazzo (1). Mentre egli attendeva alla santità de' costumi, indefessamente attendeva agli studj, nè quali molti e lieti progressi avanzò, e nella sacra scienza per modo, che orò più volte al cospetto de' Pontefici Paolo III. e IV., e Pio V. e questo ultimo lo elesse precettore del di lui nepote Paolo Bonelli, divenuto poi Cardinale Alessandrino. Pieno di apostolico zelo nel ministero di sua predicazione, mentre lo praticava in Perugia estirpò grandemente le prave consuetudini, e ad istigazione sua il Cardinale della Cornia che n'era Vescovo, fondò il Monistero delle femmine convertite, avendone l' Alessi riordinati i regolamenti. Il Pontefice stesso Pio V. voleva innalzarlo a più cospicue cariche, ma egli nella umiltà sua rifiutandole, fu più pago divenire Inquisitore generale di Perugia, e dell'Umbria, e fu il secondo Inquisitore della patria (2). Fu dottore e professore di Teologia nell' ordine suo, e fece parte del Collegio de' Teologi stessi in Perugia. E perchè per comando suo che n'era divenuto superiore nel 1550. se ne riformarono le costituzioni, il Tiraboschi (3) prese errore nello scrivere, che appunto in quell' anno fu quel Collegio istituito, imperciocchè lo era già sino dal secolo antecedente, e le prime costituzioni sue segnano l' anno 1416. La fama della santità e dottrina dell' Alessi era si ben fermata in Roma, e nella di lui Religione, che da quella Metropoli del mondo Cristiano, gli pervenivano talvolta difficilissimi casi attendendo la soluzione sua, e per commissione del suo Generale dovette rivedere, ed esaminare le opere del dottissimo Cardinale Gaetano suo religioso confratre.

Allo studio delle discipline più gravi, riunì come per un cristiano sollievo, l' amene Lettere e la sacra Poesia in modo speciale; e nella età più matura, conforme è lecito conoscere in alcune memorie di sua vita, attese similmente allo studio delle lingue Ebraica, e Greca. Come quegli che assai cooperò per ritrovare il corpo della Beata Colomba da Rieti morta in Perugia, fu menzionato dall' Henschenio, e dal Papebrochio negli atti dei Santi (4).

Finalmente pieno di meriti, e di anni, terminò i suoi giorni, non nel 1583. come scrivono il Jacobilli, l'Oldoino ed altri, ma si bene nel 1585. come con più autorità mostrano i pp. Quetif, ed Echard nelle Storia degli Scrittori dell' ordine loro. Fra gli elogj degli illustri domenicani che leggevansi nel vecchio peristilio di S. Domenico di Perugia, e trascritti da Cesare Alessi, ve n'era anche onorevolissimo di frate Niccolò. Delle molte opere che noi riferiremo, con danno delle Lettere appena qualche brevissimo saggio è in istampa.

I. Carmina ec. Assai pochi ne conosciamo fin qui a stampa premessi al libro di F. Antonio Polti domenicano: *della suprema felicità del Cielo, che hanno i Beati:* altri riuniti al libro di Cosimo Roselli fiorentino domenicano: *Artificiosae memoriae ec. 1579.* Similmente altri premessi a qualche opera del. p. Razzi dotto domenicano anche esso e coevo dell' Alessi, ed altri pochi al trattato *delle pestilenze che sono state in Italia* di Vincenzio Tranquilli perugino 1576. e que' pochi versi diedero motivo al p. Ol-

(1) *Elog. degli Illustri Toscani III* 42.
(2) *Descrizione della chiesa di s. Domenico di Perugia pa. LXIV.*
(3) *Storia della Let. ital. edizione di Modena VI.* 222.
(4) *Vol. V.* 20. *Mag.*

doino di scrivere in modo come se fosse stata una produzione edita separatamente da quel libro. Gli altri scritti che siamo per riferire sono tutti inediti.

II. Elogia virorum illustrium Illustrissimae et sacrae Praedicatorum familiae S. Dominici heroico carmine scripta ...... cum indice nominum virorum de quibus agitur ab alio Fratre Nicolao Alexio ejusdem ordinis Praedicatorum auctoris pronepote compilato (1) mss. Gli elogj sono 285. terminando con quello della Beata Colomba da Rieti. Il codice di oltre a mille pagine in foglio conservavasi altre volte presso i pp. di S. Domenico di Perugia ove noi lo esaminammo. Non sarà vero dunque quanto leggesi nelle Novelle fiorentine del 1776. (2), che il codice era smarrito. Il Montefaucon (3) ci dà di Niccolò *Columbeidos Poema*, ma forse è lo stesso componimento, che si trova in questa gran collezione, e poi separatamente trascritto, di cui pare che un' altro esemplare fosse in Roma, nella Biblioteca isoldiana. I pp. Quetif, ed Echard aggiungono, che quei componimenti erano caldamente bramati dai compilatori degli atti de' Santi che si stampavano in Anversa.

III. Orazione funebre nelle essequie di Guglielmo Pontani. Niuno de' suoi biografi la ricordò, e forse smarrita o altrove rimane nascosa, e la notizia ci viene dalla Scorta sacra mss. di Ottavio Lancellotti nel giorno 8. Decembre, e forse l'orazione era latina.

IV. Lettere scritte a Monsig. Vincenzio Ercolani Vescovo di Perugia, e dell' ordine de' Predicatori. Si trovano unite a quelle dell' Ercolani, di cui parleremo altrove, ed altre sue lettere anche latine rimanevano un tempo nell' archivio di S. Domenico di Perugia.

V. Basilias opus heroicis carminibus scriptum in quatuor libros Regum, ed i pp. Quetif, ed Echard ne citano l'autografo che noi non conosciamo,

(1) Niuna altra memoria letteraria sappiamo di lui. Ma l'Oldoino fra gli Scrittori perugini diede pur luogo ad altri soggetti della famiglia Alessi, dei quali e per la incertezza de' loro scritti, e la poca importanza di essi, non ci è paruto farne articoli a parte, e ci sarà dunque sufficiente dire che Angelo Urbano è autore di pochissimi versi, e che incertissimo è il comento vitruviano di cui dall' Oldoino, dal Pascoli, e da altri perugini Scrittori si fa autore Galeazzo Alessi d'altronde Architetto sapientissimo, avendone perpetuamente taciuto il Vasari suo contemporaneo, ed il Milizia quando ci parlarono di lui. Assai poche cose furono inoltre una essortazione ai perugini Magistrati, ed una lettera proemiale che Giovanni Alessi premesse al quarto volume de' perugini Statuti, onde farne in articolo a parte menzione, come pur fece il Mazzuchelli sulla fede dell' Oldoino. Dicasi pure lo stesso di un Lodovico, e di un Vincenzio per la incertezza delle loro letterarie fatiche sul diritto, dall' Oldoino e dal Jacobilli notate, in che furono similmente seguiti dal Mazzuchelli; e di Vincenzio veggasi il Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota pag.* XII. Finalmente l' Oldoino ci diede un Sante Alessi frate agostiniano, ma il Mazzuchelli ha mostrato come egli fu Abruzzese. Veggasi il Toppi nella *Biblioteca napoletana* 275.

(2) *Col.* 579.

(3) *Biblioth. Bibliothecar. I.* 177.

ma è sempre errore quello del Crispolti che ce la diede come edita(1).

VI. Dal Fontana ci si danno altri trattati, e scritti: *In Arestotelis Log. coment.*

VII. In Arestotelis Philosophia coment.

VIII. De summo Bono.

IX. De Eucharistia.

X. De Trinitate.

XI. In libros Josuae, Judicum, et Ruth animadversiones. I pp. Quetif ed Echard opinano che fossero in verso sull' autorità del Razzi che poteva saperlo.

XII. Prediche quadragesimali. Sebbene non si conoschino, si può valutare l' autorità del Razzi (2). Veggansi gli stessi Quetif, ed Echard. Che l' Alessi fosse predicatore apostolico, ed in altre contrade d' Italia, l' abbiamo già visto.

XIII. Da alcune memorie a penna, abbiamo potuto apprendere che egli scrisse pure: *Nuovi trattati sul decalogo, sui peccati mortali, sui doni dello Spirito Santo, sulle Beatitudini, e sul Rosario.*

XIV. De Anima. Ci si dà dal Mazzuchelli come esistente nei codici della Vaticana.

XV. Lo stesso Mazzuchelli ci dà un volume di sonetti, e di altre rime, che non conosciamo, e forse è equivoco.

ALFANI ALFANO. Cercheremo di migliorare, e di aumentare le memorie biografiche di questo splendidissimo cavaliere perugino, che noi stessi pubblicammo altra volta (3).

Sembra che la nascita sua possa fermarsi dintorno al 1465. e ne furono i genitori Diamante Alfani, e Girolama Montesperelli (4). Se si dovesse prestar fede peraltro a Sebastiano Maltempi perugino (5), bisognerebbe dirlo nato nel 1455., e dargli così dieci anni di vita maggiore.

Quali fossero le sue prime istituzioni letterarie ci sono pressochè ascose del tutto, ma da ciò che noi siamo per esporre, assai ben si comprende come molto avanzò negli ottimi studj. Nell' anno 1493. quando egli contava forse appena sei lustri, sponsali onorevolissimi contrasse con Marietta Baglioni (6), ed in un codice di questa pubblica Biblioteca di Perugia (7) noi abbiamo letti versi latini di Mandosio amerino in encomio di questi sponsali, e da cui Alfano ebbe più figli. Da due documenti nella collezione di antiche carte perugine riunita dal fu dottor Mariotti (8), sappiamo che Alfano esercitava la mercatura pratica nobilissima, come suo padre esercitata l'avea. Tutti i nostri Scrittori che ne fecero menzione, ed il Marchesi (9), lo encomiano come letterato cultissimo, e basti per tutti il nostro Maturanzio, che in una delle sue lettere inedite esistenti nella Vaticana lo chiama: *humanissimus, doctissimus ac nostrorum studiorum studiosissimus*. Nel principio di un

(1) *Perug. Aug.* 366.
(2) *De SS.* et *BB. Ord. Praedicat.*
(3) *Memorie di Jacop. Antiq. pa.* 144.
(4) *Pellini Stor. di Perug. II.* 75.
(5) *Storie di Perug. pag.* 96.
(6) *Centurie Mss. del p. Bottonio nell' Archivio de' pp. Domenicani di Perugia II. fol.* 178.
(7) *Plut. XXIV. N.* 306. *fol.* 107.
(8) *NN.* 381. 441.
(9) *Galleria di onore II.* 193.

carme inedito che abbiamo osservato qui in Perugia nell' Archivio de' pp. di S. Francesco, e che trovasi riunito alla orazione che nei suoi funerali recitò Luca Alberto Podiani, così si legge di lui: *Virtuti debetur honos. Ad praestantissimum prudentissimumque D. Dominum Alphanum priorem civitatis Perusiae dignissimum, reipubblicae Christianae moderatorem eximium, humanarum divinarumque legum doctorem consultissimum. Dominum tum rerum gerandarum consilio, tum benignitate quadam erga litteratos singulari maxime conspiciendum, doctorumque virorum Mecoenatem clementissimum*. Sulle tracce di tanto bello incominciamento, è ben facile supporre quali sieno gli encomj che in questo breve carme ragionevolmente gli profonde l' Autore, che n' è un *Laurentius sacerdos*, senza saperne altro. Ivi si dice di lui per esempio:

Inter praetores salve clementior omnes,
Inter doctores gloria magna viros

. . . .

Te colit Perusium, te candor laude perenni

Ornat te pietas, lausque decusque fovet

. . . .

Te clara Perusia multo celebravit honore
Et te perpetua conditione colet

. . . .

Vive sibillinos multos Alphane per annos
Floreat excellens nomen ubique tuum.

Era già tesoriere apostolico in Perugia nel 1520. e quando Francesco Cameno, di cui parleremo a suo luogo, con doppia dedica gli indirizzò l' edizione rarissima delle sue poesie latine fatta in Venezia con la intitolazione di *Miradonia* (1), e nella dedica stessa viene espresso un bel quadro delle virtù e dei meriti di Alfano, e di uno dei suoi figli per nome Vincenzio, che per i meriti suoi già godeva il favore del Cardinale Armellino di Perugia trattenendosi alla sua corte.

Ma il Cameno stesso a quelle sulle poesie, diede già incominciamento con un' egloga in sua lode, ove fra le altre cose si legge:

Munificus Caeser: Fabius: Quintique gemelli,
Nec minor Alpheno quem Titirus ipse canebat.
Huic fortuna favet meritis; namque optimus illum
Pastorum, primusque Leon: praefecit Etruscis
Thesaurisque Umbris Quaestorem perpete arista
Quid sua sarita fides? Quid honestae munia vitae?
Aut quid in ingenio memorentur singula divo?
Abdita naturae novit, vaga sydera, Coelum ec.

e così si estende per più versi a mostrare quanto l' Alfani valeva nelle astronomiche discipline; e proseguendo a discorrere per tutta l' egloga le sue lodi, novera quelle eziandio di Bartolo, della famiglia sua splendidissima, e di Sassoferrato prima patria degli Alfani. Nuovi versi gli indirizza il Cameno secolui congratulandosi della creazione dello stesso Cardinale Armellini (2).

Sembra intanto che i letterati, e

(1) *Bibliografia perugina pag.* 45.
(2) *Miradon. fol. VIII. tergo.*

migliori poeti de' suoi giorni, facessero a gara di indirizargli le opere loro; laonde nel 1525. Pier Jacopo Montefalchio gli intitolò il suo libro: *de cognominibus Deorum*, ponendovi il suo stemma; Girolamo Cibbi Causidico perugino nel 1525 similmente gli intitolò il primo volume de' perugini Statuti (1); e Pier Vincenzio Danti che era stato suo scolare nelle Matematiche, fino dal 1498, gli indirizzò con lettera piena di sue lodi, la propria versione della Sfera del Sacrobosco. Veggasi qui innanzi l'articolo del Danti medesimo. Anche Pietro Aretino gli scrisse una epistola che fra le sue lettere si trova (2). Noi già pubblicammo altra volta (3) una lettera di Francesco Maturanzio, con cui accompagnò all' Alfani una sua versione latina di un poemetto di Mosco, anche per intenderne il suo giudizio, e dove il chiama splendore, e decoro della perugina gioventù. Ma non è questa la sola epistola che quel dottissimo Letterato perugino indirizzò all' Alfani, e ne' codici vaticani ove noi le facemmo copiare, ve ne trovammo altre, piene sempre delle sue lodi, che il Maturanzio volle anche esprimere in versi talvolta, e noi ne abbiamo scoperti de' saggi ne' codici di questa pubblica Biblioteca (4), e ne' quali abbiamo trovate bene altre poesie in sua lode, o a lui dirette, di Marcello Filoxeno, del Cantalicio che gli fu amico, del Montagna, di Fabrizio Varani, di Angiolo Spoletino, di Lorenzo dei Nicoluzj Reatino, di Delio Velsco, di un Pier Domenico, di Polidoro Ruffo, di Gio. Battista Fiera, Francesco Speruli, Girolamo Masserj, Francesco Zambeccari Bolognese, e forse di altri. Quelle del Filosseno, di Angelo Spoletino, del Nicoluzj, e del Volsco, si leggono eziandio in un copioso codice presso di noi, che nel 1820, ci fu donato in Pesaro dal ch. amico nostro conte Perticari. Il Filosseno con eleganti, ed amorevoli versi invita l' Alfani andare a Roma; quelli di Angelo da Spoleto lo encomiano pure come valoroso poeta, e dicitore elegante, e come buon poeta fu celebrato eziandio da un Pier Matteo Vanni da Urbino in una Elegia inedita che abbiamo trovata riunita ai versi di quel Lorenzo nell'Archivio di S. Francesco, e che abbiamo ricordati dianzi. Il Vanni intitola i suoi versi: *Ad phoebum egrotante Domino Alphano perusino vate egregio*, e canta di lui.

Poscit opem Alphenus pro Alpheno poscimus omnes
Optata hoc detur tempore cara salus
. . . .
Hanc vitam, diesque multos celebresque videbit
Alphenus, semper nam meliora canet ec.

L' Alfani fu mostrato fino ad ora quale uomo di lettere, ora bisogna mostrarlo nella carriera sua civile e politica, ed in certi tempi difficilissimi per le cose di Perugia, nè quali egli visse con moltissima gloria.

(1) *Fol.* 131. *terg.* Del Cibbi che l' Oldoino pose fra gli Scrittori perugini per questa sola lettera, e pochi versi latini in questo stesso volume, noi non ne facciamo articolo separato forse non meritandolo, ma egli ha altri versi latini in principio degli Statuti del Cardinal Passerini pubblicati in Perugia nel 1526 ignorati forse dall' Oldoino.

(2) *Lib. IV. Let.* 435.

(3) *Memorie di Francesco Maturanzio pag.* 153.

(4) *Plut. XXIV. N.* 60. 66. 306.

Da prima fu vicetesoriere, e poi tesoriere apostolico ne primi anni del secolo XVI. cariche che egli decorosamente sostenne fino alla morte. Oltre il Pellini che il dice, ciò risulta da più documenti esistenti fra noi ne' registri camerali, e nella cancelleria del Comune. E perchè la patria grandemente il pregiava, allorchè nel 1503, e dopo la congiura de' Baglioni, i quali da Perugia partiti, fu spedito ambasciadore al Duca Valentino terror dell' Italia, che a que' dì trattenevasi a Sassoferrato, perchè alle cose di Perugia in que' calamitosissimi tempi si volesse mostrar favorevole, e non devastatore, e tiranno (1); ed egli in qualità di tesoriere apostolico, dopo la partita di que' ribelli, prese possesso delle robe loro a nome della camera, come scrive il Pellini a quell' anno. All' apostolico tesorierato l' Alfani riunì in Perugia la sopraintendenza della nostra domestica zecca nel 1507 per beneplacito del Pontefice (2), al quale nel 1510 fu dai nostri Magistrati spedito Ambasciadore a Bologna per dimandargli segnalatissime grazie (3). Per qual motivo egli soggiornasse in Roma nel 1517 non ci è noto, ma che vi fosse si sà, vedendosi sottoscritto con procura del monistero di Monteluci, al contratto che con Raffaelle Sanzio colà stipolarono quelle suore pel bel quadro che dovea fare per esse, il quale contratto può vedersi a stampa nelle opere del Consigliere Bianconi (4).

Ma il favore apostolico di cui godeva Alfano anche sotto Clemente VII. fu motivo che nel 1529 e quando Perugia era dominata dall' arbitrio di Malatesta IV. Baglioni, sofferisse delle inquietezze e per fino la detenzione, come tutto può meglio risapersi dal Pellini a quell' anno, e dalla vita di Malatesta medesimo da noi ordinata, ma che ancora teniamo inedita. Che egli godesse pure del favore del Cardinale Ippolito de' Medici nepote del Pontefice, e Legato di Perugia, può bene intendersi da una lettera inedita di questo indiriazata all' Alfani (5), e che noi abbiamo esaminata nel pubblico archivio.

Sembra inoltre come alla cognizione delle lettere, riunisse pure qualche perizia di belle Arti; e noi nella collezione di antiche carte perugine della biblioteca Mariotti già citata, e da citarsi altre volte, abbiamo osservato un' atto di sua deputazione in compagnia di Girolamo Monteroso genovese, e dell' anno 1534, a riconoscere, e peritare un nuovo quadro di Domenico Alfani, e da collocarsi nella nuova chiesa di castello Rigone (6).

I nuovi torbidi che afflissero la nostra città nel 1540, ad Alfano nuove inquietezze portarono. Imperciocchè; quando i Perugini si disponevano a manifesta ribellione contro il Pontefice, egli sempre fedelissimo alla sede apostolica, e trovandosi capo del supremo Magistrato, pose ogni studio a dissipare quel male umore, e poichè vide la inutilità delle buone pratiche sue, abbandonò la patria ed i figli, piuttostochè divenire della congiura partecipe. (7) Ma tostoche Perugia tornò alla

(1) *Maturanzio Cronaca Mss.*
(2) *Archivio della camera in Perugia lib. sig. VI. fol.* 105.
(3) *Pellini Istoria di Perugia* a quest' anno.
(4) *Opp. vol. IV. pag.* 57 *Milan.*
(5) *Fol.* 170. *An.* 1530 *Rogiti di Pier Paolo di Lodovico.*
(6) *NN.* 244. 245.
(7) *Pellini III. An.* 1540.

pontificia obbedienza Paolo III. memore della fedeltà sua, lo ricolmò di beneficenze, e queste disposizioni pontificie appajono principalmente da una lettera a lui scritta dal Cardinale Camerlengo nel 1541. (1), ed il Pontefice per sempre più distinguerlo, nel 1543. lo elesse capo della *Ecclesiastica libertà* nuova magistratura che il Pontefice stesso avea creata in Perugia, in luogo dei Decemviri, dopo la ribellione del 1540. Ne migliori attestati di benevolenza e di stima potea manifestargli quel Pontefice, quando trattenendosi in Perugia nel 1547. lo richiedeva spesso della sua compagnia anche per sentirlo dissertare su di scientifici argomenti, perchè nelle filosofiche discipline era versatissimo, siccoma scrive anche il Bonciario nella funebre orazione di Bernardino Alfani. Il Pontefice lo creò suo familiare, ed alla famiglia sua diede nuove esenzioni e privilegj. (2)

Pieno di anni e di meriti, terminò di vivere nel 1550. come fra gli altri perugini storici scrivono il Bottonio, e Raffaelle Sozi che assai lo lodano nelle loro cronache, e memorie inedite. La pompa funebre celebrata in S. Francesco, fu decorata eziandio da elegante orazione latina di Luca Alberto Podiani e che noi abbiamo vista mss. nella biblioteca del Sig. Mariotti; ne fu quella orazione di Mario Podiani, come per equivoco scrisse il p. Bottonio. In quell' esemplare noi vi vedemmo riuniti otto epitaffi metrici, forse dello stesso Podiani, e che probabilmente si leggevano nel dì de' suoi funerali. Avendone noi tratta copia ci piace di pubblicarli come inediti.

I.

Principibus gratus, sed Christo gratior, urna
Alphanus parva conditus ossa tegit.

II.

Hoc jacet Alphanus tumulo, sic viator:
Candida candidius marmora pectus habet.

III.

Quae pompa? Alphani est: Alphani flebile funus
Tam celebre oraclum, qui urbis et orbis erat.
Cujus hic est tristis luctus et acerbus in urbe
Tota hodie? Patriae est unice amantis eum:
Hesperia est quae obitum plorat, queriturq. doletq.
Thuscia ut hunc lugubri veste adopta caput.
Taedeat hanc vitae minuat nisi gloria luctum;
Alphano in coelum hoc nunc redeunt gradu.

(1) *Archiv. Cam. lib. sig. XI. ab an.* 1536 *ad* 1550 *fol.* 51.
(2) *Pellini III.* a quest'anno.

IV.

Conditus hoc tumulo Alphanus, cui extrema sorores
Lanificae immiti pensa dedere manu.
Hic si luctisonos gemitus bibis aure viator
Immisce his lacrymis tu quoque amice tuas,
Namque tuum luget perfunctum Pallas alumnum,
Implorans iterum, qui tua jura colat.

V.

Desine defuncti casum miserere amice
Qui sculpta in nitido marmore verba legis.
Hic est Alphanus quem gens mirata loquentem
Credidit a summo desiliisse polo.
Quod si ille a Coelo nostras jam venit ad auras
Ad Coelum solita nunc redit ille via.

VI.

Occidit Alphanus Perusinae gloria gentis:
Ille jacet tumulo, fama sed orbe volat.
Fama volat; magnique viri claro explicat ore
Doctrinam, mores, ingenium, eloquium.

VII.

Hic jacet in tumulo Musarum grandis alumnus,
Qui clare novit sidera cuncta poli,
Quem fecit similem Majae facundia nato,
Idcirco Alphani gloria summa viget.

VIII.

Hic jacet Alphanus Musarum insignis alumnus
Insignis patrii lux columenq. soli,
Is fuit alter Atlas, currentia sidera doctus,
Is genito Maja praestitit eloquio:
Qui tandem fluxu nudatus imagine felix
Aetherea scandit limina ad alta domus.

E' ben facile che egli ottimi scritti lasciasse in quelle discipline nelle quali fu molto istruito, come scrive l' Oldoino, ed è ben facile altresì, come egli aggiugne, che questi per incuria de' posteri perissero. Pochi saggi del suo poetare abbiamo noi stessi scoperti e stampati nel secolo XV. ma che fino ad ora furono ignoti a quanti scrissero di lui, non meno che a quanti scrissero dei poeti italiani fra quali sembra che l' Alfani possa avere qualche posto. Sono questi saggi pertanto le versioni di quattro epigrammi latini del Cantalicio, e si trovano nella edizione rarissima delle sue poesie la-

tine fatta in Venezia nel 1793 e le versioni dell' Alfani che noi ripeteremo per la rarità loro, imperciocchè quella collezione non è sì facile a trovarsi, si hanno al libro XII. In queste sue versioni, che trovandosi già edite nel 1493 bisogna dire che assai giovane le scrivesse, noi abbiamo uno de' primi saggi dell' Epigramma italiano a somiglianza del latino. E perchè due anni prima che nascesse Luigi Alamanni si videro questi pochi Epigrammi dell' Alfani, non sarà vero quanto scrivono gli Storici dell' italiana poesia, che quell' elegantissimo fiorentino ne fosse l' inventore.

I.

Son già ridotto in sì maligna sorte
Che altro che piangere non fan gli ochi miei:
La lingua mia non chiama altro che morte,
La qual per dolce vita eleggerei:
O morte fa che lore ad me sien corte,
Trammi da questi colpi acerbi et rei.
Trammi da mille morti o morte sola
Vie morte affretta, o morte vola.

II.

Piovan dal ciel con tempestosa furia
Fulguri ardenti, che ciascun submergano.
La terra partorisca tal penuria
Che lanimal per fame se dispergano.
El mar gonfiato mostre tanta injuria
Che l' acque sopra monti alti saspergano
Che non haro dolor anzi el desidero
Chaver più mal chio mabia non considero.

III.

Non è gran facto io gridi guerra guerra:
Se tu mexcludi et dici fora fora.
Vo tu poi chio non dica terra terra
O morte i miei tristi ochi allora allora?
O fortuna crudele afferra afferra
Chi fia cagion di questa et mora mora,
Se non me sarà forza zoppo zoppo,
Giugner chi me molesta troppo troppo.

IV.

Penser, paurà, et zelosie devorano
La mente, el core, la vita inseme et lanimo.
Lingrate lingue in modo me martorano
Chio son quanto . . . . pusillanimo.
Quisti ochi tanto nocte et giorno plorano,
Chel corpo è quasi già ridutto exanimo.
Non basta: questo che per mio recrivero (*sic*)
Son poi dingegno e di pecunia povero.

Possiamo credere inoltre essere sue alcune annotazioni marginali segnate ad un bel Tito Livio della edizione milanese del 1480. di Antonio Zaroto, ove è il suo nome, e lo stemma di sua famiglia, e che si conserva nella pubblica Biblioteca di Perugia.

ALFANI BARTOLO (1). Tanti e sì copiosi sono gli Scrittori che parlano di questo celebre capo scuola dei Giureconsulti dell'età sua, e posteriori, incominciando dal costantinopolitano Tommaso Diplovatacio, la di cui vita di Bartolo fu pubblicata dal Fabricio (2), che volere ripetere quanto essi ne dissero troppa lunga operazione sarebbe. Ci limiteremo dunque a correre rapidamente l'epoche principali della sua laboriosissima vita, con l'aggiugnervi di tanto in tanto delle notizie nuove ed aneddote da altri suoi Biografi per la maggior parte ignorate, perchè inedite, e perchè tratte dai monumenti della patria. I meriti di lui furono sì grandi nell'età sua, e nelle posteriori, che i Giureconsulti di que' tempi, e de' secoli XV. e XVI. soventemente di lodi lo ricolmarono nelle opere loro; le quali lodi noi le abbiamo trovate raccolte in brevissimo opuscolo inedito nell'archivio de' pp. Conventuali di Perugia, riunito ad alcuni versi in lode di Alfano Alfani, ed alla sua orazione funebre recitatagli da Luca Alberto Podiani, siccome si disse all'articolo di Alfano medesimo.

Sembrava quasi, conforme il nostro istituto ed i limiti ne' quali ci siamo fissati, che Bartolo dei Severi, o Alfani, non dovesse aver luogo fra gli Scrittori perugini, come quegli che era nato in Sassoferrato, l'antico Sentino dell'Umbria. Siccome egli peraltro si stabilì in Perugia fino dal secolo XIV. ove diede incominciamento alla distintissima famiglia sua, estinta in questo secolo XIX., detta prima de Severi sino al 1375. ragguagliandoci il nostro Pellini, e come, e quando i suoi posteri cambiarono il cognome di Severi in Alfani, (3) abbiamo creduto opportunissimo divisamento dargli distinto luogo in questa nostra Biografia de' perugini Scrittori, e ripeteremo anche noi con il nostro Coppetta:

» Ben puoi andar tu colle Augusto altero
» D'aver nodrito, e serbar l'ossa ancora
» Del gran Bartolo tuo.

(1) Prima della nascita di Bartolo fioriva in Perugia un'altro Giurisperito di questo nome. Fu forse quel Bartolo Ranieri mentovato dall'Oldoino? Potrebbe anche credersi. Il suo padre chiamavasi Andrea. Un di lui consiglio del 1310 rimane tuttora nel pub. Archivio di Monte Pulciano. *Lib.* 161. come nel *lib.* 162. rimane altro consiglio di tre dottori perugini, e sono un Giovanni, un Lamberto, ed un Francesco di Odduccio. Di questi pare che facesse parola il Pellini *I.* 339. 348. Veggasi Giuseppe Baldassarri nella sua Lezione sulle acque di Chianciano *pag.* 16.

(2) Questa si trova stampata dal Fabricio *vol. XII. pag.* 555. *Bibliot. Graec.* Il Conte Olivieri che possedeva buona parte dell'autografo del Diplovatacio, mostra le diversità che passano fra la copia stampata, ed il mss. *Memor. di Tommaso Diplovatacio pag. XXV.*

(3) *I.* 970.

La celebrità del suo nome fu ben motivo che moltissimi Scrittori parlarono di lui, ed altri ne distesero delle vite, fra quali ci giova di noverare oltre il Diplovatacio, Marco Mantova, il Ficardo, il Giovio, il Pancirolo, Gio. Paolo Lancellotti, il Fabrucci, il Mazzuchelli, e forse un Francesco Alfani perugino, siccome scrive l' Oldoino, ma a lui non sogliamo dar sempre buona credenza, laonde nel dubbio non abbiamo posto fra gli Scrittori perugini quel Biografo di Bartolo. Degli errori, e degli anacronismi commessi in quella circostanza e dall' Oldoino, e dall' Ughelli, se ne avrà ragione nel catalogo delle opere di Gio. Paolo Lancellotti. Un' altra vita ricorda il Pellini (1), ma probabilmente è quella del Lancellotti medesimo. Il dottor Cavallucci nelle sue annotazioni alle rime del Coppetta avea promessa una nuova vita di Bartolo, ma non sappiamo che egli la scrivesse.

Dopo tutte le costoro fatiche potria sembrare alqnanto inutile tessere una nuova Biografia di lui; ma noi ci lusinghiamo di non gittare in vano l' opera nostra, imperciocchè possiamo probabilmente fornirla di nuove aneddote cose, che altri non vide, perchè le abbiamo tratte in buona parte da monumenti inediti della patria. Certo che noi stessi notizie migliori ed assai più copiose avremmo potuto avere, se ci fosse caduto in sorte per avventura di conoscere i Comentari che intorno a Sassoferrato ne avea scritti il dottissimo Niccolò Perotti, rammentatici anche dallo Zeno (2), i quali il Jacobilli scrive che si conservavano mss. presso quelli di sua famiglia. Comunque, ora noi non solo dalle nostre nuove osservazioni, ma dalle altrui fatiche eziandio raccoglieremo quanto basti a tessere una ristretta Biografia di Bartolo, e confacente all' indole dell' opera nostra, non mai una intiera vita di lui, e come a tanto uomo si converrebbe, che l' antichità rispettò quasi con onori divini, mentre i posteri ne abbandònarono alla polvere, ed alla totale dimenticanza gli immensi suoi volumi, senza il possesso de' quali, allo scrivere di alcuni, nella illustre città di Verona niuno potea aver luogo nel Collegio de' Giureconsulti.

Da Francesco di Buonaccorso Severi, e da Santa sua consorte, nel 1313. nacque Bartolo in Sassoferrato, e non in Perugia come scrive l' Autore del supplemento al Dizionario del Moreri. Intorno all' anno del suo nascimento pertanto sono da emendarsi il Popeblount (3), ed il Vincioli (4), che lo dissero nato nel 1303. sebbene altrove il Vincioli stesso (5) lo dice nato appunto nel 1313., ed il primo forse a stabilire la sua nascita nell' anno 1303. fu Jacopo Boissardo (6), che alla immagine di Bartolo (7) unì questo breve elogio.

Jura doces populos eque libranda bilance
Intricata suis, Barthole, temporibus.

(1) *I.* 889.
(2) *Dissert. Vos. I.* 268.
(3) *Censur. Celebr. Auct. pag.* 435.
(4) *Ecclesiaste tradotto.*
(5) *Ad Imperial. Instit. pag.* 657.
(6) *Biblioth. sive Thes. Virtut. et Glor.* ec. con le immagini travagliate da Teodoro de Bry.
(7) *I.* 88. *Imag. VII.*

Dobbiamo inoltre correggere anche il Papadopoli nella Storia della Università di Padova, che lo disse nato nel 1309. e così non lasciarono parecchi Scrittori di contendere sull' anno di sua nascita, come il Tritemio, il Volterrano, il Giovio, il Gravina, ed altri. Che se non si volesse credere errore degli amanuensi, per l' incuria de' quali molti ne sono corsi nelle opere de' Giureconsulti, si dovrà credere della stampa almeno, quando in fine di una sua quistione si legge, che da lui fu disputata in Perugia nel 1311. (1) Noi conoscemmo altre volte per favore del Ch. Sig. Avvocato Cantini di Firenze una brevissima vita italiana di Bartolo ricopiata da mss. della Biblioteca dell' Auditore Bicchierai, che in sostanza è un ristretto di quella scritta dal Lancellotti, ed in essa non tanto si nota il 1313. anno di sua nascita, ma il mese eziandio, che fu l' Aprile, circostanza forse igorata dal Lancellotti medesimo.

Gli eruditi non tanto vennero in contesa sull' anno di sua nascita, ma sulla legittimità di essa, e de' suoi parenti, sebbene questi da più monumenti ci sieno notissimi; ed il Papadopoli scrive, che fu opinione comune degli Scrittori, che Bartolo nascesse da illegittimo concubito. Fino ad ora noi troviamo che il dicono il Muzio, ed il Covarruvias (2), e può credersi che questo Scrittore entrasse in somiglianti sospetti, dal vedere in Tolosa il ritratto di Bartolo nello ospedale degli esposti (3), particolarità che non venne notata dal Lancellotti; il quale assai calorosamente difese Bartolo da quella ingiuriosa taccia (4).

Le prime tracce di una tale opinione, potrebbe averle segnate Bartolo stesso, quando scrive (5), che nella educazione sua niuna parte ebbero i proprj parenti; ma tutto ciò a provarlo per nostro avviso non basta. Il Lancellotti mostra benissimo, come quel fra Pietro d' Assisi dell' ordine de' minori, che fu il suo primo precettore fino al terzo lustro dell' età sua, non lo raccolse mica quale esposto fanciullo, avendo anche esso uno ospedale degli esposti fondato a Venezia; ma lo tolse unicamente per istruirlo, amandolo come figliuolo, onde non è maraviglia se Bartolo poi corrispondesse con eguale tenerezza, ricordando ancora nel luogo citato, come da esso lui avea appresi non tanto i primi rudimenti delle lettere, ma la pietà eziandio, chiamandolo inoltre non solo Pietro di Assisi, ma Pietro della Pietà, per quella opera pia da esso lui istituita in Venezia, ove non fu mai Bartolo che si sappia. Fra il Panciroло, ed il Mazzuchelli è discordia quale fosse la vera famiglia di Bartolo, e che noi abbiamo sufficientemente mostrata; ne è da fare alcun conto della opinione del Fabrucci scrivendo (6) che la famiglia degli Alfani fu quella di sua Madre.

Dopo che Bartolo pertanto fu istruito ne' primi elementi delle lettere da Pietro di Assisi, e da Guidone Signo-

(1) *Quaest. XX. Vol. X. Ven.* 1602.
(2) *De concubin. in verb. qui etiam fil. N.* 97. *inter Tractat. mag. ec. Vol. XI.*
(3) *Tirraquel. de Nobil. cap. XV. N.* 32.
(4) *Pag.* 4.
(5) *In L. quidam cum fil. ff. de Verbor. Obl.*
(6) *Cologerà Opus. XXIII. pag.* 18.

relli perugino (1) francescano similmente, nelle teologiche e matematiche discipline, aggiugnendo il Lancellotti suo Biografo, ed altri, come egli apprese pure le lettere ebraiche, e si incaminò nella via del diritto in cui per que' giorni fece progressi mirabili. Se non cadesse sospetto che un suo testo nel luogo già rammentato di sopra fosse alterato, si potrebbe credere che egli incominciasse a studiare il diritto nel 1332 quando contava XIX. anni di età. Noi peraltro ci atteniamo più volentieri alla opinione del Mazzuchelli, e di altri, qualora ci dicono che egli incominciasse quella carriera nel 1327 e quando contava soli anni 14. Giovi qui ripetere quel testo medesimo nel quale Bartolo dopo di averci dato conto de' puerili suoi studj sotto fra Pietro, così prosiegue: *Quod in XIX.* (si legge in qualche edizione) *aetatis meae in civitate Perusiae sub Domino Cyno de Pistorio jura civilia audire incepi et ejus perseveranti gratia taliter continuo audiendo perfeci, quod in vigesimo primo anno doctoratus fui*. Ma le obligazioni che Bartolo avea al buon Cino, non gli furono mica di ostacolo perchè un giorno al suo precettore si mostrasse contrario in una quistione che ebbe Cino medesimo con altri Dottori, come allora accadeva sì spesso, e come ben dimostra il Signor Ciampi nella bellissima vita che non ha guari ci diede di Cino. Questi ebbe cattedra in Perugia dal 1326 al 1333 (2), ed anche il Sig. Ciampi conviene che Bartolo non incominciasse ad ascoltarlo che dopo l'anno XIV dell' età sua, il che cadrebbe nel 1327; anzi nell'edizione delle opere di Bartolo fatta in Venezia nel 1488 in vece dell'anno XIV. come è altrove si legge il XIII.

Quali fossero i vantaggi grandissimi che trasse dalla disciplina di Cino, Bartolo stesso lo confessò a Baldo Baldeschi suo coetaneo, assicurandolo che gli scritti, e le istruzioni del pistojese, aveano, per così dire, formato il suo ingegno; (3) e sebbene Cino medesimo fra suoi scolari molti ne avesse di riputazione, e di credito, il solo Bartolo si meritò di essere ricordato nel suo epitaffio, che il popolo pistojese pose l'anno 1337 nel di lui cenotafio riferito dal Sig. Ciampi, e da altri.

Quanti anni Bartolo frequentasse la scuola del dotto pistojese, potrebbe rimanere avvolto in qualche oscurità. Il Ch. Ciampi nella ricordata vita, sembra che ve lo trattenga dal 1327 al 1333, in cui Bartolo XX. anni di vita contava, e fino che egli assunse le dottorali insegne, siccome vedemmo testè sulla scorta di un suo testo me-

(1) Come suo Maestro lo ricorda Bartolo stesso nella Tiberiade: L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, facendolo autore di più opere, che a noi sono ignote del tutto, dubitandosi per noi medesimi se esisterono mai que' suoi comenti su de' IV. libri delle sentanze datici dal P. Sbaraglia ne' suoi suplementi al Waddingo degli Scrittori francescani *pag.* 316.

(2) Perchè Cino da Pistoja lesse in Perugia dal 1326 in poi, ma forse interrottamente, l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, chiamandolo perugino per fino, come se avesse ignorato, che egli era pistojese. Intorno alla sua lettura di Perugia, ed ai documenti scoperti per noi stessi dopo la pubblicazione della sua bellissima vita scritta dal Ch. Sig. Ciampi nell' anno 1813. veggasi la nostra *Bibliografia Perugina pag.* 36.

(3) *Bald. sup. Lib. Feud. Lib.* 45. *ff. tit.* 1. *l. cit. quidam cum filium.*

desimo. Bartolo peraltro tolse quelle insegne non in Perugia, ma in Bologna sì bene, come mostreremo fra poco, e dove certamente prima dell' anno 1333 vi fu a sentire altri dottori, imperciocchè quello studio era fioritissimo allora, e perciò è da supporre che Bartolo o non fosse in Perugia per tutto il tempo delle condotte di Cino, o che questi veramente non vi rimanesse fino al 1333. Di fatti i documenti da noi rinvenuti e ricordati qui sopra non sono che degli anni 1329 e 1330, sebbene vi potè essere stato chiamato altre volte e prima del 29 e dopo il 30, onde non escludere le sue letture anche negli anni 1326. e 1333; ma queste prove saranno sempre difficili a farsi, se non cadesse in sorte scuoprire nuovi monumenti, come accadde a noi di scuoprirne preziosissimi degli anni 1329. e 1330, imperciocchè gli annali del Comune ove anche in que' tempi notavansi le pubbliche condotte di que' dottori, hanno una laguna appunto dal 1327. al 1351. meno che qualche frammento del 1334. ove non può parlarsi di Cino come quegli che era già in Firenze, e non è nominato che due semplice volte nel 1326. nel quale è certissimo che leggeva in Perugia, poichè ivi è detto con altri due dottori forestieri: *nunc legentes in studio perusino* (1) ove potea esservi anche qualche anno prima.

La celebrità dello studio bolognese trasse Bartolo a quella città, onde meglio proseguire gli studj del diritto, e ne' quali vi volle ascoltare il Botrigario, Ranieri da Forlì, e Francesco Tigrini, che come vedremo, ebbe a concorrente in Perugia. Noi vel troviamo nel 1333. sulla di lui autorità medesima, scrivendo in fondo ad una sua quistione (2), che la disputò alla scuola del Botrigario nel giorno 15. settembre del 1333. Ne ciò basterebbe a rifiutare la opinione del ch. Sig. Ciampi, che il fa rimanere in quest' anno in Perugia, imperciocchè ne potè consumare una parte in patria, ed il rimanente in Bologna, tanto più che ivi dice esservi stato in settembre.

Sul numero, e le persone de'suoi precettori in Bologna, pare che convenghino il Diplovatacio, il Lancellotti, ed il Mazzuchelli, sebbene il Fabrucci (3), come anche il Pancirolo, il Gravina, ed altri non parlino che de' primi due; in ordine poi al Tigrino, ed all' Oldrado da Lodi, che altri aggiungono a suoi precettori colà, nè dubitò il Tiraboschi dietro a ragioni che non ci sembrano spregiabili, niente valutando che Bartolo li appelli talvolta *doctores mei*, soggiugnendo come ciò potè essere un semplice titolo di rispetto (4). Sembra che in ciò tutti seguissero il Diplovatacio, il quale ai maestri che Bartolo ebbe in Bologna, vi aggiugne pure Jacopo Belviso, che anche prima della nascita di Bartolo, e fino al 1321 era stato in diversi anni a sostenere cattedra di Diritto in Perugia, seguendo anche esso il troppo divulgato costume di que' giorni, ne' quali i professori di alta riputazione si recavano soventemente da un liceo all' altro, non altrimenti che i virtuosi di teatro, tratti più dal lucro che dalla fama, siccome faceano pure i capitani di ventura.

Divenuto così meritevole delle dottorali insegne, le ottenne solennemente in Bologna, nel 1333 e di ciò ne fanno chiara testimonianza gli Scritto-

(1) *An. decemvir.* 1326. *fol.* 229. *ter.*
(2) *Op. vol. X. Ven.* 1602. *Quaest. XV.*
(3) *Calog. opusc. XXIII pag.* 19.
(4) *Vol. V. lib. II. §. XXII.*

ri da noi citati, lo stesso Bartolo ne' suoi testi allegati dal Diplovatacio, e le lettere patentali del Collegio de' Giureconsulti bolognesi riferite dal Lancellotti nella vita dell' Alfani. Dovrà dirsi pertanto che furono solennemente in errore il Monterosio nelle Cronache di Padova, il Salomonio nelle Iscrizioni dell' Università padovana, allorchè affermarono che Bartolo fu dottorato in Padova; come fu in errore Marco Mantova che lo dice laureato nel 1388. Il Diplovatacio ed il Pancirolo stabiliscono anche il giorno 27 settembre di quell' anno in cui l' Alfani fu laureato, ma il Lancellotti suo biografo ritarda quella funzione fino al 10. novembre dell' anno stesso, il che viene anche meglio comprovato da alcune vecchie memorie a penna da noi esaminate. In ordine poi al 27. di settembre giorno fissato dal Diplovatacio, e dal Pancirolo pel suo dottorato, ci sembra giustissima la riflessione del Conte Mazzuchelli, il quale vorrebbe che in quel dì gli fosse stata assegnata una legge da interpretare, come per esperimento del di lui sapere; di fatti scrive l' Alidossi ne' suoi Dottori bolognesi (1), che in detto giorno 27. settembre pel suo dottorato gli fu assegnata dal Belvisio la legge: *Illud ff. quod met.....* in che sembra convenire con il Diplovatacio. Ma perchè tanta tardanza di 44. giorni dall' esame alla collazione della laura? Sembra che il Malvasia (2) ne dia le ragioni quando scrive: *Bartolum Lucernam juris, reprobatum priusquam approbatum laurea donantes ec.* e sono ben note quelle sue parole: *Bartolus ter reprobatus adsum* (3). Noi vorressimo ben volentieri unirci al ch. Sig. Ciampi, quando nella sua bella vita di Cino si ingegna a trarlo da questa taccia, ma quella molta tardanza dal primo esame al dì della laurea, ci pone in grave sospetto, che il parlare del Malvasia, ed anche di altri che lo precedettero, abbia buon fondamento; meno che per iscusarlo, non si avesse a credere, come in que' giorni concedevasi pure ben lungo tempo ai laureandi fra il primo esame, e la solenne collazione dell' onore, in cui ne furono i promotori il Botrigario, e Giovanni Calderino che tenne le veci dell' Arcidiacono di Bologna; e da quanto scrive Monsignor Fabroni (4), sembra che la laurea poi gli venisse conferita da Ranieri Arsendi Forlivese già stato suo precettore, poi collegà come si dirà.

Dopo che Bartolo ebbe ottenute le dottorali insegne, qual fosse parte della sua intrapresa carriera, ci giova saperlo dalle opere di Baldo suo discepolo (5), quando ci dice, che fu pertinace ed assiduo nella pratica, e che prima fu Assessore in Todi, ove, se si ha da prestar fede al festevole Boccalini nel XLI. Ragguaglio della sua prima centuria, bisogna dire che in questa, ed in altra carica assai male vi si portasse, se » con tutto la sua » scienza legale fu forzato saltare dal» le finestre del palazzo di Todi, per » non esser manomesso da quelli, che » più non poteano sopportarne le im» pertinenze, saggio di lingua, poco » prudente di cervello ». Fu anche Assessore in Pisa ove, come vedremo, incominciò a leggere pubblicamente, e finalmente reduce in Perugia vi otten-

(1) *Pog.* 99.
(2) *Marm. Fels. pag.* 224.
(3) *Ad L.* 1. *ff. de requir. re.* §. *Proesid. per tot.*
(4) *Hist. Acad. Pis. pag.* 55. *vol. I.*
(5) *L. prius C. de iis qui accusare non possunt.*

ne una pubblica lettura in cui divenne famoso. Inoltre il diligentissimo Mazzuchelli sulla scorta di vecchia carta del 1340. crede che Bartolo in quest' anno fosse Assessore in Cagli di quel Potestà Giovanni di Francesco Baglioni, ma per avere egli ottenuta fino dal 1339. pubblica cattedra in Pisa, e non facendo di quella assessoria menzione Baldo, ed il Diplovatacio, se autentica è la carta allegata dal Mazzuchelli come credere possiamo, si dovrà dire che quel suo impiego medesimo di Cagli nel 1340. fosse temporaneo, e breve.

Di qualche soverchio rigore da esso lui usato in Todi ce ne ha parlato il Lancellotti, senza assegnarne le particolarità, e diremo quasi, per una certa comune opinione, che ebbesi della sua molta austerità come dissero il Freero (1), e l'Ottomanno (2), sebbene il Panciroló scriva che usasse in Pisa quel suo massimo rigore, che altri vorrebbe avere lui praticato in Todi; anzi altri vorrebbero, siccome scrive il Tiraboschi, che lo manifestasse in Bologna, ove per qualche tempo fu Giudice de malefici, conforme l'autorità del Diplovatacio. Comunque andasse la faccenda in que' difficilissimi tempi, il Tiraboschi è d'opinione, che fosse una mera novella quanto dicevasi di Bartolo, che in una delle dette Città cioè, e veramente in Bologna come altri pensa, condannasse all' ultimo supplicio una femmina per leggerissimo fallo, e che perciò si rendette così odioso a que' Cittadini, che gli fu di mestieri ritirarsi in una villa del Bolognese detta di S. Vittore; aggiugnendo di più che in quella solitudine tutto si diede allo studio delle leggi, e che divenne perciò quel chiarissimo luminare de' suoi giorni. Anche il Lancellotti credette ciò una spiritosa invenzione, pure il Diplovatacio che fu più vicino a Bartolo, non conosciuto dal Lancellotti, e che scrisse nel secolo XV. diede gran peso a questo racconto, aggiugnendo come a suoi giorni nella stessa villa di S. Vittore mostravasi la camera ove dicevasi avere egli studiato.

Che Bartolo per qualche istante si ritirasse in questa sua villa dopo ottenuta la laurea in Bologna, per attendere con più proposito in quella solitudine allo studio delle leggi, sembra che se ne possa dedurre qualche certezza dalle stesse opere sue (3); ma che egli vi si ritirasse perchè venuto in odio ai Bolognesi, non v'è certamente alcun motivo da crederlo. Egli è vero che Alberto Lollio in una sua Lettera del 1543. (4) fa menzione di questa villa ove si ridusse Bartolo, ma dice unicamente che vi si condusse per attendere con più proposito agli studj, e comporre parte di quegli acutissimi suoi volumi.

Ma taluni favellando di questo, o di altro suo ritiro in campagna, forse anche allora che si ridusse in Perugia, più sinistramente ne giudicarono. Imperciocchè scrivono (5), che egli vergognavasi di mostrarsi al pubblico temendo la taccia di plagiario, mentre era caduto in sospetto di avere cavate molte cose dalle opere di Francesco Tigrino Pisano. Vi fu peraltro chi lo difese da questa taccia medesima sulla testimonianza di Angelo Baldeschi seniore scrivendo che

(1) *De Vir. Erud. Clar. lib. II.*
(2) *Cod. de iis qui accus. non pos. N.* 29.
(3) *Proem. ff. §. haec autem tria licet illi lectura in L. I. §. Sit Cy.*
(4) *Lettere volgari di diversi pubblicate dal Manuzio lib. II. pag.* 178. 1567.
(5) *Giuseppe Aurelio di Gennaro Respub. Juriscons.* 262.

quando Bartolo scriveva, le opere del Tigrino erano da qualche tempo perdute. Il Ficardo scrivendo di Bartolo fu uno de sostenitori de' suoi pretesi furti, aggiugnendo che si appropriò come, sue le dottrine di più dottori, e specialmente di Niccolò Mattarelli modanese; e delle dottrine che si supponevano da lui tolte al Tigrino, gioverà fra poco parlarne di nuovo.

Ma Bartolo è ben da credere che assai pochi anni occupasse in quegli impieghi, se pure non proseguì ad essere Assessore di Pisa mentre colà leggeva la ragione civile, ove ottenne la cattedra nel 1339. quando egli contava 26. anni di età, sebbene in alcune memorie a penna di Teseo Alfani, noi leggiamo, che ottenesse quella cattedra nel 1338. E bisogna dire che ivi anche ne' secoli posteriori lasciasse di se rinomanza grandissima, imperciocchè noi sappiamo da Giuseppe Bianchini nella Storia de' Granduchi, (1) che Ferdinando I. convertì in un Collegio di studio la casa ove avea abitato l'Alfani.

Di molti scrittori che hanno parlato di lui, niuno dal Pancirolo, e dal Fabroni (2) in fuori, per quanto da noi si sappia, parlò con qualche sicurezza, che Bartolo prima di condursi a Pisa leggesse in Bologna. Che egli fosse in quell'impiego colà non ci ha dubbio, ma sembra certo che non la pubblica autorità vel chiamasse, ma una semplice, e particolare circostanza. Imperciocchè quel Ranieri Arsendi forlivese già stato suo istitutore, nel 1338 passando dallo studio di Bologna a quello di Pisa, lasciò l' Alfani a fare per poco tempo le sue veci, ma che furono da Ranieri stesso assai poco approvate. Odasi pertanto come scrive l'Arsendo (3): *Dum ego recessi de studio bononiensi per Papam Benedictum tunc temporis interdicto, et transtuli me ad legendum in jure Civili ad felicem et triumphalem civitatem Pisanam, qui tunc temporis erat meus discipulus* (*Barto los*) *fuit assumptus ad meam sedem*, e che egli fosse colà in qualità di Lettore, deducesi similmente da un codice laurenziano-mediceo, (4) che contiene: *lecturae Bartoli in jure civili in studio generali Bononiae*.

Dal Pancirolo (5) inoltre seguito dal Gravina ci si rammenta una contesa, che Bartolo ebbe in Bologna con Francesco figliuolo di Accursio, non il celebre glossatore, intorno alla legge *3. C. De cond. ob caus. dat N. 4.* e per la quale inviarono a consultare i codici delle Pandette pisane, onde essere assicurati della vera lezione di un testo, che era fra di loro in contesa; il che, come noteremo all' articolo di Baldo, può aver dato motivo di scambiare alquanto le cose, e credere che la contesa con il figliuolo di Accursio l' avesse Baldo scolare di Bartolo, e non in Bologna, essendoci ascosa pure l' epoca in cui sostener dovette quelle dispute stesse. E per tornar brevemente alla sua cattedra di Bologna, ove probabilmente, come si disse, supplì alla mancanza del suo precettore, giova credere che egli la ritenesse assai poco tempo, poichè nel 1339, o 1340, egli si recò allo studio di Pisa, e della quale condotta ragioneremo fra poco. Finalmente per la sua lettura in Bologna, pen-

(1) *Cap.* 57.
(2) *Histor. Academ. Pis. I.* 47.
(3) *Tom. I. Repetit. Civil. Thes. D. L.*
(4) *Bandin. Catal. Cod. Bibliot. Laurent.*
(5) *De Clar. Il. Interpt.*

siamo che si possono anche conciliare le difficoltà assai giudiziosamente proposte dal Tiraboschi, il quale non seppe persuadersene così facilmente, sì perchè gli Storici di quello studio non ne parlano, come ancora perchè nel 1338 vi leggeva il forlivese Ranieri, ed inoltre perchè nel 1339. si recò a leggere in Pisa. Meriterebbero forse di non essere rigettate le opinioni di quel dottissimo Storico della italiana letteratura, se quel codice laurenziano-mediceo già ricordato non ci assicurasse che Bartolo lesse colà, e vi recitò dalla cattedra le sue prelezioni.

Il Fabrucci quasi a Bartolo attribuisce una tal quale restaurazione della Università pisana; anzi il Volaterano, e qualche altro Scrittore al Fabrucci anteriore, e dietro ad essi anche il Tiraboschi, furono di opinione che quel nobilissimo studio si aprisse quasi sotto gli auspicj di Bartolo stesso non prima del 1339. Ma ottimamente Monsig. Fabroni nella Storia di quello studio, dimostra come ebbe il felice suo incominciamento in sul terminare del secolo XII. e che la sua restaurazione circa il 1339 o 1340, si debbe attribuire piuttosto al lodato Ranieri da Forlì, che vi fu a leggere un' anno, o qualche mese innanzi a Bartolo.

Divulgatasi pertanto la fama dell' alto suo sapere, fu chiamato a Pisa, ove incominciò a leggervi alle calende di ottobre del 1339. Qualche Storico pisano allegato dal Fabroni vel fa giugnere prima del 1340, e che nel 1341 vi fosse, si comprende da un mandato de' suoi stipendj addotto dallo stesso Fabroni; e siccome ivi si dice che alle calende di ottobre terminava già un' anno di sua lettura, è di mestieri il credere che egli la incominciasse appunto alle calende di ottobre dell' anno 1340, se pure alle calende stesse di ottobre del 1341 non terminavano due anni, siccome sarebbe facile il crederlo per l' uso dell' era pisana, che incomincia a contare gli anni dalla Incarnazione di nostro Signore, e non dalla Nascita, onde il loro anno 1341 sarebbe il nostro 1340, e quando scrivono che Bartolo ottenne quella cattedra nel 1340, bisogna dire che, usando noi dell'era comune, la ottenesse nel 1339.

Il Diplovatacio, il Lancellotti, il Fabrucci, ed altri dicono che Bartolo tenesse quella cattedra anni XI. e con assai poca diversità scrive XII. il Fabroni, ed egli è certo che dopo l' anno 1350. niuna altra memoria si trova di questa sua lettura.

Il diligentissimo Conte Mazzuchelli dubitò assai che Bartolo dall'anno 1339. al 1350. sempre si trattenesse in Pisa per lo spazio di 11. anni, e per sempre più avvalorare i suoi dubbj, adduce in mezzo il diploma di Cittadinanza data a lui, ed al fratello Bonaccorso dai Perugini nel 1348. Fermo in questa persuasione crede egli che vadano errate certe epoche le quali si trovano segnate in fondo ad alcune sue disputazioni. Ma vogliamo noi credere che tutte sieno errate? e veramente la sua quistione decima quarta è data da Pisa nell' anno 1350; nè poi a parer nostro è da far gran caso di quella cittadinanza, che gli fu potuta concedere anche asente da Perugia. Non avviene peraltro, che l' opinione del Mazzuchelli, il quale vorrebbe che la sua cattedra pisana non oltrepassasse l' anno 1342. sia vana del tutto, che anzi potrebbe essere favorita da tre sottoscrizioni delle rammentate quistioni di Bartolo N. III. VII. IX, e da una sua ripetizione mss.

nella libreria pubblica di Perugia, (1) le quali tutte sono datate da Perugia negli anni 1344. 1345. 1346. 1347. e sebbene nel 1344. egli trovavasi in Bologna come si dirà all'articolo di Baldo, non v'era che come venturiere per qualche combinazione. Se in tutte quelle date noi non vogliamo credere errore, e come forse non vi è, bisognerà dire che il Diplovatacio, ed altri che anche il seguirono, furono in errore si bene, quando fecero rimanere Bartolo in Pisa negli anni 1345. e due seguenti. E per meglio conciliare le cose anche sulle tracce delle autorità, e della ragione, noi diremo, che Bartolo recatosi a leggere in Pisa nel 1339. o 1340, secondo l'era Pisana, vi rimase per qualche anno, ne sapremmo dire se fino al 1342. come pensa il Mazzuchelli; e che poscia chiamato dai Perugini venisse a leggere nella Città loro in quegli anni specialmente che fra il 1339. al 1350. sono marcati con la data di Perugia in quelle sue disputazioni già ricordate, e forse anche nel 1348. in cui vi ebbe la cittadinanza; e poscia compiuto forse un tempo da lui pattuito come allora costumavano di fare i professori di alta riputazione, se ne tornasse a Pisa fino al 1350; e nel quale anno che egli vi fosse, non ci ha luogo a dubbio. Ma di questa sua prima lettura perugina, che noi non autoriziamo, ma supponiamo in mezzo a due sue letture Pisane, perchè tanto silenzio? perchè mancano gli Annali del Comune di Perugia dal 1327. al 1351. come si disse favellando appunto della lettura di Cino da Pistoja, e per conseguenza mancano appunto que' monumenti in cui potevano essere registrate queste letture perugine di Bartolo fra gli anni 1339. al 1550. Un' altra prova a favore di questa sua perugina lettura potrebbe trarsi dalle contese che Bartolo ebbe con Francesco Tigrino in Perugia, ove questi vi venne nel 1342. trattenendovisi fino al 1348. e forse anche in qualche anno posteriore (2). Quelle nimicizie si cambiarono tosto in dimentichezza, ne ci ha luogo a credere che ciò accadesse altrove, perchè si sa di certo come il Tigrino e Bartolo, in niuna altra università come concorrenti si incontrarono insieme; e nuovo argomento che sembra certissimo in favore di questa prima lettura perugina, la quale potè terminare nel 1348. appunto quando ottenne il Diploma di cittadinanza riferito dal Lancellotti nella sua vita, ed ove fra le altre cose leggesi: *Qui huic comuni per plures annos servivit ut omnibus notum est*; e noi a dir vero non sapremmo come meglio interpretare quei servigi che per una pubblica cattedra del diritto, laonde anche da quel Diploma sembra che nuove conferme se ne abbiano. Il Gravina che ci parlò di quelle contese che Bartolo ebbe con il Tigrino, e del loro rappacificamento, accusò il primo di essersi assai male condotto verso l'amico, dalle quali accuse, che forse Bartolo si meritò anche prima del Gravina, il Lancellotti nella sua vita lo avea già bastantemente difeso.

Qualunque fosse il numero degli anni nei quali Bartolo si trattenne in Pisa, egli è certo, seguendo principalmente Monsignor Fabroni, che vi conferì di-

(1) Il Fabroni che rammentò questa data, dubitò che fosse errore o nell'epoca, o nel paese; Ma se ciò avvenne, dovrà dirsi che fossero gli stessi errori nelle altre sottoscrizioni che andremo notando.

(2) *Lancellot. Vit. Bart. Bartol. cons. vol I. N. 152. vol. II. N. 47.*

verse laurce, e che vi ebbe per competitore e collega quello stesso Ranieri da Forlì già stato suo precettore, ma che poscia nello studio medesimo gli divenne concorrente, e nemico, impugnandosi, come allora era in uso, scambievolmente le proprie dottrine; e sebbene il Fabroni quasi tacesse di queste contese allora sì spesse, ce ne ragguagliarono il Diplovatacio, ed il Fabrucci; ne avvenne perciò, che Bartolo stesso non iscrivesse con onore talvolta di questo suo competitore e maestro; ed il Diplovatacio medesimo, il Pancirolo, ed il Lancellotti, ci dicono pure come Bartolo in quello studio, ebbe a competitore Signorino degli Omodei.

Niuno degli Scrittori della sua vita dicono, che da Pisa a motivo delle calamità di quella potente Repubblica, e rammentate da Bartolo stesso (1), passasse ad una nuova lettura di Padova. Il Papadopoli (2) ha cercato di provarlo, ma infelicemente per quanto ci sembra, e l'autorità che malamente ne arreca del Diplovatacio lo guidò nell'errore, imperciocchè quel Biografo scrive di Pisa, cioche il Papadopoli vorrebbe dire di Padova. Egli cerca inoltre di confermare l'opinion sua con l'autorità del Porcellinio (3), e con i documenti dello studio Padovano addotti dal Riccobono (4), e dal Tommasini (5), ma sulla fede di que' documenti noi non possiamo riposare, e ci uniamo ben volentieri al Fabrucci per non esserne bastantemente persuasi. Anche il Facciolati, sebbene diligentissimo, per rendere questo onore a Padova sua patria, seguì le orme del Papadopoli (6), noverandolo fra i Professori padovani, senza additarne una epoca certa, come pur fece il Pancirolo. Il Tiraboschi sempre avvedutissimo non omise dubitare dell' autorità del Papadopoli, e del Facciolati, osservando giustamente che quando citano gli atti dello studio padovano, non ne citano i documenti che vi si conservano; e se mai fu in Padova, che non lo sappiamo, vi potè capitare alla ventura, e non mai come Professore; di fatti il Signor Cavalier Colle nella sua recentissima Storia dello studio padovano, non gli diè luogo fra que' Professori.

Ma fia tempo omai di ricondurre il nostro Alfani fra suoi Perugini, ed a togliere forse per la seconda fiata, come si vide, l'impegno di pubblicamente professare dalla Cattedra la Ragione Civile. Quale buona speranza potremmo concepire noi stessi peraltro, di compiere una migliore istoria di questa sua Lettura in Perugia, ove ebbe a scolare Baldo Baldeschi, e dopo l'anno 1350, se gli annali del comune ove le condotte sne sarebbero registrate, ed ove si sarebbe tenuto conto de' suoi stipendj, mancano dal 1350, al 1354 non rimanendone che un frammento del 1351 ove mai si parla di lui? Neppure rimangono i ruoli dello studio di quegli anni, i quali non sappiamo se si compilassero; laonde essendo noi privi della vera epoca della sua condotta in Perugia compiuta che ebbe quella di Pisa, e quasi di ogni altra circostanza, che diverrebbe opportuna a somigliante ricerca, bisognerà istituirla su di quello che ci dico-

(1) *L. hoc articulo* 29. *ff. de Haered. instituend. N.* 9.
(2) *De Gymn. Patav. l.* 199.
(3) *Not. in Matric.*
(4) *De Gymn. Patav. I.* 11, 12.
(5) *De Gymn. Patav. Lib. II. cap.* 11.
(6) *Fasti Gymn. Patav. I.* 38. *Syntg. V. de Gymn. Patav. p.* 55.

no gli Scrittori. Di questa sua venuta pertanto così ne ragiona Baldo di lui discepolo: *Quarta est opinio Bartholi qui fuit homo multum studens, et fuit Assessor primo Tuderti postea Pisis, et ibi palam legere incepit, et deinde venit ad civitatem Perusi unde legend. optimus factus est;* ed ove non si fa niuna menzione delle lettura di Bologna, e di Padova. Nella perugina lettura fu veramente che Bartolo accrebbe la molta sua riputazione, unitamente a quella del perugino Liceo, che aveva collocata in quel Professore la massima sua gloria; e con quanto impegno e fatica egli sosteneva quella Cattedra lo dice per se medesimo (1). Alcuni Scrittori delle sue gesta il vorrebbero fare entrare in una acerba contesa con Baldo suo scolare, ma il Lancellotti il difese, mostrando la falsità di questo racconto, e noi stessi avremo luogo a parlarne quando scriveremo di Baldo, mostrando allora quanto onore si prestarono scambievolmente fra loro questi due grandi luminari della Giurisprudenza del secolo XIV.

Da alcune memorie patrie raccolte da Girolamo Bigazzini nel secolo XVI. sappiamo intanto, come fermatosi Bartolo in Perugia, i Magistrati gli assegnarono una casa di sua abitazione in Porta S. Susanna, ed in fatti nel suo testamento si ricorda questo suo domicilio nella Parrocchia di S. Maria Francolina. Anzi una talquale tradizione, che aggiravasi in Perogia, persuadeva che codesta sua abitazione fosse situata ove oggi è la casa della Missione, soggiugnendosi da alcuni, che in detta casa fino ai secoli XVII. e XVIII. vedevasi ancora la sua Cattedra; ed in un libro della stessa Parrocchia di S. Mar'a Fraocolina leggemmo noi medesimi, ove è notata una casa che abitava Bartolommeo Alfaoi: *Demolita con grande empietà per essere casa antica, e nobile del famoso Bartolo Alfani*, notizia peraltro di data assai bassa, poichè è dell' anno 1705. Nel catasto de' suoi figliuoli, che si dicono prima abitanti in Porta Sole, è nominata eziandio la abitazione di P. Santa Susanna prossimamente alla Chiesa di S. Gregorio, nuova conferma che questa sua casa era nelle vicinanze della odierna casa della Missione, o a quella prossimamente.

Noi già vedemmo con il Lancellotti, che Bartolo fu fatto cittadino perugino nel 1348, e sebbene allora fosse legge in Perugia che niun cittadino potesse leggere nel perugino Liceo (2), si dovrà dire che in favore di Bartolo con singolare distinzione fosse stata questa legge abrogata, e tanto si dice in quel diploma stesso riferito dal Lancellotti.

Bartolo leggeva in Perugia anche nel 1354 come dalla sua Quistione XIII. deducesi, e si può ben dire che a suoi giorni fra gli espositori del diritto sostenesse un primo posto, come ben si comprende dagli encomj che gli vennero continuamente elargiti, anche dagli uomini più grandi e più insigni dell'età sua. Noi ci facciamo intanto delle maraviglie come niuno degli scrittori che parlarono di lui, anche fra quelli a noi più vicini, ci rammentasse una sua medaglia, dimenticata anche dal Mazzuchelli nel suo Museo, perchè forse non la possedette, e che per nostra cura ed impegno fu pubblicata la prima volta dal Ch. P. Bini nella sua bella Storia della Università di Perugia (3). In questo bel monumen-

(1) *Bart. in L. edit. ant. N.* 13. *C. de edendo et in L. in Provinc.* §. 1. *N.* 2. *ff. de op. non nunc.*

(2) *Pellini I.* 889.

(3) Collocata nel Frontespizio.

to che noi facemmo copiare dal Museo Oddi, al ritratto dell' Alfani si unisce la seguente epigrafe: BARTOLVS . LVCERNA . IVRIS . ET . ALPHANAE . FAMILIAE . DECVS. Ma la medaglia stessa è monumento del secolo XVI, imperciocchè dall'altra parte reca il nome ed il protome di Bernardino Alfani, di cui veggasi l'articolo che siegue. Si può credere che quell' encomio di *Lucerna juris*, si traesse da que' Giureconsulti a lui coevi e posteriori, che con tanti titoli lo onorarono, e di fatti così il veggiamo chiamato da Angiolo Gambalioni di Arezzo ne' luoghi addotti dal Diplovatacio, il quale fu assai diligente nel raccogliere que' titoli, che gli furono dati di *Apollo*, *Auriga in jure civili*, *vir divini ingenj*, *terrestre lumen*, *lux coecorum subtilis*; tutti convengono peraltro che egli fosse di poca memoria, e che fosse stato assai ajutato dagli amici. A que' titoli stessi altri ne aggiungono il Lancellotti, che peraltro ignorò similmente quella medaglia, il Gravina, e Popeblount. Di questa smoderatissima generosità praticata ne' secoli XIV. e XV. specialmente anche con altri Dottori, veggasi cosa annotarono i Comentatori al Menckenio *de charlataneria eruditorum*, (1) ove Bartolo è detto *invittissimo*; e chi fosse vago divertirsi in queste e somiglianti delizie, per ciò che spetta a Giureconsulti, lo rimanderemo ben volentieri alle vite di essi scritte dal Ficardo.

Che la dottrina sua per que' meschinissimi tempi fosse vastissima, e che alla scienza legale riunisse le discipline Teologiche, Filosofiche, e Matematiche, non ci ha luogo a dubbio, e se egli avesse fiorito in altri giorni, bene potea chiamarsi il primo genio della scienza legale, siccome avvertì pure il Popeblount; e lo indefesso suo studio lo rese, diremo quasi, il Principe de' comentatori del testo, per cui ne venne lodato anche dal Frezzi nel suo quadriregio con questi versi.

» Bartol Sassoferrato è l' altro appresso
» Con la lettura sua, sua cara gioja
» Come dimostra il suo chiaro processo.

Ma fra tutti questi solennissimi encomj, non mancarono coloro, che, forse non senza ragione, lo accusarono di plagio, e di furto letterario, (2) aggiugnendo anche il Diplovatacio, come varj scritti che portano il di lui nome non sono suoi, nelle quali accuse peraltro noi supponiamo che vi avessero buona parte l'invidia, le inimicizie, e l' avversità di altri Dottori suoi contemporanei, e di cui tanto allora abbondava l'Italia; ed a noi sembra che il miglior ritratto di lui lo delineasse il dotto Gravina. Lo rassomiglia a Servio Sulpicio, perchè Bartolo fu forse il primo ad introdurre nella Giurisprudenza le sottigliezze della matematica, e della dialettica; ma se Sulpicio fu sobrio, non lo fu Bartolo perchè scrisse in un tempo, in cui eransi già bastantemente introdotte in Italia quelle spinose, e sottili dottrine delle arabe scuole; nè quindi è maraviglia se le dottrine sue le quali furono in tanto credito anche ne due secoli che gli successero presso le este-

(1) *Pag.* 18. *Amstelod.* 1717.

(2) *Pancirol. Jas. Main. L. quid cum fil.ff. tit. de verbor. oblig. N.* 32. *Tiraboschi Biblioteca Modon. III.* 189.

re nazioni, onde il Diplovatacio ci assicura che nelle Spagne principalmente, dovea prevalere la sua opinione quando le sentenze de Dottori erano fra loro discordi, ma non è maraviglia dicemmo se le dottrine sue caddero in dispregio per quella futilità e prolissità, ne tempi avvenire; e veramente *novum fatum* diedero agli studj del diritto con i loro più dotti più ragionati, e filosofici comenti, il Budeo, il Duareno, il Goveano, ed altri, che giudicarono Bartolo quale pessimo interprete, sovvertitore del diritto, ignorante della storia, aggiugnendogli nuove accuse Everardo Ottone, il Fabri, il Bernarzio ed altri. Si meritò pure il dispregio del dottissimo Vives (1), ed il sempre querulo Lorenzo Valla lo rese oggetto di una sua fiera invettiva (2), che dalla Cattedra recitò pubblicamente in Pavia circa la metà del secolo XV. e siccome allora rimaneva pure in qualche credito la riputazione dell' Alfani, il Valla ebbe da capitar male, imperciocchè gli scolari commossi da quel rispetto che Bartolo meritavasi, lo vollero nelle loro mani, e lo avrebbero malamente trattato se a di lui schiamazzi non fosse accorso Antonio Panormita celebre letterato di quella età, che loro lo tolse di mano. Intorno poi alla barbarie dello scritto di Bartolo, ne parlarono il Papadopoli, il Facciolati, ed il Gravina che ne riportò alcuni tratti per saggio (3).

Ma fia tempo di considerare alcun poco quest' uomo così distinto all' età sua, anche nella propria di lui vita civile e politica, sempre nella scarsezza però delle notizie che ne abbiamo. Fu veramente una favorevole circostanza per esso quando nel 1355. i nostri Magistrati il mandarono in Pisa a complimentare l' Imperator Carlo IV. che colà facea dimora quando venne in Italia per essevi coronato Re. Il Lancellotti ed il Crispolti che parlarono di una tale onorata missione, non ci ricordarono altri quattro perugini, che egli ebbe a compagni, ne ciò saprebbesi, se non ci rimanesse un Diploma dello stesso Cesare, in virtù di cui egli tolse sotto la sua augusta protezione il perugino studio (4), accordando con altro Diploma (5) molti privilegi alla Città nostra a' petizione di Bartolo, e de' suoi compagni. Quella missione poi tornò di grande onore, e vantaggio a Bartolo stesso, che facendosi ben conoscere a quel Cesare, si assicura da alcuni Scrittori, che commettesse all'Alfani l' estenzione di quella tanto celebre Bolla d' oro sull' autorità della Monarchia germanica. Gli Storici della sua vita nol dicono, ed alla opinione promulgata dal Tolmerario (6) seguita dal De-Sade nell' opera sua sulle memorie del Petrarca (7), e dal Tiraboschi non rigettata intieramente, si oppose il Gravina adducendone per principale argomento, che l'Alfani era morto nel 1356. data di quel-

(1) *Apud Freer. par. II. sez. IV. pag.* 787.

(2) Di ciò veniamo ragguagliati pure da Bartolommeo Faccio nelle sue invettive contro il Valla pubblicate dal P. Bergantini nel vol. VII. della sua Miscellanea di varie operette.

(3) *De ortu et progres. Jur. Civ. cap.* 144. 164.

(4) Cancelleria Decemvirale in Perugia bol. et brev. *Arm. II. Plut.*] X. *N.* 172. 174.

(5) *Loc. cit, N.* 177.

(6) *De octovirat. cap. VI.* §. 15. *Jen.* 1676.

(7) *III.* 400.

la bolla medesima, il che non sembra vero, imperciocchè Bartolo, come mostreremo, morì qualche anno appresso. A noi pare che fondamenti più saldi gittasse il Denina, per non credere l'Alfani autore di quel celebre scritto (1). I diplomi accennati, e riferiti in parte anche dal Lancellotti, narrano pure gli onori, e le prerogative che Bartolo ottenne da Cesare, scrivendone egli stesso (2), e fra quegli onori medesimi vi fu pure il permesso d'innalzare lo stemma della casa di Lorena, e come sempre praticarono quelli di sua prosapia, nel Lion rosso rampante in campo d'oro.

La vita laboriosissima, e studiosa che Bartolo avea intrapresa, non gli fu di ostacolo per congiugnersi in matrimonio, e dare così principio alla famiglia splendidissima degli Alfani. Quell'epitome di sua vita a noi comunicato dal Sig. Av. Cantini di Firenze e già rammentato in principio, ci dice che egli da prima sposò una giovane anconitana, e con la quale non rimase che due soli mesi, e notizia che non ci è nota d'altronde. Ma la consorte di cui favellasi nel suo testamento pubblicato dal Lancellotti, fu una Pellina Bovarelli, o meglio di Bovarello. Il Lancellotti, ed il sempre poco esatto Oldoino la dissero della famiglia Bovarini, che veramente fu in Perugia, ne sappiamo con qual fondamento la dicesse della famiglia Barsi Lucalberto Podiani nella sua orazione funebre per Alfano Alfani; ma quella Pellina di Bovarello che si legge nel di lui testamento, come sua consorte è mentovata similmente nel volume XV. de' pubblici catasti dell' Armadio, e da dove si sa che Pellina vivea anche nel 1385.

Numerosa prole ebbe da Pellina, e nel suo testamento segnato nel 1356. si noverano come viventi due maschi, e quattro femmine. Il Diplovatacio, il Pellini, il Giovio, il Papadopoli, il Colomesio, il Baldassarri, il Moreri ed altri, che parlarono di questa sua successione, ma che non conobbero forse quel testamento, non sono mai concordi nel numero de' suoi figli.

La data del suo testamento pertanto in cui fra le altre cose dispone anche della sua Biblioteca, come può vedersi presso il Lancellotti (3), ci assicura che egli non cessò di vivere nel 1355. come hanno voluto alcuni Scrittori anche perugini, e fra essi il Gravina, indotti forse da prima in errore da Matteo Palmieri nella sua Cronaca; ne quella è la sola epoca voluta della sua morte, ma nuove se ne adducono erroneamente per altri. Il Gravina che il disse morto nel 1355. reca in prova una breve iscrizione che leggevasi posta in S. Francesco sotto l'immagine sua, ma noi sappiamo, che ivi l'epoca della sua morte era così segnata: *XIII. Jul. MCCCLIX. aet. XLVI.* epoca seguita pure dal Lancellotti, sebbene produca anche l'opinione che terminasse di vivere nel 1357. dal Diplovatacio, dal Fabricio (4) dal Tiraboschi, e da altri. Senza tener conto di ciò che scrissero intorno alla epoca di sua morte l'Oldoino, che arbitrariamente l'aggiunse alla breve epi-

(1) *Rivoluzioni della Germania I.* 116.

(2) Veggasi lo stesso Bartolo *Extravag. ad reprim.* alla voce *Reges*.

(3) Scrive il Lancellotti, che dopo la morte di Bartolo, essendo passata per disposizione sua al Monistero de' pp Olivetani di Monte Morcino, vi rimase custodita per qualche tempo, e finchè un monaco la involò per recarla in Napoli.

(4) *Biblioth. med. et infim. aet I.* 485.

grafe, che siamo per soggiugnere, ed ove non fu mai, ed il P. Riccioli (1), a noi sembra che avvenisse nel 1357. Questa epoca la quale fu tenuta dal suo Biografo Lancellotti, dal Pellini, dal Ciatti ne' suoi annali francescani mss. nell' Archivio di S. Francesco, sembra che venga meglio confermata da Teseo Alfani Scrittore del secolo XVI. il quale così scrive in alcuni suoi ricordi a penna.

» Nel 1357. a dì 13. Luglio passò » Bartolo dalla presente vita in Perugia. Fu sepellito nella Chiesa di S. » Francesco in porta Santa Susanna » nella sua sepoltura a lato dell' Altare maggiore dove poi tutti li suoi » discendenti si riposano ». Sembra che le onorate sue spoglie si rimanessero poco meno che dimenticate per più di un secolo; e scrive il Lancellotti, che un qualche onore procurò loro Alfano Alfani di cui abbiamo parlato; e fu forse allorchè queste spoglie medesime si trasportarono nella cappella gentilizia di sua famiglia situata nella medesima Chiesa, e si collocarono nella parete con la breve epigrafe, che oggi si legge.

OSSA BARTHOLI

Ci dispensiamo di riferire l' altro epitaffio metrico, che l' Oldoino ci da come riunito a quella breve epigrafe, a cui non venne mai congiunto. Pare che per il primo lo riferisse il Kostero nella sua storia della Giurisprudenza, poi ce lo diedero, neppure intiero, il Giovio ne' suoi elogj, il Gravina ed altri, e sbagliò anche il Caffaro che lo disse inciso in marmo; ma l' Oldoino è tanto meno scusabile, come quegli che scriveva in Perugia, e sembra che tutti ignorassero, come que' pochi versi furono opera di Pietro Myrseo, trovandosi fra le sue poesie latine, raccolte da Gio. Matteo Toscano (2). Che se tutti si volessero riferire gli elogj metrici che di Bartolo si scrissero da poeti de' secoli XV. e XVI. specialmente, troppo vi sarebbe da fare, e noi ci contenteremo di riferire unicamente un distico di Francesco da Pino riportato dal Freero (3).

» *Explevit clarus naturales Bartholus annos*
» *Assurgit muris, qua Perusina suis.*

Nella copia presso il Freero si legge *Patavina* per *Perusina*, ma il Papadopoli osserva benissimo ne luoghi altre volte allegati, che va letto *Perusina*. Fra molti ritratti che di lui si fecero, ve n' era pure nella celebre Biblioteca de' Duchi d' Urbino, ed i suoi Biografi non omissero di celebrarlo eziandio per le molte virtù morali, come può comprendersi pure talvolta da più luoghi delle opere sue.

Egli fu uno di que' legisti che a suoi tempi scrisse assaissimo. L' altre volte rammentato Teseo Alfani ci lasciò scritto, che di Bartolo » rimasero volumi » LIV. cioè volumi XXX. in legge ci- » vile e canonica, ed il resto in sacra » Teologia » ed il Baldassarri nelle sue vite degli uomini illustri vorrebbe persuaderci, che le opere sue sono l' ornamento delle Biblioteche; ma se ciò fu ne' secoli andati, ora più non avviene, e tante sue fatiche vanno poco meno che dimenticate. Non vogliono tacersi peraltro i giudizj che dell' opere stesse, e del carattere loro pro-

(1) *Chron. reform. III.* 204.
(2) *Carm. Illustr. Poet. Italor. VI.* 407. *Popeblount op. Cit. pa.* 737.
(3) *Pag.* 63.

nunciarono talvolta i migliori storici della Giurisprudenza. Imperciocchè se il Gravina lo paragona al romano Giureconsulto Servio Sulpizio, come quegli che per primo introdusse nelle discipline legali la perspicacia filosofica, e la giustezza dialettica, Bartolo non seppe usarne per avventura come quegli; poichè urtando nella barbarie scolastica de' suoi miseri giorni, usò della dialettica, e delle fecciose dottrine degli Arabi, piuttosto per istancare, che per istruire il lettore, con quelle moltissime distinzioni, divisioni, minutezze, ed instabilità di opinioni, di cui gli scritti suoi ridondano, di modo che annodando in mille modi gli arabici sofismi, si può dire che divenisse capo di una scuola atta a favorir i cavilli forensi, cui è sempre il miglior cibo la sottigliezza soverchia. Non è però che Bartolo, e la di lui scienza fossero privi di meriti. Quella sua molta sottigliezza servì talvolta a risolvere certe quistioni alle quali non era sufficiente la Giurisprudenza degli antichi, che se egli fu poi amatore del cavillo, e del sofisma, lo fu più per manifestarsi ingegnoso, ed acuto, che per cupidigia d'oro, da cui fu sempre alienissimo. Così il Terasson nella parte IV. della sua storia della Giurisprudenza, non omise di rilevare la molta e soda sua erudizione, ma che spiace di vederla riunita a tanta ineleganza. Il merito in cui si tennero sempre le opere sue in tutte le scuole, ed i Tribunali di Europa, fu sì grande, che in Francia una quistione risoluta con fermezza, diceasi a modo di proverbio che il giudice era *risoluto come Bartolo*. Alla autorità di Teseo Alfani in [ordine a proprj scritti, noi faremo seguire un catalogo delle opere sue, e ci lusinghiamo di darlo assai più diligente e copioso di quanti se ne videro fin quì, non omettendo di dar conto anche de' codici fin dove si sono potuti da noi conoscere, non meno che delle edizioni rare, e così questo ed altri nostri cataloghi bibliografici che fan parte di quest' opera, si potranno rendere interessanti anche sul conto della semplice Bibliografia.

Buona parte delle opere sue raccolte in un solo corpo, si sono stampate più volte in Italia, ed in Francia ne secoli XV. e due seguenti. I soli Giunti in Venezia ne fecero sette edizioni; e ne secoli XVI. e XVII., si riprodussero per fino a dieci volte, Noi sopra alcune di quelle più complete edizioni riordineremo questo catalogo, e particolarmente sopra la veneta del 1521. che ci sembra una delle più complete, ed in cui assai travagliò il Diplovatacio, come dice egli stesso nella dedicatoria.

I. *In primam et secundam ff. veteris part. coment.*

Nel secolo XV, e dall' anno 1473. a tutto il 1499. nella sola Venezia, se ne fecero almeno quindici edizioni, fra quali vengono distinte quelle de' celebri Tipografi Vindelino da Spira negli anni 1473. 1478, e Jenson 1477. 1478. Ce ne ha altre di Pavia 1477. di Milano 1490. e di Napoli senza date.

II. *In primam et secundam Infortiati part. coment.*

Anche questi comenti furono impressi da Vindelino negli anni 1470. 1481. e dallo Jenson nel 1478. in Venezia, ove dal 1475, a tutto il 1500. se ne fecero almeno altre dieci edizioni. Anche in Milano si riprodussero negli anni 1490. e 1491. ma una edizione che deve stimarsi rarissima, è quella di Trevi del 1471. *per Johannem Reinhardi almanum sub corre-*

tione Domini Petri Donati II. Doct. ejusdem terrae. Fol. max. (*)

III. *In primam et secundam ff. novi part. coment.*

Oltre le edizioni che ne travagliarono i lodati Vindelino da Spira negli anni 1471. e 1473. e lo Jeusonio nel 1478. nella stessa Città di Venezia, dall'anno 1476, a tutto il 1499. se ne fecero altre nove edizioni pervenute a nostra notizia, ed una in Milano nel 1491.

IV. *In primam et secundam C.* (1) *part. coment.*

Il Vindelino pubblicò similmente questi comenti sul codice negli anni 1470. e 1471. come fece lo Jensonio nel 1477. e 1478. e dopo nelle sole Tipografie venete e per entro il solo secolo XV. si pubblicarono almeno altre undici volte, e forse più, oltre due belle edizioni milanesi degli anni 1487. e 1490.

V. *In Authenticor.* (2) *lib. coment.* (3)

La prima edizione fu forse quella di Milano 1477. ripetuta nell' anno seguente a Norimberga, e quindi a Venezia negli anni 1490. e 1492.

Nelle edizioni complete che delle opere di Bartolo si fecero ne secoli XVI. e XVII. sono quasi sempre così disposti i suoi vasti comenti su di tutto il testo civile, a quali si uniscono comunemante i tre numeri che sieguono.

VI. *Consilia.* Nelle collezioni complete delle opere di Bartolo fatte principalmente ne' secoli XVI. e XVII. questi consigli si uniscono tutti in un volume, con i due numeri seguenti. Nel secolo XV. se ne fecero delle impressioni in Roma, Venezia, Milano, Pavia, ed altrove. Alcuni suoi consigli sono altrove a penna, e se ne trovano pure a stampa fra quelli di Baldo, e di diversi giurisperiti.

VII. *Quaestiones seu disputationes.* Vindelino da Spira le stampò nel 1471. ed in Venezia similmente se ne fecero nuove edizioni negli anni 1485. 1487.

VIII. *Tractatus varj.* In numero di XXX. furono stampati da Vindelino nel 1472. ed ora in maggiore e minor numerò si hanno stampati nel secolo XV. nuovamente in Venezia, e Milano, Lipsia, e più volte in Roma, e stampe riferite dall' Audifredi nelle edizioni Romane. Alcuni di essi si inserirono in quelle grandi collezioni de' trat-

(*) Questo illustre giureconsulto trebiate fu dimenticato dal Jacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria, ove dimenticò similmente un Francesco Bartolo da Rubbia Assisano autore di un trattato sulle indulgenze della Porziuncula stampato anche esso in Trevi nell' anno antecedente 1470.

(1) Il Diplovatacio ci fa sapere come Bartolo non comentò tutto il codice, ma una sola porzione, e ne arreca varie autorità tratte dagli antichi Dottori. Veggasi anche il Pancirolo *Lib. II. cap.* 67. *de Cl. LL. Inter.* e noi stessi dovremo forse altrove parlare di ciò. Il Pancirolo ci avea già fatto sapere, come un certo Contilio da Perugia di cui noi stessi non troviamo memoria, avea posto le mani in alcune opere dell' Alfani, avendole egli lasciate incomplete; e che alcune si terminassero da Baldo, e da qualcun' altro suo scolare, sembra certissimo.

(2) Il Diplovatacio è d' opinione come tutti i comenti sull' *Authent.* che vanno col nome di Bartolo non sieno suoi.

(3) Questi comenti che non si danno in serie, comunemente si uniscono al volume IX., ed all' *Authent.* ed il Diplovatico muove dubbio similmente che sieno di Bartolo. Veggasi anche il Pancirolo, che muove gli stessi dubbj.

tati legali che si fecero principalmente nel secolo XVI. Veggansi il Fontana, ed il Ziletti ne' loro indici e cataloghi, i volumi *Singul. Doctorum Lugd.* 1579. e lo Struvio nella sua Biblioteca juridica che noi non ci toglieremo gran pena di tante minuzie (1).

Molti testi a penna de' secoli XIV. e due seguenti si trovano di queste opere di Bartolo, ed oltre quelli citati dal Montefaucon *Bibliot. Bibliotecar.* noi sappiamo che ne esistono nelle Biblioteche reali di Parigi, e Torino, e nelle Biblioteche laurenziana, zabbarella di Padova, pubblica di Perugia, riccardiana, feliniana di Lucca, ed altrove.

IX. *Additiones ad Tractat. D. Alberti de Ramponibus de consiliis habendis per officiales et assessores* (2). Questi scritti con i seguenti non sono nelle collezioni già rammentate delle opere dell' Alfani.

X. *Sermo in Bonaccursi Doctoratu mss.* nella libreria pubblica di Perugia. Vedi l' articolo *Alfani Bonuccorso*.

XI. *De praescriptionibus*. Noi diamo questo articolo sulla autorità del Maittaire, che ne riferisce una edizione di Venezia del 1491.

XII. *Regulae statutorum*. Col nome di Bartolo sono nella collezione: *Tractat. Univer. Jur.* (3) Da ciò che nota lo Struvio, sembra che Bartolo veramente scrivesse questo trattato. Veggasi il catalogo delle opere di Baldo con cui può scambiarsi talvolta.

XIII. *De Tabellionibus*. Il Maittaire ce ne diede una edizione veneta del 1491. Veggasi anche l' Audifredi (4) che forse ignorò una edizione bolognese da noi, osservata. Veggansi anche il Denisio (5), e l' indicice del Ziletti. Un testo a penna era fra codici di S. Michele in Murano.

XIV. Varj altri trattati e repetizioni con il di lui nome abbiamo nei codici N. 217. e 387. della pubblica Biblioteca di Perugia.

XV. *Epistolae*. Come inedite ed esistenti nella Biblioteca barberini, ci si danno da quell' epitomatore italiano della vita scritta dal Lancellotti, che a noi, come si disse, fu comunicata dal Sig. Av. Cantini di Firenze; ma possiamo anche dubitarne. Non prendiamo cura di riferire alcune sue disquisizioni inedite che si trovano altrove sopra qualche legge del testo civile, perchè esse o in parte o in tutto possono esser comprese fra suoi copiosissimi comenti sul testo medesimo.

XVI. *Singularia*. Si trovano nel volume II. *Singul. Doctor. Lugd.* 1572 *fol.*

(1) Fra questi Trattati vi è quello: *minoricarum*; e pel quale Giovanni da S. Antonio registrò Bartolo fra gli Scrittori Francescani. *Bibliot. pag.* 195. Per la storia, ed i costumi de' tempi mezzani, tanto necessaria a ricercarsi, potrebbe divenire utile qualcuno di questi suoi trattati. Fra essi potrebbe esservi per esempio quello: *De insign. et armis*, che il querulo Valla nemico dell' Alfani, sebbene vivesse un secolo dopo, lo impugnò con una lettera al celebre Candido Decembrio, e che si ha alle stampe *Basil.* 1526. 8. Il Valla corregge troppo acremente i pretesi errori dell' Alfani, come nota Camulat nelle osservazioni alla Biblioteca Ciacconiana *column.* 895. ma il Tiraquello tolse a difendere Bartolo. Diremo finalmente come il suo trattato *de Regimine Civitatis* è un bel monumento onde meglio conoscere l' indole del repubblicano governo delle Città d' Italia di que' tempi, ed ivi l' Autore assaissimo loda la Democrazia perugina, e la sua grande autorità nel secolo XIV.

(2) *Tract. univ. Jur. III. par. I. fol.* 140.

(3) *Vol. II.* 158.

(4) *Roman. Edizion. pag.* 302.

(5) *An. Typograph. pag.* 505.

XVII. *De dubiis q. a Majestate Imperiali declarari requiruntur*.

XVIII. *De contrarietatib. Jur. Civ. Rom. et Longobardor.*

XIX. *De contrarietate glossar.*

XX. *De contrarietatib. Fori contentiosi et For. conscientiae*. Questi scritti come di Bartolo, ci si danno dal Ciacconio nella sua Biblioteca. In ordine a qualcuno di essi trattati, che poterono essere anche di Baldo, veggasi il Denisio (1).

XXI. *De carceribus ec.* Veggasi il catalogo delle opere di Baldo.

Il Ziletti (2) pone Bartolo fra gli Scrittori della vita di Innocenzo IV, soggiugnendo poco appresso, che va sotto nome di lui un trattato del Tigrino.

Furono poi varj i Giureconsulti anche del secolo XVI, che si affaticarono sopra le opere di Bartolo per illustrarle, e renderle più commode all' uso del Foro, ed a noi sarà sufficiente rammentare Girolamo Alfani, Paolo Brizj, Gabrielle Sarayna, Alessandro da Imola, Simone Schardio, ed altri che forse non giunsero a nostra notizia.

Il conte Olivieri, che possedeva buona parte dell' autografo del Diplovatacio, mostra le diversità che passano fra la vita stampata, ed il mss. (3)

ALFANI BERNARDINO. Da libro battesimale, che fu della antica parrocchia di S. Silvestro, e riunita poi a quella dello Spedale fin dal secolo XVI. sappiamo che Bernardino venne a luce nell' Ottobre del 1534. Fu figliuolo di Tindaro Alfani, e di Aurelia della stessa famiglia. Fra i discendenti di Bartolo fu trinepote, e così chiamato nel suo ritratto posto al rovescio di una medaglia di Bartolo. Veggasi anche la dedica dell' opera sua, che saremo per riferire, e quella che il Lancellotti propose alla sua vita di Bartolo, che intitolò a Bernardino medesimo. Quando egli lasciò gli studi minori per seguire la carriera del foro, la perugina Università andava già lieta e festosa per Rinaldo Ridolfini, e Tobia Nonio Giurisperiti gravissimi, e che in questa scienza furono i di lui primi maestri. Così lodevolmente seguendo i suoi antenati, i quali appunto per ragione di queste gravissime discipline tanto, e sì gran lustro procurarono alla propria famiglia, gli fu ben facile nel 1560. ottenere le dottorali insegne, e poco appresso posto distinto nel collegio de' Giurisperiti, e fra i professori del perugino Liceo. M. Antonio Bonciario che ne recitò le funebri lodi, ci assicura della molta gravità e dottrina, con cui disbrigava il contratto impegno della cattedra. Ne quindi è maraviglia, se la fama di lui già divulgatasi, divenne in pregio anche a cospicui soggetti della corte romana. Sappiamo pertanto, come il Cardinale Fulvio Orsini gli affidò la scientifica condotta nello studio delle leggi di Pietro Orsino suo nepote, che poi fu Vescovo di Spoleto; e fu quasi contemporaneamente con molto impegno richiesto a leggere nelle Università di Torino da Carlo Emanuelle di Savoja, ed in quella di Fermo dal Pontefice Sisto V. Egli peraltro fu pago di preferire ad ogni altra luminosa condizione la patria, siccome dice egli stesso nella dedica dell' opera sua, ed ove lesse per lo spazio di molti anni. Nè questa per avventura il dimenticò; imperciocchè per ben due volte

(1) *An. Typogr. pag.* 505.
(2) *Pag.* 53. 54.
(3) *Memor. di Tommaso Diplovatacio pag.* 25.

lo inviò Ambasciadore al Duca di Urbino, ed ai Pontefici Pio V. Sisto V. Urbano VII. oltre di averlo in altre cariche occupato fra suoi cittadini. Ma era giovane assai quando Francesco Coppetta, che morì nel 1553. lo encomiò con due belli sonetti, e che fra le sue rime si leggono (1). Dei molti Scrittori che hanno favellato di lui, il solo Bonciario ci avea detto, che esso ebbe in isposa Ortenzia Baldeschi, e noi abbiamo visto il rogito di sua dote. Correva l'anno 1590. quando, come si disse, fu spedito in Roma al Pontefice Urbano VII. ed ove appena giunto colpito da acutissimo male, compì i suoi giorni in casa degli Orsini, di cui era ospite accettevolissimo, e fu sepolto nella chiesa de' SS. Apostoli, e nel peristilio di quel convento si legge la seguente iscrizione, che niuno de' nostri Scrittori ci avea riferita.

D. O. M.
BERNARDINO . ALPHANO . PATRICIO . PERVSINO
QVI . A . BARTOLO . LEGVM . ORACVLO
SEXTVS . ORIGINIS . GRADV
IVRISPRVDENTIA . FERE . SECVNDVS
PER . ANNOS . TRIGINTA . IN . AVGVSTO . GYMNASIO
IVRIVM . CIVILIVM . PVBLICVS . PROFESSOR
ET . AVCTOR . COLLECTANEARVM
VARIIS . LEGATIONIBVS . PRO . PATRIA . FVNCTVS
AD . SERENISS . VRBINI . DVCEM . AD . SS. PP.
SIXTVM . V. VRBANVM . VII. HVIC
EIVSQVE . SORORIS . FILIO . AC . MVLTIS . PRINCIPIBVS
APPRIME . CARVS
SPEI . AC . MERITORVM . PLENVS
IN . PONTIFICIO . INTERREGNO . E . VIVIS . EREPTVS . EST
DIE . XXII. MENS. OCTOBR. ANNO . M.D.XC. AET. LVI
F. TYNDARVS . EQVES . HYEROSOLIMITANVS
ALEXANDRO . ET . ODOARDO . FARNENSIS . S. R. E. CARD.
A . POCVLIS . DILECTISSIMO . PARENTI
AMORIS . ET . DOLORIS . MONUMENTVM . POSVIT

E perchè gli Alfani fino da giorni di Bartolo aveano la tomba gentilizia nella Chiesa di S. Francesco di Perugia, vi si celebrarono pure nuovi e solenni funerali in cui discorse le lodi sue M. Antonio Bonciario, la di cui orazione già si conosce per via di stampe (2). Da una lettera inedita del Bonciario a Bernardino, si comprende come relazioni di stretta amicizia passarono fra loro, anche per oggetti di studio, imperciocchè il Bonciario gli inviava alcuni suoi versi per intenderne il di lui giudizio. La morte di Bernardino fu pianta eziandio con un' epigramma da Vincenzio Palettari buon Retore perugino, e che si trova tra i versi latini degli Accademici insensati pubblicati in Perugia nel 1605. Di Bernardino abbiamo l'opera seguente.

(1) *Pag. 72. ediz. di vene 1751.*

(2) Di questa Orazione ne parla il Bonciario medesimo in una sua lettera a Cesare della Cornia *Lib. IV. N.* 13.

I. Collectanea seu reportata juris civilis ad mille insigniora loca juris ex variis tam antiquorum , quam recentiorum Auctorum monumentis accuratissime congestis . 8. Venetiis 1570. 1574. nuovamente a Lione e Francfort 1572. Dopo la morte dell'Autore nella stessa Città di Venezia nel 1605. ne fu procurata un' altra edizione da suoi figli, aumentadola di nuove collettanee, che si trovarono alla sua morte, ed Alessandro uno di essi vi pose la dedica al Cardinale Alessandro Farnese, e per questa semplice dedica l'Oldoino gli diè luogo separato fra gli Scrittori perugini.

Il Fontana (1) diede fra le opere di Bernardino un comento: *in ff. Cod. Institut. Authent. et Feud:* ma forse è in errore, e dopo l'opera riferita, pare che di esso altro non conoscasi che qualche consiglio.

ALFANI BONACCORSO . Fioriva nel secolo XV, ma ogni notizia della sua vita ci è ascosa, menoche il sapere di certo che fu nepote del celebre Bartolo, il quale con sua orazione celebrò il giorno in cui Buonaccorso ricevè le insegne dottorali. Veggasi il catalogo delle opere sue. Perchè non si debbe avere gran fede all'Oldoino, chiamandolo *Accursio*, allorchè scrive che ci lasciò un volume di consigli, noi forse non gli avremmo dato luogo distinto in quest' opera, se a nostra notizia non fossero giunti i due suoi scritti seguenti, che abbiamo ritrovati nel codice N. 133. di questa pubblica Biblioteca di Perugia.

I. Sermo Domini Bonaccursi cum fuit constitutus Rector studj perusini mss.

II. Sermo in principio studj et in festo Sanctae Luciae. Queste due operette per essere lavoro di un legulejo sono molto erudite.

(1) *Armament. Jur. I. col. 17.*

ALFANI EUFRASIA . Questa coltissima claustrale clarissa, fu figliuola di Alfano I. Alfani, e pronepote di Bartolo, notizia che rimase ascosa al Jacobilli, all'Oldoino, ed al p. Sbaraglia, che ragionevolmente le diè luogo fra gli Scrittori dell' ordine serafico. Questa culta femmina, e piissima monaca morì nel 1489 nel suo monistero di Monteluci in Perugia, che illustrò con l' opera seguente:

Noi avremmo potuto dare più notizie di suor Eufrasia, se avessimo meglio conosciuta una di lei vita, che mss. conservasi nel suo monistero.

I. Liber Reformationis vel Memorialis Monasterii S. Mariae Montis Lucidis extra moenia perusina mss. presso le sue monache. Incomincia dall' anno 1448 e suor Eufrasia il condusse fino all' anno di sua morte, e quindi da altre monache, e da loro padri spirituali fu inoltrato fino al secolo XVIII. Il P. Carlo Baglioni perugino, e di cui parleremo a suo luogo, ci assicura come un' altro esemplare di questo *Memoriale* conservavasi anche nel secolo passato presso i pp. Ibernesi di Roma.

ALFANI FRANCESCO. È ben diverso da quello riferito dal P. Oldoino, di cui essendo incerti e dubbj gli scritti che lui si attribuiscono, basti di averlo qui nominato; e del nostro Francesco, che fiorì nel secolo XVII. diremo, come in un codice, che fu già nella Biblioteca Mariotti, trovammo i seguenti scritti.

I. In S. Philippi laud. oratio mss.

II. Oratio in laudem Ladislai de

Aquino Episcopi venafrensis Perusiae Umbriaeque Gubernatoris mss.
III. Praefatio aliqua mss.
IV. In Purificationem B. M. V. mss.

ALFANI GIO. BATTISTA. Il Fontana nel suo *Armamentar. Jur.* lo disse semplicemente perugino, come se non lo avesse riconosciuto di questa illustre famiglia. Ma che fosse pronipote di Bartolo, così lo dice egli stesso nell' opera sua, che siamo per riferire: *Anno Domini 1446 idibus martii coepi legere universitati scholarium perusinorum et componere praed. op. diebus festivis de mane in campana scholariorum ego Jo. Bapt. de perusio doctor utriusque juris et pronepos Domini Bartoli de Saxoferrato*. Da questa asserzione, che egli fu pronepote di Bartolo, e come prima di noi osservò il Mazzuchelli, sarà dunque smentita la opinione del Pancirolo, del Jacobilli, e dell' Oldoino, che Gio. Battista sposasse Nella figliuola di Bartolo stesso, poichè se G. Battista scriveva verso la metà del secolo XV. fioriva dunque un secolo dopo Bartolo stesso. Egli è vero che Gio. Paolo Lancellotti nella vita di Bartolo scrive, come Nella sua figliuola fu maritata ad uno della stessa famiglia, senza nominarlo, ma fu ben diverso da Gio. Battista, che si chiamò pure Nuccio, e che fu amico del celebre Gio. Antonio Campano, di cui si ha una lettera allo stesso Alfani diretta (1). Così porta il titolo l' opera sua.

I. Tractatus de Arbitriis et compromissis. E' diviso in XIII. libri, e trovasi stempato nella Collezione de' Trattati diversi (2). Il Pancirolo rammentandola, come quegli il quale scrisse che l'Autore fioriva a'giorni di Bartolo, aggiunse che a que' medesimi di là diè fuori. Non sappiamo poi quale intiera credenza dobbiamo prestare all' Oldoino quando fra le opere sue ci diede pure tre volumi di Responsi.

ALFANI NICCOLO'. Claustrale servita, e di lui sappiamo dal Gianio negli Annali de' Servi (3), che fu peritissimo nelle sacre lettere, eccellente oratore, che morì consumato dagli anni nel 1577, e che nel 1565 già si disponeva a pubblicare le sue sacre orazioni.

ALFANI TINDARO. Perchè da un rogito di Giovanni di Sante del 1471 in cui Tindaro già si dice defonto, e che esiste nel pubblico archivio di Perugia, ci sembra, che Tindaro fosse figliuolo di Bartolo III. in quella famiglia, potrieno così rimanere smentiti il Crispolti, l' Alessi, Il Jacobilli, l' Oldoino, ed altri, che lo dissero figliuolo di Alfano primo di questo nome, e pronepote di Bartolo, come potè esser benissimo. Sembra che in errore anche maggiore cadesse il Pancirolo, quando il disse figliuolo di un Niccolò Alessandri, confondendo assai le cose; (4) e non disconviene il Diplovatacio nelle sue vite inedite de' Giureconsulti, che fiorisse circa la metà del secolo XV. L' Oldoino il fece professare pubblicamente il Dritto civile nel nostro studio, e sebbene ne manchino autentici documenti, pare che meglio possa dedursi dalla prefazione di una sua opera qui riferita al N. I. e potrebbesi perciò aggiugnere a que' Professori di diritto Civile nella Storia del Ch. Padre Bini ove manca. Perchè poi nel 1449, come si sa dagli

(1) *Lib. 11. epist. 37.*
(2) *vol. III. par. I fol. 228.*
(3) *Cent. IV. Lib 3.*
(4) *De Cl. LL. Interpr. lib. 11. cap. 67.*

Annali del Comune ; fu ad una sua pubblica incombenza surrogato altro soggetto, non sappiamo se ciò sia sufficiente a crederlo defonto in quell' anno, come certamente lo era nel 1471. e scrive il Diplovatacio, che fu sepolto in s. Francesco nella tomba de' suoi maggiori. Le opere di cui abbiamo notizia, sono :

I. De Testibus variantibus per D. Tyndarum ec. introducentem Bartholum et Baldum collocutores et Ludovicum Pontanum altercationes eorum decidentem.

La lettura di questo suo Trattato potrebbe divenire opportuna per la Storia delle contese che si dice essersi acremente agitate fra Bartolo e Baldo. Il Pontano, di cui vedremo a suo tempo l' articolo, decide a favore di Bartolo. Sembra che il Trattato si scrivesse dintorno al 1447, imperciocchè l' Autore introducendo a parlare Bartolo, che cessò di vivere nel 1357, lo dice già morto da novanta anni. L' opera stessa fu pubblicata in Venezia nel 1472. Milano 1491 edizione riferita dal Denysio e da Panzer a quest' anno, in Roma senza data ma nel secolo XV. come mostra l'Audifredi, in Parigi nel 1512 ed in Colonia 1596, nella Collezione *Tract. univers. Jur.*, e nella altra fatta in Lione 1553. e l' edizione citata dal Mansi nelle aggiunte al Fabricio (1) è forse la romana ricordata dianzi. Il Pancirolo lo chiamò *luculentum opusculum*.

II. Tractatus de compensationibus. Senis per Henricum Haerlam 1493. fol. riferita anche da Panzer: 1574 in 8. secondo il Fontana ed il Mansi ne' luoghi citati, ed è pure nelle due Collezioni mentovate.

III. De Decimis con il Rebuffo; e di cui fecer menzione il Pancirolo, ed il Fabricio. Se ne ha una edizione di Colonia, ed è pure in una delle Collezioni citate.

ALUIGI ZACCHERIA. Non abbiamo particolari notizie di sua famiglia, e meno della persona sua. Fu Monaco Benedettino, e professò nel Monistero di sua patria, fino dal 1605. sostenendone quell' Abazia, siccome scrive l' Armellini (2). Amò le buone lettere, e morì nel 1647. lasciando ai posteri.

I. Narrazione delle dotte funzioni letterarie de' Monaci Cassinesi nel capitolo generale celebrato in Perugia nel 1646. con dedica al Cardinale Jacopo Pancirolo.

II. Elogium in laudem Cardinalis Panciroli. Si legge nel quarto volume delle vite de' Pontefici, e Cardinali pubblicate dal P. Oldoino nel 1677.

ANASTAGI GREGORIO. Questo è il vero suo nome, e non Giorgio, come scrive il Crescimbeni (3) che ne fece menzione, ma dimenticato intieramente dall' Oldoino, sebbene vivesse nel secolo XVI. e come poeta anche dal Vincioli. Essendo egli nato nel 1539, bisogna dire che il suo fiorire fosse verso la metà del secolo XVI. e come si comprende dalle opere sue, fu soggetto di molto sapere nella amena letteratura. Provvedutosi egli di una buona supellettile di libri, nel 1590. ne fece dono alla patria ed alla pubblica utilità (4). Morì nel Settembre del 1601. e fu sepolto in S. Lorenzo nella tomba de' suoi maggiori. Di lui

(1) *Biblioth. infim. latin. VI.* 273.
(2) *Bibliotheca Bene. Cassin. pag.* 35.
(3) *Coment. della volg. Poes. V.* 14.
(4) *An. Decemvir.* 1590. *fol.* 54.

non abbiamo che la prima operetta alle stampe. Avvertiamo che i N. V. VII. VIII. e XV. erano presso di noi autografi, come sono tutti gli altri numeri dal *II.* in fuori, e che donassimo al chiarissimo Sig. Dottore Rossetti di Trieste, per arricchire la splendidissima sua Bibliografia petrarchesca, unitamente a quella del Pontefice Pio II. Veggasi il primo suo catalogo stampato in Venezia nel 1822.

I. I proverbj toscani. Peru. 1590. 12.

II. I giorni estivi: *mass.* nella pubblica Biblioteca di Perugia, e sono esposizioni ben dotte al Canzoniere del Petrarca, ricordate dal Crescimbeni e dal Vincioli (1).

III. Della similitudine mss. al Conte Federigo Borromeo.

IV. Orazione in lode di Astorre Baglioni mss. (2) A Messer Don Luigi di Torres.

V. Lezione sopra il sonetto del Petrarca » passa la Nave mia colma di oblio » mss. A Messere Ottaviano Acquaviva.

VI. Orazione in lode di Cosimo Medici Granduca di Toscana mass. Fu da noi donata al ch. Sig. Canonico Moreni assai benemerito della toscana Bibliografia (3).

VII. Discorso sopra la canzone del Petrarca » Nella stagion che il sol rapido inchina » mss. A Messer Francesco Maria del Monte.

VIII. Discorso sopra il sonetto del Petrarca » se Virgilio, ed Omero ec. » mss. allo stesso.

IX. Discorso quale sia più bell' opera o le stanze del Bembo, o il ritratto del Molza. mss. Al Conte Ferrante Taverna.

X. Discorso sopra quel verso dell' Ariosto » Avino, Avalio, Ottone, e Berlingherio » mss. Al Sig. Filippo Gaetano.

XI. Discorso della Preposizione con. mss. Al Sig. Alessandro Mattei.

XII. Oratio de numero duodenario mss. A Ludovico de Torres (4) porta l' anno 1572.

XIII. Trattato di Ortografia mss. a don Odoardo Farnese e porta la data dal 1580.

XIV. Trattato dell' Arte locale mss. è diviso in tre parti.

XV. Dialogo sopra il primo sonetto del Petrarca » *mss.* A don Tommaso d' Avales.

XVI. Il Natale Stanze mss. Al Marchese Gonzaga.

XVII. La Clizia Ottave mss. a Camillo Gaetani. Porta la data del 1568.

XVIII. L' Endimione Ottave mss. portano la data del 1572.

XIX. La Clizia d' Apollo ovvero favola del Girasole mss. porta la data del 1578.

XX. La Ninfa Agille Ottave. Questo elegante poemetto si pubblicò per nostra cura in Perugia nel 1827. in 8.

(1) *Poeti Perugini II.* 62.

(2) Veggasi il suo articolo.

(3) Veggasi la recente sua opera sugli Autori risguardanti la famiglia Medici *pag* 14.

(4) Questi che fu creato Cardinale nel 1609. era già stato a studio in Perugia, e di cui più memorie possono vedersi raccolte dal Mariotti ne' suoi Auditori di Ruota perugini pag. 120. L' Anastagi nella dedica fa menzione della Accademia degli Eccentrici istituita in Sapienza vecchia nel 1567. e di cui veggasi il Quadrio *II.* 90. ed il Tiraboschi *Vol. VII. Par. I.*

ANASTAGI SIMONETTO. Non ebbe forse Perugia nel secolo XVI. chi più dell'Anastagi amasse le belle Arti, e le Antichità; pure niuna menzione troviamo di lui ne' perugini Scrittori. Egli strinse amicizia per tempo con il celebre Federigo Barocci, ed osserva il Mariotti benissimo (1), come ciò potè accadere quando il Barocci medesimo fu in Perugia a dipingere il bel quadro della deposizione (2); e l' amicizia che Federigo professò all' Anastagi anche meglio si conosce da una lettera sua del 1572. la quale pubblicò da prima il nostro Morelli (3), e poi nelle Lettere pittoriche (4), ed in parte dal Sig. Hackert nella sua lettera sul ripulimento de' quadri stampata anche in Perugia. Intanto il supremo Magistrato de Decemviri in Perugia nel 1583. conoscendo i meriti di Simonetto, a preferenza di altri tre soggetti, fra quali vi fu anche Valentino Martelli, lo elesse per pubblico Architetto di questa Città, (5) ed impiego che ritenne per più anni, e forse fino al 1587. in cui fu prescelto Bernardino Aureli.

Dopo che tutti gli Scrittori patrj lo dimenticarono, noi abbiamo creduto dargli luogo distinto fra gli Scrittori perugini, imperciocchè egli dintorno al 1590. stava compilando un' ampio trattato delle Antichità romane, e che non sappiamo quale sorte abbia corso; e la notizia ci viene somministrata dal rinomatissimo Flaminio Vacca romano, Architetto, e Scultore. Questi avendo compiuto un trattato brevissimo sulle Antichità di Roma, che scuoprivansi a suoi giorni, e che poscia fu pubblicato nelle giunte alla Roma antica del Nardini (6), e nella Miscellanea Filologica del ch. Av. Fea (7); lo indirizzò all' Anastagi con brevissima lettera, e da cui ci viene la notizia dell' opera sua. Questa lettera unitamente alla descrezione del Vacca, si trova tradotta in latino nel Diario del Montfaucon, il quale nominò altrove il nostro Anastagi (8) pel primo fre quelli impegnati a que' giorni nel descrivere le Antichità di Roma. Ma erre il Montfaucon, e con esso lui il sul Apologista Romualdo Ricobaldi nò chiamarlo *Anastasio Simonetta*. Moo nel 1603. e nel suo sepolcro nella chiesa de PP. Gesuiti, gli fu posta la seguente epigrafe

D. O. M.
SIMONETTO . ANASTAGIO . PERVSINO
PRVDENTIA . SOLERTISSIMO . IVDICIO . INTELLIGENTI
QVEM . HAVD . EXIGVA . MATHEMATICAE . COGNITIO
TABVLARVM . SIGNORVM . CAETERAE . ANTIQVITATIS
HONESTVM . AC . LIBERALE . STVDIVM
INTER . SVOS . SPECTABILEM . FECERAT
HVIVS . COLLEGII . PATRES . QVOS . EX . ASSE . SCRIPSIT . HAEREDES
NOMINI . DE . SE . BENEMERITO . PP.
OBIIT . PRID . KAL . IVL . MDCIII .

(1) *Let. pit.* 260. 261.
(2) Veggansi i nostri opuscoli *vol. II. pag.* 3.
(3) *Sculture, e Pitture di Perugia pag.* 99.
(4) *Pag.* 56. *vol. III.*
(5) *An. Decemv.* 1582. *fol.* 147. *ter.*
(6) *Vol. IV.*
(7) *Vol.* 1. *pag. LI.*
(8) *pag.* 281.

Mentre l'Oldoino ne' suoi Scrittori perugini dimenticò e Gregorio, e Simonetto, diede luogo a tre soggetti della stessa famiglia, a Camillo, e Paolo cioè, che peressere autori di poche quisquilie poetiche, ed a Vincenzio, che per essere Scrittore di una semplice lettera, a noi sia sufficiente di averli qui ricordati.

ANDREOLI GIO. BATTISTA. Poeta estemporaneo del secolo XVII. dimenticato dai perugini Scrittori, e da altri, ed il Mazzuchelli appena ce ne fece conoscere il nome, dandoci di lui il solo scritto, che qui si riferisce al Num. II. Alcune notizie della sua vita sono premesse ad un testo a penna di sue rime esistente nella Biblioteca Graziani a Torsciano. Da questo si apprende come l'Andreoli fu privo di beni di fortuna, ma che fu dalla natura largamente donato del genio della poesia. Mentre era ancora fanciullo provava a cantare estemporaneamente, e ne riportava molte lodi dagli astanti. Il genitore peraltro che niente i talenti suoi valutava, da prima lo pose al mestiere di tappezziere, o, come ci è lecito risapere dai ricordi mss. di Francesco Macinaca, a quello di cappellaro, ma gli avea fatto apprendere il leggere, e lo scrivere. Mentre egli esercitavasi nell' officina sua ad improvisamente cantare, vi fù chi il consigliava a leggere i migliori poeti italiani, e profittando egli così per tempo di questi consigli medesimi, tolse primieramente a leggere le opere del Boiardo, dell' Ariosto, e del Tasso, e traendone molto profitto incominciò a cantare ottave improvisamente. Le patrie Accademie soventemente nelle loro ragunanze il chiamavano, ed allora che ne' carnevaleschi giorni erano in uso nella nostra città i carri trionfali, l' Andreoli vi era sempre chiamato, perchè improvisasse sopra quelle rappresentanze medesime, come ce ne ragguaglia il Macinara ne' suoi ricordi sotto l' anno 1639. Ne fu solo nella patria, che egli desse prove di questa sua abilità, imperciocchè si recò a cantare versi improvisi a Roma, a Genova, a Milano, a Rimino, a Spoleto, ed altrove. Ma le sue poesie ben si conosce, che escirono dalla bocca di un poeta volgare, e mancano troppo spesso di eleganza, e di lingua. Meschino come fu sempre, unico retaggio che si può ereditare da versi, divenne soggetto eziandio a diverse malattie penosissime, e negli ultimi giorni della sua miserabile vita si aggiunsero nuove sventure, nella perdita della memoria, e de' suoi amici. Un solo suo padrone, al di cui servigio erasi trattenuto altre volte, gli procurò qualche sollievo, e lo accompagnò di caritatevoli ajuti, fino all' estremo suo giorno. Morì d' anni 60. nel Giugno del 1675., e fu sepolto nella chiesa della compagnia della morte come si sa da un necrologio di detta chiesa, ove si nota che fu della parrocchia di S. Donato, che morì in un pubblico albergo, e che fu seppellito per carità. Le poesie che abbiamo di lui alle stampe sono.

I. Giove intimorito epitalamio nelle nozze di Tiberio Baldeschi, e Todesca Montesperelli. Perugia 1634. 4.

II. Il Tebro canzone per le nozze di Giorgio Costaguti e Maria Isabella Strozzi. Roma 1664. 4.

III. Intermedj alla villa commedia per le nozze di Minerva del Monte e Francesco Cesarei. Perug. 1647.

IV. Componimenti per la processione del SS. Crocifisso del 1656.

V. Le XII. fatighe di Ercole col suo lamento e morte. Firenze nelle Scalette di Badia fig.

VI. Ottave per la nascita della Vergine ec. Roma 1652.

VII. Nel manoscritto Graziani sono tutte queste poesie, con altre molte

inedite; ha pure versi in una raccolta di rime per laurea, ed un sonetto per monacazione abbiamo visto a stampa nel 1665. in Fuligno.

Noi abbiamo tralasciato un Felice Andreoli datoci dall' Oldoino, perchè probabilmente di Gubbio, e perchè ci sembrano incerti que' suoi scritti.

ANGELELLI MARCO o MARCUCCIO. Ci viene ricordato dal solo Diplovatacio nelle sue memorie de' Giureconsulti, che in parte conservansi nella Oliveriana di Pesaro. Scrive il Biografo, che secondo alcuni fiorì nel secolo XIV, o nel XV. secondo altri, e che fu coevo di Baldo. Il Diplovatacio medesimo lo chiama Giureconsulto gravissimo, e che per mezzo del suo sapere si fece ammirare in più studj d'Italia, il che a noi rimane ignoto del tutto, aggiungendo che molti il faceano autore di varj scritti. Di questi peraltro il Diplovatacio non ha ricordato che il seguente, e che dice di avere posseduto egli stesso.

I. Repetitio in L. Solutionem ff. de solut. Ci ricorda anche un volume di consigli, e noi ne abbiamo osservati alcuni in un volume di cose legali mss. in questa pubblica Biblioteca (1).

ANGELETTI CARLO MARIA. Come minore osservante dovea aver luogo nella Biblioteca Francescana del P. Sbaraglia pubblicata nel 1805. Da Paolo Angeletti nacque nel 1706. e nel 1722. vestì le serafiche divise, e dotto e studioso come era, ottenne fra suoi confratri le prime cariche della Religione, ed altre ne Tribunali di Roma, e gli fu così più facile di compiere la magnifica fabbrica della libreria de' suoi frati nel convento del Monte di Perugia, e di fornirla di assai, ed ottimi libri, ed ivi si conserva una sua memoria lapidaria di tanto beneficio. E perchè era dimorato più tempo in Ispagna, si diceva, che se non fosse stato prevenuto dalla morte, la vedova Regina lo avrebbe anche eletto Ministro plenipotenziario. Il Lami così scrive del P. Angeletti nell' Odoeporico. » Raccontò (il P. G. Ant. da S. Croce), che » in Ispagna non si era ancora introdotto il gusto moderno negli studj » Teologici, i quali durano ancora ad » occuparsi in scolastiche inutilissime » questioni; onde furono, come una » novellizia le conclusioni o Tesi, che » propose in quel capitolo generale il » P. Carlo da Perugia per difendersi » da esso secondo il solito costume di queste adunanze. Il Padre » Carlo da Perugia era stato condotto » in Ispagna a tale effetto dal P. Giov. » Ant. da S. Croce; ed è un' abile e » dotto soggetto, versato in tutte le » scienze, e cognizioni necessarie per » essere un' uomo giudizioso, e fare » comparsa al pari di chicchesia. Le » tesi di questo Religioso erano: *de* » *Sacra Scriptura, de Romano Pontifice, et de SS. Trinitatis Mysterio*, sparse tutte di profonda dottrina ed erudizione ».

Questo dotto Religioso cessò di vivere nella fresca età di anni 52. nel 1752. e nel suo convento del Monte. Lasciò come degni parti del suo sapere.

I. Si crede che egli sia l' autore di una risposta anonima, diretta per ordine del Pontefice Benedetto XIV. al gran manifesto del Cardinale Alberoni.

II. Asserta theologica ad mentem subtilis Joh. Schoti. Florentiae 1739.

III. Crhonologia Historico-Legalis Seraphici ordinis ec. volum. II. fol.

(1) *Plut. XXVI. N.* 387. *fol. LXXXX.*

Romae 1752. Il lunghissimo frontespizio veggasi anche presso il Zaccaria nella *Storia letteraria d' Italia VII.* 542. Ma il P. Angeletti non fece che perfezionare l'opera del P. Giulio da Venezia.

IV. Dissertazione sopra la invenzione della sacra testa di S. Ponziano di Spoleto.

V. Risposta ad un manifesto de' pp. Conventuali sul proposito del S. Perdono di Assisi in occasione della peste di Messina.

VI. Adversaria mss. in un volume esistente presso i pp. del Monte di Perugia.

ANGELI FILIPPO. Sacerdote di Fossato nel contado perugino. Dimorò in Padova ove fu nel tempo medesimo precettore di Grammatica, e parroco, ed ove terminò i suoi giorni nel 1677. Nell' anno medesimo di sua morte pubblicò un libro in 12. che non conosciamo, sulla celebrazione della Messa privata, e che dedicò al Cardinale Barbadico Vescovo di quella Città. Tanto abbiamo dall' Oldoino, cui non sappiamo che aggiugnere.

ANGELINI GIOVANNI ANDREA. Figliuolo di Tommaso Angelini, e probabilmente oriundo dal Piegaro. Abbiamo più notizie delle opere sue, che della di lui vita; ma quelle furono per la maggior parte ascose al P. Oldoino, il quale non ci diede contezza che dell' unico numero III. sebbene quando egli pubblicò *l' Athenaeum Augustum* erano al pubblico anco i primi due numeri. Nel secolo XVII. fu maestro di cappella alla Corte di Sassonia, e fu anche accademico insensato come si manifesta egli medesimo in una sua opera. Vivea pure nel 1705., in cui nel Castello di Brufa istituì una prebenda (1). Fu erudito anche fuori della sua professione, come si comprende dalle opere, che sono (2).

I. Nova quatuor vocibus componendi methodus qua musicae artis plane nescius ad compositionem accedere potest. Dresdae 1660. 4. Typis Seiffertinis. In ultimo vi è un lungo carme elegiaco in sua lode di Sebastiano Angero.

II. Il Parride opera musicale dedicata alle serenissime altezze di Cristiano Ernesto Margravio di Brandemburgo ec. ed Ermade Sofia Principessa di Sassonia nella celebrazione delle loro Nozze. Dresda 1662. fol.

III. Storia della Ribelione di Ungheria. Dresda 1662. 12. fig. e Bologna 1668. 12. ove mancano i ritratti che sono in quella di Dresda.

IV. Storia musica nella quale si ha piena cognizione della teorica, e della pratica antica della Musica armonica, secondo la dottina de' Greci. Perugia 1695. fol. Questa sua opera,

(1) *Ex lib. collect. in Cancel. Episcop. Perus.*

(2) La storia di questa bell' Arte, ricorda pure un' altro perugino del secolo XV. che forse fu ignoto fino ad ora. Fu questi un *Magister Nicolaus* che pose in musica alcune strofe erotiche di Francesco Sacchetti, le quali con la sua Musica si trovano in un codice miscellaneo della Laurenziana radunato dallo Squarcialupi per ordine di Lorenzo il Magnifico, e di cui può vedersi la recensione, che ne pubblicò il Bandini nelle *Novelle letterarie di Firenze pel* 1790. Nel codice stesso quelle strofe riunite alle note musicali, non portano il nome dell' Autore, e portando in fronte il solo nome di Niccolò perugino, in sulle prime se ne potrebbe credere lui autore, ma il Ch. Sig. del Furia ci assicura che quelle strofe sono pure in altri codici con il nome del Sacchetti.

che non lascia di essere eruditissima, pare che non sia sufficiente a bene conoscere l'antica musica de' Greci; ed il ch. Sig. Ab. Requeno scrisse già nella sua opera *sul ristabilimento dell' Arte armonica ec.* (1) *Il Buontempi (Angelini) pieno degli ordinarj pregiudizj si contentò di darci i progressi dell' arte: intorno agli artefici però, ossia greci Musici, egli non ci da lunghi e minuti dettagli*. Altri giudizj di quest' opera si trovano raccolti negli scritti di Forkel.; veggansi pure *Acta Erudit. Lips. Maggio 1696.* (2)

V. Istoria dell' origine e Sassoni. Perugia 1697. 12. ove l' Autore si chiama *Accademico insensato*.

ANGELIS de' FRANCESCO. Il Mazzuchelli ci rende avvertiti di non confonderlo con altro soggetto dello stesso nome, e cognome. Noi non sappiamo di lui se non che fu Dottore di Teologia, e Protonotario Apostolico. L'Oldoino non ci diede dello stesso che l' opera del Num. I. perchè le altre si pubblicarono dopo l' opera sua.

I. Sermoni in lode della Vergine. Roma 1647. presso Mascardi.

II. Vario compendio, e ristretto in varie immagini della vita, morte, e conversione di molti S. Martiri, Confessori, e Vescovi perugini. Perugia 1689. 8.

III. Poesie Sacre Todi 1671. 8.

ANGELIS de' SEBASTIANO. E' malamente chiamato Sebastiano Sebastiani, come abbiamo noi letto in alcune memorie. Il suo nascimento potria fermarsi fra gli anni 1455. al 1457. Professò l' istituto di S. Domenico, e per la dottrina, e santità, fu assai stimato fra i suoi religiosi medesimi. Dopo di avere apprese le scolastiche discipline dal P. Mansueti, di cui scriveremo a suo luogo, divenne professore di Matematica, e Filosofia morale anche nella Patria Accademia. (3) Ne qui vogliamo omettere, come egli fu amico del rinomatissimo a suoi giorni Gio. Paolo Baglioni, il quale chiamato a Roma da Leon X, e prevedendo l' estrema sua rovina, come avvenne, depose nelle mani di frate Sebastiano gli interessi tutti di sua troppo illaqueata coscienza. Sostenne più luminose cariche nell' ordine suo; ma quello che gli cagionò più di ogni altra circostanza, ora letizia, ed ora travaglio, fu l' essere stato destinato direttore dell' anima della Beata Colomba da Rieti, la quale venuta in Perugia, vi si fermò, e vi fondò l' ordine della penitenza, e da cui frate Sebastiano negli anni 1493. e 1495. per sua intercessione fu salvato dal male pestilenziale che imperversava anche in Perugia, e da altre gravissime infermità. E perchè la Beata operava prodigj, trovandosi in Perugia il Pontefice Alessandro VI. nel 1495. volle meglio intenderli dal padre Sebastiano, che n' era il confessore; ma quella pia direzione che egli con devoto zelo sosteneva, gli partorì delle inquietezze, imperciocchè i prodigj della Beata, anziche attribuirli alla santità sua, dalla malvagità, e dalla invidia si attribuivono piuttosto alla Astrologia giudiciaria, di cui diceasi che frate Sebastiano facea professione, e che allora nella mente e nella opinione delle persone assai valeva, perchè questi e somiglianti pregiudizj eransi troppo fortemente radicati. Nel 1497. inperver-

(1) *Prefazione.*
(2) *Pag. 241.*
(3) *Bini Istoria della Università di Perugia I. 506.*

sando così la calunnia dovette scusarsi in Roma per lettera, in cui fra le altre cose leggevasi: *Non sum magus sed bonarum artium exercitiis semper audacter intentus, et jam quinquagenarius*; ne ciò fu sufficiente, finchè nell' anno venturo 1498 si dovette recare in Roma a scolparsi (1) personalmente, e la probità sua riconosciutasi, non meno che la sua innocenza, tornò in patria non senza grazie, e beneficj dello stesso Pontefice. Veggansi pure gli Scrittori della Biblioteca domenicana Quetif, ed Echard (2).

Morì frate Sebastiano non nell' anno 1515. come scrivono gli stessi autori, l' Oldoino, e Leandro Alberti suo confratre (3), ma si bene nel 1521. come meglio scrive il Crispolti, (4) e come leggevasi in un suo breve elogio scritto con quelli di altri suoi illustri confratri nel peristilio del vecchio convento di S. Domenico di Perugia, raccolti in parte, e trascritti da Cesare Alessi, come si notò altre volte.

I. Sebbene aggiunga il citato Crispolti, che egli lasciò più scritti, e specialmente nella Astrologia giudiciaria, noi non conosciamo che la vita della Beata Colomba sua penitente, ne altra opera lui fu attribuita dagli Scrittori dell' ordine suo. Egli da prima la scrisse in latino, e poscia la rivolse in italiano, ed altre volte ammendue si conservavano nell' Archivio del suo convento in Perugia. La latina fu pubblicata dal Papebrocchio (5), cui fu inviata dall' altro Domenicano frate Niccolò Ansidei, e di essa il Papebrocchio stesso, oltre il codice autografo di S. Domenico di Perugia, ne ricorda altro come esistente nell' Archivio episcopale della stessa Città, che noi non conosciamo. Aggiungono i Bibliografi dell' ordine, che il testo latino del P. de Angelis fu tradotto in italiano idioma da frate Leandro Alberti, ma con interpolazioni, e troncamenti, e che lo pubblicò in Bologna nel 1521., e della quale versione profittarono talvolta il P. Razzi, ed altri agiografi ricordati dal Papebrocchio. L' edizione della versione italiana, che l' Alberti dedicò a *suor Girolama Tieppolo* Veneziana monaca clarissa in Murano, è rarissima, e nella dedica stessa l' Alberti scrive che frate Sebastiano era: *Egregio dottore di Teologia huomo antico, e di non poca riputazione* o Alla traduzione dell' Alberti sieguono poesie italiane e latine in lode della Beata, e di cui sono autori Mariano e Niccolò Ruffo da Lecce, ed otto femmine, alcune delle quali non si conoscono come poetesse (6).

ANSELMI GESUALDO. Illustre soggetto, che fiorì nella curia perugina nel secolo XVIII. e ci lasciò

I. Ragguaglio della origine, prosecuzione, e decisioni delle controversie della Segnatura di Perugia. Vol. IV. mss. Nella Cancelleria del Comune in Perugia.

ANSIDEI BALDASSARRE. Di questo illustre Letterato perugino che fiorì nel secolo XVI. noi stessi per ben

(1) *Mariotti Viaggi de' Pontefici fatti in Perugia pag.* 352.
(2) *II.* 65.
(3) *Descrizione d' Italia pag.* 101.
(4) *Perug. Aug. pag.* 119.
(5) *Vol. V.*
(6) Di qualcuna delle medesime parlerà il Ch. Sig. Av. Pezzana Bibliotecario Ducale di Parma, ed amico nostro, nel proseguimento dell' opera del P. Affò augli Scrittori, e Letterati parmigiani. *Fantuzzi Scrittori Bolognesi I. p.*148.

due volte, cioè negli anni 1810., e 1825. pubblicammo un compiuto elogio. Su di esso dunque percorreremo le principali epoche della letteraria sua vita.

Dal testamento di Orazio Cardaneti, di cui terremo ragione a suo luogo, ci è lecito sapere che suo padre fu Alessandro Ansidei, da cui sembra che Baldassarre nascesse nel 1553. Istruito nelle buone lettere in patria sotto la disciplina del Cardaneto medesimo, passò in Roma alla scuola del celebre Mureto, e sembra che ciò avvenisse nel 1571. ad un bel circa. Ivi apprese le greche e le latine Lettere, nelle quali profittò per modo, che il Mureto stesso glie ne rese testimonianza nell' unica lettera che di esso lui rimane all' Ansidei. Divenuto così ricco di ampio letterario tesoro, tornò à rivedere la patria, ove noi ve lo troviamo dintorno al 1578. Dalle umane lettere in cui fece progressi lietissimi, passò ad istruirsi in Perugia nelle filosofiche discipline, che allora appunto ve le professava Lodovico Cartari bolognese, e cominciò per tempo a stringere onorevoli relazioni con soggetti gravissimi, e per dignità e dottrina. Morto il Cardaneto nel 1588., e vacata perciò la sua cattedra in Perugia di umane lettere, l' Ansidei già divenuto ecclesiastico l' ascese nell' anno medesimo, anche per impegno e lodevole premura di soggetti gravissimi, e veggasi quel nostro elogio medesimo. Noi il troviamo Lettore in patria anche nel 1602. nel quale, lasciata la cattedra perugina, ne tolse una nuova nella Accademia pisana(1), succedendo a quella di Francesco Sanleonini defonto, e nel 1605. vi prese le dottorali insegne nella professione del Diritto, quando già nell' anno antecedente fu noverato fra gli Accademici della Crusca (2).

Ma neppure la pisana Accademia dovea trattenerlo per assai lungo tempo, imperciocchè la potente protezione del Cardinale Acquaviva, che Baldassarre giovane ancora lo avea conosciuto a studio in Perugia, lo pose alla piena cognizione di Paolo V. il quale dopo di averlo situato fra i Prelati della Corte Pontificia, lo innalzò al grado di primo Prefetto della Biblioteca Vaticana, impiego, che come nicchia sua propria, ritenne fino alla morte. (3) La sua elezione a quell' importantissimo impiego avvenne alli 23. di Novemb. nel 1606 (4), ed a quella nobile presidenza gli si aggiunse eziandio la presidenza dell' Archivio di Castell' S. Angiolo, che nel 1615 e dopo la tua morte passò al celebre Scipione Collesuzio. Il Petavio che fu suo amico bisogna dire che non ne avesse intesa la morte, quando un mese dopo, ed agli 8. di Gennajo del 1615. gli scrisse una lettera, che serbasi nella Vaticana fra codici della Regina Cristina, in cui gli commette di far collazionare i codici Vaticani di S. Epifanio, e di Ammiano.

Avremmo ora noi dei forti motivi da spignere le nostre più alte lagnanze verso il dottissimo Istoriografo della italiana Letteratura, perchè niuna menzione ci fece dell' Ansidei quando ci favellò dello stato della Biblioteca Vaticana nel secolo XVII. degli accre-

(1) *Fabrani Histor. Acad. Pisanae. II.* 442.

(2) Veggasene il catalogo pubblicato dal Ch. amico nostro Sig. Canonico Moreni nella sua edizione delle *Lettere di Francesco Redi pag.* 134.

(3) *Erythraei Pinacotheca prima N. LX.*

(4) *Assemanni catalog. de Bibliatecarj e primi Custodi della Biblioteca Vaticana*, nel primo volume del *Catalogo de' codici ebraici*.

scimenti fattivi da Paolo V. e forse anche con le spoglie di noi, non meno che de' suoi custodi nel secolo stesso. Quando egli ci parlò dei Leoni Allacci, degli Holstenii, degli Stefani Gradi, e del celebre Schelestrate, potea pure accennare il nome di uno non men celebre italiano nella persona dell' Ansidei. Aggiugne l' Eritreo, come Baldassarre si era conciliata tanta e sì grande benavolenza del Pontefice stesso Paolo V. che questi amava di conversare familiarmente, e soventemente con l' Ansidei, e di comunicar lui quanto era per esporre nel concistoro de' Cardinali.

Terminò Baldassarre i suoi giorni in Roma nel 1614. da tutti compianto (1), e fu sepolto nella chiesa di S. Onofrio con la seguente iscrizione (2).

D. O. M.
BALTHASSARIS . ANSIDAEI
PERUSINI
BIBLIOTHECAE : VATICANAE : CUSTODIS
OSSA . HIC . REQUIESCUNT
VIXIT . ANNOS . LVIII. MENSES . II. DIES . XI.
OBIIT . NON . XBRIS . A. S. MDCXIV :

Fra le poesie latine inedite di Napoleone Comitoli Vescovo di Perugia, di cui terremo discorso a suo luogo, e da noi viste un giorno nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia, vi abbiamo letti versi latini: *In obitu Balthassarris Ansidaei Bibliothecae Vaticanae custodis*.

Sappiamo avere egli scritto.

I. Epistolae ec. scrisse già l' Eritreo che, *multas ad amicos epistolas dedit cultu atque nitore refertas*, ma di esse non ne rimangono che poche; una cioè fra quelle di M. Antonio Bonciario (3), ed altre in numero di XIII. italiane, e latine inedite, ne abbiamo trovate nell' ampio carteggio originale inviato al Bonciario stesso, e nella pubblica Biblioteca di Perugia. Qualche frammento ne pubblicò il Lauri nostro (4): una scritta al Mureto, da cui si conosce come egli si recò a Roma espressamente per apprendere sotto di lui il greco idioma (5), e tre altre inedite scritte ad un Fabio Alessi forse perugino, e due al p. Benci Gesuita rimangono ancora nei codici della Biblioteca del Collegio Romano, e di cui noi stessi teniamo copia.

II. Oratio in obitu nobilis viri perusini et bellica virtute insignis. O è nascosa, o perduta. La notizia ci viene dallo stesso Ansidei in una delle due lettere inedite scritte al p. Benci. Chi si fosse questo giovane perugino, che morì nel 1590. data che porta la lettera, noi non lo sappiamo.

(1) Veggasi il suo elogio fra i nostri opuscoli *I.* 142. (2)

(2) *Loc. cit.* 143. (1). Monsignor Galletti così lesse ne libri della Chiesa di S. Onofrio, ove l' Ansidei fu sepolto: » 7. Decembre 1614. morì il M. Ill. » S. Baldassarre Ansidei perugino cameriere di onore di N. S. Bibliotecario » della Vaticana, e Archivista di Castello, morto nel palazzo Apostolico » .

(3) *Epist. Lib. I. N.* 18.

(4) *Theatr. Rom. orchest. pag.* 74. *De Victor. S. Leon. Pap. edit.* 1624.

(5) Dai codici mss. del Collegio romano fu pubblicata dal P. Lazzari: *Miscel. ex mss. lib. Biblioth. Col. rom.* 1757. *pag.* 524.

III. Oratio funebris in obitu Horatii Cardaneti mss. La notizia ci pervenne non tanto da lui medesimo in una delle lettere scritte al p. Benci, ma pure dagli Annali mss. di Raffaelle Sozi perugino, da una lettera di Bonifacio Gaetani al Bonciario inedita nel carteggio allo stesso Bonciario diretto e già ricordato, e da una altra lettera inedita del medesimo Bonciario presso di noi.

IV. Carmina ec. Una sua elegia elegantissima mss. ed indirizzata al Cardaneto, abbiamo vista noi stessi fra le schede erudite del fu ab. Cavalucci ora nella Biblioteca capitolare di Perugia. Il Bonciario scrivendo al Cardaneto (1), gli rammentò con lode i versi di Baldassarre.

V. Storia del trasporto della colonna di marmo pario che Paolo V. fece drizzare avanti la Basilica di S. Maria Maggiore mss. La notizia ci viene dall' Averbecke nella di lui opera postuma degli avanzi di Roma tradotta da Domenico Rolli e pubblicata in Londra 1739. (2) L' Averbecke aggiugne che l' Ansidei ne compose anche la Iscrizione, che aggiunta alla stessa colonna si osserva. Dal Lauri, e dall' Eritreo sappiamo come egli compose in Roma più iscrizioni per pubblici edificj.

VI. Breve Storia degli Archivj papali mss. Il ch. p. Abbate di Costanzo ci assicurò di averla vista in quegli archivj mentre, nel 1810. si disponevano per andare a Parigi.

ANSIDEI FABRICIO. Fu Giureconsulto di qualche merito, e da prima si trattenne con il Cardinale Monaldi nella sua Legazione di Bologna in qualità di Uditore; passò quindi ai servigj del Cardinale Altieri, che divenne Pontefice con il nome di Clemente X. (3) Mentre egli si rimase in Bologna col Monaldi, vi diede alla luce.

I. Decisiones ex nonnullis causarum per ipsum (Fabricium) *Bononiae decisarum ad Benedictum de Ubaldis S. R. E. Cardinalem amplissimum Episcop. Perus. et Bononiae de Lat. Legatum cum summariis et rerum indice copiosissimo. Bononiae typis Clementis Ferroni MDCXXXVII. fol.*

II. Orazione il lode di S. Andrea Apostolo Protettore dell' Accademia degli Insensati. La notizia ci perviene da Ottavio Lancellotti nelle sue Effemeridi inedite all' anno 1629. in cui la recitò, si deve credere pertanto, che egli fosse aggregato fra quegli Accademici, ma il suo nome è taciuto dal Vincioli nel suo catalogo a stampa (4), ove molti altri se ne omettono (5).

ANSIDEI GIUSEPPE. Da Vincenzio Ansidei, e da Proserpina Alfani nel 1642. venne alla luce questo coltissimo cavaliere. Perchè da prima in qualità di Paggio, poi di Gentiluomo, si trattenne qualche anno alla corte di Toscana, divenne nel maneggio delle armi espertissimo, e Scrittore peritissimo in cavalleresche materie. Volle riunire a queste discipline anche le matematiche, e la poesia, e fattosi come protettore dei Letterati in patria, nel 1673

(1) *Epist. Lib. I. N.* 11.
(2) Veggasi la *Roma Antica del Nardini lib. III cap.* 2. *opp. vol. I. p.* 331. *Rom.* 1771. ove è riferita questa notizia dell' Averbecke.
(3) *Lancellotti Scorta sacra mss.* 6. *Decembre*
(4) *Vincioli Poeti Perugini I.* 145.
(5) Vedi l' articolo di *Gasparo Bartoccetti*.

pubblicò con le stampe perugine; e con sua dedica al Cardinale Facchinetti le poesie di Costanzo Ricci, di cui vedetene l'articolo; ed aggiugne in quella dedica stessa come a ciò si era mosso, imperciocchè muorendo il Ricci, lasciò a Giuseppe le sue molte Poesie, e che vivendo glie ne indirizzò talvolta, come in augurio del nuovo anno, e per essortarlo a lasciare la caccia, e proseguire gli studj poetici, ne' quali pure bene inteso mostravasi. Ebbe così luogo fra gli Accademici insensati di Perugia, e di cui fu principe per qualche tempo, fra quelli della Crusca, (*) fra gli Accademici ravennati, e fra gli Arcadi con il nome di Corisco Malateo.

L'avere molto profittato della così detta scienza cavalleresca, che anche a suoi giorni formava, e distingueva la nobile educazione, e l'esserne divenuto perito per modo, che il suo giudizio, ed il voto suo venivano ricercati anche di fuori, fu cagione che egli più volte rimanesse impacciato e turbato in gravi contese cavalleresche, ed in pericolose nimicizie. Egli stesso ce ne racconta talvolta in un di lui giornale mss. e specialmente sotto gli anni 1666, 1667. L'Ansidei per causa di somiglianti brighe cavalereschc, fu in Roma richimato più volte, dovette sofferire degli arresti, e soccombere a gravissimi dispendj. Ci narra egli stesso come per sei anni continui dovette soggiornare fuori di patria, facendo dimora in Firenze, obligato talvolta a scolparsi per via di stampe, con que' manifesti cavalereschi che allora erano in uso.

Giuseppe ebbe moglie e due figliuoli, Filippo, e Marco-Antonioo che poi fu Cardinale. Nel Maggio del 1707 morì di anni 65. Il Vincioli ne scrisse una breve vita, che si trova a stampa fra le notizie degli Arcadi defonti (1), e compose nella sua morte un sonetto stampato ne' Giuochi olimpici di Arcadia (2), ristampato poi fra le sue rime (3); e per qualche suo genio poetico l'Ansidei fu pure mentovato con lode dal Crescimbeni (4). Scrisse.

I. Trattato cavalleresco contro l'abuso del mantenimento delle private inimicizie. 8. Perugia 1691. E' dedicato al Granduca di Firenze. Il Marchese Maffei nella sua Scienza cavalleresca fece menzione di quest' opera (5), e commendò la scelta dell'argomento, e nel tempo medesimo scusò l'Autore se trattando lo stesso, non avea scritto come dovea Se ne ha un' estratto ne' Giornali di Modena (6), e negli Atti degli Eruditi di Lipsia (7).

II. Scrittura in materia cavalleresca in difesa del Conte Cesare Facchini fatta nel 1701. per commissione di Monsig. Marsilj Vescovo di Perugia. Si ha la notizia dal suo giornale, e forse n' è un' esemplare fra mss. della Magliabecchiana (8), ove si hanno pure delle sue lettere scritte al Magliabecchi (9).

(*) Veggasi il Catalogo di quegli Accademici pubblicato dal nostro ch. amico Sig. Canonico Moreni nella sua edizione delle *Lettere del Redi pag.* 134.
(1) *Vol. III. pag.* 368.
(2) *Pag.* 82.
(3) *Pag.* 107.
(4) *Coment. alla volg. Poesia IV.* 165.
(5) *Lib.* 11. *cap.* 4.
(6) *Pag.* 78.
(7) *Pag.* 471.
(8) *Cod.* 43. (9) *Cod.* 125.

III. Giornale di varj fatti seguiti in Perugia ed altrove dal 1701. al 1705. mss. Si trova peraltro proseguito da Filippo suo figliuolo fino al 1728. A questo Giornale precedono alcuni avvertimenti a suoi figli, cui ne raccomanda l'osservanza e la custodia, aggiungnendo come non eragli mai caduto in pensiero di pubblicarli per via di stampe, come avea fatto il Conte Pietro Baglioni. Veggasi il suo Articolo.

IV. Simboli morali e cavallereschi mss. Ce ne diede contezza il Vincioli, ed originalmente li abbiamo visti noi stessi presso quelli di sua famiglia. Ne fece menzione anche il Cinelli (1), assicurandoci come l'Autore era nella ferma determinazione di pubblicarli per via di stampe.

V. Risposte e decisioni cavalleresche mss. Si rammentano anche esse dal Vincioli.

VI. La Beltà di Fillide ad ammaestramento a non amarla. Ode platonica. Ci viene ricordata dallo stesso Cinelli nel luogo citato. Ha versi in alcune raccolte poetiche degli anni 1672, 1693, 1698, ed in altre ricordate dall'Oldoino che omise quelle cose a stampa sortite dopo la pubblicazione del suo Ateneo. Giuseppe ha pure versi fra i *capricci poetici degli Accademici insensati. Perug. 1698.* Il Vincioli ne suoi poeti perugini pubblicò pure qualche saggio delle rime di Giuseppe Ansidei, (2) e di Filippo suo figlio, (3) che ci basti di averlo qui nominato.

ANSIDEI MARCO ANTONIO. Omettendo un M. Antonio seniore perchè compositore, ed editore di pochi versi, e di cui trovansi scarse memorie nell'Alessi fra gli Elogj, nel Jacobilli, e nell'Oldoino, terremo or qui ragionamento di M. Antonio forse III. di questo nome in quell'illustre famiglia, e che ascese all'onor della porpora.

Noi ci serviremo per la maggior parte delle memorie che di lui raccolsero il ch. Mariotti, e Giuseppe Belforti, per ordinare la serie de' Vescovi perugini non mai pubblicata, come di farlo assai necessario sarebbe; così dimenticheremo più facilmente le memorie, che anche di M. Antonio pubblicarono il Vincioli fra le notizie de' Cardinali perugini, ed il Cardella nella sua storia del Cardinalato non sempre esatti.

Da Giuseppe Ansidei di cui abbiamo parlato, e da Dejanira Eugeni M. Antonio trasse i natali nel settembre dal 1671. Ricevute che ebbe in Patria le prime istituzioni letterarie, nell'anno 16. dell'età sua fu collocato nel collegio Clementino di Roma. Ivi attese principalmente allo studio della Giurisprudenza, e tornato in patria vi prese le dottorali insegne nel 1694. ma prima del 1708. non ebbe luogo nel collegio de' Giurisprudenti, e quando già il genitore lo avea mandato di nuovo in Roma fino dal 1701. a trafficare i suoi molti talenti, provvedendolo di buoni assegnamenti perchè colà si potesse mantener con decoro, e perchè con più facilità potesse inoltrarsi nella carriera della prelatura romana, incominciando dal Referendariato dell'una, e dell'altra Segnatura. Tutte queste notizie omesse dai lodati Scrittori, noi le abbiamo potute apprendere dai Ricordi mss. di Giuseppe suo padre, nell'antecedente articolo già rammentati; da

(8) *Bibl. vol. I.* 46.
(9) *Poeti perugini II.* 295.
(10) *Loc. cit.* 301.

quali sappiamo pure che nello stesso anno 1701 ebbe onorata stanza fra gli Arcadi di Roma col nome di Aristandro.

Egli incominciò tosto a farsi distinguere in quella dominante, con una orazione latina, che recitò nel dì 5. maggio dello stesso anno 1701. nella Cappella Pontificia tenuta in S. Giovanni Laterano, e che fu molto applaudita dal Pontefice stesso, il quale, per quanto scrive Giuseppe, fu allora che incominciò a dargli buone e certe promesse di futuro avanzamento. Non meno di onore si procacciò nel gennajo dell' anno vegnente 1702. con altro discorso pubblicamente recitato nella Accademia di Propaganda, di cui già facea parte; ne le sue speranze e quelle del genitore andiedero smarrite, imperciocchè nell' anno 1702. Clemente XI. lo dichiarò Prelato, ed il Cardinale Sacripanti assai favorì i di lui avanzamenti. Essendo egli Accademico arcade, in uno scisma che si suscitò in quella società letteraria nel 1713. non si seppe a chi meglio rimetterne la causa, che a Monsig. Ansidei, *per cui* allo scrivere dello Zeno, *tutti hanno stima e rispetto* (1); e fu eziandio uno di quei Prelati che frequentavano la casa di Monsig. Severoli, per occuparsi in eruditi ragionamenti (2).

Il Pontefice Clemente, che già ne avea concepita altissima stima, nel 1704. gli delegò la visita del convento di S. Apollonia di Monache claustrali, e nel 1705. lo fece Prelato della Congregazione dell' Indice, e Ponente del Buon Governo; e perchè il Pontefice stesso non lo perdeva mai di vista, nell' anno vegnente 1706. gli conferì l' Auditorato della Segnatura di Giustizia, ed un beneficio in S. Salvatore in Sasso di Monte Malbe.

A misura che la stima, ed i meriti dell' Ansidei crescevano, si aumentavano pure le beneficenze sovrane; perciò nel 1712. fu eletto Auditore della Camera, e fu allora che Michele Angiolo Benincasa gli dedicò l' edizione delle Decisoni rotali di Monsig. Angiolo Benincasa seniore, e che si pubblicarono nel 1714. Ne furono quelle le sole cariche che M. Antonio sostenne nella Corte di Roma, imperciocchè nel 1716. fu dichiarato Segretario della Congregazione del Concilio, quindi Votante di Segnatura di Grazia, e nel 1717. Assessore del S. Officio, e Canonico di S. Pietro, quando avea già ottenuti altri pingui beneficj per favore sovrano nel contado perugino.

Innocenzo XIII. lo avea già creato Vescovo di Damiata, e Vescovo assistente al soglio, e nel decembre del 1726 in pieno concistoro fu eletto Vescovo di Perugia sua patria. In quel concistoro medesimo il Pontefice lo avea creato Cardinale, ma riserbandone l' elezione in petto, non lo pubblicò che nel 1728 col titolo di S. Pietro in Montorio, che poscia mutò in quello di S. Agostino, e cambiamento dal Guarnacci non avvertito (3). Trattenevasi pure in Roma, e prima di partirne cuoprì altre importantissime cariche della Corte papale, che ci dispensiamo di riferire; e nel mese di luglio del 1728 venne a riunirsi a questa sua dilettissima sposa, e furono questa sua essaltazione, e questa sua venuta celebrate con assai bella raccolta poetica stampata in Perugia nello stesso anno, ed ove hanno pur versi fra gli altri i celebri Francesco Maria della Volpe, Do-

(1) *Lettere vol. II. pag.* 221.
(2) *Vite degli Arcadi Illustri II.* 286.
(3) *Vol. II. col.* 509.

menico Rolli, Lorenzo Guazzesi, ed Agostino Cotta.

Molte, e provvidissime furono le cure di questo suo ministero, ma nel mentre che egli zelava per lo splendore della sua Chiesa, per la santità del suo clero, per il vantaggio degli studj pubblici alla episcopale cura commessi anche in Perugia, e per tutto altro che potea rendere l'episcopato suo esemplare, e glorioso, morì in Roma nel Feb. del 1730. Compiuti i suoi funerali nella Chiesa titolare, vi fu sepolto con la seguente epigrafe, procuratagli da Filippo Ansidei suo fratello.

D. O. M.
MARCO . ANTONIO
TIT . S . AVGVSTINI . PRAESBIT.
S. R. E. CARDINALI . ANSIDAEO
PATRICIO . ET . EPISCOPO . PERVSINO
PIETATIS . SAPIENTIAE . ET . IVSTITIAE . LAVDE
COMMENDATISSIMO
KAL . SEPTEM . MDCLXXI . NATO
XVI . KAL . MART . MDCCXXX
VITA . FVNCTO
FRATRI . SVO . AMANTISSIMO
PHILIPPVS . COMES . ANSIDAEVS
MOERENS . POSVIT

In qualche risarcimento che fu fatto nella chiesa di S. Agostino di Roma, i suoi due nepoti Vincenzio, e Marco Antonio, nel 1760. alla prima aggiunsero una seconda iscrizione; e nei sontuosi funerali che si celebrarone nella Cattedrale di Perugia, recitò l'elogio funebre Carlo Bruschi, e che vide la luce nel 1731. Nel 1785 il Conte Reginaldo suo pronepote, e di cui discorreremo nell'articolo che siegue, dalla chiesa suburbana di Piscille, ove i precordj del Cardinale si conservavano, perchè egli medesimo quella chiesa amò teneramente, li trasportò con solennità nella vicina chiesa di S. Costanzo.

Il Cardinale Ansidei amò le buone lettere non meno degli studj più gravi; fu poeta, ed il Vincioli ha pubblicati pochi saggi di sue Rime (1). Si dilettò eziandio degli studj di Antichità e Monsig. Fontanini rammentò (2) » Il cospicuo Museo di Monsig. » Marcantonio Ansidei Arcivescovo di » Damiata prelato inteso allo acquisto » delle cose istruttive ».

Ma le sue produzioni letterarie a noi giunte sono assai scarse, ed appena possono noverarsi le seguenti.

I. Oratio de Christi Ascensione habita in Sacrosanta Lateranensi Basilica coram Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI. mss.

II. Discorso recitato in Propaganda intorno a diversi punti di Storia Ecclesiastica controversi dal Concilio di Trento mss. Scrive Giuseppe suo padre nel di lui giornale, che M. Antonio mandò questi due discorsi al Dottore Pellegrino Dandi per essere stampati nel giornale di Modena.

III. Vera Relazione di lettere e brevi scritti e di congregazioni depu-

(1) *II.* 301.
(2) *Comentar. di S. Cosm.* 77.

tate colte loro risoluzioni sotto il Pontificato di Papa Benedetto XIII. concernenti l'accettazione della costituzione unigenitus e sua formola da farsi dal Sig. Cardinale Novilles. Opuscolo di sole 13. pagine senza nome di Autore, e senza date. Se ne ha anche la traduzione in francese come mi assicurò il Ch. Monsig. Airenti Vescovo di Savona, Bibliotecario già della Casanattense, e si sa come l' Ansidei scrisse questo opuscolo mentre era Assessore del S. Officio (1).

IV. Institut. Jur. Canon. Compend. mss. L' abbiamo osservato presso quelli di sua famiglia.

ANSIDEI MARCO ANTONIO. Nepote dell' antecendente, e fiorì ne' primi lustri del secolo XVIII. Fu Cavaliere Gerosolimitano, e dalla opera che siamo per riferire, sappiamo che fu addetto agli studj filosofici. Fu anche Accademico redivivo. Abbiamo del suo.

I. Propositiones ex universa Philosophia selectae et ad disputandum praepositae. Romae typis de Rubeis 1752 in 4.

ANSIDEI REGINALDO. Questo coltissimo cavaliere perugino, che ebbe i natali da Vincenzio Ansidei, fiorì alle buone lettere poco dopo la metà del secolo XVIII. Il suo spirito, ed i suoi non volgari talenti lo fecero pure distinguere e nella patria, e fuori di essa. Fino da giovane coltivò l' amena letteratura, e la poesia specialmente, e nella quale si distinse talvolta. Fu membro di varie Accademie, ed in Perugia fu Assessore della Accademia augusta, e Vicecustode della colonia arcadica. Ebbe strette relazioni con varj letterati d' Italia, e specialmente con i celebri Tiraboschi, ed Amaduzzi, del quale presso i suoi eredi rimangono due copiosi volumi di lettere, oltre la dedica che si ha alle stampe di una porzione del suo terzo volume degli Aneddoti romani. (2) Ma fra suoi amici di lettere non si vuol passare sotto silenzio il celebre Consigliere Giovanni Lodovico Bianconi, di cui l'Ansidei divenne genero; ed a lui pertanto si debbe la pubblicazione di due lettere dello stesso Bianconi sopra alcune notizie intorno a Pisa, e Firenze scritte al Principe Serenissimo di Prussia, e che allo stesso Principe il Conte Reginaldo ne intitolò l' elegantissima ediziono lucchese del 1781. Ne è piccola gloria per lui, e de' fasti della illustre famiglia sua, sapere come il letteratissimo Bianconi fin dal 1775. incominciò a scrivere le eleganti, e dotte sue *Lettere Celsiane* al Tiraboschi nella amenissima Villa Ansidei del Mandoleto.

L' Ansidei rimaneva pure onorato dal favore dell' Elettore Bavaro Palatino, che lo creò suo Ciamberlano, e da quello eziandio dell' Elettore di Sassonia, ammendue sollevati alla Regia potestà, e da quali ne riportò premj ed onori. Premuroso il conte Ansidei di sempre promuovere il vantaggio, e l' utile delle belle Arti, nel 1788. con i torchj perugini diede nuovamente alla luce una lettera di Filippo Hackert Pittore tedesco *Sull' uso della vernice nelle pitture*, e con sua lettera la indirizzò all' ab. Tommaso Puccini Pistojese. Ma l' Ansidei terminò i suoi giorni nel 1606. avendo alle stampe le seguenti produzioni lasciate, oltre molti altri versi nelle troppo frequenti collezioni poetiche, e che di ricordar sempre non giova, (3) siccome qualche altra sua lezione accademica.

(1) *Bercastel Stor. del cristian. lib.* 87. §. 182.
(2) *Pag.* 368.
(3) Come di non ricordare ci giova talvolta que' semplici Scrittori di po-

I. Per le faustissime Nozze del serenissimo Principe di Sassonia con la serenissima Real Principessa Maria Carlotta di Sardegna poemetto. Perugia 1782. 8.

II. Versi sciolti in lode della Santità di Pio VI. Modena 1782. 8.

III. Nelle fauste nozze della nobil Signora Carolina Jakson di Livorno, col nobile Signor Cavaliere Francesco Spannochi versi sciolti Perugia 1781. 8.

IV. Orazione funebre in morte di Aurelia Meniconi detta nell' Accademia Augusta. Perug. 1781. 8. riunita a varie composizioni poetiche.

V. Dissertazione apologetica in cui si confutano alcune obiezioni al suo poemetto in lode di Pio VI. Modena 1781. 8.

VI. Delle lodi di Gioan Paolo Cerboni perugino professore nella patria Università e pubblico Bibliotecario. Perugia 1786. 8.

VII. Orazione recitata nella Accademia de' Forti per la morte della Contessa Marina di Marsciano Cesarei. Perugia 1791. 8. è premessa a varie composizioni poetiche.

VIII. Delle lodi di Francesco Maria Galassi Monaco Cassinese recitate nella Colonia Augusta degli Arcadi 1792. 8. è premessa a varie composizioni poetiche (1).

IX. Delle lodi del Cardinale Francesco Carrara dette nella chiesa dell' Ospedale di Perugia. Perugia 1793. 8.

X. Lettera al Sig. Marchese Ignazio Odoardi Perug. 1805. 8. Unitamente a questa lettera, l'autore volle pubblicare la relazione dei funerali fatti in Perugia a Monsignore Odoardi Vescovo della stessa Città, e distesa dall' Architetto Baldassarre Orsini; ma lo zelo del Conte Ansidei non fu favorevolmente accolto, onde contro il detto opuscolo si vide alla pubblica luce con la data di Bologna una lettera, e col finto nome del *Marchese Guglielmo di S. Fiora al Marchese Ignazio Odoardi*.

ANTINORI GIUSEPPE. Da Girolamo Antinori, e da Anna Raffaelli di Cingoli spiritosa, e coltissima Dama, che si meritò posto distinto fra le Pastorelle di Arcadia, ove talvolta si fece sentire con plauso, ebbe i suoi natali nel 1776.

Terminata la prima domestica letteraria educazione, il giovane Antinori passò a compierla nel nobile Collegio Tolomei di Siena, ove per lo spirito, l'applicazione, ed i copiosi frutti che

chi ed inutili versi; ora separatamente stampati, cui potria darsi il nome di parnasso volante, ora stampati in diverse raccolte, che talvolta peraltro, e quando possono illustrare le gesta di cospicui soggetti, dimenticare non vogliamo. Fra gli Ansidei intanto omettiamo un Pandolfo datoci semplicemente dall' Oldono, come autore di uno scarso numero di sacri versi latini. Contemporaneamente poi al Conte Reginaldo, fioriva in questa famiglia medesima Luigi Sigismondo Ansidei autore di più versi Italiani anche a stampa, e non sempre ispregievoli.

(1) Per la lunga dimora del P. Galassi Bolognese fatta in Perugia, ed i vari scritti pubblicati ad illustrare le perugine cose, onde assai benemerito si rendette della nostra storia, potea ben meritarsi questo dottissimo religioso luogo distinto con un articolo separato in quest' opera; ma noi ci siamo proposti di parlare in essa dei soli Scrittori che ebbero il nascimento o nella patria o suo contado, o le di cui famiglie furono perugine. Pel P. Galassi veggasi intanto la nostra *Bibliografia perugina pag. 73.*

ne raccolse, si fece assai distinguere. Passato in Roma per attendere agli studj più gravi nella Accadamia Ecclesiastica, poteva correre una luminosa palestra alla quale sembrava indirizzato, ed i talenti suoi ve lo avrebbero facilmente spinto, ma questa gli venne arrestata dai torbidi politici, che momentaneamente rovinarono il governo di Roma nel 1798.

Inclinato agli studj della amena Letteratura, e della Poesia italiana, vi si distingue anche oggi superiormente a molti altri, con plauso della dotta Italia. Era già il Marchese Antinori uno dei XII. Colleghi di Arcadia, ove con molte lodi i suoi versi talvolta cantò, quando nel 1806. fu pronunciato Vice Custode della Arcadica Colonia Augusta di Perugia, cui debbe ogni miglioramento ed ogni prosperità. Ma le Autorità governative, e la patria a più grandi e meritati onori il chiamarono nel 1809. ed alla circostanza di un nuovo ordine di cose per la perugina Università degli studj, nella quale fu proclamato Professore di Letteratura italiana, come lo è attualmente, e quindi Rettore, carica che molto decorosamente sostenne fino al 1821.

Questo coltissimo Letterato, che divenne pur l' ornamento di più Accademie, pubblicò, e scrisse fino ad ora.

I. Idillj di Salomone Gesner in prosa e rima italiana recati. Parigi per Gio. Claudio Molini 1807. in 12. Firenze per Vincenzio Petrignani 1820. Nè parlarono con lode i Giornali di Pisa, e di Roma; e noi sappiamo che altri Idillj dello stesso Gessner tradotti ritiene inediti.

II. Poesie. Pisa per Niccolò Capurro 1821. Vol. I. in 12. Forma il volume XLVII. del *Parnasso degli Italiani viventi;* e ne parlano i Giornali di Roma, di Firenze, e Parigi. Questo vago ed elegante Poeta ha molti versi in

varie Raccolte poetiche del nostro secolo, di cui sono forse il migliore ornamento, e molti altri inediti.

III. Dell' orgoglio letterario. Discorso stampato nel Giorn. arcadico. Gen. 1820.

IV. Elogio funebre di D. Ranieri Bini Monaco Cassinese. Perugia 1825 4. per Garbinesi e Santucci: E' rammentato con lode dai Giornali di Roma, e Firenze.

V. Della unione delle Scienze e delle Lettere alla Religione. Discorso accademico pubblicato nel Giornale arcadico Marzo 1827.

VI. Memorie biografiche del Dottore Annibale Mariotti. Sono premesse alla edizione delle sue Prose, e Rime. *Perugia 1809 e 1823. Vol. 2.* in 8. presso Garbinesi e Santucci.

VII. In morte del Conte Giulio Perticari canto funebre. Perugia 1822. 8. per Garbinesi e Santucci. Venezia 1823 con le memorie biografiche del Perticari. E' lodato dai Giornali di Roma, e di Pisa.

VIII. I bevitori d' acqua, ossia la fonte di S. Galgano presso Perugia nell' Agosto del 1824. Sermone in versi liberi, pubblicato nella Antologia di Firenze N. 56.

IX. Egloga II. di Virgilio volgarizzata, unita ad altri volgarizzamenti di viventi. Roma 1827 presso Vincenzio Raggioli 8.

X. Discorsi accademici sul Teatro, sulla Musica, sulla Nascita, e Passione del Redentore, sulla Pubblica Felicità, e per la Restaurazione della Università di Perugia. Discorsi N. X. per la distribuzione de' Premj nella stessa Accademia. N. II. detti nella Colonia Augusta degli Arcadi, e N. III. detti nella Accademia di Belle Arti in Perugia. Manoscritti.

XI. Lezioni di Letteratura italiana mss.

ANTIQUARJ JACOPO. Sopra una copiosa vita che di questo illustre Italiano noi pubblicammo fino dall'anno 1813. con i patrj tipi (1), correremo le epoche più luminose delle sue gesta.

Sembra che Jacopo della Nobile famiglia perugina degli Autiquarj sortisse i suoi natali nel 1444., o 1445. al più lungo, e forse da Stefano Antiquarj, nome veramente di famiglia, e non del solo Jacopo, come altri ha creduto, e come se fosse stato amante, e sagace ricercatore delle antichità, e questa opinione fu specialmente tenuta dallo Zeno.

Da un luogo delle sue lettere (2), ci giova aver motivo a credere, che egli ricevesse le prime istituzioni letterarie in patria dal celebre Gio. Antonio Campano, che venne in Perugia a professare pubblicamente umane lettere nel 1452. e vi si trattenne fino al 1460. (3). *Quanti ego Campanum, cujus auditorium apud Perusinos meos, tum admodum celebre puero mihi licuit ingredi, feci semper, ut ad solum ejus nomen inter molestissimas res animum recreari saepe senserim*.

Se egli attendesse agli studj del diritto, che allora tanto e sì grandemente fiorivano in Perugia, e che a quei giorni anche questa applicazione formava uno dei primi oggetti della nobile istituzione, a noi ci è ignoto, ma da una stessa sua lettera (4) sembra potersi giudicare, che a quegli studj egli l'intendimento suo non applicasse. Scrive in essa ad Agostino Piuzoni. *Nam responsa de bono et aequo paria a me considerari possunt quum Juris scientiam nullam mihi vendicem: eos inter suos libros varios, et opiniose tumultuando sedentes relinquo*. Così siamo privi di documenti, i quali ci assicurino qualmente Jacopo ne' primi anni della gioventù sua fosse occupato nella pubblica Cancelleria de' perugini Magistrati, siccome qualche nostro Scrittore a penna ha detto, e dove allora non si impiegavano che valevoli soggetti per sapienza, e dottrina, e come noi stessi abbiamo altre volte mostrato (5). Jacopo nel 1467. circa, e che può dedursi da una

(1) Un breve giudizio di questo nostro travagliatissimo lavoro si legge nel le note che il Ch. Cavalier Bossi agginnse alla traduzione italiana della Vita di Leon X. del Dottor Roscoe I. 149.

(2) *Lib. II. ep. 7.*

(3) Perchè il celebre Gio. Antonio Campano fece qualche dimora in Perugia a professare umane lettere, e perchè travagliò più scritti ad illustrazione di questa Città, come noi mostrammo nelle *Bibliografia perugina pag. 46. ec.* l' Oldoino nel sno *Athen. Aug.* gli diede luogo fra gli Scrittori perugini. Noi propostisi scrivere de' soli perugini, e di quelli del contado, l' abbiamo da un tal novero ritolto. Chi volesse meglio conoscere la gesta, e la vita letteraria di questo illustre Italiano del secolo XV. vegga gli Scrittori napoletani, lo Zeno nelle *Dissertazioni vossiane, I.* 196. la vita che Michele Ferno antepose alle sue opere nella edizione romana del 1495. in cui ebbe gran parte Jacopo, il Tiraboschi, e le diligenti notizie che ne riunì Annibale Mariotti premesse alla ristampa del suo trattato *de Dignitate matrimonj* fatta in Perugia nel secolo scorso.

(4) *Lib. II. ep. 9.*

(5) Veggansi le nostre *Memorie per servire alla vita del Maturanzio pag.* 137.

epistola in versi di Paolo Marzi da noi pubblicata per la prima volta (1), era in Perugia, perciocchè in essa scrivendo *ad amicos omnes Perusiam Augustam incolentes*, aggiugne:

. . . . . *Antiquarius illic*
Noster erit, sociam nec mora tange manum.

Ma furono quelli probabilmente gli ultimi periodi della sua dimora in patria, essendosi da prima acconciato in qualità di Segretario con Gio. Battista Savelli, quando egli dal Governo di Perugia a quello di Bologna fece passaggio. Lo dice Jacopo stesso in una lettera a Michele Ferno (2), parlandogli del Campano: *memini ab hinc circiter quinque et viginti annos cum in Germaniam ad conventum Ratisponensem in comitatu Cardinalis Senens. proficisceretur* (*Bononiae nam apud Sabellum ubi ego adolescentior ad epistolas, provinciae eram addictus ec.* In quale anno precisamente assumesse quel servigio con il Savello, non è sì facile saperlo, e se vi si acconciò prima che quegli lasciasse il governo di Perugia, bisogna dire come Jacopo già vi fosse nel 1468. in cui il Savelli stesso cessò da questo governo, ove però vi tornò già Cardinale nel 1480. epoca che più non ispetta ai fatti che narriamo. Questo servigio che egli tolse con il Savello, può aver dato motivo agli Scrittori perugini talvolta di credere, che Jacopo stesse non mica con il Governatore, ma con i Magistrati si bene.

Intanto Jacopo cominciava a farsi distinguere fra i Letterati, e ad essere in gran pregio fra loro, onde non è meraviglia, se il querulo Filelfo fino dal 1468. gli scrisse due lettere per ragguagliarlo delle gravi contese che colui trovavasi già astretto di sostenere col Poeta Porcellio (3); e nell' altra seco lui si trattiene in eruditi discorsi (4). Dalla prima similmente, in cui il Filelfo si protesta di volerlo amare, si comprende come questi aveva già ricevute lettere antecedentemente da Jacopo, la di cui eleganza ne commenda, e ne loda; del rimanente quel suo primo servigio col Savello gli fu ricordato eziandio da Francesco Puteolano, allorchè questi intitolò a Jacopo qualche edizione de' classici Latini, come meglio soggiugneremo fra poco. Ebbe poi ragione l' Argelati nella sua Storia della Letteratura milanese, di riprendere l' Oldoino, quando scrive che Jacopo fu chiamato in Roma dal Savello tostochè egli fu creato Cardinale (5), poichè allora Jacopo stesso era già passato alla Corte di Milano, ove si trattenne per tutto il corso de' suoi giorni, spargendo da quella Metropoli e si può dire in tutta l' Italia, i continui suoi benefici influssi a favore delle Lettere, e de' Letterati fra quali, Jacopo stesso erane divenuto il giudice, l' arbitro, ed il comune conciliare, in un tempo in cui fra i Letterati stessi troppe e continue altercazioni nascevano; laonde il Sassi, e l' Argelati gli die-

(1) *Memorie di Iacopo Antiq. pagg.* 119. 335.
(2) *Lib. II. ep.* 7.
(3) *Lib. XXIX pag.* 204. *ediz. ven* 1502.
(4) *Lib. XXX. pag.* 207.
(5) Ciò fu nel 1480. mentre era al Governo di Perugia per la seconda volta. Veggansi le nostre *Memorie dell' Antiquario pag.* 217.

dero luogo distinto fra gli Scrittori, e Letterati milanesi.

Quando Jacopo si acconciasse agli sforzeschi stipendj, non ci è facile rintracciarlo, ma forse il Sassi (1) è in errore quando vel fece passare nel 1560, imperciocchè da quel poco che noi abbiamo esposto fin qui, ciò sembra ben falso. Che egli già vi fosse peraltro nel Gennajo del 1473. noi il mostrammo (2) con documenti tratti dal Ducale Archivio di Milano, ove in quell' anno levò al sacro fonte due figliuoli di Gio. Pietro Pagano, laonde se nel 1471. era col Savello in Bologna, bisognerà dire che egli vi passasse fra il 1471. medesimo al 1473. Intorno a quella prima sua chiamata a Milano, ed alle sue prime incombenze a quella Corte, migliori notizie si potrebbero avere dalle molte sue lettere che nei milanesi Archivj ancora rimangono. Intanto siamo noi assicurati da chi le osservò dietro le nostre istanze, come il suo nome ivi mai trovasi nei registri degli impiegati al servizio del Duca Francesco dal 1450. al 1458. sebbene alcuni ve lo facessero passare anche sotto questo Principe, ma il suo nome medesimo vedesi nel carteggio dal 1474. in poi sotto il Duca Galeazzo, perchè egli lo invitò a quella Corte, e così assai meglio si verrebbero a confermare i nostri divisamenti.

Il Puteolano dicendo nella sua dedicatoria dei panegirici di Plinio, e di altri, edizione senza data: *praefuisti postea Mediolanum evocatus sub duobus principibus patre et filio ordinandis sacerdotum comitiis, tanta opinione hominum ut quod Senatus juratus olim Scipioni Nasicae tribuit, tibi miro omnium hominum consensu optimi cognomen sit inditum* (3). Bisognerebbe dire pertanto, che egli fu chiamato da que' Principi onde presiedere, ed ordinare i comizj degli Ecclesiastici, e che ciò fece con la comune approvazione. Sembra pertanto che egli da prima fosse stato chiamato a quella corte onde presiedere ad incombenze di chiesa, come quegli che era chierico anche esso; e conosciuto che ebbero que' Principi il valore di Jacopo, particolarmente nelle latine lettere in cui fu peritissimo, lo fermarono a quella Corte, ed a proprj servigj, nella importantissima carica di Segretario ducale, ed ove rimase, come vedremo, fin che a' que' Principi stessi fu quel dominio ritolto.

Da una sua lettera scritta a Jacopo Ammanati Cardinale papiense (4), ben si comprende che egli era in Milano nel 1479. e qualunque fosse poi l'epoca in cui Jacopo si recò a quella Corte, egli eravi certamente nel 1480. come chiaramente deducesi dalla soscrizione sua ad un codice membranaceo riferita dal Sassi (5). L' Antiquarj trovò già a quella Corte e nel posto di Segretario primario Bartolommeo Calchi rinomatissimo soggetto di quel secolo, e della stretta dimestichezza, che passava fra l' Antiquarj ed il Calchi nè parlò Giacomo Gherardi da Volterra in una sua lettera (6).

Dello splendore che avea egli guadagnato alla Corte degli Sforzeschi, non mancò di giovarsi a pro delle lettere, che tanto gli stavano a cuore,

(1) *Histor. lit. Typogr. Mediolan.*
(2) *Memor. di Iacop. Antiq. pag.* 40.
(3) Quella dedica si legge nel catalogo della Smittiana CCCXIX.
(4) E' fra le lettere dell' Ammanati *pag.* 334. *Milan.* 1506.
(5) *Sassi op. cit pag. CCXCVIII.*
(6) *Marini Archiatri pontificj II.* 237.

e dei Letterati. Dalla dedica già ricordata di Francesco Puteolano, noi sappiamo che Jacopo nel 1481. ultimo del celebre Filelfo, sovvenne costui anche di danaro, non avendone per recarsi a Firenze ove era stato invitato a professare pubblicamente la greca letteratura.

Gli fu facile, trovandosi a quella Corte, che grandemente proteggeva le lettere, di stringere onorevoli e letterarie corrispondenze, e ricevere onori da queste. Una delle prime fu certamente quella del lodato studiosissimo Francesco Puteolano, il quale nel 1482. gli dedicò i Panegirici degli antichi nella edizione principe di que' discorsi, fatta dal Puteolano stesso in Milano, ad istanza di Jacopo, come dalla dedica si apprende. (*) Che se ivi si leggono molte lodi dell' Antiquario anche per la sua generosità nell' aver sovvenuto il Filelfo, il Valla, ed il Merula ne' loro bisogni, e nelle disavventure loro, perchè in quei tempi i Letterati ne incontravano spesso, chiamandolo il migliore fra tutti i dotti, il più dotto fra i migliori, protettore delle lettere, fomentatore degli ingegni, giudice, e consigliere ottimo, sobrio, modesto, grave, piacevole, ed elegante scrittore, non minori lodi si leggono nelle altre dediche che gli indirizzò lo stesso Puteolano del libro di Chirio Fortunaziano *de ratione discendi* (1), ove rammenta i molti beneficj ottenuti da Jacopo, e perfino le onorevoli legazioni da lui sostenute per i suoi Principi. Nuove lodi a Jacopo dategli dal Puteolano, si leggono pure nelle edizioni degli Annali, e della Vita di Agricola di Tacito (2) da lui procurate.

Ma di quelle legazioni ricordate dal Puteolano, appena di una ci è la memoria rimasta, quando cioè nel 1485. fra tutti i cortigiani egli fu scelto per accompagnare a Venezia il giovanetto Lione Sforza figliuolo di Lodovico il Moro. La notizia ci fu serbata da una lettera all' Antiquario di Platto Plattino (3) milanese, buon letterato, e poeta del secolo XV. e che con i suoi versi lodò Jacopo. (4) Ma fra i versi a lui indirizzati debbono pure noverarsi quelli di Filippo Buonaccorsi detto altrimenti Callimaco, i quali leggevansi in un codice di suoi epigrammi (5). Che Jacopo annodasse poi nuove relazioni distinte, come quegli che era candidissimo, con il Poliziano, con Lorenzo de' Medici, con il Merula, con Girolamo Donato Patrizio veneto, Giovanni Pico, Bernardo Ricci, ed Ermolao Barbaro il giovane, lo abbiamo noi stessi ampiamente mostrato con la prova di documenti certissimi, e di lettere scambievoli per tutto il §. VII. dell' opera nostra, cui vogliamo oggi aggiugnere una notizia interessantissima, ed allora ignorata da noi; che il Barbaro cioè indirizzò all' Antiquario le sue animadversoni alla Cornucopia latina del Perotti, che come inedite ed esistenti nella Vaticana, sono riferite dal Cardinale Querini (6). Ne allora lasciammo di

(*) *Sassi Hist. Typogr. Lit. mediol. CCCCLXXXII. DLXXVII.* Veggasi anche il Catalogo della Biblioteca d' Elci pag. 75.

(2) La dedica di questo rarissimo libro è riferita dal Sassi nell' opera citata *pag. DXLIX.*

(1) La dedica si trova nel Sassi *op. cit DXLVIII.* e nella Smittiana *pag. CCCXII.*

(3) *Epistolae Plattini cum tribus orationibus et uno dialogo. mediol.* 1504. *epist. VIII.*

(4) *Epigr. eleg. Lib. II. ec. pag.* 16. 49. *Mediol.* 1502.

(5) I. 85. (6) *Thiara et purpura veneta pag.* 106.

esporre eziandio quanto vantaggio ne riportarono le buone lettere dalle relazioni che l'Antiquario ebbe con i primi letterati de' suoi giorni, e quanto egualmente ne ritrassero questi medesimi, anche per i particolari interessi loro; imperciocchè Jacopo era divenuto il padre, l'amico, il sovvenitore, il protettore dei Letterati, e quegli solo che poneva sopimento alle troppo spesse e fiere quistioni che fra loro amaramente sorgevano.

Ne qui termina il novero de' suoi amici di lettere, fra quali debbe pure aver luogo il letteratissimo Jacopo Gherardi da Volterra. Noi nol dimenticammo per avventura, ed ai monumenti allora citati, vogliamo oggi aggiugnere in maggior prova di codesta relazione, altre lettere inedite tratte da un codice della pubblica Biblioteca di Volterra a noi fatte conoscere dopo la pubblicazione dell' opera nostra; e perchè l'Antiquario fu di molta utilità al Gherardi presso la Corte romana, ove era impiegato, non lascia di ringraziarlo e mostrarglisi grato, senza che se ne dimenticasse, come avviene facilmente talvolta, quando il Volaterrano stesso montò all' onor della porpora. Così per mezzo di nuove lettere inedite talvolta, abbiamo rinvenute nuove letterarie sue relazioni con Gian Giacomo Ghilini milanese Segretario ducale anche esso, con Sigismondo da Fuligno, con il Cardinale Arcimboldo, Raffaelle Cardinale di S. Giorgio, con il Cardinale Alessandrino, Ugolino Verino, e Marsilio Ficino che ammendue lo appellarono a giudice delle opere proprie, assicurandolo questo ultimo della molta riputazione, in cui il tenevano i celebri Accademici platonici di Firenze. A questi distinti soggetti vogliamo aggiugnere il celebre Poeta latino Gio. Battista Mantovano (1), che ne suoi versi lo encomiò, Gio. Antonio e Flaminio, Niccolò Lucari dottissimo Cremonese (2), e Girolamo Morone buon Letterato milanese, di cui rimangono ancora più lettere inedite scritte a Jacopo, il quale lo restituì in grazia dei signori suoi Lodovico ed Ascanio, dalla quale quell' illustre ministro, e cortigiano erano caduto, come recentemente mostrò il ch. nostro amico defonto Conte Rosmini (3); e bisogna dire in sostanza, come tutti i Letterati migliori d' Italia cercavano a gara la relazione, e corrispondenza sua.

Ma i Letterati medesimi, non furono mica paghi della sola relazione di lui, e del semplice suo carteggio, e si offerirono bene spesso a presentargli onori ed omaggi anche maggiori. Imperciocchè il Valla gli dedicò la sua versione dal greco della Introduzione ai principj medici di Galeno, e che neppure esso mancò di scrivergli lettere. Michele Ferno il suo trattato latino delle Legazioni italiche, e nel 1495. con assai più soddisfazione di Jacopo stesso, come è da credere, gli indirizzò una quasi completa collezione delle opere del Campano suo precettore, e con una dedica piena delle lodi stesse di Jacopo; dovendosi aggiugnere eziandio, come Jacopo fu veramente il più sollecito promotore presso il Ferno, perchè questi desse alla luce le opere del medesimo Campano, deducendosi ciò meglio dalla dedica stessa. Ma e quante lodi non profuse a Jacopo il letteratissimo Lodigiano Franchino Gaffuri in una dedica a Lodovico il Moro, ed in altra a Jacopo stesso intitolandogli la prima edizione di alcune operette dell' elegantissimo Maffeo Vegio? Quante non ne profuse Lancino Curzio milanese ne' suoi versi, e quante

(1) *Opp. vol. III. pag.* 316. 317. *Antuerp.* 1576.
(2) *Arrisi Cremona Illustrata I.* 357.
(3) *Rosmini vita del Generala Trivulzio II.* 284.

non glie ne inviò? Così nel lodarlo anche con questo mezzo, non si rimase taciturna la musa di Giovanni Biffi altro poeta milanese suo contemporaneo.

Che se i Letterati furono in verso di lui si giusti e liberali, non lo furono meno i Principi suoi, da quali ottenne la milanese cittadinanza, ed ecclesiastiche prebende come uomo di chiesa, non meno che dai Pontefici Sisto IV., ed Innocenzio VIII. che lo noverarono fra loro familiari, sebbene lontano dalla Corte romana.

Quando nel 1499. il politico stato di Milano cambiò di fortuna, e di aspetto pel nuovo dominio che ne tolse Luigi XII. Re di Francia, cacciandone gli Sforzeschi, non si cambiò, ne meno divenne la riputazione di Jacopo; ma non abbiamo niuna certezza, anche dopo il silenzio degli Scrittori milanesi, che Jacopo stesso da Segretario ducale passasse ad esser poi Luogotenente generale di quegli Stati, come narra qualche nostro Scrittore. E perchè anche questi avvenimenti, non furono causa che i Letterati desistessero di onorarlo, ora con indirizzargli le opere loro, ora col fregiar queste stesse delle sue lettere; noi troveremo che Filippo Beroaldo gli indirizzò la sua parafrasi latina della canzone del Petrarca in lode della Vergine, che il Corio, Frate Agostino Giustiniani dottissimo Poliglotto de' suoi giorni, ed Alessandro Benedetti medico veronese (1), fregiarono le opere loro con lettere di Jacopo, che posero alla testa di esse. Ne qui cessarono questi onori, imperciocchè Matteo Bandello gli indirizzò la sua Novella XIX., ed Aldo Manuzio nel 1509 gli intitolò con onorevolissima dedica la bella edizione sua degli opuscoli di Plutarco.

Che Jacopo pubbliche lezioni tenesse in Milano, come altri suppose, ne manca ogni monumento, o almeno a noi rimangono ascosi, e siamo pure d'avviso come una somigliante occupazione dovea rendersi incompatibile con quella di Segretario ducale. Ma egli forse per bene delle Lettere, di cui fu zelantissimo sopra quanti lo furono nell' età sua, prese altri forse ad istruire; e noi non sappiamo se si abbia da togliere strettamente per una istruzione letteraria, quanto scrive di se stesso nelle Selvette Niccolò Liburnio (2). » Lontanatomi adun» que dal mio tugurio paterno dirizai » lo camino verso la celebratissima cit» tà di Milano, dove altre fiate io a» vea udito dotte lezioni da quel Jacopo Antiquarj, il quale in studj di » ciascuna intiera disciplina a niuno » altro del tempo nostro, è giudicato » secondo. » Il Fontanini ebbe forse in vista questo luogo del Liburnio, quando nella Biblioteca italiana scrisse, come quegli aveva chiamato l' Antiquario col nome di Amico, ma fu bene corretto dallo Zeno, osservando come il Liburnio non diede a Jacopo il nome di Amico, ma si bene quello di Precettore, per averne le sue lezioni ascoltate (3).

Non vi è certezza che Jacopo sul cadere del secolo XV. e sui primi anni del vegnente tornasse a rivedere la patria, come qualche nostro Scrittore ha opinato, e dove forse dopo che ne partì non fece giammai ritorno; ma che egli poi per la patria sua serbasse costantissimo amore, ci si manifesta

(1) Pubblicando noi le Memorie dell' Antiquario, ometommo di ricordare una altra lettera di Jacopo al Benedetti, e che questi stampò in testa della sua Notomia Venezia 1502. e notizia che dobbiamo al fu dotto Bibliotecario Morelli.

(2) *Le Selvette pag.* 4.

(3) *Eloq. ital. I.* 457.

da più luoghi delle sue lettere, buona parte di cui si trovano scritte a suoi concittadini Giovanni Maria Vibio, Paolo Magno, Mariano Bartolini, Jacopo Paolini, Baglione Vibj, Costanzo Florenzi, Francesco Baglioni, Leandro Peragallo, e Francesco Maturanzio, che gli fu amico e parente; e noi abbiamo pubblicate più lettere sue inedite indirizzate allo stesso Jacopo, che ci furono utili onde scrivere le vite di ammendue questi perugini dottissimi. Nello scambievole loro carteggio meglio si comprende l'amore che Jacopo anche lontano portava alla amatissima sua patria, che tanto bramava di rivedere, come meglio noi stessi facemmo conoscere, non dimenticando essa i beneficj che questo suo degnissimo figlio le procurò anche lontano. Ma essa dovette piangerlo estinto nel 1512. ultimo de suoi giorni, e dopo che per opera dell' Imperatore Massimiliano rivide gli Sforzeschi in Milano, ma per cortissimo tempo, poichè egli non sopravisse che brevissimamente a quel ritorno medesimo, e fu sepolto in S. Pietro in Glassiate, avendoci lasciati piccioli, ma preziosi saggi del saper suo ne' brevi scritti, che sono.

I. Oratio Ja. Antiq. pro Pop. Mediol. In die Triumphi ad Lodovic. Regem Francorum et Ducem Mediolanensium Invictissimum. In fine: *Impressum Mediolani per Alexandrum Minutianum die XXVIII. Junii MCCCCCIX. cura et impensa Franchini Gaffuri laudensis cum privilegio. 8. grande* (1) Rarissimo opuscolo posseduto da noi, e ricordato anche dal Cinelli nella Biblioteca volante, ma dimenticato recentissimamente dal Sig. Guillon nella sua Notizia sulla edizione principe delle opere riunite di Cicerone fatta dal Minuziano, ove riferisce il catalogo delle sue stampe fino al 1517. Seguitava dunque Jacopo a dimorare in Milano nel 1509. quando il Re Lodovico già Signore da dieci anni di quel Ducato, nel 1509. riportò una segnalata vittoria sull' esercito de Veneziani non lungi dall' Adda, e volendolo i suoi sudditi riceverlo in Città a somiglianza di trionfante, all' Antiquario, che godeva riputazione di gran Letterato, e forbito Oratore, affidarono l'incombenza di stendere una orazione opportuna alla festevole circostanza. Egli la compose, ed il letteratissimo Franchino Gaffuri Lodigiano la pubblicò facendovi precedere una lettera all'altro lodigiano Filippo Bonino. Ivi si dice che il Popolo milanese avendo ordinata una magnifica festa, Jacopo dovea recitarvi l'orazione, che compose ad istanza di uomini gravissimi, ma che per alcuni impedimenti di luogo, e di tempo, non essendosi potuta recitare, Jacopo fu pago che si presentasse al vittorioso Monarca. Dal modo come si esprime l'Oldoino nell' articolo di Jacopo, pare certo che non vedesse ne questa, ne la seguente opera di lui.

II. Epistolae eruditissimi atque optimi viri Jacobi Antiquarij perusini. Impressae Perusiae apud Leonem opera et industria Cosmi Veronensis cognomento Blanchini. Anno a partu Virginis MDXIX. 4o. Rarissimo libretto. Da una soscrizione dell'editore che fu Gio. Maria Vibio, (2) uni-

(1) Non è certamente da credere che ne esista una edizione anteriore di un decennio, come pare che voglia assicurarcene l' Audifredi *Ediz. Rom. pag.* 451. e sulla sua autorità il Denyzio *An. Typogr.* 491. e Panzer *II.* 549. e ciò vien contradetto anche della storia de' fatti.

(2) Non sappiamo quali meriti di Letteratura avesse questo Raffaelle Vibj, cui Papirio Pontano viterbese inviò un' epigramma latino, che si trova in fondo

ta alla data tipografica, pare che egli non ne desse che un saggio delle lettere di Jacopo, e che divise in due libri ne comprendono sole 78. con promessa di darne altre in seguito, il che non si vide fatto. Ma le lettere di Jacopo scritte per i suoi Signori mentre fu loro segretario, devono essere state moltissime, e moltissime potrebbero esserne ne' pubblici archivj milanesi, da non divenire poi sempre utili a meglio conoscere le gesta dell' Autore, come sono quelle pubblicate dal Vibio, e le molte altre ora edite ora inedite scritte al Maturanzio, al Corio, al Ferno, al Gherardi, al Giustiniani, al Benedetti, ed altre che abbiamo già mentovate, e di cui tenemmo già conto nella vita che ne pubblicammo.

III. Carmina. Sebbene l' Oldoino scriva, che Jacopo lasciasse un libro di Epigrammi, a noi di sue poesie latine pochi saggi rimangono. Nella orazione citata ed in fine di essa si legge di Jacopo un carme in lode del Monarca francese, che encomiò nella orazione medesima, ed è di qualche eleganza; altri brevissimi saggi li abbiamo nelle sue lettere (1), ripetuti in ultimo luogo del codice 306 della pubblica Biblioteca di Perugia. Noi stessi riferimmo altrove i versi da lui stesso dettati in lode di Aldo Manuzio (2), e la notizia di qualche altro brevissimo saggio ci viene dall' Argelati negli Scrittori milanesi; (3) come fra le lettere inedite scritte da Jacopo al Gherardi esistenti nella Biblioteca volaterana, si leggono i seguenti, con i quali egli termina una lettera al Ferno, e che noi pubblichiamo perchè così anche questi pochissimi saggi suoi poetici siano come altri alla pubblica luce.

Gemmae quid faciant nescis tua quae gerit uxor ?
Culta peregrinis mercibus appetitur.

Ad Fabianum Carmelitam
Mantua quod geminos dederit, Fabiane, Marones
Ne mirere, olim condita vate fuit.

Ad (sic)
Mos fuit excelsas summis in montibus arces
Condere, et hinc populis quaerere praesidium.
Cum Jove tunc mihi res credebatur haberi,
Ille et enim posito fulmine inermis erat:
Inde pares animos rerum sors una tenebat,
Justius obsequio cum foret Imperium.
Ast ubi se nimium circumsepsere tyrannum
Ars Jovis edocuit moenia concutere.
Nil Arces nil saxa valent surgentia in altum
Vindictam populi Numina dum peragunt

alla Grammatica di Apollonio Donato nelle sconosciutissima edizione perugina del 1517. del Bianchino veronese. Veggasi in seguito la nostra *Notizia bibliografica sulle Tipografia de' Cartolari ec.*

(1) *Lib. I. N. 20. 32. 33. Lib. II N. 40.*
(2) *Memorie dell' Antiquario pa. 120.*
(3) *Argelat. de Script. Mediolan.*

De Mennenia Quaestore avaro
Quaestor opem tulerit tibi cum Mennenius, illi
Si .... quidquam mittere, mitte boves.

IV. Modus habendi displicentiam peccatorum mss. Fu scoperta per noi la prima notizia di questa sua operetta inedita, ma smarrita meno di un saggio che pubblicammo nella sua vita (1) traendolo da un codice della pubblica Biblioteca di Perugia. Altre sue produzioni non ci sono note, o perchè egli non le scrisse, o perchè non esistono; e noi non sappiamo pertanto su quali fondamenti in un Dizionario storico pubblicato a Napoli nel 1791. (2) si potesse scrivere, che Jacopo lasciò più opere inedite.

ANTIQUARJ NICCOLO'. Figliuolo di Severo Antiquarj, e nepote di Jacopo, di cui a preferenza di altri suoi nepoti se ne meritò la benevolenza, e l'amore. Trasferitosi pertanto Niccolò a Milano, ivi sotto la direzione di Jacopo applicossi seriamente agli studj. Professò quindi la Medicina, e nel secolo XVI. ebbe luogo nel collegio medico di quella città. Lazzaro Agostino Cotta ne fece menzione nella sua appendice alla Storia de' Medici milanesi pubblicata da Bartolommeo Curzio, e dove per errore lo chiama figliuolo di Jacopo, quando dovea dirlo nepote. Giorgio Valla ad istanza di questo dotto Medico tradusse in latino dal Greco l'introduzione di Galeno ai principj medici che poi dedicò allo Zio Jacopo come si disse nel di lui articolo. Niccolò poscia contrasse matrimonio in Milano con una nobile donzella per nome Bianca, e da cui ebbe due figliuoli chiamati Aurelio, e Valerio, i quali vivevano circa la metà del secolo XVI ed il Puccinelli nella sua cronaca glassiatense parlando di Bianca, che fu sepolta nella tomba di Jacopo, chiamò Niccolò Medico celebratissimo; ed il Poeta milanese Lancino Curzio lo celebrò ne' suoi versi (3); e così Pietro Leoni Vercellese nuovamente encomiandolo, ne rileva l'abilità sua nella Medicina, e nella Poesia. L'Argelati inoltre ci ragguaglia di qualche luminosissima carica da lui sostenuta in Milano, (4) poichè nell'anno 1513. fu noverato fra i Decurioni di quella città, nel 1534. fu con altri illustri soggetti dichiarato uno de' così detti dodici delle provvisioni, quando già fino dal 1509. fu uno degli otto Legati mandati a Ludovico XII. per congratularsi dei vantaggi riportati dalle sue armi sull'esercito veneziano. (5) Inoltre i meriti letterarj di Niccolò si estendevano pure ad altre cognizioni, non meno e che ad altre letterarie e scientifiche occupazioni; imperciocchè fu di consiglio, e di ajuto a Stefano Dulcino milanese per riordinare le Pistole del S. Vescovo Ambrogio, e delle quali ne fecero entrambi una corretta, e polita edizione (6). Lodovico Perego milanese in una edizione delle opere e

(1) *Pagg.* 120. 302.
(2) *I.* 110.
(3) *Lancin Curt. Epigr. Mediol.* 1521. *fol.* 118.
(4) *pagg.* 1497. 2055.
(5) *Salomon Memor Diplom. degli Ambas. ec. Milan.* 1806
(6) *Sassi Histor. Lit. Typogr. Mediol. CCCXIII. DLXXXVII. Argelat. script. mediol.* 2110.

de' consigli di Baldo: *Tridini* 1516. vi premesse una lettera latina indirizzata a Niccolò, ed a Piero Antonio Castiglioneo, (1) ma l'Argelati, ed il Sassi ignorarono del tutto una lettera latina di Niccolò, e forse è l'unico saggio letterario che di lui rimane, premessa ad altra edizione degli stessi consigli di Baldo medesimo, fatta in Lione nel 1548, e scritta allo stesso Pietro Antonio Castiglioneo, ed a Giovanni Andrea Migliorinio Causidico piacentino. Da essa noi sappiamo quanto fosse l'impegno di Niccolò, perchè nuovamente si pubblicassero i consigli di questo grandissimo Dottor perugino, non meno che degli altri suoi fratelli Angiolo, e Pietro, (2) e perchè questa collezione divenisse anche più completa delle altre che già n'erano escite, Niccolò ci fa sapere di averne ottenuta copia dal Cardinale Savello, che forse erasi procurata in Perugia, ove era già stato a governare nel secolo antecedente. In quella lettera di Niccolò dicesi che il Savello de' soli Consigli di Baldo ne avea potuti raccogliere circa a XXX. volumi.

Che se a taluno assai poca cosa sembrasse una semplice lettera di Nicolò per dargli luogo fra gli Scrittori perugini, risponderemo, come questi e somiglianti monumenti possono divenire utilissimi talvolta alla storia delle lettere, e degli studj, cui è principalmente diretta questa povera opera nostra, e noi per avventura non li dimenticheremo, quando ci accada la circostanza di poterli rintracciare.

ANTOGNOLA (3) PANTASILEA. Di questa femmina sortita da famiglia perugina nobilissima, ci è ascosa ogni notizia, e per favore del fu dottissimo Monsignor Becchetti sappiamo come nella Casanattense esiste di suo:

I. Verità di Paradiso a Monsig. Reverendissimo Jovan Domenico de Lupis, che fu Vescovo di Ostia. Mss. segn. B. V. 28.

ANTONINI FILIPPO. Questo dottissimo sacerdote ebbe i suoi natali da mediocri, ma onesti parenti nel Maggio del 1766. Compiti i primi giovanili studj, ed il corso delle filosofiche scienze, si applicò intieramente agli studj sacri, come allo stato chiericale ben si convengono. Che se in progresso di tempo dovette trattenerli talvolta, ciò avvenne perchè i Moderatori degli studj perugini lo elessero alla letteraria istruzione de' giovanetti nelle pubbliche scuole fino dal 1789, ed all'esercizio delle quali rimane tuttora, con onore del geloso impiego pel vasto suo sapere, e con il vantaggio della perugina gioventù per l'assiduo suo zelo ed impegno. Continuò sempre negli studj della Teologia Dommatica, e negli altri che concorrono a formare un dotto ecclesiastico, avendone dati piccioli ma profondissimi saggi nelle seguenti operette.

(1) *Argelat. Script. Mediol.* 1057.
(2) *Memor. di Jac. Antiq.* 227. (294).
(3) Il Jacobilli e l'Oldoino fra i perugini Scrittori ci diedero pure un *Rogiero* conte di Antignola più noto nella storia civile e politica, che nella letteraria di Perugia; e siccome non ci sono noti que' suoi comentarj sul diritto civile citati da que' Bibliografi, e che non vengono ricordati da niun' Istorico di questi studj, così noi l'abbiam tolto dal novero degli scrittori, sebbene abbia qualche consiglio legale fra mss. della Magliabecchiana *cod.* 172. Le migliori notizie di questo perugino illustre, si trovano raccolte dal Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. sotto il giorno 1. Ottobre.

I. Dissertazione teologica sulla Divina istituzione della confessione sacramentale. 8. Perugia 1809. per i torchj Garbinesi e Santucci. Operetta dottissima, e per cui anche dai grandi Teologi l' Autore ne ebbe meritamente lodi ed encomj.

II. Sermone in lode di S. Francesco di Paola. 8. Perugia 1809.

III. Grammatica Italiana. 8. Perugia 1820. per Vincenzio Bartelli, e Gio. Costantini edizione II.

IV. Istituzioni cattoliche per uso delle pubbliche scuole di Perugia. Perugia 8. 1817. per Francesco Baduel.

V. Precetti di Rettorica. 8. Perugia 1822.

VI. Dissertazione anatomico-teologica sul battesimo dei nonnati. 8. Perugia 1826.

VII. Lezioni sul Trattato delle Leggi in generale Mss.

VIII. Trattato sui luoghi canonici Mss.

IX. Dissertazione sulla Musica delle chiese Mss.

ARMANNI PIETRO. Fiorì nel secolo XVII, e dilettandosi degli studj astronomici, diede alla luce sotto il finto nome di *Priamo Nerazio*.

I. Avvisi astrologici, ovvero curiose osservazioni intorno agli accidenti più notabili delle cose del Mondo per gli anni 1675. 4. Rimini: per gli anni 1677. 1678. 1681. 1684. 4. Perugia per Lorenzo Ciani, e Francesco Desiderj. Il Cinelli (1) che li riferì errò nel chiamare l' Autore *Armanno Armanni*.

ARRIGUCCI VALERIO. Di ben quattro soggetti, (2) che di questa famiglia splendidissima parla l' Oldoino in articoli separati, noi nol faremo che di Valerio, ed alle memorie scarsissime da quel biografo raccolte, ne aggiugneremo ben' altre, e specialmente in ordine a suoi scritti, che l' Oldoino medesimo ignorò; ne bisogna confonderlo con altro soggetto di questo nome e cognome, di cui ci diede buone memorie Raffaello Sozj nella sua cronaca Mss. (3).

Questi fiorì nel secolo XVII. e ricevette le prime sue istituzioni letterarie nel Seminario romano. Reduce alla patria si occupò nella scienza del Diritto, in cui riportò le dottorali insegne; ma se nella patria stessa ottenesse una pubblica cattedra, come pare che l' Oldoino vada opinando, noi non ne abbiamo niuna sicurezza, ed inoltratosi però nella via ecclesiastica, divenne Canonico del Duomo. Un buono indizio di sua capacità nel disbrigo de' pubblici affari, si è il sapere, come Buonaccorso di Buonaccorsi Tesoriere della Camera Apostolica, nel 1667. lo elesse in Perugia Giudice di tutte le cause camerali, come si sa da suo diploma esistente fra noi nell' Archivio della Camera (4).

Il suo volume de' Consigli datoci dall' Oldoino, non si conosce, e le operette di lui giunte a nostra notizia sono:

(1) *Bibl. Vol. I.* 59.

(2) Sono essi Pirro, Arriguccio; e Maria Francesca. Il primo non fece che riordinare poche leggi statutarie nel Governo che tenne in Perugia Carlo Conti. Pare che Arriguccio praticasse lo stesso allo scrivere dell' Oldoino, nel secolo XVI. così pare che Francesca non habbia che pochi versi in qualche Raccolta poetica del secolo XVII.

(3) *fol.* 91. *ter.*

(4) *Lib. XVI. fol.* 5.

I. Oratio de V. M. Ospitio accepta ab Elisabetha. *Rom.* 1633. 4. si ricorda anche dal Cinelli nella Biblioteca volante. Fu dimenticata dal Maracci nella sua *Biblioteca mariana*, sebbene stampata nel 1648.

II. Oratio de S. Spiritus adventu ad sanctissimum Urbanum VIII. habita in sacello Pontific. Quirinali. *Romae* 1635 4. Ne fece menzione Girolamo Nappi nella sua raccolta di Orazioni di questo argomento dette nel Quirinale al cospetto de' Pontefici. Osserveremo anche noi col Tiraboschi peraltro nella sua Biblioteca modanese, come per lo più queste orazioni recitate al Quirinale al cospetto de' Pontefici dagli Alunni del Seminario romano, sebbene vadano sotto nome di essi, sono de' loro istitutori.

ARTEMJ GIO. BATTISTA. Fiorì nel secolo XVI. e seguente; ed apprese le umane lettere sotto la disciplina del celebre M. Antonio Bonciario, di cui fu uno de' più dotti e solleciti discepoli. Divenne al suo maestro carissimo, e di molto ajuto negli ultimi penosi anni del viver suo, e ne' pubblici funerali gli recitò le funebri lodi. Pare come egli non ci lasciasse che i pochissimi seguenti scritti onde eternare le glorie dell'illustre suo precettore.

I. Oratio in funere M. Antonj Bonciarj habita in Templo S. Laurentii. *Perusiae ex Typograph. Augusta* 1616 4. E' delicata al lodatissimo Vescovo perugino Napolione Comitoli. L'Artemio prese cura di pubblicarvi in ultimo alcune poesie di diversi cantate in morte di M. Antonio, fra quali ve ne sono pure dallo stesso Artemj, del dottissimo Cesare Bulengero, e fra perugini anche da un Gio. Jacopo Ricci, cui per quest soli versi l' Oldoino gli diè luogo fra i nostri Scrittori, niente altro conoscendosi per noi di lui.

II. De vita M. Antonj Bonciarj ad A. E. M. T. mss. La crediamo sua perchè in principio vi sono le lettere *I. B. A. descripsit* con la data 1608. quando ancora il Bonciario era vivo. Serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia (1).

AURELI FILIPPO. Monaco Olivetano che fiorì nel secolo passato. Si distingueva assai nel maneggio degli affarj della sua religione, e nella amena letteratura. Dotato di prodigiosa memoria, siccome dicea chi lo conobbe, fu molto sollecito della italiana poesia, che coltivò grandemente, avendoci lasciati 360. sonetti sopra un Canario che teneva carissjmo, i quali con altre sue poesie non abbiamo mai viste.

AURELI LODOVICO. Ebbe a genitori Ottaviano Aureli, e Filomena Gregorj, e fiorì nel secolo XVII. Nella più tenera gioventù indossò il gesuitico abito; ma dopo di aver bene conosciute fra que' padri le umane Lettere, e di averle pur professate nel Collegio romano con piena soddisfazione de' suoi religiosi, a motivo della cagionevole salute dovè dimettersi, quando già avea pure apprese le filosofiche, e teologiche discipline. Tornato alla casa paterna si riebbe in salute, ma non prima di tre anni peraltro, dopo de' quali potè meglio proseguire gli ameni studj, siccome fece fino allo estremo de' giorni suoi. Le principali occupazioni furono allora dirette agli studj della Giurisprudenza, in cui sollecitamente, e nel 1613. ottenne le dottorali insegne, e luogo ne' Collegj de' Giurisprudenti, e Teologi, come da ruoli degli stessi si apprende

(1) *Plut.* XXIV.

Ma assai breve fu nella patria la dimora di Lodovico in que' primi giorni, imperciocchè acconciatosi con Monsignore Fabrizio Verospi quando egli fu incombenzato da Paolo V. di onorevole traordinaria Nunziatura, passò seco lui in Vienna, ed egli stesso (1) da un cenno degli importantissimi affari comessi al Verospi, con cui era Segretario di lettere latine, e non Uditore, come scrive malamente il Crispolti. In questo suo viaggio potè apprendere l' idioma tedesco, riunendo così anche questo agli idiomi greco, e latino, che assai ben conosceva.

Speditosi il Verospi dall' addossato incarico, e reduce in Italia, seco lo fu anche Lodovico, e ridottosi nuovamente alla patria, si pose ad avvocare le cause, e con assai prospero successo (2), e molta dottrina nelle di lui consultazioni forensi.

Bisogna dire intanto, come egli fu il primo Bibliotecario pubblico in Perugia, dopo il primo istitutore Podiani, come diremo, della pubblica Biblioteca, di cui elettone custode nel 1617, ne prese formale possesso nel 1620. (3) Fu dunque in errore il nostro Bartolomeo Gigliani (4), e seco lui il dottor Cavallucci, i quali non videro pubblico Bibliotecario in Perugia prima del 1623. e fu in errore anche più grande il Vincioli quando lo disse Bibliotecario della Vaticana ove non fu giammai (5). Fu allora per quanto comprendesi, che Gio. Battista Lauri, e di cui parleremo a suo luogo, gli scrisse quella lettera che trovasi a stampa (6), ed in cui si congratula seco stesso della nuova elezione, poscia lo ragguaglia de' varj casi cui andiede soggetta quella raccolta di libri dopo la morte del suo donatore Podiani, e del molto pregio di essa; e quindi prende motivo a spronarlo di pubblicare qualche scritto istorico de' nostri perugini, e di occuparsi egli stesso a scrivere la Storia patria.

Ne queste furono le sole incombenze che gli affidò la patria (7), la quale altre glie ne avrebbe comesse, se Roma non glie lo avesse così presto ritolto; imperciocchè Sforza Pallavicini poscia Cardinale celebratissimo, il pose in si buono aspetto del Pontefice Urbano VIII. saggio estimatore de' dotti e de' buoni, che a se il fece chiamare dal Verospi, come da quegli che assai bene il conosceva; ed una buona parte di questa sua domestica istoria ci fu serbata da Ottavio Lancellotti nelle sue Effemeridi mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia. Non così presso Lodovico fu ammesso alla più stretta familiarità del Pontefice, e specialmente alla papale villeggiatura di Castel Gandolfo, che quegli lo deputò Gentiluomo di Lettere del Cardinale Antonio Barberini suo nepote; Ed il Pontefice stesso, che grandemente lo stimava, lo avrebbe assai beneficato, ed innalzato a gradi maggiori, se la morte non l' avesse tolto a' viventi nel 1637. e non 1607. come malamente si legge nell' Oldoino, nella stessa città di Roma, ove dopo onorevoli funerali, fu sepolto nella chiesa de' pp.

(1) *Ribellione de' Boemi pag.* 38.
(2) *Lancellotti Scorta sacra* 6. *Novembre*.
(3) *An Decemvir.* 1617 *fol.* 102. 1620. *fol.* 69. 1621. *fol.* 95. *ter.* 1631. *fol.* 21. 1625. *fol.* 41. 1626. *fol.* 65.
(4) *Compend. Stat. Perus pag.* 56.
(5) *Poeti perugini II.* 323.
(6) *Laur. Epist. Cent. I. N. XCVI.*
(7) *Gilian. Compend. Stat. Perus. pag.* 196.

Gesuiti. Francesco Macinara ne' suoi avvisi a Perugia mss. favellando di questa morte, aggiugne, che Lodovico fu Istoriografo pontificio, notizia, che non ci viene d'altronde, e di più che cento torce inviò ai suoi funerali il Cardinale Barberino, il quale allo scrivere del nostro Girolamo Tezj (1), lo fece dipingere nella sala del suo palazzo fra gli uomini illustri fiorentini; e presso quelli di sua famiglia conservavasi un di lui busto plastico, opera del rinomatissimo Giovanni Gambassi volterrano, di cui vedi qui il N. VIII. delle opere di Lodovico.

Da alcune sue ultime disposizioni che altri conobbe, par certo che Lodovico volesse in patria beneficare gli studiosi e gli studj, come beneficò le lettere con le seguenti opere sue.

I. In funere Hadriani Balleoni Oratio habita Perusiae in Ecclesia Cathedrali XXIII. Decemb. 1623. Romae 4. Veggansi gli Articoli *Meniconi Cesare*, *Giglioli Gio. Tom.* Di questa orazione si fece ricordo dal Gigliani nel suo compendio del perugino statuto (2). Il P. Oldoino ricordandoci le sue orazioni mss. che non conosciamo, omise questa stampata, che non conobbero il Crispolti, il Mazzuchelli, ed il Cavallucci in alcune sue memorie inedite parlando di Lodovico.

II. Ristretto delle Istorie dalla Creazione del Mondo del P. Orazio Torsellino della Compagnia di Gesù dalla latina alla lingua italiana voltato con una giunta del Traduttore. Perugia 1623. in 12. L'opera con privilegio pontificio è dedicata al Marchese Pallavicini poi Cardinale. Con altri supplementi se ne hanno nuove edizioni venete degli anni 1653. 78. 88, e romane degli anni 1634 e 1637 (3).

III. Della Ribellione de' Boemi contra Mattia e Ferdinando Imperadori. Roma per l' Erede di Bartolomeo Zannetti 1625. 8. Prima edizione. E' dedicata al Verospi con cui l'Autore fu in Germania come si disse. Il Fontanini (4) la chiama edizione prima, e noi non ne conosciamo altra dopo quella di Milano 1626. riferita dall' Haym (5).

IV. Annales ecclesiastici Caesaris Baronj S. R. E. Card. in totidem libel. in quot magna volumina opus ab Auctore digestum est. Perus. 1634. Per Angel. Bartolum in 12. con dedica al Pontefice Urbano VIII. ed al Cardinale Barberino. In questa prima edizione perugina si comprendono i soli primi 6. libri, ma tutto il ristretto della grande opera baroniana fu stampato in Roma in due volumi, e negli anni 1635-1636. per i torchj del Facciotti e nel 1641. per quelli del Mascardi in 12. Ve n' è pure altra edizione veneta del 1641. e nuove notate dal Mazzuchelli, il quale però non avvertì i dubbj che ebbe il Muratori intorno a questa fatica del nostro Aureli. Il Muratori pertanto, lasciandosi condurre dal Vandelli opinò che questo lavoro fosse di Alessandro Tassoni, e che il probo Aureli se lo facesse suo dopo la morte del dotto modanese (6), ma le ragioni e dell' uno e dell' altro non ci sembrano sufficienti per oscurare la gloria di Lodovico, che si volle accusare di plagio, unicamente perchè il Tassoni medesimo qualche lustro indietro avea

(1) *Aed. Barber. pag. 18.*
(2) *Pag.* 62.
(3) *Fontanin. Bibl. ital. II.* 300. *Murat. Let. II. pag.* 136. *Ven.* 1801.
(4) *Bibl. ital. II.* 265.
(5) *I.* 165.
(6) *Vita di Alessandro Tassoni.*

tentato un somigliante lavoro sulla grande opera di Baronio, lavoro che mai vide la luce per opera del suo Autore morto appunto nel 1635. o 1636. quando in Roma stampavasi l' opera dell' Aureli. Ma poi, e non se n' era stampato un buon principio fin dall' anno 1634. in Perugia, e quando ancora vivea il Tassoni? L' edizione perugina fu peraltro ignota non tanto al Vandelli, ed al Muratori, ma la fa pure al P. Zaccaria che tolse a difendere l'Aureli (1). Non è per questo che il Muratori talvolta non credesse essere malamente fondati que' sospetti a carico dell' Aureli per quei motivi che ne adduce, risolvendosi perfino a *lasciare nel suo possesso l' Aureli, che dotto come era, non avea bisogno accattarsi d' altronde questa meschinissima gloria*.

V. Ferrari P. Gio. Bat. Sanese Flora ovvero Cultura de' Fiori distinta in 4. lib. e trasportata dalla lingua Latina alla italiana da Lodovico Aureli perugino. Roma 1638. per il Facciotti 4. fig.. Si novera fra i libri rari anche dal De Bure. L' originale latino comparve in Roma nel 1632. e di assai minor pregio sono altre edizioni fatte in Olanda. Le due edizioni italiane dell' Autore, e del Traduttore hanno il merito delle tavole. Sonovi sparse nel testo, e nella versione sette tavole istoriate, intagliate da Greuter, e da Claudio Mellan sui disegni di Guido, e Pietro da Cortona, oltre altre 39. tavole di fiori ed oggetti relativi a giardini.

VI. Annales Ecclesiastici post Cardinal. Baron. ex probatis auctoribus ac praecipue ex Abramo Bzovio desumpti in epitomen redacti. Rom. 1641 12. Dopo la morte dell' Autore, Girolamo Tezj perugino che gli fu amico, e di cui si parlerà a suo luogo, ne fece l'edizione intitolandola ad Urbano VIII. Di questa epitome, e di quella dello Bzovio se ne ha una versione francese di Carlo Chausmier *Paris 1664. 12. vol. VI.* e nuovamente in otto volumi in 12. 1673. con giunte del Traduttore, ove si dice malamente che l' Aureli fu Prete dell' Oratorio, quando ciò doveasi dire del Baronio.

VII. Lettere come scrive il Vincioli (2), e che l' Oldoino chiama *Discorsi* in materie genealogiche, e di cui non abbiamo particolare notizia, meno che non rimanessero nella Biblioteca Barberina, alla cui famiglia l' Aureli fu congiuntissimo; ne ci sono noti bastantemente gli altri scritti ricordati, ed assai lodati dal Crispolti, e dall' Oldoino.

VIII. Selectiora quaedam exempla ex veteri juxta ac recentiori Historia promiscue petita mss. Autografo in 4. presso il coltissimo Sig. Avvocato Senesi possessore di ottimi e rari libri. Gli esempj esposti con molta eleganza, ed erudizione sono tolti da circostanze istoriche, fisiche, naturali, astronomiche ec. In quel codice esiste a stampa uno di questi esempi, ed in foglio volante, e vi si dice appunto tolto dalla collezione dell' Aureli. Ivi si parla della straordinaria abilità di Giovanni Gambassi volterrono, il quale sebben cieco, facea ritratti in argilla somiglianti all' originale, o fosse questo la stessa persona, a un marmo con semplicemente esaminarlo e toccarlo con le mani. Abbiamo già visto come il Gambassi lo fece pure a Lodovico. Questo Esempio peraltro che vedesi a stampa non è nel codice del

(1) *Dissertazioni di storia ecclesiastica I. 167. Tiraboschi Scrittori modanesi V. 210.*

(2) *Vincioli Poeti perugini III. 322.*

Sig. Senesi; bisogna dunque credere, che di questi esemplj più ne scrivesse, e che sono forse ascosi, o smarriti.

IX. Germanicus Thragoedia mss. Scrive egli stesso che prima la distese in versi latini, e quindi in versi italiani la ridusse. Il testo latino l'abbiamo visto in un volume di sue poesie mss. in Castello del Piano già Villa di sua famiglia. In una epigramma che l'Autore vi premette, si legge come egli la compose dall' anno 15. al 23. dell'età sua, sebbene noi crediamo che ciò voglia intendersi di tutto quanto si legge nel codice. Dice inoltre che questa Tragedia da prima la compose per uso del Seminario Romano, e sappiamo che fu recitata in Perugia similmente nel Febrajo del 1628

X. Pompejus Thragoedia mss. Non fu mai veduta da noi, e forse rimane nella mentovata villa di sua famiglia. E' certo che egli la compose, poichè in un volume di poesie italiane mss. da noi stessi osservato presso i Conti degli Oddi, vi abbiamo letto un Sonetto di Costanzo Ricci, di cui parleremo a suo luogo, in lode di questo suo tragico componimento.

XI. Carmina, Rime mss. Sono poche poesie latine, ed italiane di sacro, e vario argomento nel codice citato.

AURELI OTTAVIANO. Assai poco interesserebbe le nostre ricerche quello che ce ne disse il P. Oldoino nel suo Ateneo Augusto, se noi non avvessimo notizie migliori specialmente de' suoi scritti, mentre quel Biografo non si limitò che a farci conoscere lo zelo che ebbe con altri cittadini, di raccogliere poche costituzioni municipali, e pubblicarle così riunite.

Questo cultissimo cavaliere perugino figliuolo di Claudio Aureli, fiorì dopo la metà del secolo XVI. e che egli coltivasse le buone lettere si può meglio conoscere dal catalogo de' suoi scritti, che soggiugneremo qui presso. Fu nella Accademia degli Insensati di Perugia, fra quali recitò le lezioni Accademiche che noi facciamo per la prima volta conoscere, ed in quella società di dotti perugini e stranieri portò il nome dello Svogliato. In un volume mss. dell' imprese di quella Accademia rimane ancora quella che per sua propria adottò Ottaviano medesimo, in un Regolo de' volatili, che si fa trasportare dall' Aquila, con il motto:

» E per più non poter fo quanto io posso.

cui va riunita la seguente ottava, che serve di spiegazione alla Impresa.

» Vago d' ir verso il Ciel volando a forza
» Quell' Augellin, che Regolo si chiama,
» Non potendo da se salir, si sforza
» Mentre in alto volar l' Aquila brama,
» Sopra il suo dorso. Or sotto questa scorza
» Lo Svogliato vuol dir, che più non ama
» Il senso, e non potendo il proprio zelo,
» Cerca che l' Accademia il porti al cielo.

e nel volume dei discorsi accademici che citeremo fra poco, abbiamo una lezione sulla Impresa dell' Aurelj, scritta da Jacopo Magi, che portò il nome dell' *Ingordo*.

Ottaviano cessò di vivere nell' 1599 nella sua villa di Castello del piano, da dove ricondotto in Perugia fu tumulato nella chiesa de' pp. Gesuiti. Lasciò manoscritte le Lezioni seguenti da lui recitate nella Accademia degli Insensati, e che noi esaminammo in una Raccolta di esse Lezioni pervenuta in nostre mani (1).

I. Ragionamento in difesa del nome ed Impresa dello Assiderato fatta nell' Accademia 13. Giug. 1587. mss. L' Assiderato nella Accademia degli Insensati, e che alzò per impresa la seggiola del Macedone col motto: *Vitae non interitus*, fu Paolo Emilio Santorio da Caserta divenuto poi Prelato assai cospicuo, e Arcivescovo di Urbino (2).

II. Orazione della Felicità contro la povertà mss.

III. Della qualità che ai nomi ed Imprese particolari degli Accademici si convengono mss. Porta la data del Maggio 1574.

IV. Lezione dei Miracoli mss. porta la data del 1571.

V. Lezione sopra un Sonetto di Contulo Contuli mss.

VI. Lezione intorno alla Impresa dello Svanito mss. porta la data del 1573. Lo Svanito fra quegli Accademici fu Gio. Battista Monaco Olivetano, e l' Impresa sua fu lo Struzzo con il motto:

» E di null' altro mi rimembra, e cale.

VII. Altra sul medesimo argomento mss.

VIII. Lezione intorno al significato e dichiarazione de' colori mss.

IX. Lezione della Nobiltà mss.

X. Sopra il Sonetto del Sanazzaro, che è composto de' versi petrarcheschi *mss.*

» L' alma mia fiamma, oltre le belle bella.

porta la data del 1569.

XI. Lezione sull' ottava di (così nell' originale) che incomincia:

» Sotto quel sta quasi fra due vallette. *Mss.*

XII. In Pyrram meretricem Ode quinta tricolos tettrastrophos mss. L' Ode è di sole quattro strofe; e ne siegue una esposizione latina.

XIII. Lezione sopra il Sonetto del Petrarca.

» Qual ventura mi fu quando da l' una. *Mss.*

XVI. Simile sopra il Sonetto:

» Dodici donne onestamente lasse. *Mss.*

XV. Simile sopra il Sonetto:

» Padre del ciel dopo i perduti giorni. *Mss.*

XVI. Simile sopra il Sonetto:

» Fuggendo la prigione ove Amor m'ebbe. *Mss.*

(1) Noi non ci siamo tolti la pena di notare con articolo a parte, come fece il Mazzuchelli, un Francesco Aureli del secolo scorso, come autore di picciolissima orazione sacra, e poche poesie italiane presso il Vincioli. *Poeti perug. II.* 321.

(2) *Ughelli Archiep. Urbin. N.* 6. *Toppi Bibliot. Napolet.*

XVII. Simile sopra il Sonetto:

» Laura, che il verde lauro e l'auro crine. *Mss.*

XVIII. Simile sopra il Sonetto:

» Benedetto sia el giorno 'l mese e l'ora. *Mss.*

XIX. Simile sopra il Sonetto:

» L'alma mia fiamma oltre le belle bella. *Mss.*

XX. Simile sopra il Sonetto:

» Io non fui d' amar voi lasso unquanco.

Queste lezioni petrarchesche recitate da Ottaviano Aureli nella celebre Accademia degli Insensati, e nel secolo XVI. furono da noi donate al Ch. Sig. Dottore de Rossetti per sempre più arricchire la sua Bibliografia petrarchesca, che va ordinando per pubblicarne un giorno dotto e ricco catalogo a beneficio degli studj Bibliografici, e della Storia di quel grande Italiano.

B

BACIALLA GALIFFO. Nato nel 1537. da Pietro Antonio Bacialla, si avviò per tempo ne' buoni studj, e nel 1565. ottenne in patria le dottorali insegne, ed una cattedra di dritto civile, ove lo troviamo nel 1573. ma nel 1576. fu condotto a leggere nello studio di Macerata. Pare che nel settembre di detto anno fosse in Roma, e Ranieri Franchi perugino in alcuni suoi Ricordi mss. ci fa noto, come egli colà ricevette degli insulti, e delle percosse da Lodovico Centofiorini marchegiano, il quale prendendo la Laura in Perugia, ebbe un' oppositore nel Bacialla suo Maestro. Il Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. esalta la sua sottigliezza, e la perspicacia sua nelle pubbliche lezioni. Non sappiamo quanto durasse quella lettura in Macerata, ma egli è certo che negli ultimi anni di sua vita era in patria ove morì nel 1595. e fu sepolto nella chiesa de' pp. Conventuali. Dal suo testamento esaminato da noi, abbiamo potuto conoscere come egli fece delle più istituzioni.

Se non ci sono note bastantemente le sue *Lezioni*, ed i suoi *Repertorj giuridici* rammentati dall' Oldoino, conosciamo due volumi de' suoi *Responsi legali*, che abbiamo visti altre volte nella Biblioteca Mariotti. Fra i versi di Lucio Marzio. *Roma* 1557. ne abbiamo in suo encomio, e perchè ce lo rappresentano pure quale Poeta, ci piace di riferirli da un libricino di qualche rarità, che abbiamo nelle nostre ricchissime Miscellanee.

Cum non candide Galiffe possim
Tristes commodius levare curas;
Quam dum Pierios colo recessus.
Te quem Melpomene suis papillis
Nutritum gremio fovet pudico;
Alumnumque juvat chorus sororum;
Quaeso ne pigeat tuas adire
Interdum gravioribus relictis
Camoenas studii; rogare et almi
Mi dent Aonii liquoris urnam,
Quo tecum veluti canorus ales
Sublimis rapiar, canamque claras
Dotes ingenii tui Galiffe.

BAFFI BAFFO. Figliuolo del seguente. Istruito nelle mediche, filosofiche discipline, e nelle amene lettere ottenne ben presto luogo fra gli Accademici insensati della Patria, portandovi il nome dello *Instabile*, siccome ci assicura la orazione sua che diamo al N. III. fra le opere di lui, particolarità peraltro ignorata dal Vincioli (1) che non gli diede luogo fra quegli Accademici nel catalogo che ne compilò. Terminò i suoi giorni nel 1644. e fu sepolto in S. Girolamo, e fra gli Accademici insensati fu lodato con Orazione funebre da Francesco Maria Caldonj. Lasciò a posteri.

I. Discorso Accademico dell' Instabile insensato per la venuta in Perugia del Cardinale Antonio Barberino Legato. Perugia 1630. 4.

II. Il coro delle Muse in lode di Lodovico XIII. Re di Francia. Perugia 1642. 4.

III. Orazione panegirica in lode del Cardinale Boncompagno. La recitò fra gli Insensati nel 1622., come sappiamo dalle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti nella pub. Biblioteca di Perugia.

IV. L' amore è un male, e chi n' è preso non istà bene. Orazione anche essa recitata fra gli Insensati nel

(1) *Poeti perugini I.* 146.

1637, come sappiamo dalle stesse Effemeridi.

V. Lettere a M. Antonio Bonciario mss. nella Libreria pubblica di Perugia, e nell' amplissimo carteggio indirizzato al Bonciario (1).

VI. Poesie diverse. Le abbiamo viste in alcune raccolte, che non prendiamo cura di ricordare, come praticò l' Oldoino, che non avendo conosciuti tutti gli articoli da noi riferiti, ci diede del Baffi poche quisquilie poetiche.

BAFFI LUCULLO Figliuolo di Gio. Battista Baffi (2). Calcando le orme del Genitore, attese per tempo agli studj della Filosofia, della Medicina, e delle Lettere amene, ed ottenne luogo fra gli Insensati col nome del *Trafitto*, particolarità ignorata dal Vincioli, che come si disse altre volte, ci diede il ruolo di quegli Accademici. Ciò sappiamo primieramente da alcune sue poesie stampate con l' orazione di Baffo Baffi riferita nell' articolo antecedente. Bene istruito nella Medicina ne sostenne in patria pubblica Cattedra; ma nel marzo del 1634 terminò i suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa de' pp. del Monte. Pochissimo tempo dopo fra gli Accademici insensati fu lodato con orazione funebre da Francesco Maria Calidonj, come sappiamo dalle Effemeridi inedite di Ottavio Lancellotti ricordate più volte. De' suoi prodotti letterarj noi non conosciamo che le poche rime ricordate qui innanzi, quelle fra i capricci poetici degli Accademici insensati *Perugia 1608.*, altre in un volume di poesie italiane manoscritte che noi vedemmo un giorno presso i Conti degli Oddi, ed altre poche fra le rime dell' Alberti, e fra mss. della Magliabecchiana; e di fatti l' Alessi nel suo Elogio, che rimane fra gli inediti, ci ricorda un volume di sue poesie liriche; ma ha separatamente alle stampe.

I. La Fama nel nascimento del gran Principe di Toscana. Venezia 1590. per Bartolommeo Ragusi 4. è libretto di qualche rarità (3).

Nel copiosissimo carteggio del Bonciario nella pub. Biblioteca di Perugia v' è una sua lunga lettera al Bonciario medesimo diretta, e qualcuna del Bonciario a Lucullo si ha fra le sue stampate (4). Modesto Benvenuti gli diresse versi latini, ed altre rime italiane gli indirizzò Leandro Bovarini di cui si vegga l' articolo.

BAGLIONI ALESSANDRO. Sembra certo che questo Filologo, di cui ci è ascosa ogni notizia, fiorisse negli estremi giorni del secolo XV. e ne' primi lustri del seguente. Dintorno a que' tempi due soggetti così chiamati troviamo in quella distintissima prosapia; Alessandro di Gottofredo morto nel 1555. ed Alessandro di Braccio. Non sappiamo peraltro quale fosse de due, o se veramente fu diverso da essi l' Autore dell' operetta che siamo per riferire, ignorata da altri, che è di qualche rarità, e che noi possedia-

(1) *Vol. III.*

(2) Abbiamo tolto un particolare articolo di G. B. Baffi perchè nato a Corinaldo non ha luogo fra gli Scrittori perugini. Venuto in Perugia a legger Medicina vi fermò la famiglia, e vi ebbero origine Baffo e Lucullo. Di G. B. scrisse il Cimarelli *Storia dei Galli Senoni*, *pag.* 170. ed abbiamo di lui un trattato *De cometis*, e di Baffo e Lucullo favella il Pannelli ne' *Medici Piceni II. pag.* 86.

(3) *Moreni Autori risguardanti la famiglia Medici pag.* 22.

(4) *Epist. Selec. pag.* 141.

mo nella amplissima nostra Miscellanea.

I. Alexandri Ballioni Perusini prælectio in P. Virgilium Maronem. Florentiae a Partu Virginis M. D. XII. Januarii Die XV. fol.

A noi torna in sospetto, che costui sia quell'*Alessandro perugino*, il quale premesse un monito al Lettore agli antichi grammatici Aquila e Rutilio nella edizione principe eseguita in Venezia nel 1519. da Niccolò Zoppino ferrarese, edizione ignorata dal Fabricio, dal Boni, e dal Gamba, ma riferita nel catalogo della Libreria d' Elci. Anche l'Oldoino fece menzione di questo Alessandro perugino; anzi di un' altro pure professore di diritto, ed anteriore a Bartolo, di cui e de' suoi scritti non abbiamo notizie migliori.

BAGLIONI ALESSANDRO. Figliuolo di Pietro Baglioni, di cui si parlerà a suo luogo. Alessandro portò qualche volta il cognome de' Signorelli, ma poscia tolse di nuovo quello de' Baglioni. De' suoi studj ci parla il Pascoli (1), fra quali non dimenticò l' architettura, in cui suo padre fu peritissimo. Aggiugne il Pascoli che trasferitosi in Roma si applicò pure agli studj legali, ma che tornato in Patria attese meglio agli studj architettonici. Abbiamo del suo, oltre i pochi versi ricordati dal P. Oldoino.

I. Discorso in lode della emulazione letto nella Accademia di Perugia alla presenza dell'Eminentissimo Principe Federico Cardinale Colonna. Va riunito agli *Applausi poetici* cantati in Perugia in lode dello stesso porporato: *Perugia per lo Zecchini 1675. 4.* (2)

BAGLIONI ASTORRE II. Questo prode guerriero, ed elegante poeta insieme, meritò di essere encomiato da varie illustri penne italiane. Imperciocchè Bernardino Tomitano cittadino padovano (3), filosofo e medico insigne del secolo XVI, oltre le molte opere che pubblicò con le stampe, ne lasciò delle inedite, e fra esse tien luogo principale la Vita di Astorre Baglioni in otto libri distribuita (4), di cui più di una copia noi ne abbiamo vista in Perugia (5). Anche Lodovico Sensi perugino ne scrisse altra, e veggasi il suo articolo, come pure una nuova ne scrissero Tommaso Porcacchi (6), e Cristoforo Silvestrani Veronese, che si trova a stampa, e veggasene il giudizio che ne fece lo Zeno (7); ed a proposito de' suoi encomj, noi avremmo ben volentieri voluto conoscere alcuni versi in lode di Astorre, che a pen-

(1) *Vite de' Pittori e Architetti perugini pag.* 226.

(2) Fra i poeti che vi hanno versi si leggono pure *Cesare Ranieri, Lorenzo, Antonio Lazzarini*, e *Rodolfo Remedj* per i quali, ed altri brevissimi saggi, l' Oldoino die loro luogo fra gli Scrittori perugini, ed a noi basti di averli qui nominati. L' Oldoino stesso ci diede un' altro cesare Ranieri, un Curzio, un Lodovico, ed un Tancredi Ranieri poeti di assai poca considerazione nel medesimo secolo XVII,

(3) Di lui parlano il Ghilini; il Tommasini; il Papadopoli; il Crescimbeni; il Quadrio, il Moreri, l' Eloy, il Tiraboschi, ed altri.

(4) Di essa fanno mensione il Mazzuchelli, il Pellini; il Fontanini; e lo Zeno.

(5) Era anche fra i mss. tolti alla Biblioteca Podiani da Paolo V. vedi l' articolo di Prospero Podiani.

(6) *Porcacchi Isole ec. lib.* 2.

(7) *Zeno al Fontanini II.* 266.

na conservava il canonico Sellari di Cortona (1).

Da Gentile Baglioni, e da Giulia Vitelli (2) ebbe Astorre i suoi natali nel Marzo del 1526. e nell' anno vegnente gli fu da Orazio Baglioni ucciso il genitore. Appresso quel tradimento, anche la vita di lui, sebbene non contasse che due anni, era in pericolo, e potea divenire il sacrificio della altrui vendetta, onde chi ne avea cura lo condusse nel reame di Napoli, ove fu accolto assai benignamente da Ascanio Colonna nel suo Ducato di Tagliacozzo. Ricondotto alla sconsolatissima madre, essa lo trattenne in Città di Castello presso i suoi Vitelleschi, ove ebbe campo di apprendere egregiamente ogni pratica di gentiluomo, e di prode guerriero. Giunto che Astorre fu all' anno XII. Alessandro Vitelli suo zio materno l' offerì al Pontefice Paolo III. perchè il togliesse sotto la Sovrana sua protezione, che volle particolarmente dimostrargli con darlo in cura al Cardinale Farnese suo nepote. Si può ben credere da ciò, che egli allora facesse qualche dimora in Parma, e pare che nell'età sua di anni 20. avesse delle forti contese cavalleresche colà col Conte Giulio Landi, le quali composte per via di pacificazione furono fatte conoscere con le stampe in un' opuscolo rarissimo, che noi abbiamo potuto esaminare in questa pubblica Biblioteca (*), ove è un lungo esame delle contese, e della pace, disteso da Annibal Caro a nome del Presidente, e Consiglio di Giustizia di Parma. Intanto il Pontefice mandò Alessandro Vitelli con tre mila fanti in Ungheria in ajuto del Re de' Romani che avea guerra con il Turco, e andato con esso lui Astorre, diede così incominciamento a quelle glorie militari che assai lo distinsero. Segnalatosi il giovanetto Baglioni, e sotto la disciplina di suo Zio avendo passati i diversi gradi della milizia, divenne sempre più caro al Cardinale Farnese, il quale dall' Ungheria, ove era Legato Pontificio all' esercito della lega, tornando in Italia ed in Roma seco lo volle; ed il Pontefice stesso per sempre più maggiormente distinguerlo, dopo la morte di Pier Luigi Farnese lo nominò al governo di Roma per quanto scrive il Tomitano(3), e che tenne per tre anni con la piena soddisfazione del Pontefice, del Senato, o del popolo. Innalzato al trono Pontificio Giulio III. Gio. Battista del Monte suo nepote desiderò averlo seco alla guerra di Africa contro i Corsari che infestavano l' Italia. Vi accorse anche egli, ed unitamente ad Andrea Doria e ad altri Capitani che furono a quella impresa, colse nuove corone, accrescendo così ogni giorno le sue militari glorie (4). Posto fine a quella guerra nel 1550, si ricondusse in Roma, ove fu benignamente accolto e ricompensato dal Pontefice stesso, e fu allora che tolse in moglie Ginevra Salviati.

Appena celebrate quelle nozze, Astorre fu chiamato ad una nuova impresa per la guerra suscitata in Italia contro Ottavio Farnese Duca di Parma, ed a cui fu inviato dal Cardinale Far-

(1) *Symb. Lit. Dec. Flor. VIII.* 159. *N.* 45.

(2) Nella Miradonia di Francesco Cameno Lib. II. Si ha un' Epitalamio per questi Sponsali.

(*) *Declaratorie sopra la pace fatta tra il Conte Giulio Londi et il Sig. Astorre Baglioni* 4. *Parma pel Viotti* 1546.

(3) *Lib. II.*

(4) Vedi l' articolo di Matteo Spinelli nelle opere.

nese che assai lo amava; e trasportatosi a Venezia per curarsi alcune pericolose ferite avute in quella guerra, fu allora condotto al servizio dei Veneziani, prima come colonnello di 1000. fanti, poscia generale governatore di Corfù, e di altre terre del Veneto dominio, e finalmente Governatore dell'Isola di Cipro nel 1569. (*)

Avvenne frattanto, che il Turco mosse guerra a quell'Isola, che dopo molta e valida difesa per parte de' Cristiani, e delle armi Venete comandate eziandio dal Baglioni fu soggiogata. Questi divenuto preda delle armi Ottomanne allorche nell'anno 1571. assediarono e presero Famagosta, contro la data fede fu fatto uccidere dal Bassà che comandava quell'esercito turchesco.

La sua morte fu pianta primieramente con quella canzone del Chiabrera, che incomincia

Spero, ne forse io spero

si cantarono poi molti versi ne' sontuosi funerali che gli si celebrarono, (1) ed una epigramma nella morte sua si ha nei *Latina Monumenta* (2) di Gio. Girolamo Catena; altri versi di Alemanio Finio in sua morte si hanno nella parte II. della *Raccolta di varj poemi nella vittoria ottenuta da Cristiani contro i Turchi alli VII. di Ottobre del* 1571. *Vene.* 1571. Ivi si ha pure dello stesso Autore un Dialogo poetico fra Venere e Ginevra Baglioni in morte di Astorre suo consorte, Astorre fu anche lodato in versi da Diomede Borghesi che gli fu affezzionatissimo (3), ed una orazione funebre ne scrisse in Perugia Gregorio Anastagi, e veggasi il suo articolo.

Sul conto de' meriti letterarj di Astorre ecco quanto scrive il Tomitano nella inedita sua vita (4): » Venne » da fanciullo ammaestrato per opera » della Marchesa Giulia (Vitelli) negli studj di quelle Lettere, che per » essere all'uomo grandemente richieste, umane sono appellate, alle quali fece si fatto progresso, che a somiglianza di Cesare avea in animo di » scrivere nella materna lingua i fatti della sua, e dell' altrui milizia; » perciocchè avvezzatosi egli di leggere Scrittori della lingua volgare, » come quello che per esser nato in » Toscana non si fidando della favella » appresa con il latte della sua nutrice, sapendo quanto importi oltre » la proprietà del parlare l' artificio, » e l'eleganza nello scrivere con lode, » che da migliori, o più facondi Autori imitando et emulando si viene » a conseguire molte cose et in prosa » molte cose ne scrisse, le quali tuttoche al colmo della perfezione non » arrivino, sì esse sono nondimeno » dalla bassezza lontane, che tra le » mezzane si possono facilmente annoverare ». Bisogna dire che fosse in istima anche a Torquato Tasso, imperciocchè scrivendo egli ad un Gio. Battista Barile forse da Bergamo, in

(*) Scrivono i nostri Biografi; che Astorre seco portò a quella guerra un libro di militare Architettura scritto in Perugia dall' Orafo Cesarino di Francesco Roscetto nel secolo XVI., e questa notizia fu sufficiente all' Oldoino per dargli luogo fra gli Scrittori perugini, mentre a noi basta di averlo qui ricordato. Il Pascoli sbagliò nel dirlo figliuolo di Giuseppe, quando fù di Francesco.

(1) *Elogj e Sonetti, Epitaffi di diversi nelle esequie di Estorre Baglioni Cremona* 1572. *Quodr. VII.* 148. e nello stesso anno furono stampati in Perugia per Valente Panizza molti versi, che si cantarono ne' solenni funerali celebratigli in Bergamo;

(2) *Pag.* 11 *Papiae* 1577.

(3) *Borghesi rime vol. II. Par. I pag.* 5. 6. *Perug.* 1570.

(4) *Lib. VIII.*

fine della Lettera nomina con assai di rispetto un Baglioni (*), e noi pensiamo che fosse Astorre, il quale servendo la Repubblica Veneta potè trattenersi qualche tempo anche a Bergamo. I pochi saggi de' suoi scritti che ne rimangono sono:

I. Rime. Ne sono fra quelle stampate da Diomede Borghesi, *Perug* 1570. (1), dal Vincioli, poeti erugini. (2), e fra le Lettere discorsive del lodato Borghesi (3) si parla di una sua canzone, e del suo valore poetico. Veggasi anche il Quadrio (4). Il Borghesi medesimo lo lodò dedicandogli la II. parte del primo libro delle sue rime. Anche l' Aretino gli scrisse varie lettere, (5).

II. Parere sopra le fortificazioni del Friuli Mss. Fra i mss. della famiglia Capilupi di Mantova illustrati dall' Andres (6).

III. Lettera scritta da Cipro alla consorte Ginevra Salviati sul Governo della famiglia, e la educazione de' figli Mss. Questo bellissimo ragionamento epistolare, si trova in fondo alla vita mss. del Tomitano.

BAGLIONI CARLO. Questo indefesso Scrittore de' secoli XVII. e XVIII. e di cose patrie, che nacque da Trojolo Baglioni, e da Adriana Alessi, vestì l' abito di S. Filippo in patria, e lo ritenne fino alla morte avvenuta nel 1726. Delle moltissime sue produzioni, e che non sappiamo se tutte giunsero a nostra notizia, la prima sola si trova a stampa.

I. Vita di Monsignor Napoleone Comitoli Vescovo di Perugia. Perugia 1701. 12. pel Costantini senza nome dell' Autore.

II. In Universam Aristotelis Philosophiam tractatus. Mss. Portando la data del 1665. bisogna dire che fossero i suoi primi studj giovanili. L' abbiamo visti presso i pp. Filippini di Perugia.

III. Perugia sacra, overo Annali della Chiesa perugina mss. Nella pubblica Biblioteca di Perugia. Ma questa opera mss. del p. Carlo, con tutte le altre seguenti, furono un giorno anche presso la famiglia Floramonti, che le ebbe in eredità dall' Autore, e dopo la estinzione di detta famiglia avvenuta nel principio di questo secolo XIX. non sappiamo qual sorte corressero.

IV. Vita di S. Niccola da Tolentino vol. 2. mss.

V. Dilucidazione cronologica della

(*) *Lettere del Tasso Milano* 1822. *pag.* 53. Il Ch. Sig. Ab. Mazzuchelli Dottore della Ambrosiana ed editore di queste lettere, suppone che quella al Barile senza data sia del 1578. ma se mai il Baglioni ivi ricordato fosse il nostro Astorre, quella lettera dovrebbe datarsi più anni in dietro perchè quel Capitano, come si vide, morì nel 1571.

(1) In quella parte del lib. IV. dedicata a Scipione della Staffa *pag.* 19. *ter.* Si ha un sonetto di Astorre con la risposta del Tolomei, di cui *pag.* 6. *ter.* *e* 7. si hanno due altri sonetti al Baglioni, ed uno alla *pag.* 12. dell' altra parte del medesimo IV. volume dedicato a Lodovico Sensi. *Crescimb. Coment. della volg. Poes. III.* 268.

(2) *I.* 225.

(3) *Par. I. pag.* 21. *Padov.* 1584.

(4) *II.* 254.

(5) *Lib. VI.* 93. 94. 136.

(6) *Pag.* 350.

Immacolata Concezzione di Maria vol. VI. mss.

VI. Patimenti di Maria Caterina Cesarei vol. II. mss.

VII. Vita di Suor Giacinta Ansidei mss.

VIII. Origine dell' ordine Cistercense mss. Un' esemplare è pure presso le Monache di S. Giuliana di Perugia.

IX. Fondazione e progresso della Congregazione di S. Filippo Neri mss.

X. Vita di S. Giuseppe mss.

XI. Memorie Auguste di perugia mss.

XII. Storia de' Vescovi perugini mss.

XIII. Memorie Serafiche spettanti al Monistero delle Capuccine di Perugia mss.

XIV. Ristretto della vita della Madre di Dio mss.

XV. Repertorio della S. Scrittura mss.

XVI. Santi congiunti per sangue a S. Giuseppe mss.

XVII. Vita di Suor Maria Cecilia di Perugia Carmelitana Scalza mss. Fu certamente Suor Cecilia Massini poetessa, e di cui faremo cenno a suo luogo.

XVIII. Grazie fatte da S. D. M. a Suora Raffaella Porcari mss.

XIX. Notizie di Olinda Meniconi mss.

XX. Meditazioni di S. Ignazio mss.

XXI. Ristretto della Vita del B. Jacopone da Todi mss.

XXII. Vita di S. Fiorenzo, e compagni mss.

XXIII. Notizie del p. Ferrante Baglioni (1) *mss.*

XXIV. Notizie del p. Pirro Bontempi mss.

XXV. Discorsi sopra i Dialoghi di S. Gregorio vol. III. mss. Furono visti per noi anche presso i pp. dell' Oratorio.

BAGLIONI CIONE. Se non il numero de' versi, almeno l'antichità di questo vecchio rimatore coevo di Dante, può ottenergli un luogo distinto fra i perugini Scrittori. Un suo sonetto tratto da vecchi codici fu stampato in Firenze nel 1527. per Bernardo Giunta nella Raccolta rarissima: *Sonetti e Canzoni di diversi antichi Autori toscani in dieci libri raccolte*. Il Vincioli tolse il sonetto da quel libro, e lo pubblicò di nuovo fra i Poeti perugini (2), ed è questo in risposta per le rime ad altro di Dante da Majano, al quale nella stessa Raccolta rispondono altri Poeti. Il sonetto del Baglioni è pure riferito dal Crescimbeni (3).

BAGLIONI CORNELIA. Le poche memorie di questa illustre professa dell' ordine de' Servi nel Monistero delle Povere di Perugia, e che testè ebbe luogo distinto nella Biografia delle donne italiane rinomate per letteratura della cultissima signora marchesa Canonici di Ferrara, non possono meglio trarsi, che dagli Annali de' Servi del P. Giani illustre Cronista dell'ordine suo. Noi peraltro non abbiamo possuto scuoprire fin quì nè i suoi genitori, ne l' anno di sua nascita, ma siamo certi che fiorì nel bel secolo XVI. e precisamente a giorni del Pontefice Paolo III. da cui si fece bastantemente conoscere. Il Pontefice stesso, che avea inteso ragionare più volte del molto

(1) I pochi versi ricordati dall' Oldoino in qualche raccolta del secolo XVII. non ci furono sufficienti per dar luogo al P. Ferrante Baglioni Filippino, di cui conoscemmo pure altre volte alcuni sacri sermoni nell' Archivio di sua famiglia.

(2) *I.* 13.

(3) *Coment. vol. III.* 65. Veggansi anche i *volumi II.* 59. V. 132.

sapere di Suor Cornelia nelle amene lettere, e nelle lingue greca e latina, venendo in Perugia per la quarta volta nel settembre del 1542. volle vederla e sentirla: Stupì il Pontefice quando al cospetto della amplissima sua corte la sentì recitare una orazione latina sparsa di gravissime greche sentenze; e Suor Cornelia rispondendo a varie interrogazioni del Pontefice stesso, gli aggiunse, che ne avea composte bene altre, ma che tutte si sono smarrite, e solo sappiamo, che l' argomento di quella recitata al Pontefice si fu: *Sulla necessità delle scienze sopra il ben vivere*. Rimasto così Paolo maravigliato, e sorpreso il, tornò più fiate al Monistero per trattenersi seco lei in eruditi discorsi, la quale dicesi, che di ogni scienza egregiamente ragionava. Il Pontefice, come siegue a raggnagliarci il Gianio, a contemplazione della eruditissima Suor Cornelia, donò al Monistero delle Povere più arredi sacri con l' arma Farnese, ma di tutto ciò, e di Suor Cornelia medesima niuna memoria conservano le sue monache stesse.

Il Dottor Mariotti giustamente sospettò (1) che potesse essere la nostra Cornelia una Corona perusina nominata da Ortenzio Lando nelle sue *Questioni Forciane* (2), fra quelle donne *quae et agendis causis et oratoria arte claruerunt*. Il Lando stampò la prima volta l' opera sua nel 1535. tempo appunto in cui Suor Cornelia fioriva, e l'equivoco nel chiamarla per *Cornelia Corona* potè facilmente accadere. Del rimanente, altra donna perugina erudita per nome *Corona* non si conosce, menochè nel Lando non si fosse scritto *Corona* per *Corgna*, e che egli avesse inteso di nominare Madonna Gabriella Corgna, o Madonna Cassadra Corgna, ammendue illustri perugine lodate da Lodovico Domenichi nel libro della *Nobiltà delle donne* pubblicato nel 1548. o piuttosto *Madonna Laura Corgna*, che il Domenichi stesso chiama: *gentil donna e di accortissima eloquenza, e bella, parlatrice*.

Ma noi dobbiamo veramente dolerci, che niuna delle tante orazioni di Suor Cornelia non sia giunta a di nostri. Il P. Bonfrizieri, che nel suo Diaro sacro de' Servi (3) ci diede l' argomento dell' Orazione recitata al Pontefice, e che la chiama venerabile, aggiugne come assai più orazioni avea composte, e che furono portate a quel Principe. Scrive quell'Istoriografo dell' ordine de' Servi che Suor Cornelia morì nel 19. Marzo del 1542, ma è sorse in errore; imperciocchè abbiamo noi vista altre volte una supplica presentata al Papa a nome delle sue Monache, e che conservavasi nel di loro Convento, con la data del 7. settembre dell' anno stesso 1542, e nel giorno che il Pontefice venne a Perugia; e per essere la medesima supplica sparsa di belle sentenze latine, abbiamo opportunamente creduto che Suor Cornelia la distendesse, ne altra Suora conosciamo in quel Monistero che a giorni di suor Cornelia fosse capace di tanto.

BAGLIONI DOMENICO. Religioso dell' ordine de' predicatori, di santa e specchiatissima vita, non meno che di molta dottrina, ed erudizione fornito. Nelle memorie della Chiesa e Convento di S. Domenico di Perugia da lui compilate, ed esistenti presso i suoi confratri, egli si manifesta come figliuolo di un Francesco di Lodovico Baglio-

(1) *Mariotti Viaggi de' Papi in Perugia pag.* 641.
(2) *Pag.* 41.
(3) *I.* 122.

ni, il che si conferma pure da altre scritture pubbliche per noi osservate, e dalle quali pure si sa che nel 1530. avea già indossate le domenicane divise. Un recente autore della vita della Beata Colomba pubblicata in Perugia nel 1777. (1) fermò il suo nascimento nel 1494. ma che forse deve fissarsi nel 1490, e gli diede per madre Atalanta Baglioni. Ma se questa fu moglie di Grifone Baglioni, ed il padre di Domenico fu Francesco, pare che Atalanta non potesse essere la sua genitrice, che qual fosse ci è ignoto. Alberto Fabrij (2) ci narra come Domenico da informe che era sortito dall' alveo materno, divenne tosto ben formato, e spedito per miracolo di Santa Caterina da Siena; di ciò peraltro sembra che non rechi monumenti sicuri. Par certo che egli professasse le teologiche discipline presso i suoi padri. Il Jacobilli, seguito poi dall' Oldoino, e forse sulle tracce di un suo elogio che si legge fra gli inediti dell' Alessi, fu forse il primo a scrivere che Frate Domenico fu Inquisitore nel S. Officio di Perugia, come ripetè anche il Quadrio (3); ma il P. Guiducci domenicano nelle sue memorie mss. che ricorderemo a suo luogo, mostrò come non ebbe mai tal carica; e di fatti il di lui nome non trovasi nel ruolo degli Inquisitori perugini, che si legge in fondo alla Descrizione della chiesa, e convento di S. Domenico; (4) potrebbe credersi peraltro, che egli fosse stato incaricato di qualche straordinaria commissione, dicendosi nel suo elogio, che unitamente a quelli de' Domenicani illustri leggevasi nel vecchio cortile di S. Domenico: *Sacrae Inquisitionis Umbriae Comissarius*, il che non bastò ai pp. Quetif ed Echard Autori della Biblioteca domenicana, per crederlo Inquisitore (5). Aggiunsero poi il Jacobilli, ed altri dopo di lui, che Domenico introdusse in Perugia i frati della osservanza, nota peraltro il lodato Guiducci, che egli non ve li introdusse a giorni di Clemente VII. ma che riformatosi allora questo convento di S. Domenico, egli vi rimase fra i riformati. Si applicò indefessamente alla pietà (6), ed agli studj anche poetici, ma come Poeta di vaglia non ordinaria, fu dimenticato dal Vincioli nelle memorie de' Poeti perugini (7). Pieno di meriti nell' anno 78. dell' età sua cessò di vivere nel 1568, come notarono il P. Bottonio Domenicano nelle sue cronache manoscritte, il Jacobilli, l'Oldoino, ed i pp. Quetif, ed Echard; e dovranno però correggersi il Quadrio, che lo disse morto nel 1586. e l' Alessi ne' suoi elogj, che lo fece estinto nel 1558. Delle sue opere noi possiamo darne un catalogo migliore di quello dato da altri, e sono:

I. Fuga di Cristo in Egitto. Perugia 1575. 8. presso Gio. Bernardi-

(1) *Pag.* 60. 61.
(2) *Vita di S. Caterina da Siena fol.* 262.
(3) *VII.* 262.
(4) *Pag.* LX.
(5) *II. pag.* 200.
(6) *Descrizione di S. Domenico pag.* XLV.
(7) Noteremo anche altrove come non fu questo il solo poeta omesso dal Vincioli in quell' opera sua. Intanto ci piace di qui ricordare un Silvio Inzuccherati perugino, di cui ci è ascosa ogni notizia da un di lui sonetto in fuori di non mediocre condotta. Questo si legge fra le *Rime et Versi in lode di iov anna Castriotta ec. In Vico Equense per Giuseppe Cacchi* 1583 4. *pag.* 130.

no Rastelli. L' operetta è dedicata al Cardinale Alessandrino, e la dedica è del p. Niccolò Alessi, che pubblicò il libro dopo la morte dell' Autore.

II. Vita della Beata Caterina da Siena in ottava rima. Perugia 1554. 12. presso Andrea Bresciano rarissima. L' Echard nel luogo citato la ricorda, ma pare che la ignori come a stampa. Noi l' abbiamo posseduta, e ne facemmo dono al ch. nostro amico Sig. Canonico Domenico Moreni, che la ricordò nella sua Bibliografia della Toscana all'articolo di Domenico; ma dicendola egli stampata in Perugia nel 1576 meno che non ve ne sia altra edizione a noi ignota, pare che fosse stato condotto in errore dall' Oldoino, che vi condusse anche il Quadrio.

III. Rime. Il p. Quetif ricopiando l' Oldoino ne ricorda una edizione di Venezia presso Niccolò Zoppi (Zoppino) del 1521. che noi non conosciamo, e forse in questa edizione non esistono. Vittore di Pietro Ravano della Serena nell' anno 1535. pubblicò in Venezia ed in assai raro libretto in 12 unitamente alle Rime del Benivieni, del Bojardo. e di altri, le seguenti Rime di Frate Domenico con titoli latini.

De laudibus studii et scientiae capitulum.

Strambotto.

Ad Fratrem suum Laur. Marian. Sonetto.

Capitulum satyricum per modum Dialogi

Due Epigrammi

Capitulum in Tyramnum.

Un' altro suo Sonetto a stampa leggesi riunito ad una versione di un creduto opuscolo del Crisostomo, sulla riparazione del peccato, stampato in Perugia nel 1532. Ma la collezione poi più copiosa di sue Rime è la seguente ignota a tutti, perchè rimane inedita in due volumi presso di noi, e che crediamo certamente autografi.

IV. Parto di celesti inspirazioni diviso in tre parti la prima contiene un membro di sonetti de amore spirituale, la seconda stanze, capitoli e sestine sopra la Passione de Cristo, la terza sonetti e strambotti sopra le feste mobili domeniche e altri evangelii feriali di tucto l' anno. In fondo al secondo volume vi sono alcuni frammenti di prose sacre, che dal nome di Frate Girolamo che portano, si possono credere del Savonarola (1). Nel catalogo della Biblioteca de' pp. Gesuiti di Perugia compilato nell' anno 1753. troviamo segnati: *Balleoni Dominici Carmina*, che si possono credere smarriti, o nascosti.

V. Registro della Chiesa, e sacre-

(1) Ne Ciona che vedemmo dianzi; ne Domenico furono i soli coltivatori delle Muse in questa splendida famiglia, in cui ne conosceremo in seguito qualcun' altro. Che se ci fossero stati più noti gli agiografi versi eroici latini esistenti presso i Duchi di Urbino, come scrive il P. Oldoino *Athen. Aug.* d' un Ercole Baglioni, che nel secolo XVI morì Vescovo di Orvieto, avremmo anche a lui consecrato un breve articolo bibliografico. Il Crescimbeni riportandosi alla autorità di vecchi codici annovera fra gli italiani poeti Gio. Paolo Baglioni gran Capitano, e Dominator di Perugia, ma che nel Pontificato di Leon X. capitò pessimamente. Il Crescimbeni ed il Quadrio lo scrissero sulla autorità di codici veduti da altri, ma che eglino non poterono ritrovare e vedere; aggiugnendo, che a versi di Gio. Paolo ne andavano altri uniti di più celebri Capitani contemporanei del Baglioni. Ma intorno a ciò ecco come giustamente riflette il P. Affò in un suo zibaldone, che si preparava per compiere una Storia della italiana poesia, e la di cui opinione ci fu comunicata dal ch. nostro amico Sig. Av.

stia di S. Domenico del sacro Ordine de' Predicatori incominciato l' anno del Signore 1548. mss. nell' Archivio di S. Domenico di Perugia. Fu in seguito proseguito dal P. Guiducci, e da altri, ed è forse l' ultima opera del Baglioni che registra il P. Quetif.

BAGLIONI FRANCESCO. Finchè visse fu caro a' suoi domestici, ed a suoi cittadini. Terminò i suoi giorni nell' incominciare del secolo XIX. Si ha alle stampe col suo nome arcadico di *Cloridano Fenejo*.

I. Ragionamento detto nella solenne adunanza tenuta dalla colonia Augusta degli Arcadi il di 2. Luglio 1782. per applaudire al fausto ritorno di Pio VI. dalla Germania. E' premessa alle poetiche composizion recitate in quella adunanza. *Perugia 1782. in 4.* Anche nel 1777. avea pubblicamente ragionato nella stessa Accademia *sulla Restaurazione di essa*.

BAGLIONI JACOPO MARIA. Religioso Domenicano, ascoso agli Scrittori dell'Ordine, ed è la prima fiata che fa comparsa nella storia delle lettere. Ma le poche di lui notizie non possono trarsi che da un suo poema medesimo inedito esistente tuttora nella Biblioteca Graziani nel castello di Torsciano. Il codice in foglio di pagine 293. scritto per mano di un Canonico Spadensi da Orvieto, che l' Autore ringrazia con un proemiale sonetto, porta per titolo: *Gli infortunj, e pianto del P. Fra Jacopo Maria Baglioni Lettore Domenicano*. Dopo varj sonetti de' suoi amici con le di lui risposte, incomincia l' opera di Frate Jacopo che è un poema in ottava rima di XXV. Canti, in cui narra parte delle sue disavventure. L' opera è scritta in Corneto, ed al poema precedono un Ragionamento filosofico morale sui suoi infortuni, ed alcuni sonetti di Fra Pietro Braccini dell' Ordine del Beato Giovanni di Dio, e Rettore degli Ergastoli, ove il P. Baglioni era ristretto nel 1648. Ad ogni canto è premesso l' argomento, ed il Poema comincia.

» Voi che ascoltate in dolorose rime.
» Le passate mie noje, e le presenti,
» Quel duol m' oppresse già come m' opprime,
» Immensa ferità, pene, e tormenti,
» Non attendete se non bene esprime
» La dolente mia penna i miei lamenti,
» Che in raccontare i vari miei martiri
» Doglioso Rimator formo sospiri.

Pezzana degno successore dell' Affò nella presidenza della Ducale Biblioteca di Parma. » Io suppongo che bensì in qualche raccolta mss. si sieno potute trovar poesie sotto nome di questi, e di altri, che si dicono avere ivi Rime. » Ma voglio che si rifletta come ancora a me è capitato di vedere col titolo di » un' autore, che non poteva aver fatte, ma venivano così intitolate perchè in » bocca di essi ponevansi. Nel mss. in 4. del Sig. Buonafede Vitali vi è un sonetto della Diva Simonetta *ad Julianum Medicem*; ma che! parla essa da » morta. Così una epistola di Giovanni da Gonzaga celebre guerriero, mostra » che egli parla dopo che è morto; laonde le Rime di Cesare Borgia, di Lucrezia Borgia, di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo Vitelli, di Gio. Paolo Baglioni, e di Jacopo di Appiano tutti contemporanei, e guerrieri, che si suppongono unite nella indicata raccolta, io le credo di tale natura ».

Narra in questo canto come egli nacqe in Perugia da illustre famiglia, ma che divenne infelice fino da primi giorni del viver suo, perchè dalle malie di una fattuchiera il suo corpicciuolo fu difformato. Essendo ancora bambino precipitò da una scala mentre stava sotto la cura di una dispettosa nutrice, e finalmente riavutosi da grave malattia si determinò di vestire l'abito di S. Domenico nella giovanile età di anni 14. E dopo dimorato che ebbe cinque anni in Perugia, fu mandato in città di Castello. Apresso varj disastrosissimi casi de' quali pare che ne fosse divenuto il bersaglio, trovandosi in Pozzuolo nel Reame di Napoli, una donna di Teatro l'accusò di cattive intenzioni verso di essa, e trovandosi egli nel medesimo albergo di colei l'accusò inoltre come seco stessa volea fuggire. I domestici di frate Jacopo ascoltando sì grave calunnia battono a morte la donna, di che peraltro rimase incolpato l'innocente religioso. Consigliato a fuggire si riconduce a Napoli, e tutto espone al Priore del suo convento, il quale era fratello di un gentile uomo che lo avea consigliato a fuggir da Pozzuolo. Da Napoli si reca a visitare il Santuario di Soriano, e compiere così un voto che avea fatto in Roma in una sua gravissima malattia, e nel tempo di sede vacante per morte di Urbano VIII. Reduce a Perugia, e quindi ad Orvieto, fu richiamato dal suo Generale. Giunto in Roma, non va al suo convento, ma è catturato in piazza Navona per essere ristretto poi nelle carceri del convento. Se gli trovano delle carte; e qualche brano della sua confessione annuale ove era pure notato il fatto di Pozzuolo. Nelle carceri del convento è malissimo trattato, e de' suoi amici niuno il conforta; e manifestatagli la sua sentenza, così la esprime nella seconda stanza del Canto XXIV.

» M'alza dal suolo (il prigioniero) e poi l'oribil nova
» Mi volle dar con testimon presente.
» Disse contro di voi Padre si trova
» Delitto fral, ma non a voi decente,
» Però il general con altri in prova
» Han posto il tutto, e ognuno unitamente
» V'han condannato con final decreto
» Al serraglio crudel posto in Corneto.

Trasportato a quel serraglio vi si incontrò con un Rettore indegno e crudele, e perchè il Baglioni si duole di esso, lo restrinse in più orrida prigione da cui tenta fuggire; ma altre notizie non ci sono note di lui.

BAGLIONI MALATESTA. Fu il quinto di tal nome nella sua illustre famiglia, e Giulio Giordano lo chiamò di molta erudizione fornito. Fu figliuolo di Gio. Paolo II. L'anno preciso di sua nascita non fu potuto scuoprire per noi, ma calcolando sull'anno di sua morte, e su quelli che visse, la sua nascita medesima potria fermarsi fra gli anni 1579, al 1582. Ci ha luogo a credere che egli da prima si occupasse nello studio del Diritto, e per quanto troviamo registrato in alcune memorie forniteci dal P. Galassi Benedettino, pare che egli ricevesse in Padova le dottorali insegne. Sopravivuto al padre ed al fratello Orazio, l'immediata linea di quel rampollo si estinse in lui; laonde il P. Oldoino seguendo il Jacobilli, scrisse che Malatesta fu *ultimus gentis suae*. Ci fa sape;

re Giuseppe Ansidei ne' Ricordi mss. a' suoi figliuoli ?, che per questa ultima espressione i Baglioni che allora viveano, ne menarono grandissimo romore, e della prima impressione di quel foglio ne soppressero quanti esemplari poterono avere, obligando l' Autore a surrogarvene altro, ove leggesi: *Adhuc tamen extant, et vigent Perusiae hujus nobilis familiae viri non nobilitate tantum, sed prerogativis quoque aliis illustres*: onde gli esemplari con la prima espressione fuggiti alle indagini de' Baglioni sono rarissimi.

I suoi talenti il fecero ben presto conoscere alla corte di Roma, e ne' brevissimi giorni di Leone XI. che a Malatesta atteneva di parentela, fu nominato Referendario Apostolico. Ciò fu nel 1605. e non sotto Leone X. come per picciolo equivoco si legge presso il P. Di Costanzo ne' suoi Vescovi di Asisi (1), ove sembra pure, che credesse Malatesta figliuolo di Gio. Paolo I. Baglioni già noto nell' istorie italiane de' primi lustri del secolo XVI, e nel Pontificato di Leon X.

Anche prima di Leone XI. l' avea con molta benevolenza distinto Clemente VIII. e poscia anche Paolo V. il quale dopo di avergli confidati i Governi di qualche Città dello Stato lo creò Vescovo di Pesaro (2) nel 1612. mentre trattenevasi in Roma agente del Duca di Urbino. La Città di Perugia esternò allora segni di pubblico giubilo siccome ci ragguaglia il nostro Ottavio Lancellotti nelle sue effemeridi Mss. in Libreria pubblica di Perugia. Non solo gli scrittori parlano delle sue beneficenze profuse colà in tempo del suo vescovato, ma i pubblici monumenti eziandio, ed espressamente in alcune Iscrizioni di quella cattedrale, e del 1625, ed in altre del 1633. riferite dal Fabri nella sua Istoria mss. di Pesaro ed esistente ivi nella Oliveriana, ed a noi comunicate dal ch. Sig. Av. Teofilo Betti, da cui attendevamo una dotta storia di que' Vescovi. Mentre egli con splendidezza, e decoro reggeva quella sede episcopale, e nel 1630. mandò a donare a' Magistrati di Perugia la spada di Orazio Baglioni suo germano, che trattenendosi agli stipendj

(1) *Pag.* 342.

(2) In proposito degli illustri Vescovi di questa famiglia, oltre Ercole di cui parlammo all'articolo di Frate Domenico Baglioni, si debbe noverare eziandio Giovanni Andrea Vescovo in Perugia nel secolo XV. L' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini *pag.* 164. facendolo autore di regolamenti pel suo Clero, e di più scritti sul Diritto canonico. Ma i primi non ci sembrano sufficienti per dargli luogo fra gli Scrittori, e le altre scientifiche produzioni sul Diritto canonico non ci sono note bastantemente, per dare il suo nome in un' articolo distinto, perchè all' Oldoino non giova sempre credere, sebbene in ciò lo abbia seguito anche Fabricio *IV.* 49. Veggasi pure la descrizione di S. Lorenzo; ove è riferita la sua epigrafe mortuale *pag.* 48. Più monumenti della patria visitati da noi peraltro ce lo annunziano peritissimo nel Diritto canonico. Negli Annali del nostro Comune 1427. *fol.* 129. e prima che fosse Vescovo, troviamo che i Sapienti dello studio gli diedero provvisoriamente la cattedra de' Decretali nella assenza di Lorenzo da Perugia che si recò a Siena, ma che non sappiamo chi egli si fosse. Senza questi monumenti ci sarebbero rimasti ascosi questi due Lettori del nostro studio, perchè non nominati ne' ruoli. Del Baglioni oltre l' Ughelli sono da vedersi le copiose memorie raccolta dal ch. P. Bini nella sua Storia della Università di Perugia I. 323.

della Repubblica veneta morì a Gradisca nel 1617. combattendo con i Turchi. Unitamente alla spada mandò pure quella Statua equestre di legno, che rimane tuttora nell' Archivio dell' Università di Perugia, e che è simile alla statua equestre di bronzo, che i Veneziani gli fecero innalzare colà e nella chiesa di S. Giovanni e Paolo, come scrive Gio. Battista Nani nella sua Storia di Venezia (1); e nuove illustrazioni noi avremo su di questo monumento dal Ch. amico nostro Sig. Cigogna, nella sua bell' opera delle Iscrizioni veneziane. Noi aggiugneremo frattanto, come nel pubblico Annale decemvirale di Perugia (2) esiste l' atto di quella presentazione, e del suo ricevimento. Così ne ricordi inediti di Francesco Macinara perugino conservasi pure una relazione compiuta del buono accoglimento che incontrò Malatesta in Perugia, allorchè vi tornò nel 1634.

In quel suo primo vescovato il Baglioni si diportò con tanta avvedutezza, e prudenza, che l'ultimo Duca d' Urbino Francesco Maria non ebbe difficoltà affidargli il maneggio de' proprj stati, e bisogna pure aggiugnere che Malatesta fin da qualche anno era già divenuto intendente della casa ducale, e come tale nel 1623. dovette a quel Duca recare l' infausta nuova della improvisa morte di Federico suo figlio occorsa nel 29. Giugno (3). Tanto quel Duca valutava i consigli di lui, che a suo suggerimento si risolvette di fare donazione amplissima di quel suo stato alla Corte romana, mentre regnava Urbano VIII. il quale subito ne prese possesso. Scrive qualche Istorico, che Malatesta come ben meritavasi, avrebbe ottenuto il Cappello cardinalizio, e che forse dalla invidia altrui gli fu trattenuto. Giovanni Battista Almerici pesarese in una opera sua inedita esistente nella Oliveriana di quella Città scrive a questo proposito: *Episcopatum Assisi adivit in angulo Mundi desperatus Cardinalitium pileum non obtinuisse sub Urbano VIII. in legation. Imperatoriis*. Ne lasciò mai la corte romana di averlo in molta considerazione, dandogli il generale governo della Marca (4), e creandolo nel 1634. Nunzio Apostolico alla dieta di Ratisbona tenuta sotto l' Imperatore Ferdinando II. per la elezione del Re de' Romani. Migliori ragguagli poteansi dare per noi di questa sua Nunziatura medesima, se ci fosse stato facile esaminare nella Riccardiana (5) una bella Raccolta di Lettere scambievoli scritte fra lui e la corte Papale in tempo di questa sua Nunziatura, e di cui parla eziandio il Siro nel suo Mercurio italico (6).

Viaggiò pure in Ungheria per assistere in nome del Pontefice ad alcune diete colà tenute, e vi si fece conoscere con ammirazione non solo da Cesare, ma anche dal Re di Polonia, dal quale ricevette molte dimostrazioni di effetto, e di stima. Restituitosi alla sua sede vescovile di Pesaro, il Pontefice Urbano VIII. da quella lo traslatò ben presto al vescovato di Assisi. Scrive il nostro Crispolti (7).

(1) *Storia di Venezia lib. III. pag.* 178.
(2) *Fol.* 191.
(3) *Reposati Zecca di Gubbio vol. II.*
(4) *Colucci Antichità picene vol. XXII.* 105. *Reposati Zecca di Gub. II.* 226
(5) *Lami Catalogo della Riccardiana pag.* 175.
(6) *Vol. II. pag.* 1049.
(7) *Crispolti Perugia Augusta pag.* 339.

che partendo Malatesta da Pesaro in mezzo al dispiacere di quegli abitanti, vi lasciò in memoria uno stendardo di Malatesta IV. Baglioni suo avo valorosissimo capitano del secolo XVI. E di questo suo dono esisteva già un pubblico monumento nel palazzo comunale di quella Città in una iscrizione latina a noi comunicata dalle altre volte lodato Sig. Avvocato Betti, e che riserbiamo alla vita dello stesso Malatesta IV, che teniamo ancora inedita.

Il breve Pontificio di traslazione dalla sede episcopale di Pesaro a quella di Assisi, e che colà si conserva, e del 1641. e fu già tolto ad esame dal P. di Costanzo nella sua Serie ragionata di que' Vescovi (1), e con le parole di quel dotto Scrittore ci piace di terminare questo biografico articolo:

» Desiderò, e consegui quella chiesa, nel cui governo non ebbe tutte quelle soddisfazioni, che lo spinsero a desiderarlo; poichè rispetto ai suoi stati (2), gli fu tolta l'amministrazione, e giurisdizione, e posto un' economo dal Tesoriere generale prefetto della congregazione de' Baroni, ad istanza di varj creditori; e quanto allo spiritnale dovette soffrire sensibili mortificazioni per l'abuso che della sua confidenza faceano i suoi familiari. In mezzo a tanti rovesci, oppresso da amarezza terminò i suoi giorni agli 11. di Febrajo (non alli 2. come scrive il P. Oldoino) del 1648. (3) in età di anni 69. e fu sepolto privatissimamente senza onori dovuti al suo rango e dignità nella chiesa di S. Maria annessa all' episcopio. »

Intorno a suoi scritti che sono ben pochi, e di non molto interesse, non abbiamo che aggiugnere al P. Oldoino, cui sempre non può darsi intiera credenza. Sono essi.

I. Costituzioni pel clero delle due chiese che governò.

II. Relazione dello stato di Urbino.

III. Relazione della sua legazione germanica. Su di questo proposito abbiamo già parlato delle sue lettere esistenti nella Riccardiana di Firenze; ed altre 50. in circa di sua mano esistono nella Oliveriana di Pesaro.

BAGLIONI PIETRO. Fra i numerosissimi soggetti di questa illustre famiglia per entro il secolo XV. noi troviamo un Pietro di Lodovico, il quale per esser detto in un rogito del 1466. *esimio dottore di legge*, (4) potrebbe essere l' Autore del mss. qui in fine riferito sulla autorità del Mazzuchelli negli Scrittori italiani, e con la data del 1469. (5) Trovo il di lui nome in al-

(1) *Disamina di S. Rufino Vescovo di Assisi pag.* 342.

(2) Malatesta avea ereditato gli stati che nella sua famiglia aveano accordato nell' Umbria i Pontefici.

(3) Scrive l' Ughelli che la sua morte avvenne nel 1653. crediamo piuttosto nel 1652.

(4) Come tale è sottoscritto in qualche consiglio con suo sigillo anche presso di noi.

(5) *Ill.* 50. Fra tanti soggetti, che in questo distinto casato si segnalarono per meriti guerrieri, non è questo il solo che si merito negli studi d' Astrea, ne' quali avrà sempre onoratissimo luogo Camillo Auditore della Ruota romana nel Pontificato di Leone X. L' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini, perchè gli storici di quel Tribunale ricordano di Camillo alcune Decisioni Rotali, le quali non essendoci sembrate sufficienti per dargli uno speciale

tre scritture degli anni 1476 86. e 1491 presso il Pellini. L'opera è la seguente.

I. Super Tit. de aquir. vel ammiten. haered. Lib. XXIX. Tit. 2. ad Tit. Secun. Treb. Lib. 36. Tit. I. mss. Dal Mazzuchelli ci si da come esistente nella Biblioteca del Collegio albernozzo di Bologna *Cod. N. 258.*

BAGLIONI PETRO. Nel 1629. ebbe i suoi natali da Filena Signorelli, come ci fa sapere Lione Pascoli (1), da cui toglieremo le poche notizie.

Fino da primi anni della sua gioventù Pietro Baglioni per istruirsi nelle Lettere, e nelle Arti in cui fu peritissimo, viaggiò per i più colti Regni di Europa, e fece non breve dimora a Oxford città cultissima. Sopra di ogni altro studio si dilettò della Architettura, ed alcuni de' suoi disegni con prospero successo si posero in esecuzione in Perugia. Fra le fabbriche eseguite nella sua patria sono degne di maggiore ammirazione, l'Oratorio de' pp. Filippini, la chiesa di S. Bernardo oggi de' pp. Cistercensi, e la scala amplissima del suo proprio palazzo. Ottenne luogo fra gli Accademici insensati; e fu sua moglie Almenna Bigazzini, da cui ebbe più figli, (2) che per istruirli assai meglio in ogni buon dovere, lasciò que' ricordi, di cui parleremo fra poco. Terminò i suoi giorni nel 1705 nella età di anni 76, e le onorate sue spoglie furono riposte nell' avello gentilizio con la seguente Iscrizione che fu di Angiolo Guidarelli perugino, di cui vedete l'articolo, ed è riferita anche dal Pascoli.

PETRO : DE : BALLEONIBVS
EX . POMONTIS . ET . ROSCIANI DD.
RERVM . AGENDARVM . PRVDENTIA
ET . MORVM . GRAVITATE
ANIMI . CANDORE . ET . MAGNITVDINE
LIBERALITATE . AC . MAGNIFICENTIA
DOMI . FORISQVE . INCLYTO
ET . ALMENAE . DE . BIGAZZINIS
EX . COMIT . COCORANI . ET . CASTELLINAE
VIRTVTE . NON . IMPARI
PARENTIBVS . OPTIMIS
ALEXANDER . ABBAS
HORATIVS . BENEDICTVS . ET . ALOYSIVS
FILII . SVPERSTITES . PP.
ALTER . M.DCC.V. OB. M.DCC.IIX . ALTERA

Il Pascoli ci diede buone notizie anche de' suoi figliuoli, e delle opere sue, che sono.

I. L'uso delle passioni di Gio. Francesco Senault prete dell'Oratorio Traduzione dal Francese. Perugia 1661.

luogo fra gli *Scrittori perugini*, fra quali lo collocarono pure il Jacobilli, ed il Mazzuchelli, ci sarà bastante di averlo qui nominato. Veggansi poi le belle ed interessanti notizie che ne pubblicò il ch. Mariotti nella sua opera sugli *Auditori perugini della Ruota romana pag. 51.*

(1) *Vite de' Pittori, Scultori, Architetti perugini pag. 221.*

(2) Fra questi vi fu Gottifredo, cui l'Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi saggi poetici in qualche Raccolta, come per lo stesso motivo lo diede pure ad un' Antonio Baglioni.

in 4. e l'Autore celò il suo nome sotto l'anagramma di *Polibio Tigrane*.

II. Ricordi a suoi figliuoli. *Perugia per gli Eredi dello Zecchini 1669 in 12*. E' questa forse la prima edizione, poichè se ne fecero altre, e l'ultima nel 1691. Giuseppe Ansidei suo coetaneo, che come si vide al di lui articolo anche esso scrisse somiglianti ricordi, tolse a censurare quelli del Baglioni, soggiugnendo che sono scritti per propria ostentazione, accusandoli di altri difetti, e del poco uso della Filosofia morale, come la miglior guida delle nostre azioni.

III. Discorso in lode della Ira. Recitato nell' Accademia degli Insensati alla presenza di Monsignore Rodolfo Acquaviva Governatore di Perugia. La notizia ci viene da Costanzo Ricci il quale fra le sue poesie (1), ha una Canzone in lode di questa Orazione medesima. Secondo il P. Oldoini il Baglioni ha pure qualche saggio poetico in alcune Raccolte de' suoi giorni.

BAGLIONI TROJOLO. Noi pensiamo essere quello medesimo di cui parla il Vincioli (2) dandoci pochi saggi di Rime. Come Poeta ne parlano pure il Crescimbeni (3), ed il Marchesi (4). Il Vincioli stesso ci fece noto che nelle prime istituzioni della Accademia degli Insensati recitò la Lezione del N. I. In quella Accademia portò il nome dello *Stupido*, togliendo ad impresa il Lione ed il Gallo, con questi versi, e con il motto: *Non omnibus idem*.

» Per virtù che del Sol negli occhi porta
» Il Gallo, solo a lui china la testa
» Il Leon fero, e di servir sopporta
» Signor degli altri, e qui stupido resta.
» Terrà questo la voglia oppressa e morta
» Mentre solo a mirar l'anima desta
» L'alta virtù dell' insensata legge
» Per cui se stesso umil danna e corregge.

I. Lezione sopra l' origine, ed i progressi della Corte romana mss.

II. Componimento pastorale in lode del Tevere mss. nella Ghigiana (5).

BAGLIONI VINCENZIO altrimenti detto Quadrone, e professo dell' ordine de' predicatori (6), ma ignoto a Bibliografi e Scrittori dell' ordine;

(1) *Pag*. 92.
(2) *Poet. perug. I.* 50.
(3) *Coment. IV.* 133.
(4) *Galleria d' onore II.* 174.
(5) *Crescimb. op. cit.*
(6) Due altri regolari dell' Ordine serafico ci diede l' Oldoino di questa famiglia nelle persone di Luca che non fu perugino ma veneziano, e di Evangelista, che forse come opina lo Sbaraglia nel supplemento all Waddingo degli Scrittori francescani, è lo stesso che quell' Evangelista perugino autore di un Catalogo de' Beati dell' Umbria ricordato dal Jacobilli ne' suoi *Santi, e Beati dell' Umbria II. 18. Agosto*. Di ammendue parlano con lode gli Scrittori dell' Ordine.

e noi stessi niun' altra notizia abbiamo di lui, se non che fu poeta latino. Nella Biblioteca de' pp. Domenicani di Perugia vedemmo libri di vecchie e pregiate edizioni da lui donati, e con il suo nome a penna, e nel frontespizio di un Pomponio Leto, Roma 1510 vi leggemmo: *Domini Vincentii Balleoni cognomento Quadronis poetae insignis et longe eruditissimi.* Meglio ci si manifesta come poeta latino dalla operetta seguente mss. che abbiamo rinvenuta in un codice di questa pubblica Biblioteca (1).

I. Macharonea Vincentii Quadronis ad Thomam Alphaninum. L' argomento di questa Maccaronea compresa in 350. versi è il seguente

Carminum fortunam misi casusque pedantis,
Et bardassarum mores multaque bravorum
Crimina, et obscenos actus bructasque parolas,
Marca pedantifera solita de more majorum
Ad studia mandare suos saepissime figlios.

Altri suoi versi latini stampati sono nel *Prognosticon* di Vincenzio Oreadini, di cui parleremo a suo luogo, ed in altro libro rarissimo pubblicato in Perugia nel 1517. (2).

BALDESCHI ALESSANDRO I. figliuolo di Angelo I. e nepote di Baldo. L' Oldoino che gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, copiò di netto il breve elogio di Cesare Alessi che si legge nell' autografo presso di noi (3) non essendo nelle due Centurie degli editi. Sospettò talvolta il Mazzuchelli, e ciò a buon diritto, che a lui si attribuisse qualche scritto che fu di Angiolo I. suo Padre. L' Alessi nelle scarsissime memorie di lui, disse come fus tanto stimato ed amato da Biordo Michelotti gran Capitano, e Signor di Perugia nel secolo XIV, che gli diede una sua germana in Consorte; e qui dobbiamo correggere l' Oldoino stesso sempre inesatto, che il fa fiorire nel 1490, quando dovea dire 1390. Conforme scrive il Pellini fu soggetto di molta riputazione, e da un' atto degli annali del comune (4), sembra che nel 1398, anno appunto della morte di Biordo, leggesse pubblicamente nel nostro Liceo; ed in tal caso bisognerebbe aggiugnerlo alla storia del P. Bini ove manca. L' Oldoino (5) cadde certamente in errore, scrivendo, che Alessandro fu Lettore in Padova, e che da Sisto Pontefice fu creato Avvocato concistoriale, e nel quale racconto si incontra un' anacronismo solennissimo, imperciocchè quel Sisto non potè essere che il IV. assunto al Pontificato dopo la morte di Alessandro. Per quei responsi e consigli semplicemente accennati dall' Oldoino sulla fede dell' Alessi, noi non gli avremmo dato luogo fra gli Scrittori perugini, potendo sempre a buon diritto dubitare di quelle notizie bibliografiche dateci da somiglianti Scrittori, ma in questa Bibliografia ve lo abbiamo facilmente collocato come Autore dello scritto seguente.

(1) *Plut. XXIV. Num.* 60.
(2) *Dionisj Apolloni Donati de octo Oration. partib. ec. Perus.* 1517.
(3) *I.* 31.
(4) 1398. *fol* 178.
(5) *De Script. Eccles. III.* 1238.

I. Tria consilia matrimonialia. Si trovano nella collezione de' Consigli: *Francofurti 1580. fol.* (1). Veggasi anche il catalogo della Biblioteca ossoniense (2). Un suo consiglio inedito lo abbiamo osservato al foglio XXXIX della vecchia matricola del Collegio de' Barbieri in Perugia.

BALDESCHI ALESSANDRO II. Bisogna ben dire che questa famiglia da Baldo fino al nostro Alessandro fu, giusta la espressione del Cartari (3), un' *Alvearium Litteratorum*. Ma noi dovendo parlare di Alessandro, non sapremmo far meglio che ricondursi a quanto ne scrisse il nostro ch. Mariotti ne' suoi Auditori perugini della Ruota romana (4), fra quali nel secolo XVIII. tenne luogo distinto.

Da Gentile Baldeschi, e Giacinta Valenti da Trevi trasse Alessandro i suoi natali nell' Ottobre del 1691. Compiuti i primi studj, e quelli del diritto vi ottenne nella Patria le dottorali insegne nel 1712, e questo suo novello onore fu celebrato con una orazione dal Dottore Simone Tosi, come si dirà al suo articolo. Recatosi a Roma nello stesso anno 1712. per apprendervi la scienza del Foro, divenne in essa eccellente sotto la disciplina specialmente di Consalvo Benamati, e Giovanni Marcus. La fortuna che gli fu propizia, gli fece ritrovare in Roma due Zii materni di moltissima autorità, che lo presero grandemente ad amare, ed a proteggere. Furono essi Marco Antonio Ansidei, e Ferdinando Valenti poi Cardinali ambedue. Avvanzatosi Alessandro così grandemente nella perizia del Foro, cominciò ben presto a sostenere varie cariche nella Curia romana, e diremo pertanto come egli da prima fu segreto di Ruota di tre Auditori, ajutante di studio di Monsignor Gamasse Francese Auditore di Ruota anche esso; fu dichiarato Auditore Civile del Tesoriere, conclavista nella creazione di Benedetto XIV. e votante della congregazione de' Riti. I morali, e scientifici meriti suoi lo fecero avere in molta considerazione presso Clemente XII, il quale dopo di averlo bene provveduto di ecclesiastiche prebende, nel 1739. gli fece offerta dell' Arcivescovato di Urbino, e che non senza grave doglia ne accettò la rinunzia. A nuove luminosissime cariche lo innalzò il di lui successore Benedetto XIV. finchè nel 1757. lo elevò al grado di Auditore della Ruota romana, unitamente ad altre cariche di quella corte, ed era già sacerdote fino dall'anno 1756, anno avanti che fosse eletto Auditore. La Patria non mancò di esultare con pubbliche dimostrazioni, ma il Baldeschi a grave età pervenuto, potè assai poco godere delle nuove onorevolissime cariche, imperciocchè anche da gravissimi studj affaticato, nel Decembre del 1760 terminò i suoi giorni, ed alle onorevoli sue spoglie mortali fu data decente sepoltura nella chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso sua parrocchia. Lasciò a posteri.

I. De Christi Ascensione Oratio habita in Sacrosanta Basilica Lateranensi coram SS. D. N. Clemente XI. Pont. Opt. Max. Romae 1716. Typ. Joan. Mar. Salvion. 4.

II. Stato della S. Chiesa Papale Lateranense nell' anno 1723. Rom. 1723. Questa nobile fatiga del Baldeschi diede motivo al Crescimbeni di

(1) *Pagg.* 123. 141. 144.
(2) *Z. I. I. Jur.*
(3) *Pag. XVIII. Sylab. Adv. concist.*
(4) *Pag.* 183.

scrivere l' altro trattato sul medesimo argomento, e che indirizzò allo stesso Monsig. Baldeschi. Di ambedue queste opere si parla con lode nel giornale veneto (1). Il Mazzuchelli non ci diede che questa sola opera di Alessandro, sebbene quando scrisse le memorie degli Scrittori italiani erano le altre già pubblicate.

III. Decisiones rotales. Sono stampate fra le Rotali del 1757. al 1760.

IV. Trattato delle prime preci. Lasciollo manoscritto, ma fino dal 1741. lo presentò a Benedetto XIV, che lo encomiò, e desiderò vederlo alla stampe.

BALDESCHI ANGIOLO I. Fratello del celebre Baldo, e per conseguenza figliuolo anche esso di Monalduccia, e di Francesco Baldeschi, di cui parleremo all' articolo di Baldo medesimo, e non figliuolo di Pietro, siccome opinarono il Tirraquello (2), il Ficardo nelle vite de' Giureconsulti, ed il Cartari ne' suoi Avvocati concistoriali. Talvolta è semplicemente chiamato Angiolo da Perugia, (3) e Baldo suo Fratello non mancò di lodarlo ne' suoi consigli, e di adottarne le autorità (4). Non fu minore di lui negli arduissimi studj della Giurisprudenza, che a giudizio di taluni lo avanzò eziandio, e per l' acutezza d' ingegno, e per i lumi di cui erasi fatto già ampio corredo, chiamandolo altri per fino il Dott. de' Giudici, ed il Padre della pratica. A fronte di tanto splendore peraltro, non mancò chi volesse tacciarlo di quei difetti, che ai piccioli, e grandi Giureconsulti si sono sempre rimproverati (5).

Allontanandoci alquanto dai computi del P. Oldoino che il dice nato 1349, possiamo credere come egli nascesse dintorno al 1327. in cui nacque Baldo. Il Diplovatacio il più diligente investigatore delle vite di Giureconsulti, e specialmente di quelli di Perugia, ove fuvvi a scuola, ci fa sapere nella vita di Angiolo, traendolo dalle opere stesse di lui, (6) come egli incominciò a professare gli studj legali l' anno dopo in cui Baldo suo fratello tolse le dottorali insegne; e sebbene non ci sia bastantemente noto quell' anno medesimo, pure noi lo fermeremo dintorno al 1344. all' incirca; e se ciò fu, bisognerà dire che Angiolo incominciasse i suoi studj legali dintorno al 1345; difatti queste epoche non si allontanono poi tanto da ciò che noi siamo per soggiugnere; ne ci toglieremo gran pena a conciliare quelle varie epoche le quali tenneru altri intorno a questo punto del principio de' suoi studj forensi, già esaminate dal Conte Mazzuchelli, che unitamente ad altri non conobbe poi le memorie ancora inedite dello stesso Diplovatacio. In ordine a' suoi precettori seguiremo anche noi il Diplovatacio medesimo, sulle cui tracce sembra che camminasser coloro che di Angiolo scrissero. Angiolo stesso dice pertanto ne' suoi comenti, che egli fu alle lezioni del fratello Baldo, di France-

(1) *XXXV* 494.
(2) *De Nobilitate*.
(3) *Simlerus in Epit. Bibliot. Gesner. pag.* 11. Anzi veggasi lo stesso Gesnero *Bibliot*. 42. *Tigur*. 1574. Il Crenio nel suo curioso Opuscolo *De Claris Angelis* premesso alla grammatica greca di Angiolo Caninio *Lugd. Bat.* 1740. fa menzione di questo, e del seguente Angiolo.
(4) *Vol. I. N* 231.
(5) *Alciat. Orat. habit. Avenien.*
(6) *L. si quis accept. ff. de cond. caut.*

sco Tigrino, e Giacomo Pagliarense (1) i quali ammendue tennero scuola in Perugia. Aggiugne poi Gio. Battista Severino (2) che Angelo fu pure alle lezioni di Bartolo, il che sembra indubitato; e ciò non tanto perchè Bartolo era allora il più riputato professore fra noi, ma perchè lo stesso Angelo ce ne assicura in più luoghi delle opere sue e già dal Diplovatacio tenuti a calcolo; anzi il Baldeschi ci assicura che ascoltava quelle lezioni *cum esset aetatis puer*, ne mancò di renderci avvertiti, come assistè pure alle lezioni di Jacopo Butrigario (3). Il Diplovatacio intanto sulla autorità stessa di un comento di Angelo, ci rende avvertiti, siccome questi nell' anno ventesimo dell' età sua incominciò a rivolgersi per il romoroso foro, e che nell' anno 24. come scrive anche il Panciroli, ottenne le dottorali insegne incominciando a leggere pubblicamente in patria, come ci viene confermato pure da Giovanni di Anania, (4) avvenimenti peraltro, che il Ficardo, ed il Freero con poca diversità pongono nell' anno 23. della età sua.

La prima sua condotta alla pubblica Cattedra che noi troviamo ne' patrj annali (5), è del 1351. e di questa non lasciò egli stesso farne menzione (6). Se così avvenne pertanto, e se nel 1351. Angelo contava 24. anni in circa di età, bisognerà dir dunque, come si congetturò da noi stessi, che egli nascosse circa il 1327. o poco prima o poco dopo, ed in cui venne al mondo Baldo suo germano.

Meno che qualche notizia de' domestici suoi interessi (7), non ci fu lecito scuoprirne altre più interessanti delle sue gesta fino all' anno 1363. in cui lo troviamo in Bologna Assessore del Potestà Zappo Zappi (8), e due anni appresso Potestà egli stesso di Città di Castello (9); e come già ritornato alla sua cattedra in patria lo veggiamo nel 1373 siccome ci è lecito sapere anche da qualche luogo delle opere sue, e dalle quali anzi sappiamo che eravi pure nell' anno 1372. notizia che abbiamo potuta trarre da una sua repetizione medesima di un codice di questa pubblica Biblioteca (10).

Le calamità cittadinesche che afflissero Perugia nel 1375 e sotto il governo dell' Ab. di Monmaggiore, colpirono anche Angelo, il quale con altri tolto in sospetto che volesse turbare le cose del perugino stato, fu trattenuto in prigione, e malamente trattato (11). Nuovi monumenti della patria ci assicurano che egli vi era nel 1377. in cui

(1) Questo celebre Legista si tralasciò dal P. Bini fra i professori della Università di Perugia nella dotta Storia che ne compilò. Di questa sua cattedra parla il Pancirolo *de clar. LL. Inter. Lib. II. cap.* 68. e ne da per mallevadrice l' autorità di Baldo suo scolaro.

(2) *De modo studendi col.* 3.

(3) Non si sa che questo Giurisprudente tenesse scuola in Perugia.

(4) *Rubric. de delict. pueror.*

(5) *An. Decemviral.* 1351. *fol.* 127. *ter.* 135. *ter.* 133. *ter.*

(6) *Consilia Ang. Ubald. N.* 300.

(7) *Armad. de' Catasti Lib. I. fol CLVIII. Lib. XLI. fol.* 140.

(8) *Tiraboschi Vol. V. Lib. II cap. VI.* §. *XXX.*

(9) *An. Decemvir. fol.* 64 *ter.*

(10) *De exactor. Tribut C. L. X. L. un.* nel codice 387. di questa pubblica Biblioteca *fol. CXXXIII.*

(11) *Pellini I.* 1142.

fu spedito Ambasciatore in Anagni al Pontefice per trattarvi anche a nome de' Perugini la pace, in quella guisa che a quei dì fecero altre Repubbliche, e Principi italiani (1); e fu forse allora, che lo stesso Pontefice Urbano VI. allo scrivere del Pancirolo, per distinguerlo dagli altri che si prostrarono al bacio del piede, lo amise al bacio della fronte. Spacciatosi da questa difficoltosissima missione, da cui nè esso, nè altri Ambasciatori nulla conclusero col Pontefice, che troppo chiedeva, come Angelo stesso pubblicamente discorse in un Consiglio in Perugia; nell'anno stesso (2) fu spedito in Fuligno dopo l'assassinio del Trinci, che quella città teneva pel Papa, ad officiare que' popoli, perchè volessero con i Perugini collegarsi contro il Pontefice stesso (3).

Nel 1378 non erano cessate le nimicizie tra il Pontefice, e Barnabò Visconti capo de' collegati contro di lui, il quale volendo finalmente conciliare le cose con quel potentissimo nemico, questi riunì gli Ambasciatori a Serrazana terra del suo dominio, ed i Perugini che aveano pure la parte loro in quella lega, vi spedirono Angelo nuovamente, come nell'anno innanzi aveano fatto in Anagni (4). Ma il Pontefice stesso prevenuto dalla morte non potè compiere quella pace, che l'Italia tutta tanto bramava. Creato poco appresso il nuovo Pontefice Gregorio XI. i Perugini nuovamente riunirono ad una solenne ambasceria anche Angelo, per congratularsi di quella creazione medesima, e per trattare col Pontefice stesso i non troppo prosperevoli interessi della patria. (5) La di lui autorità ogni giorno fra i suoi cittadini cresceva, onde non sia maraviglia se eglino l'occupavono talvolta in politici scabrosissimi affari, come avvenne nel 1379 in cui s'impegnò a concludere la pace frà i Fulignati ed altri popoli vicini; (6) ne era ancora cessato quest'anno medesimo, in cui Angelo fu nuovamente alla Potesteria di Città di Castello come da pubbliche scritture ha potuto conoscere il Ch. Sig. Canonico Giulio Mancini. Più onorevole fu la sua nuova ambasceria dell' anno 1380 all' Imperatore: *Pro negociis Comun. Perus.* come si legge ne' pubblici annali di questo anno (7). No questa fu la sola onorevole missione, che dovette sostenere il Baldeschi in quest'anno 1380, imperciocchè i nostri Magistrati lo mandarono a complimentare Carlo di Durazzo, che si inviava a compiere l'impresa di Napoli e del Regno (8), cui lo mandarono similmente nell'anno 1381. quando con le sue genti trattenevasi nel sanese (9), sempre trattando seco lui importantissimi affari, perchè non venisse turbata la quiete dello stato po-

(1) *Pellini I.* 1178. *Bigazzini Memor. Mss.* 71. *ter.* 76. *ter.* 83.
(2) *Pel. I.* 1185
(3) *Pel. I.* 1189. *An. Decemvir.* 1377. *fol* 261. *ter.*
(4) *Pel. I.* 1205.
(5) *Pel. I.* 1217. *An. Decemvir. fol.* 176. 178.
(6) *Pel. I.* 1236.
(7) *An. Decemvir.* 1380. *fol.* 9 *Pel. I.* 1244.
(8) E' nominato in diversi luoghi dell'Annale di quest'anno *fol.* 151. 152. *ter.* 163. *ter.* 179.
(9) *Pellini I.* 1255. 1256.

polare, che allora dominava in Perugia (1). Ne queste furono le sole incombenze politiche le quali vennero affidate al Baldeschi dallo stato di sua patria, che assai per tempo il conobbe capace a sopire turbamenti politici, siccome avvenne in quest' anno medesimo 1381 che tolse di mezzo alcuni dissapori insorti fra i Perugini, e Castellani (2); e bisogna dire, che Angelo fosse ben seguace del libero, e popolare stato di Perugia, imperciocchè i Perugini medesimi anche a lui negli anni 1382 e 1383 affidarono importantissimi affari da trattarsi perciò con la Repubblica fiorentina alla quale Ambasciadore il mandarono (3).

Ne il Diplovatacio, ne gli Scrittori perugini ci dissero che Angelo avea letto in Roma, pure lo hanno affermato il Pancirolo (4), il Caraffa (5), ed il Papadopoli (6) sulla autorità d' un suo stesso comento (7), dopo di loro il Tiraboschi (8), ed ultimamente il chiarissimo Av. Renazzi nella sua bella Storia della Università, e degli studi di Roma (9); sebbene saggiamente ha in dubbio se Angelo leggesse nello studio Romano, ovvero nelle scuole Palatine della curia. Noi peraltro non abbiamo ogni sicurezza per convenire e col Pancirolo, e col Renazzi; imperciocchè ponendo eglino quella sua lettura prima che Angelo si recasse allo studio di Padova, e nel pontificato di Urbano VI. che fu dal 1378. al 1389. così si dovrebbe circa questi tempi fermare, ma di ciò ogni silenzio si incontra e presso il Diplovatacio, ne' perugini Scrittori, e ne' nostri pubblici Annali, ove dovrebbesi pure trovar qualche cenno. Noi abbiamo sempre temuto che il Pancirolo il quale potè condurre altri in errore, abbia scambiato per modo le cose, che ei dicesse di Angelo, ciò che dovea dire di Baldo suo fratello carnale, il quale veramente onori sommi ricevette dal Pontefice Urbano VI. come mostreremo a suo luogo; che se poi anche Angelo ricevette contrasegni di stima e di affetto dallo stesso Pontefice, ciò potè accadere nel 1378., in cui come abbiamo visto, fu in Roma presso lo stesso inviatovi dalla nostra Città. Abbiamo inoltre noi stessi esaminate le sue azioni da quel tempo fino al 1384, ne fra queste abbiamo scoperta la sua lettura di Roma anche per breve spazio di tempo. Ma con queste nostre rapide osservazioni non crediamo escludere affatto una sua qualche permanenza colà in quel pontificato, la quale si possa essere taciuta dai nostri Scrittori, e dal Diplovatacio, ma noi ne avremmo bramato prove migliori. L' esservi egli stato per lieve spazio di tempo, e stante la sua fama, e la celebrità sua nella cattedra, potè aver dato motivo ad alcuni Scrittori da credere che egli vi leggesse eziandio.

Nc men dubbia è per noi la cattedra che il Borsetti gli diede in Ferra-

(1) *Pellini I.* 1248. 1252.
(2) *Pellini I.* 1262. 1271. 1275.
(3) *Pellini I.* 1289. 1305.
(4) *De Cl. LL. Interpret. Lib. II. cap.* 71.
(5) *De Gymnas. Rom pag.* 162.
(6) *De Gymnas. Patavin. I.* 203.
(7) *L.* 1. §. *de postuland. ff. consil.* 300. *ad fin.*
(8) *Vol. V. Lib. II. cap. VI.* §. *XXX.*
(9) *Vol. I.*

ra (1); ma taciuta da ogni altro Scrittore, cominciando dal Diplovatacio; sebbene egli, ed altri Autori scrivessero in epoche men tardi da i giorni di Angelo. Il Borsetti vel dice chiamato da Alberto da Este Signore di quella città, ma noi ne avremmo bramato un documento più certo, ne ci è sufficiente il leggere questa notizia nel diploma di aggregazione di cittadinanza a quella città inviato nel 1743 ad Alessandro Baldeschi, di cui abbiamo parlato; onde a ragione, ed evidentemente quella cattedra ferrarese si pone in dubbio dal Sig. Cavalier Colle nel secondo volume della sua recentissima Storia della padovana Università.

Trojolo Malvezzi (2) fu forse il primo a scrivere, che Angelo si ricovrò in Padova come bandito, e sebbene a ciò oppongasi il Pancirolo, noi il mostreremo con incontrastabili monumenti.

Mentre ardevano in Perugia civili e pericolose discordie, Angelo che unitamente ai Michelotti popolari potentissimi sosteneva il popolare partito, timoroso di se stesso, ed istruito da quanto avea di già sofferto, prese volontario esilio, ed in Padova si determinò, (3) ove i nostri Magistrati lo aveano posto a confine per cinque anni, come si ha dagli Annali del nostro Comune (4). I Padovani profittando e del saper suo, e delle sue calamità, gli assegnarono una pubblica Cattedra, (*) ed il Diplovatacio sulla autorità dei consigli stessi di Angelo (5) ve lo vide negli anni 1385 e 1386, (*) come ve lo vide il Pancirolo, sebbene non convenisse del suo esilio colà, e ve lo vide concorrente ed anteagonista di Alberto di Nino de' Guidalotti perugino chiarissimo, menzionato si spesso dal Pellini e dagli Annali del nostro comune come soggetto rispettabilissimo per sapere e prudenza (6).

Un nuovo argomento che egli leggesse in Padova la ragione civile nel 1386, è il sapere come il consiglio generale di Perugia gli accordò che po-

(1) *II.* 10.

(2) *De oblat. N.* 3.

(3) *Pellini I.* 1314.

(4) *An. Dec.* 1384. *fol.* 292. 293. *Bigazzini Memor. cit. fol.* 183. *e seg.*

(*) Veggasi Trojolo Malvezzi *de oblatione*.

(5) *N.* 180. 186. *Vid. in L. falsus C. de jur. et in quaest. quae incipit: Renovata guerra; quae est quaestio VIII. in fine: et in alia quaest. quae incipit: exorta guerra*.

(*) È così vel vide il Sig. Colle nell'opera da citarsi qui presso; recandone in prova gli atti notarili *Vol. II. pag.* 193.

(6) *Colle Storia dell' Università di Padova II.* 206. Di Alberto de' Guidalotti scrisse più memorie il P. degli Agostini ne' suoi *Scrittori veneziani II.* 116. 117. già comunicategli dal fu Dot. Cavallucci, e che qui non giova di riferire. Alberto di Nino ebbe un figliuolo con lo stesso nome, e studiò nella Univerrità di Padova, e forse sotto la disciplina del genitore medesimo; ne è picciol merito per il giovane Guidalotti, che nella celebrazione della sua laurea in Padova nel 1416. come si sa da registri di quella Curia vescovile, recitò una bella Orazione latina il celebre Francesco Barbaro veneziano. Si trova già a stampa per cura del *P. Pez. Thes. Anecd. Vol. IV. par. III. pag.* 165. ed il Cardinale Quirini la ripetè nella sua Diatriba premessa alle Lettere dello stesso Barbaro *pag. CLXII.*

sto a confine (1) potea recarsi da Padova a Ferrara, a Cremona, ed a Mantova, e chi sa che qualche sua breve dimora fatta in quella prima città, non desse motivo a credere, che egli vi praticasse una qualche breve lettura? Che se egli poi incominciò a leggere in Padova nel 1387 e morì nel 1400, non si potrebbe convenire col Pancirolo, che lo fece professare colà per anni 17. Gli Storici poi dello Studio padovano che ci hanno preceduti (2), nulla più ci dicono di quanto ne avea scritto il Pancirolo, onde non fa d'uopo esaminarli da vantaggio; ma che Angelo fosse in Padova nel 1386, e non nel 1380 come vorrebbero il Tommasini, e lo stesso Pancirolo, opinione alla quale inclinò il Sig. Colle, ed in cui come si disse fu facilmente in Città di Castello, lo ha mostrato il Tiraboschi arrecandone in prova l'autorità di pubbliche carte di quella città.

Delle varie quistioni agitate da Angelo in Padova, e particolarmente in ordine ai Miracoli operati da una immagine della Vergine nel pubblico palazzo, parla il Pancirolo medesimo; aggiugnendo che essendo egli stato ricchissimo vi edificò un Monistero, e che a tempi di quel Biografo de' Giureconsulti abitavano i Geronimiani, e nella quale circostanza dobbiamo correggere il Jacobilli, che all'articolo di Angelo scrisse *in Patria* in luogo di *Paduae*.

Ma la sua padovana lettura, che il Pancirolo vorrebbe prolungare fino all'anno XVII. noi pensiamo che in essa non vi terminasse il secondo anno, e tutto il 1386, se pure negli anni posteriori non vi ebbe nuove condotte, ma che non ci sembra credibile. A buon conto sappiamo dal Pellini (3) come due anni dopo da che fu in Padova posto a confine per il termine di cinque anni, prima che questi finissero, cambiatosi di proposito, ed avendo qualche male animo verso la patria, dispregiò il termine del suo esilio, ed arbitrariamente se ne corse a Siena, ne di questo solo contento, trovandosi così vicino a Perugia tenne pratiche con i Michelotti di macchinare novità contro la patria medesima, di che fatti certi i Magistrati, nuovamente il condannarono come ribelle ponendo tutte le robe sue a confisca. Che egli poi non fosse più a Padova nel 1386, il sappiamo vedendolo in quest'anno medesimo Vicario di Giovanni Albergotti Vescovo di Arezzo presso lo Scarmaglia, ne solamente nella sua serie de' Vescovi aretini, ma eziandio nel catalogo dei Vicarj pubblicato nelle dotte sue note alle opere dell' Aliotti (4). Ma la nuova condanna non fu divolgata dai nostri Magistrati prima del 1387. sotto il giorno 22. di ottobre (5) e che gli fu ripetuta nuovamente nel giugno dell'anno venturo 1388 mentre faceva dimora in Firenze (6). Ne egli trattenevasi oziosamente ed in vano in quella splendidissima Repubblica, ove teneva lettura nell'amplissima Scienza del Diritto, di cui era anche esso come un caposcuola, ed il Pancirolo, ed il Diplovatacio che ve lo pongono appunto in quest'anno 1388, il provarono con le sottoscrizioni de' suoi consigli. Egli è vero, che nel consiglio XCIII. noi vi leggiamo: *in studio pa-*

(1) *An. Decem. fol.* 197.
(2) *Papadop. I.* 203. *Facciolati I.* 381.
(3) *I.* 1328.
(4) *I.* 379.
(5) *An. Decem.* 1387. *fol.* 144.
(6) *An. Decem.* 1388. *fol.* 96.

duano anno Domini 1388. ma possiamo credervi anche errore di stampa, menochè non si voglia pensare ad una nuova condotta nel padovano Liceo, ma che non ci costa d'altronde, e che non sembra probabile, poichè in altri consigli che portano la data del 1388, tutti si leggono segnati a Firenze (1), ove Angelo erasi acquistata fama di grandissimo Giurisprudente, ed ove era pure nell'anno 1389, come si sa da un'altro suo consiglio, e da una sua repetizione sul libro IX. del codice, che si trova a stampa e come meglio si dirà nel catalogo delle opere sue.

Noi pensiamo che il Manni nella sua Storia del Decamerone sia stato il primo a dirci come Angelo in un suo Comento (2) sul Codice narrò brevemente quel piacevole avvenimento dei tre giovani che tolsero le brache in Firenze ad un Giudice marchigiano mentre rendeva ragione, e fatto che prestò bell'argomento al Boccaccio di scrivere quella piacevole novella V. della Giornata VIII. Angelo scrive in un modo, che pare da credere essere stato quel fatto medesimo dal Boccaccio descritto, ma se ne potrebbe dubitare eziandio, o in caso diverso bisognerebbe dire che egli fosse altre volte in Firenze prima degli anni 1388, e 1389, e ne primi anni della sua gioventù, imperciocchè Messer Giovanni rese oggetto di una sua novella quel piacevole scherzo che narrò alla sua lieta brigata, nell'anno 1348. Ma una nuova conferma della sua Cattedra fiorentina l'abbiamo pure da una novella del Sacchetti, che è la XL. ove dice egli stesso di essere stato colà alle Lezioni sue, e perchè il Sacchetti visse fino al 1410, potè ciò benissimo avvenire nel 1386. Il Manni peraltro nell' opera citata (3) sembra inclinato a credere che all'epoca stessa accadesse il fatto del Giudice marchegiano narrato da Filostrato nella Novella boccacciana, e ciò che narra il Sacchetti, ma che a noi non sembra molto probabile.

Quando il Tiraboschi ci parlò di Angelo dimorante in Bologna col Potestà Zappo Zippi, niente ci disse di una cattedra che probabilmente vi sostenne, e di cui non potea favellarci il Sarti, poichè la ricercatissima opera sua non giugne a que' tempi; ed è vero eziandio che il suo nome non lo troviamo fra i Dottori forestieri, che furono a professare colà, e di cui il Dottore Alidossi ci diede utili, e copiosi cataloghi; pure un cenno ce ne lasciò l'Oldoino, senza che altri prima ne avesse favellato, non dicendolo ne il Diplovatacio ne il Pancirolo; ma sembra poterlo dedurre con ogni certezza da alcune sue firme ne' proprj scritti tanto a penna, che a stampa, da cui si può dedurre similmente, che egli incominciasse quella sua lettera Bolognese e negli ultimi del 1388. o sul cominciare del 1389, come abbiamo notato in una data di quest' anno, e nell'opera sua del primo numero nel catalago di esse. Sembra che la proseguisse anche negli anni vegnenti, e nelle di lui disputazioni da notarsi a suo luogo si legge per esempio: *Disputat. fuit per Dominum Angelum de Ubaldis in stud. bonon. 1391. in die convers. S. Pauli*, e similmente in altro codice della feliniana di Lucca da citarsi fra poco. Ma prima di lasciarsi il 1391. aggiugneremo come in quest'anno Angelo inviò il suo Consiglio, che è il CCCXXVII.

(1) *Cons. N. V. VI. VIII. XI. XIII. XIV. XVIII. XXI. XXVII. CXCVII. CCCX. CCCXXI.*

(2) *Tit. Si quascumque praedit. ec. L. unica si quis.*

(3) *Pag. 502.*

a Francesco giuniore de' Carrareschi Signore di Padova, manifestissimo segno che il di lui consiglio veniva richiesto da fuori, e da primi Signori d'Italia, e come ad uno de' primi luminari della italiana Giurisprudenza. Di un suo nuovo consiglio scritto per una controversia fra Teodoro Marchese di Monferrato, ed Amadeo di Savoja Principe di Achaja, ci ha lasciata memoria Benvenuto da S. Giorgio nella sua Storia di Monferrato pubblicata dal Muratori (*). Ma a proseguire la Storia della sua bolognese lettura, in altra sua repetizione la troviamo riferita anche nel Maggio del 1392, anzi in una edizione bresciana delle opere sue di quest'anno, si trova notato anche il gennajo, e similmente l'anno medesimo 1392. della sua lettura bolognese l'abbiamo rinvenuto in un codice di questa pubblica Biblioteca di Perugia (1), e che egli vi fosse anche nel 1394. sembra da altre sue firme dedurlo (2) che egli a suoi scritti apponeva. Si può credere che in quest'anno 1394. egli terminasse la sua cattedra bolognese o poco appresso, sebbene in una di lui disputazione nell'edizione delle opere sue del 1517 ve lo leggiamo come vi fosse pure nel novembre di detto anno, meno che ivi non vi si abbia da riconoscere errore, e che vi si legga 1394 in luogo del 1393 di che non vogliamo renderci giudici. Noi peraltro non sappiamo se nell'agosto di quest'anno 1394 era in Perugia, quando in un pubblico consiglio fu stabilito, che i savj dello Studio pensassero a rimunerare i meriti del Baldeschi, ed a risarcirlo pienamente di ogni danno sofferto in tempo del suo esilio (3); imperciocchè ciò potè farsi anche in di lui assenza, ma se non era rimpatriato nell'agosto di dett'anno 1394, era certamente in Perugia verso la fine del medesimo, e quando dall'ultimo Magistrato fu spedito Ambasciadore al Pontefice per gli interessi di questo Comune (4); e se ciò potè bene essere dopo il 3. di novembre, in questo giorno potè essere ancora in Bologna, come pare che egli dica in una sua sottoscrizione. Quello che a noi non sembra sì facile di fermare, sarebbe in quali mesi dell'anno stesso 1394. fu giudice del Potestà di Osimo, come sotto quell'anno scrive il Martorelli (5) nella Storia di quella città, se pur pure quel Giudice non fu qualche altro Angelo perugino, di cui ogni notizia è ascosa.

Ma con ogni certezza era in Perugia nel 1395, e Girolamo Bigazzini nelle sue inedite memorie della patria, ne adduce de' documenti incontrastabili (6), ragguagliandoci pure, come Angelo in quest'anno ebbe da agitare una causa con la città nostra, e che fu rimessa al Collegio de' Giureconsulti (7).

Che se Angelo in tempo del suo esilio perdette con le sue robe anche la pubblica Cattedra in patria, ove l'avea già sostenuta come si vide, è giusto il credere, che al suo ritorno con le sue robe ed ogni sua prerogativa ricuperasse onche questa. Difat-

(*) *Rer. Italic. Script. XXIII.* 657.
(1) *N.* 387. *Plut.* 24. *fol. CCCLXXXXI.*
(2) Vedi l'edizione delle opere sue 1517.
(3) *Pellini II.* 63 *An. Decemvir*: 1394. *fol.* 135. 314.
(4) *Pellini II.* 67.
(5) *Pag.* 436.
(6) *Fol.* 339. 350.
(7) *Fol.* 335.

ti, oltrechè il suo consiglio CCCLIX. ci assicura che era in Perugia nel 1396. un'atto pubblico de' nostri Magistrati similmente prova, che egli in quell' anno vi leggeva, perchè fra i professori è compreso (1). Un qualche lume maggiore potea prestarci anche il Diplovatacio, se ricordandoci quella sua disputazione: *Renovata guerra ec.* di cui terremo ragione nel catalogo delle opere, all' anno 1396. che vi segnò avesse riunito il luogo eziandio ove la discorse; ma nuove incontrastabili prove che egli era in Perugia nel 1396 è pure il sapere, che i nostri Magiastrati unitamente ad altri distinti soggetti, lo impiegarono a correggere gli statuti sopra l' elezione de' Potestà e Capitani del Popolo (2); anzi a contemplazione di questa sua nuova lettura, nell'anno vegnente 1397 in cui, come dimorante in Perugia si dice nel suo consiglio CCCLXIII. ottenne alcuni privileggi, che ci vengono rammentati dal Bigazzini medesimo (3).

Vi è luogo a credere che nel 1398. e quando dopo l' assassinio di Biordo Michelotti Signor di Perugia, Angelo fu eletto officiale del pubblico catasto (4), facesse ritorno a Firenze, imperciocchè con la data da questa città, e ne' mesi di Marzo e Luglio, troviamo segnati i di lui consigli CCCLXXXI. CCCXCI. Ma in Perugia leggeva anche in quest' anno, e la data di questa città porta il suo consiglio CCCLXV. segnato nel mese di Gennajo. Intanto i nostri Magistrati avendo in sospetto che Angelo volesse abbandonare il perugino studio per trasferirsi altrove, come troppo spesso praticarono i più celebri Dottori di que' giorni, tratti e dalla novità, e dalla copia maggiore degli stipendj, in sulle prime gli intimarono un solenne divieto; (5) ma noi non sappiamo poi per qual motivo quella legge proclamata nel settembre fosse abrogata nel prossimo Ottobre (6).

Un' altro suo consiglio segnato CCCLXXXVI. nella edizione che ricorderemo nel catalogo delle opere sue, ci assicura che era pure in Firenze nel Marzo del 1399. in cui potea contare all' incirca 72. anni di età, ed i suoi Biografi non sono fra loro concordi nell' assegnare l' anno della sua morte, alcuni de' quali la pongono nel 1400. anno stesso della morte del suo fratello Baldo, menochè non sia da alcuni preso equivoco con esso lui. Il Pellini nelle storie di Perugia il fa sopravivere a Baldo medesimo, e noi forse con altri monumenti della patria possiamo meglio confermarci in questo suo pensamento. Il Pancirolo, il Jacobilli, ed il Papadopoli tennero l'opinione che egli terminasse i giorni suoi nel 1400, come si disse, e meno vera è quella di Fra Filippo da Bergamo che nella sua Cronaca il dice estinto nel 1348. Aggiugne inoltre il Papadopoli che Angelo morì in Firenze, e che riportate le sue spoglie in Perugia furono sepolte in S. Francesco nella tomba de'suoi maggiori, opinione tenuta pure dal Facciolati (7). Il Tiraboschi dubitò di quanto scrive Pancirolo, e poco sono da attendersi le

(1) *An. Decemvir.* 1396. *fol.* 119. *ter.*
(2) *An. Decemvir.* 1396. *fol.* 35.
(3) *Fol.* 369.
(4) *Pellini II.* 98.
(5) *An. Decemvir.* 1398. *fol.* 133.
(6) *An. Decemvir.* 1398. *fol.* 154. 178.
(7) *Fasti Gymn. Patav. I. XXXVIII.*

opinioni del Borsetti, di Marco Mantova, dell' Oldoino, dell' Alessi, del Crispolti e di altri, che il fecero morire ora nel 1423 al 1424; E noi dubitiamo che a questa varietà di opinioni possa aver dato motivo talvolta la Storia del Pellini; imperciocchè questa ci ricorda sotto l'anno 1424 un' Angelo di Francesco Baldeschi, ma di costui, non meno che di sua consorte e suoi figli rimane qualche altra memoria fra noi, e fu nipote di Baldo Baldeshi. Del rimanente la morte di Angelo pare che abbiasi da fermare intorno al 1407. poichè ne' libri dell' armadio de' Catasti noi troviamo (1) che nel 1415 fu fatto non sappiamo quale cambiamento nella assegna de' beni di Angelo, e suoi figli ad istanza de' medesimi, ove si dice che erano già otto anni da che Angelo stesso loro padre era morto. Da più vecchie carte noi veniamo in cognizione che Angelo ebbe varj figliuoli di ambo i sessi, e di Alessandro I. scrivemmo al suo articolo, ma non ci sarebbe stato lecito peranche sapere chi si fosse sua moglie, se vecchia carta pervenuta presso noi non ce la manifestava nella persona di Donna Nicoluccia di Ser Prosiolo di Massolo perugino, in virtù del qual documento noi sappiamo che nel 1408 assunse la tutela di altro Baldo suo figlio, nuova conferma che Angelo morì d' intorno al 1407.

Angelo si meritò di essere dipinto in Perugia nella magnifica sala che Braccio II. Baglioni costruì nel suo palazzo verso la metà del secolo XV. di cui abbiamo favellato altrove noi stessi (2). Gli encomj poi che gli resero altri Scrittori e specialmente di Giurisprudenza, sono moltissimi, e noi ci togliamo di pena nel riferirli, ma che almeno possono vedersi ricordati dal Panciroli, dal Mazzuchelli, e dal Diplovatacio nelle sue memorie inedite citate più volte.

Finalmente noi non vogliamo omettere di ricordare ciò l'Allacci fra suoi Poeti antichi facendo menzione di un Angelo da Perugia, e riferendo qualche saggio di sue vecchie Poesie, come il Quadrio ed il Crescimbeni, il credettero un Angelo Baldeschi, noi non sappiamo peraltro se il Baldeschi l' apollinea lira riunisse alle bilancie di Astrea, nella cui Scienza ci diede le seguenti opere laboriosisime sul corpo del Diritto, agiugnendo il Simlero nell' Epitome gesneriana come Angelo ne comentò ogni libro.

I. Coment. in Cod. in Digest. vet. Nov. Infort. in Authent. Noi per meglio ordinare questo catalogo ci siamo giovati delle edizioni in foglio fatte in Venezia negli anni 1574. e 1580. e 1589. in Torino, e tutti questi comenti sono compresi in cinque amplissimi tomi: ne mancheremo a migliore illustrazione di questo catalogo stesso, riferire in dettaglio altre edizioni più vecchie, e codici, finchè sono pervenuti a nostra notizia, certi che per l' abbondanza e delle une, e degli altri non potremo sempre averne ragione.

I suoi Comenti sul Codice che si conoscono a stampa, pare che non oltrepassino il libro IX., e non incominciano che dal II. sebbene il Diplova-

(1) Ci sembra qui luogo da ricordare un' Angelo *de Perusio decretorum doctor.* che nel 1415. fu al concilio di Costanzo *Lab. vol. XXVII. col.* 632. Ma chi fu egli mai? Fu forse Angelo di Francesco di Baldo che abbiamo ricordato di sopra? noi non lo sappiamo.

(2) Veggansi le memorie di Braccio II Baglioni da noi premesse alle poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano: Perugia 1818.

tacio scriva che la comentò intieramente; di fatti in una edizione di Lione del 1478. riferita da Panzer si dice dal secondo al IX. libro del codice. Nella Feliniana di Lucca ne esiste vecchia edizione priva di date, che al celebre Felino Sandeo sembrò fosse perugina, di che può dubitarsene assai, ed al ch. Sig. Canonico Finetti prefetto di quella Biblioteca sembrò veneta. Nè queste furono le sole fatighe che egli fece sul Codice, e nel catalogo delle opere di Baldo vedremo come nel 1487. si stamparono in Milano alcune sue addizioni ai comenti di Angelo medesimo sul Codice, e nei libri X. XI. XII. omessi da lui, edizione che fu ripetuta similmente in Milano nel 1492., ed in Venezia nel 1497. come si ha da Panzer. Altre sue repetizioni sul Codice si stamparono poi separatamente in Brescia nel 1491. (1) e di cui un testo a penna esiste nella Feliniana (2) unitamente ad altra repetizione sul Codice stesso, che il Sig. Finetti crede similmente di Angelo. Di queste due letture che sono: *L. si vacantia C. de bonis vacant.* e *falsus procurator C. de furtis* se ne hanno due edizioni del 1553. e del 1563. in Lione unitamente ad altri trattati de' Giureconsulti (3), ed altra *in L. si insulam ff. de verbor. oblig.* si stampò in Brescia nel 1491. edizione data da Panzer. Qualche testo a penna è nella Regia Biblioteca di Torino (4).

La prima edizioue di una parte de' comenti sul Digesto vecchio, è forse quella di Milano degli anni 1477. 1480. (5), e nel primo volume del 1477. vi è la genealogia della famiglia di Angelo incominciando da Francesco suo padre. Se ne hanno altre stampe di Venezia 1480. 1492 e di Milano 1493. Testi a penna esistono nella Regia Biblioteca di Torino (6).

Il Diplovatacio ci fa noto di avere visto manoscritti i comenti di Angelo e di Baldo sul *Digesto novo*. Una prima parte di questo comento fu magnificamente pubblicata in Cremona nel 1472. (7) e nuovamente in Milano 1493. e 1494. edizione omessa dal Sassi nella sua storia della milanese tipografia. Non porta nome di Autore l'edizione milanese, ma in un'esemplare della Feliniana si legge che l'Autore ne fu il fratello di Baldo Angelo degli Ubaldi. Nell'edizione veneta degli anni 1579. e 80. va unita a questo comento una lettura speciale *in tit. de interdictis*, che si trova separatamente stampata in Brescia nel 1498. rife-

(1) *Denysius pag.* 703. *Audifred. spec edit. italic.* 163. *Gussago Memorie della Tipogr. Bresc* 111.

(2) *Cod* 167 *fol.* 133. Ne esiste altro testo a penna nella pubblica Biblioteca di Perugia N. 387. *fol. CXXXIII.*

(3) *Repet. seu coment. in var. Jurisconsultor. Respons. vol. VIII.*

(4) *N. CCCLXIII. h. V.* 20.

(5) *Sas. Histor. Typogr. mediolan. DLXVII. DLXXII. Denys.* 122.

(6) *Cod. CCCIV. CCCXLVI.*

(7) *Audifredi spec. edit. italic. saec. XV. pag* 220. L'edizione Cremonese del 1472. serve per anticipare l'epoca della Tipografia di quella città, stabilita dal Tiraboschi nel 1492., e l'altra poco prima fissata dal ch. Morelli.

rita dal Denisio (1) e dall' Audifredi (2).

De' suoi comenti sull' Inforziato oltre una edizione milanese del 1493. dataci da Panzer, e l' altra di Venezia 1580. ne esiste un bel testo a penna nella Feliniana. Altri suoi scritti sul Digesto si trovano separatamente stampati nella edizione bresciana del 1491. già ricordata di sopra, e nel volume VI. delle varie repetizioni ec. Lione 1553. Ci sono ignote peraltro alcune repetizioni sul testo date dal Maittaire sotto l' anno 1472. stampate a Venezia.

Delle sue letture sull' Autentiche ce ne ha una bella edizione romana del primo secolo, ma senza anno (3) che Panzer pone nel 1477. Se ne hanno altre di Pavia 1484. e di Venezia 1485 1489. riferite dallo stesso. Il Mazzuchelli e gli Annalisti camaldolensi (4) ne ricordano testi a penna nelle Biblioteche di Torino, e di S. Marco, ma il Tritemio nel catalogo delle opere di Angelo omise questi comenti sull' Autentica, e ci ricordò quelli sulle Istituzioni, che noi non conosciamo, e che non veggiamo nominati da altri.

II. De inventario et de inventari beneficio ac ejus conficiendi forma. Forse la prima edizione è romana senza date ma del secolo XV. e si ha riunita ai suoi comenti sull' Autentica, che si è ricordata dianzi (5). Si ha ancora tra i *Tractatus varii de Inventari beneficio Aug. Taurinor. 1582.* e nel Tomo VIII. parte II. *Tract. Univ. Jur. Ven. 1584.*

III. Consilia sive responsa ec. L' edizioni giunte a notizia di noi sono: Treviso 1477. Venezia 1487. fol. ed esiste nella Feliniana, e Parigi 1498. dataci da Maittaire. Nel 1499. se ne pubblicarono altri 90. in Pavia, che mancavano nelle edizioni passate, ed esiste anche essa nella Feliniana, e nello stesso primo secolo se ne fece altra edizione in Pavia senza date di anno riferita da Panzer. Nel 1551. se ne fece una edizione più completa in Lione, e nel 1582. in Torino, e Franfort dateci dal Fontana nel suo *Armament. Jur.* e fra quelli a stampa di Baldo ve ne sono anche di Angelo. Varj suoi consigli inediti noi sappiamo esistere in Perugia, nella Feliniana, nella Oliveriana di Pesaro, nella Regia Biblioteca di Torino, ed altrove, e ci meravigliamo come il Diplovatacio diligente investigatore e delle gesta, e delle opere de' Giureconsulti ignorasse questi suoi molti consigli, che neppure dall' Oldoino si noverano fra le opere di Angelo.

IV. Tractatus de obligationibus. Mediolan. 1481. sumptibus Castelionei et Lavaniae fol. rarissima. Se ne può credere questa la prima edizione non conoscendosene altra anteriore per noi. Dopo l' indice il tipografo vi ha posto un lungo e bell' elogio di Angelo e dell' opera sua che il Sassi ha nuovamente riprodotto (6).

(1) *Pag.* 456. *Gussago Memorie della Tipogr. bresciana pag.* 152.
(2) *Op. cit. pag.* 189.
(3) *Audifred. edit. rom. pag.* 368.
(4) *An. Camaldul. IX.* 99.
(5) *Tract. Jur. Ven.* 1584. *Vol. VIII. par. II. Tract. var. de invent. benefic. Aug. Taurinor.* 1612. *Tract. Univer. Jur. vol. VIII. par. II. pag.* 155. *Tract. select. de succes. tam testat. et intestat. Ven.* 1570 *pag.* 514.
(6) *Sass. Histor. Typogr. mediolan. pag. DLXXV. Denys An. Typogr. pag.* 138. Il nostro dottissimo amico Sig. Costanzo Gazzera assistente alla Bi-

V. Disputationes variae cioè :

1. Quaestio in materia Belli, quae incipit: Renovata guerra. Papiae 1489. fol. Questa forse prima edizione esiste nella Feliniana di Lucca. Fu scritta da Angelo come già si accennò, alla circostanza di una guerra fra i Carrareschi di Padova, ed i Scaligeri di Verona. In questa stampa vi va unito un suo comento *in L. tale pact. ff. de Pactis*. Ne esistono testi a penna nella Regia Biblioteca di Torino, e nella Vaticana; ma il Mazzucchelli dubitò se fosse del nostro Angelo, o dell' altro, o di Angelo Perilli; ma l' epoca del 1396. che porta in una soscrizione l' edizione di Pavia del 1489. toglie a parer nostro ogni dubbio. Veggansi gli articoli di Angelo II. Baldeschi, di Angelo Perilli, ed il Sig. Colle nella Storia dello Studio padovano.

2. Astensis Miles: *3. In re fulgenti* : *4. Excepta guerra*: *5. Nobilis quidam*: *6. Duo invicem*: *7. Extra Civitatem bannientis*: *8. Usurari manifesti testamentum ec.* Tutte queste disputazioni unitamente alla prima si trovano stampate (1), come ci dice anche il Ziletti nel suo indice (2). Inoltre fa d' uopo ricordare eziandio: *Quinque quaestiones partim Bononiae partim Paduae disputatae ab Anno 1386. ad 1391. Impres. per Joann. de Colon. et Vindelinum de Spira Ven. 1472. fol.* Veggansi i volumi di varie questioni e disputazioni stampati in Colonia 1596. Ne abbiamo vista un' altra vecchia edizione priva di date.

VI De sindicatu officialium et de formatione libelli in sindicatu. Venet. 1571. 1586. 4. e nella collezione *: Tractat. univers. juris Vol. VII.* Un *Tractatus in materia sindicatu* di un Angelo Baldeschi, ma non sappiamo se del primo o del secondo, è nella Feliniana di Lucca. Il Ziletti nel suo indice attribuisce un somigliante trattato ad Angelo Perilli, ma forse egli potè avere equivocato nella somiglianza de' nomi, anche perchè ammendue dicevansi Angeli da Perugia; noi pensiamo che perciò siensi talvolta scambiate le cose per modo, che si attribuirono all' uno gli scritti dell' altro. Vedi anche il Catalogo delle opere di Angelo Perilli.

VII. Additiones ad Tractat. de Reprobation. Test. Bartoli de Saxoferrato. Ci si da dal Ziletti. Veggasi l' articolo di Baldo a quell' opera.

VIII. Tractatus de malo imponendo. Ci si da dal Diplovatacio.

IX. Repetitio seu tractatus ubi examinant. errores, et defectus Instrumentorum. In un codice della Laurenziana (3).

X. Disputatio sub quo Jacobus de Camplo respondit sub anno Domini. MLXXXXII. (sic) die secunda mensis novembris. Nella Laurenziana (4). Altrove nel codice stesso si registra la notizia che Bonifazio IX. alli 19 di

blioteca dell' Università di Torino, ha citata questa edizione in prova che il Lavagna non era stampatore di professione ma mercante, e negoziatore di libri che facea imprimere a sue spese, di fatti ivi leggesi: *Philippique Lavagnae ampli honestique negotiatoris:* Veggansi le sue *Lettere bibliografiche Torino* 1826. *pag* 60.

(1) *Disputat. diversor. Doctor. Papiae* 1517. *pag.* 39.

(2) *Pag.* 53.

(3) *Bandin. Catal. Biblioth. Leopold. suppl. II.* 241. *N. IV.*

(4) Nella Laurenziana. Bandin. *loc. cit. pag.* 120. ed ottimamente ne corregge la data nel MCCCLXXXXII.

ottobre prese formale possesso del governo temporale di Perugia.

XI. Additiones in dicta Baldi in §. Proficisci, in L. observare de officio Procons. Ferrariae 1476. ma potrebbe essere anche di Angelo II. comunque, l'edizione fu ignota all' Audifredi fra le ferraresi.

XII. Summa dictorum Archidiaconi mss. nella Feliniana di Lucca, ma possiamo pure essere in dubbio se sia sua o di Angelo II. Aggiugniamo come nella Feliniana medesima rimane: *Margharita nova Baldi, et singularia ejusdem, seu Repertorium cum singular. Angeli. Venet. 1494. per Bernardum venetum de Vitalibus fol.* Un'altro suo trattato si trova unito ai comenti di Baldo sopra le Istituzioni nell' edizione di Pavia 1486.

XIII. De Carceribus ec. Veggasi il catalogo delle opere di Baldo.

XIV. De sequestrationibus et sequestris Tractatus (1) Frà i *Select. Tractat. assicurationis et cautionis. Colon. 1569. Ven. 1570. Lugd. 1593. fol.* ed il Pancirolo ci fa sapere, che lo scrisse in Padova. Più lavori di lui rimangono fra codici della Magliabecchiana (2) che potrebbero anche confondersi con gli scritti di Angelo Perilli, e di Angelo II. Baldeschi.

BALDESCHI ANGELO II. (3) figliuolo di Alessandro di Angelo primo Baldeschi, e di una sorella di Biordo

(1) *Oudin. de Script. Eccles. III.* 1237.

(2) *Clas. VI. cod. N.* 144. *Clas. XXIX. Cod. NN.* 116. 117. 154. 172. 174.

(3) L'Oldoino fra Angelo I. e questo, che secondo esso sarebbe III. pone un' altro Angelo, che egli chiama figliuolo di Baldo nepote di Angelo I. ma che vien rigettato anche del Mazzuchelli, e niun' Angelo vi fu fra i figliuoli di Baldo; non potendo pertanto far mènzione di un Angelo figlinolo di Baldo, ne rammenteremo qui altro figliuolo di Matteo che fiorì ne' secoli XV. e XVI. e che pur merita luogo nella Storia della perugina Letteratura. Di lui buone notizie ci diede Annibale Mariotti ne sui Auditori perugini della Ruota romana *pag.* 32. e noi senza ripeter tutto quanto egli ne disse, aggiugneremo poche notizie anedote da meglio illustrare la sua vita letteraria. In una membrana da noi visitata altre volte, Angelo è chiamato: *Apostolicae sedis ac sacri Imperialis concistorj comes palatinus*, e la membrana contiene varj privilegi a lui, ed alla su famiglia accordati: Angelo di già Arciprete del nostro Duomo fu quegli che con molta diligenza ed impegno ricercò la vita di Nicolò Piccinino scritta latinamente da Gio. Battista Poggio fiorentino, e che anche a di dello Zeno rimaneva inedita. *Dissert vossia. II.* 153. e rinvenutala, con una sua elegante epistola latina la inviò al fratello Gio. Battista, e quello forse che ha versi latini in un codice perugino e che riferiremo nella note a Nicolò Baldeschi mentre di Gio. Bat. più memorie raccolse il lodato Mariotti ne suoi *Auditori di Ruota pag* 32. ed alle quali ci piace aggingnere, come nell' anno 1502 G. B. fu ambasciadore al Duca Valentino, e dal 1517. al 1529 quattro volte alla corte di Roma. *Pellini Stor. di Perugia vol. III.* Questa lettera latina di Monsignore Angelo noi la possediamo premessa ad un testo a penna della vita latina di Poggio medesimo, e forse è l'esemplare stesso, che l' Arciprete Angelo inviò a questo suo fratello, ed è la medesima lettera che tradotta in italiano prodnsse Pompeo Pellini nella sua versione della Vita del Piccinino scritta dal Poggio, e come si dirà al di lui ariicolo. Ma questi non furono i soli meriti letterarj che distingevano il nostro Angelo, il quale si fece ammirare, e stimare dai primi Letterati da'suoigiorni. Imperciocchè il celebere Cardinale Jacopo Sadoleto gli indirizzò con elegantissime

Michelotti celebre nei fasti perugini, per avere saputo con gran riputazione reggere e regolare i destini della patria nel secolo XV. Il Cartari (1) particolarmente ricordò gli Scrittori che celebrarono Angelo come un sapientissimo Giurisprudente, e poichè il Cartari non rammentò il Diplovatacio, che come inedito nelle sue memorie de' Giureconsulti non potè consultare sì facilmente, diremo come anche esso ne fece onorata menzione.

Noi non sappiamo quando egli nascesse, e niuna memoria troviamo di lui prima del 1461 in cui, seguendo il Diplovatacio, egli già nel nostro studio leggeva. Pare che sia dimenticato il suo nome ne' ruoli dello Studio medesimo, ed in altre carte spettanti allo stesso; ma ci è sufficiente a dir vero l'autorità del Diplovatacio, come di quegli che fu suo coevo, e che circa a que' tempi era stato anche esso a scuola in Perugia. Quelle prerogative cesaree di cui ci ragguaglia il P. Oldoino, non ci sono note d'altronde, e noi avremmo bramato che ce ne avesse date delle migliori autorità. Da Perugia passò a leggere in Padova, ove il Facciolati (2) ve lo trova nel 1471. Lo dimenticarono è vero il Tommasini, ed il Papadopoli nelle loro Storie

lettere i suoi due poemetti latini del Curzio e del Laocoonte. L'epistola premessa al Curzio, che è del 1503. si trova fra le lettere dal Sadoleto e nella edizione del 1760., non così l'altra premessa al Laocoonte, che a parer nostro non fu mai pubblicata, sebbene quell' elegantissima composizione si stampasse più volte, e forse per la prima in Perugia fino dal 1548. come noi stessi congetturammo altre fiate: *Bibliografia perugina pag.* 145. non conoscendosene per noi stampa più antica. L'altra lettera dicemmo, fu da noi scoperta in un codice del secolo XVI. della pubblica Biblioteca di Perugia *Num.* 306. *fol.* 136. unitamente al poemetto del Sadoleto, e che come nuovo monumento dei meriti letterarj di Angelo, noi stessi pubblicammo già per la prima volta nelle *Memorie di Jacopo Antiquari pag.* 265.

Anche il nostro Poeta Latino Francesco Cameno cantò le sue lodi, e perchè esse si trovano nella sua *Miradonia fol. XVIII.* libro di estrema rarità, pensiamo di far cosa grata di qui ripeterle.

AD D. ANGEL. UBALD. ARCHIPRAESB. LAURENTINUM

Per cunctos Superum choros: et orbis
Sis aegri memor obsecro Camoeni
Ubaldea salus: decus: parensque:
Sic te muneret urbica mitella
Et mox purpureo LEON galero.
Senos Andromaches honore functae
Nobis aureolos dedit propinquus:
At quinos reliqui: tribus camertes
Emerunt mihi conditas honesti
Praetoris sine voce et ore laudes:
Nec te legibus his volo coactum
Antistes venerande: sed rogo sis
Aegroti memor ilico Camoeni.

(1) *Syllab. Advoct. Concistor. LVII. CCCV.*
(2) *Fast. Gymnas. patavin. II.* 53.

di quel celebre Liceo, a fronte di un suo consiglio ricordato dal Cartari, che porta la di lui sottoscrizione con la data di Padova, e come professore in quello studio ce lo ricordano il Pancirolo (1), il Ficardo, ed altri; anzi il Ficardo medesimo, non meno che Valentino Forestero scrivono che Angelo in Padova si trattenne molti anni. Ma forse dal novero delle sue azioni si deve togliere la pubblica lettura nel ferrarese Liceo datagli dall'Oldoino, mentre niun' altro, cominciando dal Borsetti nominarono mai, ma forse quel Biografo scambiò Padova con Ferrara.

Divenuto benaffetto al Pontefice Sisto IV. che potè averlo conosciuto anche in Perugia ove quel Monarca fu fra suoi frati, il creò Avvocato concistoriale, e come tale il troviamo nominato nel 1485 in qualche vecchia scrittura, unitamente ai titoli di Cavaliere e di Conte (2).

E siccome anche nel secolo XV. le politiche calamità di Perugia bene spesso colpivano i cittadini più rispettabili, così anche il nostro Angelo non altrimenti che l'altro suo antenato del medesimo nome, sofferir dovette la pena di esilio, e confine ai suoi figli unitamente. Il Pellini pone termine a quel loro esilio medesimo nel 1486 dopo che per lo spazio di 60. anni lo aveano sofferto; e perchè vi tornarono senza espressa licenza de' Moderatori della perugina Repubblica, aggiugne lo Storico (3) che in un pubblico, e solenne consiglio nuova condanna di confine per essi fu promulgata, vietando loro che non potessero ritornare in patria senza espressa licenza de' Magistrati, e del Papa medesimo. Con pace di sì diligente Istorico peraltro, a noi sembra che l'esilio di Angelo non potesse divenire sì lungo, menoche non sia ivi errore di stampa. Imperciocchè se ciò fosse converrebbe in primo luogo accordare al medesimo una età estremamente lunga, mentre se egli partì a confine anche di anni venti, ordinando i calcoli fino all'anno di sua morte, bisognerebbe dire che la sua età giunse agli anni 90. in circa, ma che non ci costa peraltro, ne ci servirebbe di ostacolo per avventura la picciola età de' figli, poichè in quei tristissimi tempi accadeva pure che i figli fanciulli nelle paterne calamità venivano involti.

Egli è vero altresì come prima di quest' anno, niuna notizia troviamo di lui nelle patrie memorie, ma se egli è vero come scrive il Diplovatacio che leggeva in patria nel 1461 non potrà dirsi che fosse sì lungo il suo esilio, e dal 1486 indietro; e ciò si opporrebbe eziandio a quanto scrive l' Oldoino, che Angelo cioè per lo spazio di 30. anni leggesse in Perugia, cui non giova però prestare sì spesso intera credenza. Ma o più o meno che durasse l'esilio di Angelo, e della sua famiglia, egli è certo che dovette soffrirlo, unitamente ad altri cittadini, perchè involti anche essi nei tristissimi affari politici delle fazioni, che allora imperversavano fra noi.

Tutto ciò pervenuto a notizia del Pontefice Innocenzio VIII. egli nel dì 1. settembre dell' anno medesimo 1486. spedì un breve ai nostri Magistrati, e che originalmente si conserva nella pubblica nostra Cancelleria (4), con cui notifica loro di avere saputa la espulsione del Dottore Angelo Baldeschi e de' suoi figli, e sebbene creda che

(1) *De clar. LL. Interpr. lib. II. cap. 72.*
(2) *Cartar. loc. cit. Caraf. de Gymn. Rom.* 502.
(3) *Il.* 829.
(4) *Armad. III. cas. IV. N.* 498.

ciò siasi fatto con ragionevoli motivi, tuttavia non essendo questi noti nè al Cardinale Legato, ne al suo Luogotenente, ordina che si produchino in iscritto le ragioni di questa espulzione, e che si consegnino al detto Luogotenente, onde risolvere ciò che di ragione sarebbe. In quel breve da noi diligentemente osservato, e che pare fosse ascoso al Pellini, non vi si nomina mai niuna durata di esilio, anzi ci sembra concepito per modo da credere, che la detta pena fosse ingiunta ad Angelo in quell' anno medesimo 1486, o poco innanzi.

Che se al Pellini non giunse notizia di quel breve del 1486, l' ebbe peraltro di uno nuovo del 1487 con cui lo stesso Pontefice ordina che Angelo, ed i figli sieno dall' esilio richiamati, e dove Angelo stesso è già detto pieno di anni.

Quali buoni effetti sortissero a suo prò le paterne cure del Pontefice, noi non lo sappiamo, e siamo privi di ogni notizia di lui fino alla sua morte. Il Facciolati la pone circa il 1490, e nel 1492 il vogliono morto i nostri Scrittori. E poichè si fece menzione talvolta de' suoi figli, aggiugneremo, che sua moglie, per quanto scrive il Crispolti, fu una Donzella veneta della famiglia Marcella e si chiamò Marzia probabilmente. Noi lo andiamo congetturando da un' Epigramma latino di Domizio Palladio Sorano: *Ad illustrem Jurisperitum Angelum Perusinum* in morte di Marzia sua consorte. Il Palladio fiorì appunto ai giorni del nostro Angelo, ed i suoi Epigrammi furono stampati in Venezia nel 1498.

Le opere di Angelo, e di cui fanno anche menzione gli Scrittori, sono:

I. Repetitio in L. unde lib. ci si da come sua dal Diplovatacio, e viene non chiaramente rammentata dall' Oldoino. Altre sue disputazioni sono forse nella Regia Biblioteca di Torino (1), menochè non si dovessero credere di Angelo seniore.

II. Additiones in dicta Bartoli. Fu già notato ad Angelo seniore, come del giuniore queste potrebbero essere.

III. Consilia XIII. Ci vengono ricordati dal Cartari nell' opera altre volte citata; ma una edizione de' Consigli di Angelo da Perugia, e che noi pensiamo esser questo II. Si trova fatta in Venezia per Gio. Vercellense *in fol.* 1487. riferita anche dal Denisio. Ne esiste qualcun' altro in varie raccolte mss. di essi, ma si può essere sempre in dubbio se sieno suoi o di Angelo seniore, come anche alcuni che si serbano nella Filiniana di Lucca; ma siamo incerti se Angelo, come scrive l' Oldoino, ne lasciasse dieci volumi.

IV. Tractatus in materia Sindicatus. Ad Angelo seniore furono addotti i sospetti, che potesse essere anche suo. Il Trattato è nella stessa Feliniana.

V. Summa dictorum Archidiaconi, nella stessa Feliniana, ma circa l' Autore possono cadere i medesimi dubbj.

VI. Solemnis repetitio ec. Proficisci in L. observare ff. de officio Proconsulis cum additionibus Cataldini de Boncompagnis et D. Angeli II.. Per Severinum Ferrariae impres. 1476. ec. E' nella Filiniana similmente questa stampa omessa dall' Audifredi fra quelle di Ferrara. In ordine poi ai suoi scritti sul Testo civile, si vuole aggiugnere come il Jacobilli, e l' Oldoino scrissero che Angelo II. terminò un comento sul Digesto vecchio incominciato da Angelo I. suo Avo; anzi da un Cronista rammentato dal Cartari si aggiugne: *che avendo quel co-*

(1) *CCCXLII. h.* 4. 23. *CCCXIII. h.* 24.

mentario con molta fatiga già emendato, e limato, agli Impressori lo ha dato ad imprimere, lo che noi reputiamo una fandonia. Le poche edizioni di Angelo I. fatte nel secolo XV. intorno al Digesto vecchio, per avviso nostro non hanno queste giunte, e neppure ne fanno alcuna menzione gli antichi Biografi de' Giureconsulti, cominciando dal Diplovatacio, che avea conosciuto Angelo stesso, e che avea scritto di Angelo I. suo avo. Temiamo dunque che nel Jacobilli, e nell' Oldoino si sieno scambiate le cose per modo, che siasi voluto dire di Angelo II. ciò che spetta ad Angelo I. il quale terminò alcuni comenti del fratello Baldo.

VII. Perusinorum ad Pium II. in obedientia Oratio. Sappiamo esser sua, questa Orazione recitata a nome de' perugini nel prestare obedienza a quel Pontefice, e che con non troppo favorevole giudizio del Campano si trova stampata fra le sue opere nell' edizione romana del 1495. dopo il nono ed ultimo libro delle epistole, si può essere in dubbio peraltro, se quel giudizio si profferisse o dal Campano o dal Fermo editore delle opere sue (1).

BALDESCHI BALDO. Dalla scuola principalmente di Bartolo Alfani sortì questa nuova luce della italiana Giurisprudenza nel secolo XIV. Tutti quegli scrittori che abbiamo mentovati a Bartolo stesso, parlarono con uguale lode di Baldo, ed uno di quelli che sopra di altri lo encomiò, fu Girolamo Gundigio nella sua Istoria della erudizione (2), ed ebbe un Biografo particolare nella persona di Virgilio Pirigitzero Svedese (3) professore di Jena e di Hemstald, il cui lavoro noi non conosciamo fin quì. Forse anche Guglelmo di baisio debbe riporsi fra i Biografi di Baldo, del quale peraltro ci è ascosa ogni maggior sicurezza; come dobbiamo pure riporvi il Diplovatacio nelle sue Vite inedite de' Giureconslti nel codice pesarese che abbiamo citato, e che citeremo altre volte. Raccogliendo gli encomj che questi ed altri Scrittori moltissimi profusero a larga mano sopra di lui, bisognerà dire che questo grande uomo onore del suo secolo divenisse anche l' Oracolo, il Nume della Giurisprudenza, ed il Monarca di questa professione, come appunto è chiamato talvolta, ispirando anche a dì nostri religiosa venerazione, e vedendosi nominato eziandio *Lucerna juris* in una sua medaglia già pubblicata mercè le nostre cure nella Storia della perugina Università del ch. P. Bini.

In mezzo a tanti propagatori di encomj e di lodi, neppure a lui mancarono detrattori, e nemici; e fra essi si distinse forse sopra ogni altro il Barbazio nella sua censura de' Giureconsulti; veggasi anche il Poplebount nella sua censura de'celebri Scrittori.

Il Fabricio già corretto dal Mansi (4), fu forse condotto in errore da Claudio Sincero (5), quando chiamò il nostro Giureconsulto *Pietro Baldo*, riunendo forse i nomi di due germani in un solo soggetto; e quando l'Oldoino fu in dubbio se il genitore si chiamò Pietro o Francesco, sembra che tenesse in

(1) *Fabric. Bibliot. inf. saec. I.* 328.
(2) *Pag.* 1930.
(3) *Declamationes de vita Baldi*. Veggasi pure il Cavaliere Francesco Maria Colle nella sua recentissima *Storia dello studio padovano III.* 178.
(4) *Bibliot. inf. lat. V.* 283.
(5) *Vit. J. C.* 114.

parte l'opinione del Tiraquello (1), del Genebrardo, del Ciacconio, del Ficardo, del Freero, dell' Oldoino, del Varthonio, del Cave, del Papadopoli, del Moreri, e di altri e, dicendo essere stato il padre di Baldo Pietro Baldeschi, vennero tutti corretti dal Mazzuchelli, e che forse fu uno de'primi a scrivere che il di lui genitore fu Francesco degli Ubaldi; e veramente ciò non potrebbe meglio provarsi che con i monumenti della Patria; e con i così detti Annali decemvirali i di cui luoghi ci giovò riferire nelle memorie di Angelo I. Baldeschi fratello germano di Baldo. Che se anche questi ed altri monumenti mancassero, non sono poi sufficienti il di lui testamento che ricorderemo altrove, ed il dottorale suo sigillo pubblicato dal Manni (2), ove è detto: BALDI M. FRANCISCI DE PERVSIO DOCTORIS VTRIVSQ. IVRIS?

Veramente Francesco di Benvenuto degli Ubaldi suo padre fu soggetto di qualche riputazione, e medico di professione (3), e l' Oldoino credendolo autore di scritti nell' arte sua, gli diede luogo fra gli Scrittori perugini, seguendolo in ciò anche il Mazzuchelli, ma il Tiraquello che parlò di lui, ci assicurò che niuno suo scritto con servasi.

Da Francesco degli Ubaldi pertanto poi Baldeschi, e da una Monalduccia di Angelo di Simone ebbe Baldo i suoi natali, e siccome della sua nascita si assegnano epoche varie, ma non molto distanti fra loro, la più facile ad essere abbracciata sembra quella del 1327. senza tener conto di una sottoscrizione del suo trattato *de pactis*, ove leggesi: *actum sub anno Domini 1340. anno vigesimo primo quo natus fuit Baldus*; e questa epoca tennero l' editore delle Lettere di Coluccio Salutati (4), il Fabrucci (5), ed altri; ma chi non sa quanti errori possono esser corsi nelle stampe di quelle sottoscrizioni medesime? E noi, senza tener conto di altri racconti, seguiremo il Pellini, che dicendolo morto nel 1400., come scrivono altri, o nella età di anni 73. Si dovrà dire che egli venne a luce nel 1327. Bello ed opportuno è pure il sapere, che un Francesco Baldeschi nel secolo XVI. raccogliendo notizie di sua famiglia, e da

(1) *De Nobilit. cap. XXXI N.* 319. e Francesco Baldeschi potrebbe riunirsi a quel catalogo de' Medici cavalieri, che si stampò in Lucca nel 1775. da Giuseppe Benvenuti

(2) *Sigil. Vol.* VII. veggasi anche il Sig Colle nell'opera citata altre volte.

(3) La professione medica di questo nobile soggetto della prosapia degli Ubaldi ci fa risovvenire di un Cesare degli Ubaldi medico anche esso, e che fu Lettore in Perugia nel secolo XVI. Ce lo fece conoscere il Mittarelli nel suo catalogo de' codice di S. Michele in Murano *pag.* 1183. noverando alcune sue lezioni inedite degli anni 1575. 1576. 1577. Ma costui non fu certamente perugino, e ci basti di averlo ricordato come quegli che ha luogo nella storia del nostro Ginnasio, giacchè non abbiamo fino ad ora ritrovato il suo nome ne ruoli dello Studio medesimo. Di lui fece pure menzione il Tommasioi nella Biblioteca veneta *pag.* 94. ricordandoci queste sue lezioni medesime di logica, e filosofia lette nel perugino Studio.

(4) II. 84.

(5) *Opuscoli del Calogerà vol XXIII. pag.* 45. anche il sig. Cavaliere Colle nella sua recentissima *Storia dello Studio padovano II.* 176.

noi esaminate, scrivendo di Baldo si riporta intieramente alle notizie che ne avea lasciate Zanobi suo figliuolo di cui parleremo in questo articolo, scrivendo lo stesso Zanobi: *Oritur Baldus an. Dom. 1327. die secunda mensis octobris*. In proposito poi delle epoche che intorno alla loro vita segnarono i Giureconsulti ne' proprj scritti, giova qui riferire opportunamente le parole del dottissimo Tiraboschi. » Le » opere degli antichi Giureconsulti » hanno comunemente avuto sì guaste, e sì alterate edizioni, che la » loro autorità in ciò che appartiene » alle epoche non si può recare senza timore di andare errato. »

Le azioni de' primi suoi anni, e de' primi suoi studj ci sono ignote, e sembra falso quanto scrivono il Papadopoli ed il Fabrucci, che egli seguendo le orme paterne, si applicò da prima alla Medicina, opinione rigettata anche dal Sig. Cavalier Colle nella recentissima sua Storia dello Studio di Padova. Comunque ciò fosse, noi il vedremo assai per tempo ricoperto della toga forense, piuttosto che del filosofico Pallio, sebbene da alcuni si suppose che assai tardi, e per fino nell' anno XL. si incaminasse in quella luminosa carriera in cui tanto si distinse. Da Bayle, dal Sig. Colle, e da altri si rigettò questa opinione, ed il Mazzuchelli impugnò il Freero che caldamente la sosteneva; e potrebbe credersi anche una novella quando ci dicono taluni, che Baldo presentatosi a Bartolo per essere istruito, questi gli soggiunse di essersi troppo tardi risoluto, aggiugnendo il Sig. la Mothe la Fajer, come Bartolo stesso lo avvertì, che sarebbe divenuto Avvocato nel secolo venturo; al quale dicesi che Baldo rispose, come assai presto sarebbe da lui partito, e bene ammaestrato. Giovanni Gottifredo Buenero (1), il Bayle, ed altri rigettano anche questa novella, la quale non ha bisogno di confutazione; Imperciocchè nato Baldo nel 1327. come sembra l' opinione più probabile, e presentatosi a Bartolo nell' anno XL. dell' età sua, ciò sarebbe accaduto nel 1367. in cui Bartolo, come si vide, era morto fin da parecchi anni; era morto pure nel 1359. ancorchè si volessero seguire coloro che dissero Baldo nato nel 1319. cui aggiugnendo altri XL. verrebbe appunto a cadere in quell' anno quella sua pretesa presentazione.

Che egli avesse a Precettori in Perugia il Tigrino, Bartolo, e Jacopo Pagliarense da Siena, il dicono concordemente i di lui Biografi, il Fabrucci ed altri, e ce lo assicurano similmente i di lui scritti, e quelli d' altri Dottori del secolo XIV. Odasi Baldo stesso come parla de' suoi istitutori: (2) *Primus doctor meus Jacobus Pagliarensis, alius enim doctor meus, qui rerum singularium fuit Dominus Franciscus Tigrinus de Pisis, sed ille qui multum contulit ingenium fuit Bartolus de Saxoferrato quos longo tempore audivi, et discendi studio raro me ab eis separavi*. Intorno al Pagliarense peraltro che non abbiamo memoria aver letto in Perugia, per ora non sappiamo che ripetere, anche perchè Baldo fra suoi precettori nol nomina, mentre come tale il nominarono Paolo di Castro (3), Gio. Battista da S. Severino, ed il Pancirolo, (4) il quale fra Maestri di Baldeschi novera pure Federigo Petrucci

(1) *Schedism. de vit. Erudit pag.* 11.
(2) *Sup. feud.* §. *Vassallus*
(3) *In Authent. novis Cod. de mod. testam.*
(4) *De Cl. LL. Interpre. pagg.* 196. 200.

sanese, in che fu anche dal Tiraboschi seguito. (1) Neppure del Petrucci abbiamo notizie che fosse Lettore in Perugia, ma nella edizione romana 1479. delle sue disputazioni ignota all' Audifredi, ed al Laire, in fine si legge che furono disputate *in diversis studiis, et maxime perusino* (2), e noi anche intorno a ciò potremmo attendere migliori schiarimenti dal dottissimo amico nostro Sig. Ab. De-Angelis nella sua Biografia degli Scrittori sanesi che la incominciato di già a pubblicare.

Una prova migliore che Baldo non ascendesse poi sì tardi nel difficile agone del foro, sarebbe il sapere che nell' anno XVII. dell' età sua disputò pubblicamente sulla legge *centum capuae* (3). Un testo di Baldo (4) imbrattato di molti e gravissimi errori per colpa degli amanuensi come osservò anche il Mazzuchelli, ha indotto altri a credere che questo insigne Giurisperito assai tardi conseguisse le dottorali insegne, e nel 1388, opinione seguita anche dal Pancirolo; ma che egli le ricevesse da Bartolo già morto in quell'anno, lo mostra anche il Diplovatacio, arrecandone buone autorità, e noi possiamo credere che egli le ottenesse nel 1344. contando anni XVII. di età, e quando appunto disputò pubblicamente su di quella legge: *Centum Capuae ec.* Baldo stesso gratissimo a questo suo Precettore, anche per avergli conferite le insegne del suo Magistero, ci conservò, comentando la legge citata, il magnifico voto espresso da Bartolo, ed intieramente riferito dal Pancirolo, ripieno di fervidi augurj implorati dal Cielo perchè questo di lui Alunno divenisse un miracolo della Giurisprudenza, come avvenne di fatti a suoi giorni.

Dei solleciti progressi che egli avanzò nella Ragione civile, parlò anche Angelo suo fratello (5), ed una prova migliore ne sarebbe ciò che narrano gli Scrttori di lui, che Baldo cioè sapea così giovane combattere le opinioni del suo Precettore Bartolo, che questi fu costretto talvolta di dimandar tempo alla risposta, sebbene anche su di ciò siensi delle novellette create. Dopo di altri la combattè anche il Tiraboschi, e qualche opinion sua potrebbe seguirsi, quante volte si dovesse fermare come egli crede, la sua nascita nel 1319. e veramente nel 1342. quando Baldo contava 15.anni perchè nato nel 1327, Bartolo leggeva in Perugia.

Ma il suo dottorato ci chiama a nuove ricerche necessarie a praticarsi, onde con più sicurezza fermare alcuni punti della sua vita. Il Pancirolo pertanto lo vuole addottorato in Bologna, ma se egli avesse più maturamente esaminato il suo Trattato *de pactis*, e nell' ultima quistione, avrebbe pur conosciuto come Baldo stesso ci avverte che nell' anno 1344. avendo già terminati i suoi studj, e contando XVII. anni di età, disputò in Siena nel giorno 24. di Aprile, quindi trasferitosi a Bologna, nel giorno 16. novembre dell' anno stesso ebbe quella lunga quistione con Bartolo dalle ore 16. alle 21. e nella quale tenzone a giu-

(1) *Vol. V. Par. II. Lib. II.* §. 19.
(2) Zannoni Andrea *Relazione di alcune edizioni del secolo XV. non conosciute da Bibliografi. Faenza* 1808. *pag.* 16.
(3) *ff. lib. XIII. tit. IV. l.* 8.
(4) *C. L. si quacumq. praed. pot. vel ad eum pertinere.*
(5) *Ang. de Ubald. L. I. §. initium autem ff. de postulando.*

dizio de' più sapienti, ottenne completa vittoria sul suo precettore ed avversario (1).

Vedendolo noi anche in Siena, si può credere che ivi facesse parte de' suoi studj trattovi dall' eccellenza dei Pagliarensi e de' Petrucci, e che ivi potè ascoltare, piuttosto che in Perugia, ove pare che non fossero. Il Pancirolo poi seguito dal Mazzuchelli e da altri, sembra che a Baldo nella sua dimora in Siena dessero anche nua cattedra, di cui noi dubitammo altre volte, ed il Tiraboschi ne adduce varie ragioni per non convenire col Pancirolo medesimo, supponendo piuttosto che il Baldeschi, dopo che noi ve lo abbiamo visto quale semplice scolare, vi potesse essere stato anche come Assessore, o per altri motivi; sappiamo peraltro che il ch. amico nostro Sig. Ab. D. Luigi De-Angelis pubblicò una sua dissertazione, per provare in opposizione al Tiraboschi, che Baldo fu veramente Lettore in Siena. Noi non conosciamo quel suo ragionamento, ove siamo certi, che diligentissimo come egli è, ne avrà addotte delle plausibili ragioni; e noi stessi non potremmo più dubitarne, dopoche per favore di quell' amico dottissimo abbiamo pur conosciuti i pubblici monumenti degli Archivj sanesi, ove di quella lettura medesima si parla (2), documenti peraltro che potrebbero essere non sufficienti a togliere ogni dubbio, anche sul conto della molta giovanezza di Baldo, il quale nel 1344. avrebbe contati soli XVII. anni di età. Sarebbero pertanto meglio da esaminarsi que' *consigli della Campana ec.* e que' Ruoli de' professori sanesi che abbiamo citati in nota sulla fede dello stesso Sig. Abate De-Angelis. Ma il Tiraboschi si oppose eziandio a tutti quegli Scrittori che videro Baldo disputare in Bologna con Bartolo nel 1344. e che ve lo fecero sostenere una pubblica cattedra di Diritto; e le ragioni del Tiraboschi sono principalmente fondate sul silenzio di ogni monumento che parli di ciò. Al Papadopoli che in favore di quella cattedra bolognese allegò il testo di Baldo da noi già ricordato, si oppose pure il Fabroni nella sua Storia del pisano Liceo, al che vuole aggiugnersi che il Diplovatacio, forse il primo e più diligente suo Biografo, non parlò mai di quella cattedra stessa Bolognese. Ma quelle dispute che ebbe con Bartolo, di cui tanti scrissero spacciando anche novelle, e che il nostro Gio. Paolo Lancellotti volle difendere con una apologia (3), giovi meglio conoscere.

Monsignor Frezzi così introduce i due avversarj nel suo poema del Quadriregio, già pubblicato in Perugia la prima volta nel 1481.

» Bartol Sassoferrato, e l'altro appresso
» Con la lettura sua, la cara gioja
» Come dimostra il suo caro processo.
» Baldo perugin, che l' ebbe a noja ec.

(1) *Bald. Tract. Indic. R de Appel. q. I. in fin.*

(2) *Consigli della campana* 15 *decemb* 1344. *fol. VII.* 8. *febr.* 1347. *fol.* 8. *Ruoli de' Professori* dal 1300. al 1557. presso lo stesso Ab. de Angelis.

(3) *In Vit. Bart. pag.* 73. e nell' ultimo volume delle opere di Baldo. *Ven.* 1572.

Il Mazzucchelli più che altri eruditamente ragiona di questa disputa, ma egli non conobbe quanto ne avea detto il Diplovatacio, che forse fu il primo a scriverne. La quistione versava sulla vera lezione della legge: *si creditor*, e nelle voci: *nullam esse venditionem* (1), ed il Russardo nella sua bella edizione del testo a queste voci, soggiugne in margine (2) sulla autorità dell' Agostini: *Hic locus est de quo Bartholus et Baldus vehementer inter se disserserunt et Pisas (ubi tunc erant Pandectae Florentinae) miserunt ut germanam lectionem haberent;* e questo è il principale argomento di una quistione, su della quale tanto, ed in diverso modo si scrisse ora in favore, ora a carico di Baldo, e per modo, che si disse per fino che a Baldo si decretasse l' obbrobriosa pena del marchio, come falsario, e contrafattore di molti testi in Perugia in quella legge medesima (3); ne men bello è forse il racconto del Diplovatacio, quando scrive che per ordine del Collegio de' Dottori Legisti di Perugia, ove sembra che avessero luogo quelle acerbe contese piuttosto che altrove, fu con nuovi modi punito, e con vergognosi dispregi (4), aggiugnendo altri per fino che come falsario, con una mitra di carta fu esposto agli scherni del popolo, e che a tal fatto volesse alludere egli stesso con quelle parole: *Propter hanc legem fui factus episcopus*, che altri gli pose in bocca, ma che non si trovano mai nelle moltissime opere sue. A noi sembra che da queste accuse, e da altre, assai dottamente il difendesse il lodato Lancellotti, e dopo di lui tennero per false quelle novelle medesime il Pancirolo, il Fabroni, il Gravina, il Bayle, il Tiraboschi, il Colle nella citata Istoria della padovana Università, ed altri. Mostra il Lancellotti come alcuni Scrittori errarono grandemente, scrivendo di quelle contese che Bartolo ebbe con il Tigrino, e l' Accursio, come se le avesse avute con Baldo, il quale se talvolta non parlò sì bene di quel suo precettore, il Lancellotti medesimo mostrò in qual senso abbiasi ciò da intendere. Il Tiraboschi ponendo ad esame le ragioni del Lancellotti, e del Mazzuchelli, che tolsero a spada tratta le difese di Baldo, mostra però che da qualche suo testo può bene riconoscersi parte di quelle contese e contrarietà che ebbe con Bartolo stesso, onde convenendo in ciò qualche altro scrittore, se non condannano Baldo di que' mancamenti che altri gli attribuiva, il riconoscono almeno poco grato verso il suo precettore medesimo (5); pure Baldo parlò talvolta con gran rispetto di Bartolo (6), ne è così facile il credere, come altri scrisse, che Baldo disgustato altamente da questi pessimi ed obbrobriosi trattamenti, togliesse un volontario e perpetuo esilio dalla Patria, per mai più rivederla; altra particolarità che bastantemente è smentita dal vederlo dopo il 1344. onorato, e considerato nella patria stessa.

Quella cattedra bolognese che da taluni, ma senza valide prove, gli si vorrebbe far cuoprire fin dal 1344. altri la prolungano fino al 1355, e di

(1) *Tit. de Distraction. Pign. et hipothec. ff.*
(2) *Pag.* 231.
(3) *Neviz. Sylv. Nupt. Lib. V. N.* 25.
(4) Fabrucci presso Calogera *Vol. XXIII.* 48.
(5) *Gravin Orig Jur. lib. II. cap. CLXV.*
(6) Nella legge citata che fu causa delle pretese quistioni.

ciò fu anche persuaso il Mazzuchelli, ma non intieramente il Tiraboschi, e con buone ragioni per quanto a noi sembra. Ma comunque andasse la faccenda intorno a questa sua lettura bolognese, di che noi non siamo persuasi, e che il Sig. Cavalier Colle esclude affatto e ragionevolmente nella sua recentissima Storia dello studio padovano, egli è certo come in quel lasso di tempo, che corse dal 1344. al 1355. noi lo troviamo forse in Siena, ed in Perugia; e fu probabilmente in questo frattempo, che egli cuoprì in patria le cariche di Avvocato del Collegio de' Mercatanti e di altri Collegj delle Arti, come è lecito conoscere da qualche firma de' suoi scritti.

Tolgasi ad esame un testo di Angelo Baldeschi suo fratello (1). Scrive egli pertanto che Baldo incominciò a leggere pubblicamente nell' anno XXIV. dell' età sua, e nato come si disse nel 1327. verrebbe ciò a cadere nell' anno 1351. Angelo peraltro non si spiega per modo, che ciò si abbia da credere una qualunque delle letture che egli potè sostenere, o veramente di quella della patria come noi siamo certi ed assicurati da incontrastabili monumenti. Che egli fosse in Perugia nel 1351. si sa da un' atto de' nostri Magistrati (2) sotto il 19. giugno, in cui unitamente al fratello Angelo fu eletto Sapiente dello Studio, e siccome in esso Angelo di già leggeva, possiamo ben credere che vi leggesse Baldo eziandio. Che egli fosse in Perugia anche nel 1354. il sappiamo per esservi stato Vicario di Ranuccio degli Atti Vescovo di Todi, che si rifugiò in Perugia cacciato da quella sua sede dalle fazioni che imperversavano nella sua patria. (3) Così nuove prove possono aversi dalla Storia, imperciocchè se è vero quanto scrive il Platina, che il Pontefice Clemente VI. inviò in Perugia e sotto le disciplina di Baldo, il giovanetto suo nepote Cardinale Pietro Belforte, che poi fu Gregorio XI. ciò non potè accadere per avventura che fra gli anni 1344. al 1355. in cui il vorrebbero altri a Bologna; e noi pensiamo che il Mazzuchelli dovea pure valutare una somigliante circostanza quando di codesto suo scolare fece menzione. (4) Che se altri ci opponesse, basando l' opposizione sua in ciò che scrive Baldo stesso nel suo trattato *de pactis*, noi anche privi di monumenti più sicuri, vorremmo accordagli qualche cosa con dire che la sua lettura in Bologna potè essere di corta durata, ed in qualcuno degli anni che corsero fra il 1344. al 1351.

Ma se per mancanza di certi documenti può dubitarsi di qulla cattedra bolognese, e di questa perugina, che in patria potrebbe dirsi la prima che reggesse, imperciocchè il vedremo nuovamente condotto fra noi negli anni venturi, assai men dubbia diviene la sua letteratura pisana alla quale il Fabroni (5) vorrebbe farlo ascendere appunto nel 1355. o poco dopo, e quando probabilmente riteneva la sua prima condotta in Perugia. Il Fabrucci nelle sue esercitazioni sull' Università pisana già da noi citate altre volte, fu forse il primo a dirci che Baldo leggeva in Pisa d' intorno a questi anni, e precisamente nel 1357. ma per mostrare che Baldo era in Perugia nel 1355. non ad-

(1) *In L. I. initium autem ff. de postulando*.
(2) *An. Decemvirali* 1351. *fol.* 133. *tergo*.
(3) *Ughel. in Episcop. Tudertin. N.* 34.
(4) Articolo. *Belfort.*
(5) *Histor. Acad. pisanae I.*

durremo una memoria da noi stessi scoperta, in cui si dice che questo Dottore in quell'anno comprò una casa nel Colle Landone in Perugia per se, ed i suoi fratelli Pietro ed Angelo, poichè nn somigliante contratto potea compierlo anche assente, ma che vi fosse nel 1356. il deduciamo da uno istromento della Cancelleria del Comune, e che nel 1357. vi professasse pubblicamente, il leggiamo così a piè di un suo trattato manoscritto nel codice N. CCCLXXXVII. (1) di questa pubblica Biblioteca di perugia: *Repetitum per Dominum Ubaldum domini Francisci de Perusio fecundissimum professorem in studio Perusino anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo*. Ma cosa mai potrebbe rispondersi al Fabrucci, ed al dotto Fabroni se in prova della sua lettura pisana del 1357. adducono in mezzo una ordinazione del Comune di Pisa perchè a Baldo sia pagata una parte de' suoi appuntamenti che dovea avere: *prò lectura Digesti veteris praesentis anni, et qui (flor. XXX.) debuerunt sibi solvi in Paschate Resurrectionis ec?* Noi non sapremmo veramente conciliare queste discrepanze fra loro finchè non sorgessero fuori nuovi monumenti da meglio assicurarci o dell'una, o dell'altra di queste due letture o in Perugia o in Pisa, non tanto nel 1357. ma nel 1355. e 56. ne quali lo stesso Fabroni crede che fosse colà (2).

Ed è pure una malagevole cosa, quando nelle memorie biografiche degli uomini illustri si hanno da continuamente a combattere gli errori dagli altri commessi sulle epoche delle loro azioni. Come mai poteano dire il Mazzuchelli, ed il Tiraboschi, che nell'anno 1359. Baldo era in Perugia ove secondo essi, due figliuoli gemelli gli nacquero? Il Diplovatacio, ed il Pancirolo convengono che Baldo in quelll'anno fosse in Firenze, e che vi occupava pubblica Cattedra, ne di ciò mancano incontrastabili documenti; imperciocchè in una perugina edizione rarissima del 1501. e di alcune sue ripetizioni, leggesi: *repetita per D. Baldum de Perusio Florentiae*, e notisi come ivi si dice che la stampa si fece: *ex libro authographo venerandae vetustatis*. Altrove scrive egli stesso (3), che essendo in Firenze onde provvedere della sua lettura, la quale sembra che fosse nelle ore pomeridiane, nel giorno 16. Novembre dell'anno 1359. Landuzia, o Landuzia come altri scrive, gli partorì due figliuoli, Zanobio (4) cioè, e Francesco:

(1) *Fol. CXL.*

(2) *Histor. Ac. pis. I. 52. 53.*

(3) *L. Arborib. ff. de usufruct.*

(4) La niuna sicurezza delle opere di costui ci diede motivo toglierlo dal novero degli Scrittori perugini, come ve lo aveano collocato il Jacobilli, l' Oldoino ed il Mazzuchelli, sulla fede di que'due poco esperti Biografi. L' Oldoino imbrogliò assai gli anni del suo nascimento e della sua vita, che terminò nel 1400. di anni 40. perchè, come si vide, sortì i suoi natali nel 1359. Lambertina di Monte Vibiano sua consorte gli sopravisse 16. anni poichè li terminò nel 1416. Sono certamente in errore coloro che lo hanno creduto Vescovo di Città di Castello, fra quali vi furono Bayle, Moreri, ed il Gravina. In due Consigli di Baldo egli si sottoscrive *Cavaliere* (*Miles*), *Dottore*, *Consigliere del Duca di Milano*, e *Conte Palatino*. Potevasi lui dar luogo distinto in questa Biografia, se vi fosse maggiore sicurezza che i suoi Scritti perissero nel sacco di Roma, come scrive l' Alessi ne' suoi Elogj degli Illustri Perugini *II.* 286. veggasi il Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota ec. pag.* 2.

Scipione Ammirato nelle sue Storie fiorentine ci ragguagliò di questo medesimo sotto l'anno stesso 1359. aggiugnendo che Baldo, i suoi figliuoli, e discendenti furono aggregati alla fiorentina cittadinanza (1). Se poi non è errore in una data delle opere sue (2), egli sicuramente era in Firenze anche negli ultimi mesi del 1358. Del rimanente quella sua consorte che Baldo non ci disse mai di quale famiglia si fosse, noi sappiamo che fu della splendidissima famiglia Comitoli Signori di Colle di Mezzo, e figliuola di Giovanni Comitoli, la quale pure vivea nel 1398. come si sa per qualche vecchia carta da noi esaminata.

Sembra incerto il tempo di sua dimora in Firenze, ma il Fabroni nella storia del pisano Liceo (3) produce de' monumenti certissimi, per mezzo de' quali noi il veggiamo colà anche 1364. in cui quella Repubblica gli nel accordò con patenti piena libertà di ricondursi a Perugia, dovendogli que' documenti molto onorevoli, e dal Fabroni riferiti nel luogo citato, servire come un diploma in cui quella Repubblica esternava la sua piena soddisfazione di averlo avuto a suoi servigi; e quel diploma in forma di lettera è indirizzato ai Perugini, e dalla quale ben si rileva come eglino con il massimo impegno aveano richiesto Baldo a quella Repubblica che non seppe negarglielo anche in ossequio di quella amicizia, e buona relazione, che allora passava fra questi due popoli. Noi ci dispensiamo di ripetere quell' importantissimo scritto, dopo che l'ebbe pubblicato quel dotto Istoriografo del pisano Liceo, e nel quale, portando segnata l' epoca del 13. settembre del 1364. si contengono molte lodi di Baldo, che forse anche dopo quattro lustri e più non gli si sarebbero così rendute, se egli in patria avesse sofferto que' vergognosi obbrobrj, di cui, come si vide, lo caricarono alcuni Scrittori forse suoi avversarj.

Se Baldo pertanto egl in persona piuttosto che per i suoi procuratori, quando nell' anno stesso 1364. comperò una casa in Perugia, assegnandola ne' libri del pubblico armadio (4); bisognerebbe dire che egli vi fosse nell' ottobre di detto anno, ma per quel contratto potè giovarsi di Angelo suo fratello, come quegli che era in società nella compra; e della sua dimora in patria non ne abbiamo alcuna sicurezza prima dell' anno 1367. in cui a nome de' Perugini assistette e forse in Foligno, alle convenzioni firmate fra la nostra Città, ed il Cardinale Egidio Albernozzo Legato Pontificio, dopo che i Perugini stessi provarono una rotta dalle genti di Giovanni Aucudo capitano venturiere, e

(1) In una sua sottoscrizione posta ad un consiglio nel codice 287. *fol. CCCLXXV.* nella Lib. pubblica di Perugia, egli si dice: *Ego Baldus de Perusio civis Florentinus*.

(2) *Ad L. I. C. de sacr. Eccles.*

(3) *Registro di lettere esterne ed interne* 1364. 1365. *Filza XII.*

(4) *Lib. I. fol. CLVII.* dai libri del quale si sa che Baldo medesimo tenne accatastate le sue possidenze in compagnia de' suoi fratelli fino al 1369. in cui dimandò agli officiali dell'Armadio unitamente a Pietro suo fratello che si scrivessero separatamente le loro assegne, e come si fece *Lib. I. fol. CLIII.* Ma siccome tali cose poteano compiersi anche per mezzo de' suoi procuratori, ciò non basta per dire che egli fosse in Perugia. Da quelle assegne si sa che Baldo avea delle case in P. San Pietro e furono forse quelle di sua abitazione.

capo di una masnada di Inglesi (1), e nuova prova che Baldo fosse fra suoi cittadini nell'anno 1367. è il sapere, come questi lo inviarono con altri a complimentare il Pontefice che dimorava in Corneto (2).

Cosa si operasse il Baldeschi negli anni 1368, e 69. non è peranche giunto a nostra notizia, ma nell'anno 1370 dai Perugini medesimi fu creato con altri soggetti uno dei tre arbitri delle cose di guerra, Magistrato che se oggi muoverebbe le risa fra noi, fra noi stessi era a que' dì di molta importanza; ma soggiugne il Pellini (3), che Baldo caduto in sospicione di poca fedeltà come troppo aderente al Pontefice, egli stesso se ne dimise conoscendo il pericolo in cui l' aveano posto que' sospetti medesimi; pure bisogna dire che la molta sua riputazione non diminuisse presso i Perugini, i quali trovandosi in gravi contese con il Pontefice stesso negli anni 1370. e 71. lo spedirono prima a Corneto ove egli dimorava, poscia con altri che l'aveano anche preceduto a Bologna per due fiate, onde conchiudere quella tanto desiata pace fra i Perugini e la corte romana, come avvenne di fatti. Veggasi il Pellini in questi racconti, ove pure si incontra qualche circostanza da meglio illustrare questa nuova onorevole missione di Baldo (4), e da cui tornato ne' primi mesi del 1371. (5) fu occupato dai capi del popolo a sedare le pericolose fazioni fra i popolani, ed i nobili (6), che assai turbavano il quiete e pacifico stato della perugina Repubblica.

Il Pontefice con cui Baldo dovette trattare quegli interessantissimi affarj fu Gregorio XI. già Pietro di Belforte, che ricondusse la sede papale in Avignone, e perchè, come si disse, fu in Perugia discepolo di Baldo, due nostri Storici l' Alessi cioè negli Elogj degli uomini illustri perugini, ed il Crispolti nelle sue perugine Istorie, tolsero forse motivo da credere, che il Pontefice chiamasse Baldo in Avignone, ma presso tutti gli altri scrittori è un' alto silenzio di ciò, ne ci ha memoria di Istoria che Baldo si recasse colà, ne che consigliasse il Pontefice stesso a ricondurre la sua sede in Roma come altri opinarono, e qualche scrittore fu di opinione, che quel Pontefice rimeritasse il suo Precettore anche con conferirgli la giurisdizione di Castro.

Fra le sue cattedre si debbe noverare quella della padovana Università, ed alla quale il Papadopoli, ed il Facciolati con manifesto errore il fanno ascendere nel 1356. aggiugnendo inoltre, che ve la riteune oltre a XX. anni. L'errore di essi non merita confutazione, anche perchè noi stessi il vedemmo in altre guise occupato fino al 1376. Baldo medesimo parlò di questa sua cattedra (7), che il Diplovatacio con più sicurezza ferma nello stesso anno 1376. ove dicesi che fosse chiamato dal potentissimo Francesco de' Carrareschi. Alla autorità del Diplovatacio che ferma il primo anno di quella lettura nel 1376. viene in sostegno una sottoscrizione di Baldo stesso posta in fine di una sua disputazio-

(1) *Pellini I.* 1024.
(2) *Pellini I.* 1027.
(3) *Pellini I.* 1062.
(4) *Pellini I.* 1077. 1080. 1082. 1084. 1085.
(5) *Pellini I.* 1088.
(6) *Pellini I.* 1094. 1095.
(7) *L. inter caus. non omn. ff. Mandati. Consil. vol. I cons. CCCXCIX.*

ne mss. esistente nella Feliniana di Lucca, e che noi ricorderemo nel catalogo delle opere sue, e talvolta sembra che in fatto di queste, e somiglianti note di epoca possa prestarsi maggior credenza agli esemplari a penna, che a quelli a stampa. Ivi leggesi pertanto: *Disputata Paduae per Baldum de Perusio J. V. Cath. regent. in studio Paduan. anno 1376. qui fuit primus annus quo venit ad legendum Paduae 18. Mar.*, e così quando non sieno errati que' testi di Baldo, e del Diplovatacio, nel novero degli anni, si dovrà anticipare di due l' epoca assegnata prima dal Fabrucci, dal Pancirolo, e poi dal Cavalier Colle che fermano i principj di quella sua cattedra nel 1378.

Anche lo spazio di tempo che Baldo fece dimora in Padova può divenir punto di nuova quistione. Imperciocchè il Cavalier Colle nell' altre volte citata Storia della padovana Università (1) vel trova anche negli anni 1379. e 1380. sulla autorità del Facciolati (2), e della sua Repetizione: *In L. edita cod. de edendo*, e vel fa trattenere fin poco prima del 1383. e fin che fu chiamato da' Perugini come scrive Baldo medesimo (3). In quella sottoscrizione peraltro si nota l' anno 1389., ed il Signor Colle mostra con ogni sicurezza che ivi è errore di data, come noi siamo certissimi, errore che condusse il Mazzuchelli ad uno sbaglio maggiore, supponendo che Baldo tornasse una seconda volta a leggere in Padova, il che non si avvera; e le ragioni addotte dal Signor Colle per mostrare errore in quella data, non ammettono contrasto perchè tratte da fonti di verissima storia, e noi supponiamo, che ivi si abbia da porre il 1379. Difatti Girolamo Bigazzini perugino ed Istorico del secolo XVI. scrive che Baldo nel 1379. era in Perugia. Il Papadopoli, ed il Facciolati, che come si disse, fecero ascendere Baldo alla Cattedra padovana nel 1356. e vel fecero rimanere oltre a XX. anni, pongono termine a quella sua lettura nel 1378. e questa per ciò che si dirà, potrebbe essere l' opinione più probabile. Ciò si opporrebbe ai documenti recati dal Sig. Colle in virtù de' quali vel fece rimanere anche negli anni 1379 1380., ma quelle date sono tolte da libri stampati e da sottoscrizioni degli stessi Dottori, che anche quell' Istoriografo riconobbe errate talvolta. Egli è vero che l' anno 1378. che additerebbe la sua dimora in Perugia ne' mesi di marzo e di aprile è similmente a stampa nella sua quistione *de vi Turbativa* che riferiremo in ultimo, ma oltre che simile data ricorre in più edizioni di quella quistione medesima, è anche in un testo a penna della Feliniana di Lucca, circostanza, che da pure una prova meno incerta. A noi sembra inoltre, che quella sottoscrizione nella sua lettura alla legge *Juliana cod.* ed ove noi abbiamo posto l' anno 1379. in luogo del 1389. come con manifesto errore si legge nelle stampe, niente provi che Baldo fosse in Padova; ivi è la data del 3. novembre del 1389. (1379), ma non vi è data del luogo, e ponendola a stretto esame, si potrebbe anche credere che egli da Perugia la dirigesse al Carraresco allora Signore di Padova, perchè forse avea richiamato Baldo alla Padovana lettura, da cui se ne era probabilmente allontanato fino dall' anno antecedente

(1) *II. 174.*
(2) *Syntag. XII. pag. 211.*
(3) *In L. Juliana cod.*

1378. Giovi riferire quel luogo, perchè altri possa confermarsi nel nostro divisamento, o possa correggerci se abbiamo errato, nel mostrare che Baldo quando così scriveva al Carrarese era in Patria, piuttosto che in Padova, ove probabilmente non avea terminato il pattuito tempo di leggervi come allora con i professori si costumava, che si conducevano alla Cattedra per un tempo determinato. *Haec, inclyte Dux Paduae, ad honorem Dei, laudemque et gloriam beatissimi Herculani almae urbis Civitatis Perusii, Pontificis, et protectoris, ac vestram, scripta bonitate vestra regens ordinariam sedem Juris Civilis in vestra magnifica Civitate Paduae, veniam postulans operis imperfecti, quia brevitas temporis impedivit quod Deo dante complebo in naturali Patria, videlicet in dicta alma Urbe Perusii quae me civem, licet minimum, jure licite revocavit. Ego tamen, ubicumque fuero fidem ac devotionem semper habebo ad vestram et vestri inclyti filii magnificam dominationem, et cum complevero quod debeo, trasmittam ad Rectores vestri venerabilis studii paduani. Baldus 1389.* (*cioè 1379*) *die 3. Novemb.* Ma non si sa che Baldo tornasse a quella Cattedra, e che compisse quelle obligazioni, le quali avea forse fermate solennemente con lo studio padovano per una sua più lunga dimora in esso, ma che forse fu minore di un biennio, se, come si disse, vi si recò nel 1376. e se ne partì prima dell' Aprile del 1378. anno in cui il Sig. Colle vorrebbe fargli incominciare quella lettura.

Noi potremmo fare delle meraviglie, nel vedere come ne il Pancirolo, ne il Platina, ne il nostro Pellini, ed altri parlarono di Baldo, quale uno de principali Scrittori intorno al tanto celebre scisma che sì grandemente travagliò la Chiesa nella elezione di Urbano VI. e nell' anno stesso 1378. in cui si può credere che dimettesse la padovana lettura; e noi ci riporteremo in breve a quanto assai lungamente ne scrisse il Rainaldi (1). In quelle pericolose discordie cagionate per la maggior parte dei tumultuosi Cardinali, la porzione maggiore de' fedeli riconobbe per legittimo Pontefice lo stesso Urbano, ed il merito maggiore se ne attribuiva al nostro Baldo, aggiugnendo quello Storico, che mentre il Baldeschi era in Perugia nel 1378. scrisse un dottissimo consiglio, onde meglio provare la legittima creazione di quel Pontefice, che veniva impugnata; e dicesi che alle prime mosse per intromettersi in quelle pericolose quistioni, fu' spinto da un Cardinale che ne dimandò il suo parere; e quel suo scritto e quel consiglio dal Mayno furono chiamati divini (2), e da Marco Mantova vennero pure ricordati con lode (3). Tostochè Urbano nel Settembre dell' anno stes, so videsi a fronte un' Antipapa o chiamò a se Baldo, perchè a nuove esame ponesse quelle assai calamitos, scissure. Aggiugne poi il Caraffa (4) che l' Antipapa, e la sua parte vedendo che in Roma non vi era chi potesse stare a fronte di Baldo, che sosteneva l' elezione di Urbano, ricorsero alla Università di Parigi, ma che nonostante l' opinion sua sopra le altre prevalse. Quindi recatosi in Roma ove fu interrogato dal Papa, fu allora che distese quelle: *Allegationes se-*

(1) *An. Eccles. VII. An.* 1378.
(2) *L. I. ff. de condit. ob turp. caus.*
(3) *De Vir. illustr. N.* 48.
(4) *De Gymn. rom.* 164.

cundas pro Urbano, e che il Raynaldi ha riferite nell' opera sua, ed in un consiglio mss. sulle stesse vertenze che si conserva nella Feliniana di Lucca e che ricorderemo nuovamente nel catalogo delle opere sue, si legge come scritto: *Romae in palatio nobilis comitis de Manasello de Ursinis*. Essendo ivi notato peraltro l' anno 1370. conforme la notizia che ce ne fu comunicata, bisogna dire che vi corresse errore per opera del calligrafo, dovendovi essere il 1380. Quelle allegazioni riferite anche dal Raynaldi (1), non portano date di luogo, e di anno, ma con le autorità de' nostri Annali decemvir. possiamo mostrare come egli era appunto in Roma nel luglio del 1380. e quando già era lettore in Perugia, come dagli stessi annali del Comune ben si comprende. Nuova prova che egli fosse in Perugia nel 1380. e probabilmente prima di recarsi a Roma, è bene il sapere come in compagnia di Angelo suo fratello fu testimonio ad una lega, che i Perugini fecero con i Castellani (2), il che sembra inconciliabile con quanto scrivono il Fabrucci ed il Tiraboschi, che in quell' anno lo tengono ancora lettore in Padova, arrecandone in prova una sua sottoscrizione (3). Ognuno vede pertanto, che a conciliare queste opinioni troppo varie fra loro, bisognerebbe dire che Baldo non avesse lascita la lettura di Padova prima del 1380. siccome noi peraltro credemmo dianzi, che nell' anno stesso egli fosse stato condotto a leggere in Perugia, come dimostreremo fra poco, e che si recasse a Roma a compiere le sue funzioni forensi a favore del nuovo Pontefice Urbano VI. minacciato da pericolosissimo scisma.

Ma le sue incombenze assunte per le difese di Urbano VI. ci richiamano verso di Baldo a nuove ricerche. Che che altri abbia detto di quella sua andata in Roma, ciò non fu per espresso comando di Urbano, il quale contentavasi di consultarlo anche in Perugia ove Baldo forse pubblicamente leggeva ma desiderava peraltro di averlo presso di se in que' pericolosi emergenti per giovarsi dell' opera sua, ed il dimandò ai Perugini. La città nostra, che allora con le sapientissime domestiche leggi a modo di potente Repubblica reggevasi, condiscese alle premurose istanze del Pontefice, e diede permesso al Baldeschi che se ne partisse, dopo però di aver posto a partito nel generale consiglio quella dimanda medesima, come tutto ben si comprende da un' atto degli Annali decemvirali con la data del 2. luglio e che a noi piace di riferire (4).

Item cum pro quibusdam arduis negotiis incumbentibus summo Pontifici, ipse Pontifex petiverit cum magna instantia egregium Legum doctorem Dominum Ubaldum ad ipsum transmicti, et destinari; *Idcirco praefati Domini Priores, et Camerari collegialiter congregati unanimiter et concorditer facto prius inter eos diligenti scrutinio et partito et obtento solenniter secundum Statutorum formam, volentes desiderio Summi Pontificis annuere et consentire, providerunt, ordinaverunt et reformaverunt quod supradictus Dominus Ubaldus pos-*

(1) *Pag.* 613.

(2) *An. Xvir.* 1380 *fol.* 94. *Bigazzini memor. Mss. fol.* 163.

(3) *Ad L. edict. C. de edendo*.

(4) *An. Xvir.* 1380. *fol.* 101. *Pellini I.* 1251. ove è da correggere Padova in luogo di Pavia come ivi si legge, ed ove quell' Istorico tolse anche altri abbagli.

sit et ei liceat accedere ad Curiam romanam et ad obsequia et praecepta Summi Pontificis et cum eo stari et morari prout et quemadmodum eidem placuerit non obstante aliqua conducta de eo facta per comun. Perus. vel suos officiales; ed ecco una nuova conferma della sua condotta in Perugia in quest' anno medesimo.

Ma finalmente tornò a manco onore di Baldo la poca sua costanza e fermezza nel difendere le parti del legittimo Pontefice Urbano VI. imperciocchè poco dopo ritrattò quanto aveva scritto in di lui favore, sostenendo le parti dell' Antipapa Clemente, come scrive il Raynaldi stesso (1), e come prova il Martene coll' autorità di un trattato (2) di Bonifacio Ferreri fratello di S. Vincenzio in difesa di Benedetto Antipapa, ove di Baldo peraltro si pronunciano aneddoti, che nella loro estensione non sembrano veri (3). Intanto a noi cade in sospetto che Baldo cambiasse opinione in quella grande incertezza di cose che tanto travagliavano la Chiesa, e l'Italia, per seguir forse il sentimento de' suoi Perugini, i quali per quanto ci è lecito comprendere da una lettera di S. Caterina da Siena: *Ai Sig. Priore del Popolo et Comune di Peroscia* pare che seguissero più facilmente le parti dell' Antipapa, che di Urbano. Quanto tempo quindi Baldo facesse dimora in Roma, non ci è lecito saperlo, perchè niun monumento cel dice. Ma che egli fosse in patria prima degli ultimi mesi del 1381. lo sappiamo da onorevole missione che gli commisero i perugini Magistrati, quando con altri cittadini lo inviarono al Re Carlo di Napoli, per congratularsi a nome loro dell' acquisto di quel Regno, e per assistere alle solennità che se ne celebrarono.

Ora ci ha luogo o credere che il Pontefice in sulle prime rimanesse sufficientemente contento di Baldo, e potrebbe credersi anche una spiritosa invenzione quanto scrive il Freero (4), che Baldo cioè fu dallo stesso Pontefice bandito per aver sostenuta essere l'autorità de' Concilj superiore a quella del Pontefice, e particolarità che non ci viene contata da altri: se pure su di ciò non parlasse così Baldo allorchè cambiando opinioni, come si disse, dal seguire primieramente le parti di Urbano, passò a tener quelle dell' Antipapa.

Comunque ciò fosse, noi troviamo come il Pontefice non mancò di ricompensarlo, concedendogli in pieno dominio la Signoria del Castello delle Piscine nel contado di Gubbio, che il Pancirolo per errore chiamò *Testinum*, e se nell' anno 1379. era Signore di quel luogo Francesco Guidotti maestro dell' ordine di S. Antonio di Sicilia,

(1) *Ap. Rayn. Ann. ad* 1378.

(2) *Analec. vol II. column.* 1432.

(3) Ecco quanto leggesi di Baldo in quel trattato: *Narratur quod dominus Baldus, quem apportuit deserere Civitatem Perusii propter illas partialitates Italiae et cum legerit duodecim aliis civitatibus Italiae et fuisse sibi ostensae allegationes contrariae per eum factae in negotio primi schismatis, respondit: considera in cujus dominio eram quando feci, et sic erit soluta admiratio.*

(4) *Teatr. vir. erud.* 789.

che il sottomise al Comune di Perugia (1), bisognerà pur dire che Baldo non lo ottenesse che nel 1380. ne prima certamente. Francesco Baldeschi giuniore nelle memorie di sua famiglia che scriveva nel secolo XVI. parla delle ragioni che avea la sua prosapia su di quel luogo, aggiugnendo che a Baldo, ed a suoi figliuoli fu accordato dal Pontefice con l' annuo censo » di un paro di scarpe alla po» stolica con croci in esse ogni an» no. » Da un luogo di Paolo di Castro (2) sembrarebbe credere che Baldo non divenisse mai possessore di quella, e di altre Signorie similmente nel distretto di Gubbio noverate dallo stesso Francesco, e per concessione di quel Pontefice, ma piuttosto è da credere, che Baldo medesimo, od i suoi discendenti le perdessero poi, e ciò può ben dedursi da quanto ne raccolse quel cronista di sua famiglia, e da quanto ne scrive il Pellini (3), che ci fanno conoscere per avventura unitamente al Reposati nella Zecca di Gubbio, come i Baldeschi non ricuperarono mai que' dominj. a quali non sappiamo se Baldo per la stessa pontificia munificenza aggiugnesse anche quello della Città di Castro, siccome scrivono l' Alessi ne' suoi elogj degli illustri Perugini, ed altri.

Intanto Baldo attendeva ad accrescere le sue possidenze, ed i suoi averi. Da un' atto degli Annali decemvirali (4) riferito anche dal Manni (5) noi sappiamo come comperò dal celebre Filippo Villani fiorentino, e che fu in Perugia a cuoprire l' onorevole impiego di Segretario, e Cancelliere del Comune (6), alcuni tenimenti di terre, ed il Pancirolo accennò già come Baldo si procacciò molte ricchezze con le occupazioni del foro civile e criminale; ma sembra pure che egli abborrisse alquanto di scrivere in queste ultime materie; e se egli vi si occupò talvolta, come scrive il ch. amico nostro Sig. Canonico Battaglini (7), fu per aderire a Carlo Malatesta Signor di Rimini (8), alla cui corte splendidissima è pure da credere che Baldo facesse qualche dimora; anzi non può dubitarsene in quantochè nel suo ultimo testamento stipolato in Pavia, e di cui avremo ragione a suo luogo, già si dice come altro ne avea fatto nella Città di Rimini, e che annulla del tutto.

Non mancano poi documenti, che ce lo danno in Perugia nel 1382., in cui dai nostri Magistrati fu di nuovo mandato con altri ambasciadori allo stesso Re Carlo di Napoli (9), e come vi era similmente negli anni 1384. (10), e 1385. (11) in cui conferì la Laura

(1) *Annal. Xvir.* 1379. *fol.* 33. *Mss. Bigaz. fol* 46. *ec.*
(2) *In L. II. N.* 3. *C. de Leg.*
(3) *II.* 324.
(4) *Fol.* 74. *ter.*
(5) *Sigil. vol. XXV. pag.* 139.
(6) *Veggasi la nostra vita di Francesco Maturanzio pag.* 138.
(7) *Corte Letteraria di Pandolfo Malatesta Sig. di Rimini pag.* 54.
(8) *Bald. cons. vol. V. N.* 247.
(9) *An. Xvir.* 1382. *fol.* 53. *e le memorie mss. di Girolamo Bigazzini fol.* 160.
(10) *Bigazzini op. cit. fol* 179. *ter.*
(11) *An. Xvir. fo.* 101.

a Rogerio d' Antognolla distintissimo dottore perugino (1).

Aveano i nostri Magistrati pertanto concepiti giusti e certi timori, che Baldo volesse nuovamente dimettere la perugina Cattedra, che tanto lustro alla università loro recava, per condursi a leggere altrove, e probabilmente di nuovo in Firenze, laonde glie ne fecero espresso divieto con pubblico atto che ancora si conserva (2), minacciando a lui delle pene in caso di disobedienza, non meno che al Potestà e Capitano del Popolo in caso di inosservanza di quel decreto medesimo. Baldo che volle mostrarsi grato a quella molta riputazione che i nostri Magistrati aveano di lui, nel giorno 16. del mese di Luglio del 1385. vale a dire quattordici giorni dopo l' emanazione di quel decreto, promette solennemente, dandone guarentigia di due cospicui soggetti, anche con giuramento, di non partirsi, e di non abbandonare lo Studio (3). La Repubblica fiorentina che, come si vide, l'ebbe già altra volta ad onorare una sua pubblica Cattedra di ragione civile prima che si recasse in Padova, amava di riaverlo, e Coluccio Salutato (4) Segretario di quella Signoria avea scritta una lettera a nostri Magistrati, richiedendogli la persona di Baldo. La lettera di Coluccio nella edizione di Firenze del 1742. porta la data del 1383., ma il Manni che la produsse pel primo (5) traendola dall' Archivio delle Riformagioni fiorentine, la porta con l' anno 1385., e noi crediamo che la prima sia l'epoca vera della pistola, combinando perfettamente con le sicure e certe memorie de' nostri Annali del comune. E perchè la lettera del Salutato non è che tre giorni soli posteriori alla solenne promessa che Baldo fece ai nostri Magistrati di non partirsi da Perugia, bisogna pur credere che fra Baldo, e quella Repubblica vi fosse già antecedentemente qualche trattato, e che dai Magistrati si scuoprisse così per tempo da potere impedire a Baldo quella partenza, e dal quale divieto egli rimase più obbligato, che disgustato. Dal contesto di quella lettera, ecco quel che ne deduce il Manni medesimo » Ciò » darebbe uno non ispregevole indizio » l' esser venuto fra noi a leggere » questo insigne Legista, il vedere » come sono rimaste in questa città » delle sue fatiche ». Ma quelle sue fatiche manoscritte che trovansi ancora colà nelle pubbliche Biblioteche, potevano rimanervi negli anni antecedenti, e quando egli vi fu come si vide, al che vuole aggiugnersi, come non è buona prova della dimora di un letterato in un paese ove sono i suoi scritti in qualche abbondanza, imperciocchè allora giravano da pertutto i libri a penna, come oggi girano a stampa, e massimamente i libri di grande uso, come appunto sono quelli de' nostri Giureconsulti, che si trovano in Francia, in Ispagna, in Germania, ed in tanti luoghi ove i loro Autori non furono mai, e noi siamo certi che il Baldeschi, dopo la richiesta che di lui fece ai nostri Magistrati la Signoria di Firenze dopo quel divieto, e dopo le sue promesse di non abbandonare il nostro Liceo, non tornò più colà. Il

(1) *Bottonio Cent. Mss. all' anno* 1385. presso i pp. di S. Domenico di Perugia. Di lui si favellò bastantemente all' articolo di *Pantasilea d' Antognola*.
(2) *An. Xvir.* 1385. *fol.* 142. *ter.*
(3) *An. Xvir.* 1385. 16. *Lugl.*
(4) *Epist. Coluc. Salut. vol. II. pag.* 84.
(5) *Sigil. VII.* 79.

dottissimo Mansi non si è poi avveduto, come in quella repetizione di Baldo da lui allegata, e su della quale ha quel raziocinio fondato, è corso per colpa dell' amanuense un strafalcione solennissimo nell'anno ivi segnato 1413 in cui si dice che Baldo leggeva in Firenze, imperciocchè allora era già morto (1).

Cosa si facesse Baldo in Perugia negli anni venturi e specialmente nel 1388. quando vi venne Urbano VI. col quale ebbe pure che fare come si vide, noi non lo sappiamo; ma non manchiamo per avventure di nuove certezze, che il Baldeschi vi fosse nell'anno 1389. , imperciocchè nel 15. marzo il troviamo che conciliava alcune differenze fra la città nostra, e la famiglia degli antichi Signori di Farneto (2). Nell' aprile di dett' anno fu ricondotto a leggere in Perugia: *ad sedem de mane ordinariam de jure civili*, e questa sua riconduzione trovasi in un codice che ha per titolo: *Matricula conservatorum monetae* (3), e quella conduzione si ferma per tre anni da avere incominciamento dall' ottobre del 1389 Come dunque è possibile che alli 3. di novembre dello stesso anno 1389. fosse in Padova come dicesi nella già allegata sottoscrizione? Ciò sembra sufficiente eziandio a togliere di mezzo l' opinione del Pancirolo, il quale non avendo dimenticata quella data e quella sottoscrizione, per torsi d' impaccio soggiunse, che Baldo appunto partì da Padova nel 3. di novembre del 1389. data di quella sottoscrizione, che a dir vero ha tutta l' aria di congedo; a noi però fu sufficiente quanto si recò in mezzo per credere che ciò non avvenisse nel 1389. ma 1379. e forse anche meglio nell' anno antecedente.

Ma quella sua nuova conduzione in Perugia nell' anno 1389. o non ebbe effetto, o anziche durare tre anni, divenne di assai corta durata; imperciocchè dopo pochi mesi il vedremo destinato alla Università di Pavia. Restaurata la medesima per lo zelo e l' impegno di Galeazzo Visconti Signor di Milano, non si tardò guari ad invitarvi Baldo che dovea accrescerle molta riputazione e decoro. Il Giovio ed il nostro Crispolti scrivono che gli fu decretato il vistoso stipendio di mille fiorini d' oro annui, ed il Ch. ed eruditissimo Sig. Ciro Comi in alcune memorie che si degnò comunicarci, ci fa noto che i vistosi suoi stipendj furono di fiorini d' oro 90. al mese, citandone dei documenti di incontrastabile fede.

La maggior parte degli scrittori che parlarono di questa sua Cattedra pavese, il fanno giugnere colà nel 1391, ma il nostro Pellini, che potea esserne in miglior guisa informato, ve lo fa giugnere nel Febrajo del 1390 (4), e che partì con gran dispiacere de' perugini, e dai quali era amato e stimato assaissimo. La stessa epoca tenne il Parodio (5), e noi non sapremmo dipartirci da essa. Si può credere intanto che Baldo recandosi primieramente in Milano, anche per presentarsi al Visconti, in quella città ove non ebbe mai cattedra, recitasse per far prova di suo sapere, e disputasse due, e forse più sue repetizioni. In un pajo di esse pubblicate già nel secolo XV. con le stampe di Brescia co-

(1) *Biblioth. Fabric. med. et infim. latin. vol. I.*
(2) Pellini a quest' anno.
(3) Nella Cancelleria del Comune.
(4) *Il.* 4.
(5) *Syllab. Lector. praest. viror. pub. ticinen. studi pag.* 154.

me si dirà nel catalogo delle opere sue vi si legge: *Repet. in alma Urb. Mediolan. coram ec. anno Domini 1390.* A buon conto si sa che fino da quest' anno e prima del 1391. era ne' dominj del Visconti, e qui fa d' uopo correggere il Freero, l' Oldoino, ed il Papadopoli, che per recarsi a Pavia lo fanno partire non da Perugia, ma immediatamente da Bologna. Pure il Signor Comi ci assicura di non aver trovata niuna memoria di lui negli Archivj pavesi prima del 1393. in cui si legge (1): *Dominus Baldus de Perusio legum doctor deputatus ad legendum*, epoca che si legge anche nel suo trattato *de Feudis*, e quella espressione *deputatus* ci darebbe luogo a credere, che egli cominciasse a leggere non prima del 1393. intorno a che peraltro noi ci asteniamo dal produrre alcun giudizio, come di ogni documento sforniti. E' noto bastantemente il modo con cui si espressero i molti circostanti quando la prima fiata in Pavia pubblicamente lo videro, cioè: *minuit preasentia famam*, ed è nota similmente la risposta che loro espose Baldo medesimo: *augebit caetera virtus*; e prognostico a dir vero che si avverò in tutta la estensione sua.

Anche in Pavia ebbe il Baldeschi audaci e forti competitori, e si dice che fosse il maggiore Filippo Cassola dottore e lettore anche esso di molta riputazione. Intimatosi pertanto fra loro un pubblico e letterario certame, l' orgoglio del Cassola fu bastantemente punito, imperciocchè rimase alle prime interrogazioni di Baldo, e così vittorioso sortì dall' agone cui era intervenuto anche Paolo di Castro (2). Quel certame par che avvenisse nel 1391. e ciò potrebbe essere una prova che Baldo già leggeva colà, sebbene il di lui nome non trovisi ne' Ruoli, e nelle memorie di quello Studio, come ci assicura il Sig. Comi, avendoli esaminati a nostra inchiesta fra gli atti del Notajo Alberto Grifli; e che Baldo fosse a Pavia in quest' anno, si sa dall' esservi stato anche Giudice compromissario in una causa fra i Pavesi, ed il comune di Tortona (3).

Se Baldo con la morte del Cassola erasi liberato da un potente avversario, ma che avea di già sperimentato di minor forza di lui, non avvenne perciò che in Paiva glie ne mancassero altri; imperciocchè dovette pure sofferire le altercazioni, e le contrarietà di Cristoforo Castiglione, siccome ci fa sapere Giasone di Mayno (4).

Era certamente in Pavia nel 1395. insieme con i due figliuoli Zanobi e Francesco, i quali contando già 36. anni di età, nella stessa abitazione del padre stipularono fra loro una convenzione alla presenza di Baldo medesimo, che approvò con sua sottoscrizione, e sigillo, una copia di cui noi vedemmo fra le memorie che della sua famiglia raccolse l' altro Francesco Baldeschi nel secolo XVI., e che abbiamo citate altre volte.

Dicono i suoi Biografi che essendo egli di acutissimo ingegno, e non avendo perciò bisogno di molta applicazione, assai poche ore del giorno

(1) *Registro delle provisioni, Lettere, Bollette. Fol.* 67.
(2) *L.* 101. *Pater Severin. ubi Paul. Castrens. hoc tradit. ff. de cond. et dem.*
(3) *Parodio loc. cit. p* 8.
(4) *L. cohaered.* 5. *Cum fil sub. N.* 17. *ff. de vulgar.*

concedeva allo studio, meno che quando avea per le mani cause dubbie e difficili, (1) di che peraltro noi con il Pancirolo non ne siamo bastantemente convinti. Alcuni Dottori, le autorità de' quali si riferiscono dal Pancirolo, scrivono che in fatto di Giurisprudenza non vi era cosa che egli ignorasse; e dicesi che la fama di ciò pervenuta al Visconti, lo richiese che gli ritrovasse una legge che favellasse delle vespe, e delle mosche, perchè soverchia noja gli davano, e che egli la trovò. (2) Divenne poi sì grande la stima la quale erasi Baldo conciliata in Pavia, che erasi fermato per legge, come ninno potesse assumere le dottorali insegne, se prima non era stato esaminato, ed approvato da lui (3); ne terminò sì presto il credito per lui, e le opere sue, imperciocchè noi troviamo come nel 1613. Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, emanò una grida in cui, per ovviare le incertezze delle cause, e le perniciose e fatali discrepanze de' troppo queruli forensi, accorda oltre il testo e le leggi statutarie della Provincia, un determinato e ristretto numero di giudizj forensi degli antichi Dottori fra quali è Baldo annoverato, e descritto; ne dubitarono i Magistrati pavesi di commettere al solo Baldo una migliore compilazione degli Statuti loro municipali (4).

Paolo di Castro che in molti luoghi delle opere sue fece menzione anche onorevolmente di Baldo, non lasciò di rammentarci eziandio qualche suo difetto, e notò particolarmente l' incostanza di lui, che già manifestò alla circostanza dello scisma a giorni di Urbano VI. e che soventemente si trova nelle opere sue. Al Castrense possono aggiugnersi eziandio il Ciacconio, il Barbazza, il Tartagna, Antonio da Budrio, che nel secolo XIV. fu anche a leggere in Perugia, Giasone di Mayno, il Duchk nei luoghi citati dal Mazzuchelli, l' Oldoino (5), ed altri, che tutti lo riconobbero piene di acutezza, e di ingegno. Dicesi che il Vescovo di Pavia avendogli richiesto perchè tanta varietà trovasi nelle leggi, Baldo soggiugnesse, che in tempo di guerra permettesi ciò che non è lecito in tempo di pace, e risposta acutissima. Il Panciroli, il Gravina, ed altri neppure hanno omesso di dirci come egli fu amante de' poveri, ed usando verso di essi molta pietà, solea alimentarli in casa propria.

Da un Ruolo di professori dello studio pavese conservatoci da Antonio da Ripalta quando quello studio medesimo fu trasportato a Piacenza nel 1399. e pubblicato dal Muratori (6), e da Uberto Locafo (7), si sa che Baldo avea la cattedra ordinaria del Codice, e nel quale anno giunto al LXXII. dell'età sua, conforme l' epoca del nascimento da noi fermato nel 1327. fece nella medesima Città di Pavia il suo testamento alli 26. di Ottobre, epoca la quale smentisce la data del mese di Maggio, in cui il P

(1) *Severin. in L. frater a fratre ff. de cond. indeb. in princip.*
(2) *Petr. Lasnaud in tractat. de Doctor. privileg quaest. LXII.*
(3) *Christoph. Por. in §. item Romae. Instit de excus. tutor.*
(4) *Curtii Junj Consil. vol. 5. N. 12. Menoch de recuperand. pos. ec. N.* 343.
(5) *De script. Eccles. III.* 1337.
(6) *R. I. S. XX.* 939.
(7) *De placentina Urb. orig pag.* 188.

Bottonio nelle sue Cronache mss. presso i pp. di S. Domenico di Perugia, vorrebbe che Baldo cessasse di vivere (1). Francesco Baldeschi fra le sue memorie altre volte citate, ci serbò copia di questo testamento medesimo, in cui si fa menzione delle sue possidenze che ebbe in Perugia (2), ed in Pavia, ove soventemente si deliziava in una sua villetta; ed anche il nostro Pellini fece menzione delle sue ricchezze che lasciò a suoi eredi, rammentate eziandio da Raffaelle Cumano, dal Tartagna, e dal Pancirolo; e fra quelle disposizioni testamentarie vi è pure come egli volle essere sepolto nella Chiesa di S. Francesco in qualunque luogo avesse egli terminati i suoi giorni. Da varie sottoscrizioni de' suoi molti consigli possiamo bene apprendere come assai frequentemente veniva il di lui parere richiesto da molte Repubbliche, da moltissime città, e comuni d'Italia, da Principi e grandi Signorj, anche in affari di molta e grande importanza.

Pervenuto all'anno LXXIII. dell'età sua, e non 66. come scrive malamente il Giovio nel suo elogio, pochi mesi sopravisse al suo testamento. Noi non ci impacceremo in una lunga e meno grata disquisizione sulle varie epoche tenute in ordine alla sua morte, su delle quali ragionò pure il Mazzuchelli (3), imperciocchè si notano gli anni 1404. 1413. 1420, 1423. dal Gravina, dal Vincioli (4), dal Fossi (5), dal Belarmino (6), dal nostro Ottavio Lancellotti (7), dal Mansi (8) ripreso dal Tiraboschi, dal Tritemio, dal Moreri, dal Cave, dal Bergomense, da Marco Mantova, e da più. L'Oldoino ed altri notarono il 1400. per l'anno di sua morte, e questo par certo; e Zanobj suo figliuolo così lasciò scritto ne' ricordi altre volte citati, e raccolti da Francesco Baldeschi nel secolo XVI. *Decessit gloriosus Pater et Dominus meus anno Domini 1400. in aurora die 28. aprilis (9) octava inditione dum vellet perficere consilium immediate conscriptum; animam ejus aeternus Deus ad se recipiat ec.* Lo stesso si legge nella copia di un suo consiglio esistente nel Seminario di Fuligno (10), ove peraltro è segnato il giorno XVII. Aprile; ne diverso anno dal 1400. notarono il Pellini come quello di sua morte (11), il Walfio (12), il Panciiolo ed altri, i quali tutti concordano con l'anno espresso nella sua epigrafe, che riferiremo, e che sebbene il Mansi l'abbia creduta un lavoro assai posteriore a quella morte, noi non possiamo consentirvi, e l'abbiamo pur tro-

(1) *N, XXIII. fol.* 112.
(2) *Vol. III. consil. CCCX;*
(3) *III.* 151. (54) L'Alciato nomina anche Baldo fra quegli illustri soggetti che si guadagnarono più riputazione presso gli esteri, che nella patria: *De verb signif. Lib. I. pag.* 25. *Lugd.* 1530.
(4) *Ad Instit. Imper lib.*
(5) *Catalogo della Magliabecchiana*;
(6) *De Script. Eccles. P.* 230.
(7) *Scorta sacra Mss* 24. *Aprile.*
(8) *Fabric. Biblioth. Inf. latin. I.* 166.
(9) Il Caccialupi porta il XXIII.
(10) *Pagliarini Note al Quadriregio del Frezzi.*
(11) *II.* 121.
(12) *Memorabil. Lib. II.*

vata in alcune edizioni delle opere sue del secolo XV.

Si divulgò sempre una opinione, e che noi troveremo per esempio seguita dal Pancirolo, dal Mattioli (1), dal Walfio ne' suoi memorabili, da Marcello Donato nella sua Storia, e da altri, che Baldo morisse in Pavia Idrofobo dopo un mese da che fu morzicato da un cagnoletto rabbioso che egli accarezzava teneramente; Anzi l' Autore *des Remarques sur Bayle*, ci fa sapere come in un codice leggevasi che Baldo morì dalle morsicature di un gatto, e che una tale circostanza diede motivo a comporre questo distico;

» *Hospes disce novum mortis genus, improba felis*
» *Dum cupitur digitum mordet, et intereo.*

aggiungendo di più il Pancirolo, che ciò avvenisse nella città di Trento, ove mai si sa che egli ne andasse; ma o cane o gatto che fosse il motivo di sua morte, come è possibile che tanti altri tacessero di ciò, mentre il Pancirolo medesimo tanto copioso di citazioni, ivi niuna autorità riferisce, meno quella del Mattioli, dal quale potè essere condotto in errore? come è possibile che una tale circostanza non si dovesse accennare nella sua epigrafe mortuale, ed in quell' apografo del suo consiglio nel Seminario di Fuligno, ove parlasi di sua morte? come è possibile che ciò si dovesse tacere dal Pellini, il quale seguì il racconto di Zanobi? come finalmente poteasi da Zanobi stesso tacere, il quale anziche mostrarcelo morto rabbioso, ce lo disse defonto pacificamente nel suo gabinetto di studio? Sembra a noi certo che abbiasi anche ciò da rigettarsi come una spiritosa novella.

Devotissimo come era del Patriarca Serafico, e come si comprende dal medesimo suo testamento, sebbene nello stesso non si legga una precisa sua volontà, corse sempre una comune opinione, che nel dì de' suoi funerali volesse essere ricoperto del sacco de' mendicanti, e che volesse essere sepellito con esso; e di che pare ne dia anche un cenno la sua epigrafe mortuale, che si riferirà. Questo devoto costume era pure in voga in que' secoli, e ne scrive il Boissardo che ne fece un breve elogio in soli due versi compreso. (2) Una tale circostanza diede forse motivo al Possevino di scrivere nel suo Apparato sacro, che Baldo negli ultimo periodi del suo vivere indossò le serafiche vesti. Questa autorità di niun conto, condusse quasi in errore il P. Sbaraglia ne' suoi supplementi agli Scrittori francescani del Wadingo, dandogli luogo fra quegli Scrittori medesimi (3).

La sua iscrizione posta in S. Francesco di Pavia ove fu sepolto, viene riferita da varj Scrittori, ma non sempre esattamente, e talvolta per fino con disordine nelle linee. Il Pagliarini nella sua nuova edizione del Quadriregio di Monsig. Frezzi fatta in Fuligno nel secolo scorso, a noi sembra

(1) *Lib. VI. cap.* 6.
(2) *Imag. X.* 100.
(3) *Pag.* 106. vi sono stati altri Storici di quest' Ordine i quali fra loro Religiosi hanno dato luogo a Baldo, come Giovanni da S. Antonio, il Ridolfi, il Villotto, ed altri.

che la desse più esattamente degli altri (1) traendola dall' originale stesso in Pavia, ove unitamente ad essa è la sua effige con abiti francescani, e con un libro per mano; e noi per riferirla in miglior guisa, ci serviremo della copia tratta dall' originale stesso per opera del medesimo Signor Ciro Comi fino dal 1803.

CLAUDITVR . H'C . BALDVS . FRANCISCI · TEGMINE . FVLTVS
DOCTORVM . PRINCEPS . PERVSINA . CONDITVS . ARCE
VITA . LABOR . STVDII . DIVINI . CVLTVS . AMORIS
ARTES . MATVRÆ . ELEGIS . FVLGENTIA . DICTA
LEGALIS . NORMÆ . PASTOREM . COELICA . JVRA
ORNANT . BALDI . ANIMAM . QVAE . PERENNI . DOGMATE . CLARO
QVIS . QVIA . NVNC . LINQVIT . MORTALIS . PONDERA . CARNIS
DVLCIA . JAM . GVSTANS . AVCTORIS . PASCVA . SVMMI
QVI . OBIIT . ANNO . MCCCC . DIE . XXVIII . APRILIS . IN . AVRORA

L' ultimo verso serve anche di comento a quanto scrisse Giovanni Zanobi nelle sue memorie ricordate, e l' epigrafe oltre essere impressa in più libri si trova pure in un codice della Laurenziana con qualche variazione (2). Trasferite quindi le sue spoglie mortali in altro luogo nella medesima chiesa di S. Francesco in Pavia nel 1519, alla prima epigrafe fu unita anche la seguente scorrettamente data dall' Oldoino.

BALDVS . EDITIOREM . LOCVM . SORTITVS . OCTO . ET . DECEM
ANNOS . SVPRA . CENTVM . ANNIS . OBDORMIVERAT . MDXIX

In oggi questa lapida si vede terminata da altro marmo che le serve come di cornice, con la nuova seguente epigrafe, e tralasciata dagli Scrittori che fecer menzione delle prime due, e da cui si sa che Gottardo Regna nel 1548. ristorò quella onorevole tomba.

GOTTHARDVS . REGNA . MEDIOLANENSIS
TICINENSIS . GYMNASII . RECTOR
INSTAVRAVIT . ANNO . MDXLVIII.

L' Argelati che la pubblicò (3), la confuse alquanto con la seconda epigrafe; e non sono poi molti anni che l' intiero sepolcro di Baldo con le tre epigrafi, fu collocato sotto i portici della Università di Pavia.

Ne questi e tanti altri già ricordati furono i soli elogj retribuiti a questo Dottore, ed a noi piace appunto di riferire questi due versi del Latoma.

Qui Baldum juris negat accendisse Lucernam
Ille potest medio sole negare diem.

(1) *II.* 206.
(2) 706 *Bandin. catal. Laurent. III.*
(3) *De Script. mediol.* 1200.

Imperciocchè ci fa ricordare di quella già citata sua medaglia, e pressochè ignota a ciascuno, e che serbandosi nel gabinetto archeologico dell' Università di Perugia, per nostro impegno, e premura si pubblicò nel primo volume della Storia di detta Università del ch. P. Bini (1). Ivi nel suo dirittto è il protome di Baldo, e nel roverscio una fiamma con le voci LVX LEX. Il monumento peraltro sembra del secolo XVI. in cui era la lodevole vaghezza di così meglio perpetuare la memoria degli uomini grandi. Le opere che egli ci ha lasciate come parti del suo sterminato sapere nella Giurisprudenza, sono quelle che soggiugneremo, e delle quali si sono prodotti soventemente diversi giudizj, ora di lode, ora di biasimo; imperciocchè mentre si encomiò come iufaticabile ed indefesso Scrittore, che tanti, e si grandi volumi produsse, e come un capo scuola; gli vengono rimproverate una smoderata licenza ne suoi giudizj non avvalorati dalle antiche leggi, poco senno nell'allegar leggi fuor di proposito, una stucchevole e non necessaria superfluità, e talvolta penuria del necessario, sottigliezza smodata, non curanza di affrontare difficoltà, ignoranza di Cronologia, e di Storia, difetti tutti peraltro comuni à Giurisprudenti di quel secolo e del seguente, che come Baldo, furono sempre in una continuata incostanza e contradizione delle loro opinioni. Veggasi inoltre il dotto Sigoor Colle, come uno degli ultimi suoi Biografi che ne tolse qualche difesa nella sua dottissima Storia della padovana Università, e che noi abbiamo compendiata nella somma di questi giudizj.

Perchè una delle più complete edizioni delle opere sue ci sembrò quella di Venezia 1572. presso i Giunti, in sette ampj volumi, così ordineremo principalmente questo catalogo su di quella edizione medesima.

I. In primam et secundam ff. veteris partem. Vol. I. II. Questa prima parte del testo con i suoi comenti prima si stampò in Milano 1477. fol. poi in Venezia 1493. fol.

II. In primam et secundam Infortiati partem vol. III. La più vecchia edizione di questi comenti è forse di Milano 1479. fol.

III. In primam et secundam ff. novi partem. Se ne ha una edizione Milanese fol. 1477.

IV. In Institutionum libros. La prima stampa pare quella di Padova 1486. fol.

V. De pactis et constituto vol. IV. Che si hanno anche separatamente stampati, e nella grande collezione de Trattati giuridici fatta in Venezia 1584. nella parte I. del volume VI. e collezione che citeremo altre volte. Vedi innanzi il N. XXXIV.

VI. In XII. lib. codicis vol. V. VI. VII. Questi comenti dal libro IV. a tutto il IX. si erano già stampati in Milano in V. volumi in fol. 1476. 1477. ed in quattro volum. fol. Ven. 1474. al 1481. e 1482. anche dal celebre Jenson, intorno a che è da vedersi il Sardini nella bell' opera sua della Jensoniana Tipografia. Della rarissima edizione perugina *in VI. cod.* senza date, ma del secolo XV. si parlò da noi nella *Storia della tipografia perugina* del primo secolo. A questi comenti di Baldo fece note, ed aggiunte Francesco Musapto o Musotto Bolognese (2), Lione 1498. Testi a penna sono nella Biblioteca regia di Torino.

(1) *Pag. VII.*
(2) Costui pare che si ignorasse dal Fantuzzi negli Scrittori bolognesi.

Con questo ordine comunemente sono ripartite le opere sue su di tutto il Testo civile nelle edizioni dei secoli XVI. e XVII. ne'quale se ne fecero varie e di cui le più complete, e migliori ci sembrano quelli di Lione 1545. Torino 1576. e la giuntina di Venezia 1577. in gran foglio, ivi 1544. nuovamente in Lione 1585. e Venezia 1615 in dieci ampj volumi (1). E così varie fatiche, e repetizioni su di qualche legge del Testo, si trovano anche separatamente stampate nel secolo XV. alcune delle quali da noi conosciute o perchè viste, o perchè ne fummo informati dagli amici di lettere, furono ignote talvolta ai più diligenti Bibliografi e compilatori d' Indici delle edizioni del primo secolo, e ciò basti perchè noi non ne abbiamo da togliere una pena maggiore. Fra queste non vogliamo dimenticare due repetizioni di Baldo su due leggi del Digesto ed altra su di una legge del Codice stampate in Perugia in gran foglio nel 1501. e di nuovo in Lione 1553. di cui daremo miglior ragguaglio in un nostro ragionamento *sulla Tipografia de' Cartolari in Perugia nella prima metà del secolo XVI.* che uniremo all'articolo di Girolamo Cartolari. Veggansi inoltre le grandi collezioni de' Trattati legali fatte ne' secoli XVI. e XVII. in Venezia, e Lione, gli Indici del Fontana, del Ziletti, la Biblioteca legale dello Struvio, ed altre opere di tale argomento, imperciocchè diverrebbe per noi troppa e soverchia cura riferire in dettaglio tutti gli altri scritti di Baldo, che si pubblicarono ora riunitamente, ora separatamente sopra questa o quell' altra legge del Testo civile, e specialmente in un tempo in cui tali ricerche sono pressochè divenute inutili per la scienza giuridica, e per la Storia della letteratura, menochè non dovessero servire per quella della Bibliografia, e Tipografia. Così ci dispenseremo di riferire in dettaglio i mss. che sulle fatiche di Baldo intorno al Testo civile sono giunti a nostra notizia, e ci sarà sufficiente di manifestare, che oltre quelli ricordati dal Montefaucon (2) e dal Tommasini (3), altri si serbano nelle Biblioteche Regie di Parigi, di Torino, nella Magliabecchiana con altri suoi trattati e consigli (*), nella pubblica di Perugia, ed altrove.

VII. Repertorium super Innocencio . . . . . . quod quidem Repertorium Baldi Margarita proprie nuncupatur vel Innocencianus. Così lo abbiamo in una edizione dataci dal Denysio (4), e sebbene senza data, egli la crede edizione romana, ed è del primo secolo, ma pare omessa dall' Audifredi. Ce ne ha altra edizione del 1478. fol. *Argentinae*. Un' opera simile fu data anche ad Angelo Baldeschi suo fratello, e talvolta però le opere di uno di essi possono essersi confuse con quelle dell' altro. Si può credere che questo Repertorio sia simile a quello notato

(1) Intorno alla edizione parmense dell'opere di Baldo del 1473. spacciata primieramente da Gabriele Naudè nelle sue giunte alla Storia di Luigi XI. e sulla sua semplice autorità ammessa dal de la Caille, dall Orlandi, e da altri, veggasi il P. Affò nel suo *Saggio della Tipografia parmense pag. XV.* ove la rigetta intieramente.

(2) *N.* 335.

(3) *N* 344.

(*) *Codd.* 6. 107. 127. 144. 170. 172. 174.

(4) *pag.* 504.

come esistente nella Laurenziana (1), e noi crediamo che non sieno molto diversi due codici della Filiniana di Lucca notati.

Additiones sive notabilia sup. Innoc.

Conclusion. Innoc. redact. summatim per ord. alphabet, e che sono scritti nel secolo XIV. Era forse la stessa opera quella *Margherita Baldi* che fu fra i codici di Monsig. Angelo Baglioni lasciati al Collegio della Sapienza vecchia, e di cui abbiamo altre volte parlato, e forse debbe credersi che questo suo travaglio non abbiasi da confondere con certi *Repertorj* fatti alle opere di Baldo, de' quali, a modo di esempio fanno menzione il Tommasini (2), il Montefaucon (3), l' Argelati ne' suoi Scrittori milanesi, (4) ed altri, imperciocchè questi, e somiglianti Repertorj sembrano fatti unicamente per giovarsi con miglior commodo delle vastissime opere di quel Giureconsulto. Tale è quella *Margarita nova Baldi Ven.* 1499. 8. per Bernardino Veneto de' Vitali.

VIII. De usu Feudorum.

La prima edizione sembra quello fatta in Parma: *Per Stephanum Corallum 1475.* in gran foglio, e della cui rarità somma è da vedersi il P. Affò nella sua *Tipografia parmense* (5). Dalla data del Tipografo pare che in Roma fosse già stato impresso uno scritto somigliante che attribuivasi a Baldo, ma che senza dubbio sembrava essere: *Cujusdam inepti glossatoris videbitur propter corruptionem Tex. et additionum quingentis in locis suis defectionem*, e della quale impressione romana pare che non parli l'Audifredi nelle sue *Editiones romanae Saec. XV.* che malamente scrisse nelle sue *edition. Italic.* essere la prima edizione di detta opera quella di Bologna del 1495. (6) che anzi bisogna dire come anteriore alla Bolognese ve ne sono altre di Pavia del 1483. poco conosciuta, e che esiste nella Feliniana di Lucca, di Venezia del 1486. e nel 1490. e 1495. similmente in Pavia, ove nello stesso secolo se ne fece altra senza anno; poco appresso e nel 1497. cioè si ripro-

(1) *Bandin. catalog. Med. Laurent I.* 128. *N. XVI.* sembra che un' esemplare di questo Repertorio fosse anche fra i libri lasciati alla Sapienza vecchia da Angelo Baglioni nel 1422. di cui parleremo ad Alberto Belli. *Ivi* è notato con una circostanza si rimarcabile, che darebbe luogo a qualche Bibliografo da eruditamente dissertare. Nell' inventario di que' libri che si legge nell' Annale de'Xviri, alla cui custodia erano affidati, così sotto l'anno 1423 *fol.* 42 *ter.* in assai bel carattere: è scritto: *Repertorium Baldi super Innocent. cum comentario ad imprimendum.* Se qui si accenni qualcuna di quelle arti da imprimere la scrittura, che da alcuni si vogliono prima della invenzione de'caratteri fissi, altri sel vegga, e ne consulti il Requeno nel suo trattato della Chirotipografia, Daunon *Analyse des opinions diverses sur l'origine de l'Imprimerie* e specialmente le pag. 102. 104. ed i molti Scrittori ivi ed altrove citati, come pure Lichtemberger *Histoir de l' invention de l' Imprimerie ec. pag.* 58. *Strasburg.* 1825. 8.

(2) *Cod. Paduan.*

(3) *Bibliot. Bibliothecar.* 158.

(4) *Pag.* 1056. 1057.

(5) *Pag. LVIII.*

(6) *Pag.* 107.

dusse in Lione; e par certo che non si stampasse in Venezia l' altra senza anno e senza luogo, come vorrebbe il Denisio, perchè il Suigo che ne fu il Tipografo si crede che mai stampasse in quella città, ove peraltro si riprodusse nel 1498. fol. ed ivi similmente per i Giunti 1542. 1580. fol. Fu anche impresso nella parte I. del vol. X. *Tract. univers. Jur.* di cui veggasi pure la parte I. del volume X. Il Montefaucon dai codici vaticani ricorda (1) fra gli Scritti di Baldo: *In consuetudine Feudorum*, e *de' Feudis*. In un codice della Laurenziana (2) leggesi un consiglio di Baldo *de ligio feudi homagio*, ma altrove il Bandini lo attribuì a Pietro Baldeschi fratello di Baldo (3). Nella Feliniana di Lucca è: *Brevis collectio quaestionum in materia Feudorum quas separatas in unum collegit Baldus*. Altri testi a penna sono nella Biblioteca regia di Torino. Bene spesso a questo trattato, e principalmente nelle edizioni del secolo XV. va unito il seguente.

IX. De pace Constantiae (4) di cui anche Panzer ne riferisce una edizione milanese del 1482. unitamente ad un comento di Bartolo. *Sup. extrav. ad reprimend.* Qualche testo a penna di questo scritto esiste nella Biblioteca regia di Torino. Qualcuno attribuì a Bartolo questo trattato, ma per opera di Baldo lo riconobbe anche il Ciacconio (5).

X. Consiliorum volumina. Il Denisio (6), e l' Audifredi (7) principalmente ci ragguagliarono delle edizioni che ne furono già fatte in Brescia in cinque volumi negli anni 1490. e 1491. fol. (8) in cui si stamparono anche in Venezia, ma forse parte di essi si stampò in Padova unitamente a suoi comenti sulle Istituzioni nel 1486. Il Sassi, il Panzer, ed altri ci ricordarono già le edizioni milanesi 1493. 1499. fol. ed in questo ultimo anno si impressero anche in Pavia. Molti suoi consigli furono posti da Lodovico Perego nell' edizione delle opere di Baldo *Tridin.* 1516. ove se ne danno alcuni mai più stampati, con l' avviso dell' Editore, che li ebbe in Roma da un codice del Cardinale Savelli, il quale essendo stato Legato in Perugia dall' anno 1480. al 1483. n' ebbe copia dagli stessi nepoti di Baldo. In questa edizione del Perego vi è premessa una Lettera a Niccolò Antiquario perugino

(1) *Bibliot. Bibliothecar. p.* 43. *N.* 1081. *vol. I.*
(2) *Bandin. Catal. Med. Laur. Leopold. I.* 83. *N. V.*
(3) *Op. cit. III.* 653.
(4) *Denis. An. Typogr. pag.* 208. 505. *Zilet. Ind.*
(5) *Not.* 400.
(6) *An. Typogr. pag.* 302.
(7) *Edit. Italic. p.* 163.
(8) *Gussago Memor. sulla Tipogr. Brescia. pag.* 107. 109. 116. 111. Nella Lettera poemiale della parte I. si dice, come questa edizione fu: *exemplata ex proprio originali suo mediante solertia Reverendissimi Domini Domini de Monte Proesulis Brixiani*, e questa collazione potè farsi in Perugia ove il Vescovo Pietro del Monte fu già a questo governo dal Maggio del 1451. all' Aprile del 54 e dovea essere ben vecchio se la collezione si fece poco prima della impressione, e che potendo essere stato anche defonto, si può credera che l' edizione si preparasse qualche anno prima del 1490. data che portano le due prime parti.

nepote del celebre Jacopo, ed a Piero Antonio Castiglioneo, la quale lettera è ripetuta similmente nella edizione dell'opere di Baldo 1551. Veggasi in questa Biografia l' articolo di *Niccolò Antiquario* ove parlasi di altra edizione di questi consigli fatta in Lione nel 1548. e dell' impegno del Savello nel raccogliere le opere, e consigli di Baldo, di cui anche ne' secoli XVI. e XVII. si fecero le seguenti edizioni, talvolta in VI. volumi. *Venezia 1526. 1575. 1580. 1600. 1609. 1693. 1653. Lione 1559. Francfort 1585. 1589. ec.* Altri anche a stampa uniti in diverse opere ne ricorda pure il Sig. Colle nell' opera sua citato altre volte.

Abbiamo già rammentati a suo luogo i di lui consigli e le sue allegazioni per lo scisma a giorni di Urbano VI ed i testi a penna di questi consigli, fra quali ve ne sono degli inediti, sono pressochè moltissimi. Noi sappiamo esserne nella Feliniana di Lucca, nella pubblica di Perugia, alcuni ne ricorda il Manni (1), altri finalmente esistono nelle Biblioteche regia di Torino, Albernoziana di Bologna, Barberina di Roma, Oliveriana di Pesaro. Se ne hanno pure fra quelli di Pietro suo fratello in assai bel codice della pubblica Biblioteca di Perugia, che si citerà a quell'articolo, nel qual codice vi è pure con il nome di Baldo un tratatto *de canonica portione*, se pure non è equivoco nel codice che sembra del secolo XV. imperciocchè anche Pietro Baldeschi suo fratello scrisse un somigliante trattato. Ma veggasi quell' articolo (2).

XI. Lectura super prim. et secund. Decretorum. Noi abbiamo riferito il titolo che si trova forse nella prima edizione di quest' opera o almeno nella più vecchia, che fin quì ci occorse di vedere, e che è di Milano 1476. *Per Christophorum Valdarfer vol. I. fol.* riferita già dal Sassi (3). Lo stesso stampatore pubblicò nell' anno 1478. il suo *commentum in secundum decretalium fol.* (4), nel quale anno pare che se ne facesse altra edizione in Argentina; e pare similmente che il Sassi ne ignorasse un' altra milanese del 1489. riferitaci dal Denisio (5), e che comprende la prima e la seconda parte dataci pure da Panzer, dubitandosi assai per noi che ne esita una edizione veneta del 1465. dataci dal Sig. Colle nella sua Storia della padovana Università. Nel 1595. in Venezia si riunirono ammendue quelle parti, cui si unì la terza *per Bernardinum de Tridino de Monteferrato fol.* (6) e nuovamente nel 1500. Varie se ne fecero nel secolo XVI. anche con annotazioni del Parona, e Godeminio quando già con altre addizioni, e con un Repertorio di Baldo aveano stampati que' comenti i Giunti in Lione 1547. Ma in Lione si erano pure impressi que' comenti negli anni 1514 1543. ed in Venezia nel 1545 e posteriormente 1576, fol. Torino, e

(1) *Sigil. VII.*

(2) Baldo in uno de' suoi consigli, secondo il P. Oldoino, ricorda un Ranieri Coppoli noverato dallo stesso fra gli Scrittori perugini. Noi lo abbiamo tolto da quel novero imperciocchè que'suoi comenti sul Digesto noverati da quel Biografo ci sono ignoti, ne li veggiamo ricordati da altri.

(3) *Histor. lit. typograph. mediol. pag. DLXIV.*

(4) *Op. cit. pag. DLXIX.*

(5) *An. typogr. pag.* 260.

(6) *Denis. op. cit. pag.* 386. Panzer a quest' anno, che ne riferisce altra veneta similmente del 1500.

1580. 1595. fol. Venezia. Fra i codici che di quest'opera si potrebbero noverare rammentati anche dal Mansi nelle giunte al Fabricio, e come esistenti nella Filiniana, ci piace di ricordare quello che fu già del Cardinale Bessarione (1) ora nella Marciana. Altri testi a penna esistono pure nella Barberina di Roma.

XII. Additiones super Speculo Guilelmi Durantis ec. par. IV. vol. II. ed anche in III. volumi in foglio.

XIII. Aureum Repertorium super speculo (Durantis) *cum aliquibus ipsius additionibus.*

XIV. Singularia speculatoris (Durantis) *ad causas cotidianas collecta per Dominum Baldum de Perusio notanda et tenenda menti. De innotabilia dicta Domini Innocentii* (IV) *signata per Dominum Baldum de Perusio.* Delle edizioni in gran foglio travagliate in Roma negli anni 1474. ed in altri, ma ivi non notati, sono da vedersi principalmente l'Audifredi, (2) ed il Denisio (3). Se ne hanno pure edizioni del secolo XVI. Qualche testo a penna di alcune di queste opere è nella Laurenziana (4), e nella Metropolitana di Padova ricordati dal Tommasini (5).

XIV2. Singularia Baldi ec. Si trovano nel volume II. *Singul. Doctor. Lugd.* 1572 *.fol.*

XV. Baldo scrisse sopra gli Statuti delle città d'Italia, ma noi crediamo essere un'opera sola quelle che vengono variamente in tali modi accennate.

De Statutis. Venet. per Andream de Thoresanis de Asula 1486. fol. (6)

Interpretationes Statutum Municipalium sine data (7).

De regula statutorum ec. Veggansi anche lo Struvio (8) che ne ricorda altre edizioni del secolo XVI. e XVII. *Francf.* 1606. e la grande collezione de' trattati legali (9). Altri opinarono che questi trattati sugli Statuti municipali non fossero opera di Baldo, ma si bene di Sigismondo, o di Baldo Giuniore suoi pronepoti, e che li compilassero dalle opere stesse di Baldo: e veramente nelle vecchie edizioni già ricordate si legge nella prefazione: *in ordinem redegit Sigismundus Baldi pronepos*, (10) e tanto si ripete in una edizione di Lione del 1554. Nella Feliniana di Lucca esiste in gran foglio senza note di editore, di luogo e di anno: *De dictis Bartholi et Baldi ad intelligentiam statutorum*, ove così gli editori in principio: *opera et industria J. V. D. Domini Sigismun-*

(1) Tommasini lo novera fra mss. padovani *pag.* 52. Ivi lo dice papiraceo, ma è certamente da credere che fosse semplicemente cartaceo, perchè allora così chiamavansi talvolta i codici di semplice carta, notizia che noi abbiamo meglio esposta altrove.

(2) *Edit. rom. saec. XV. pag.* 151. 169. 170. 366.

(3) *An. Typogr.* 103.

(4) *Bandin. Catalog. Laurent. I. pag.* 76. *N. II.* vedete anche la pag. 653. ove sembra che il Bandini prendesse qualche equivoco con Pietro suo fratello.

(5) *Bibliothec. patavin. pag.* 4.

(6) *Denis. An. Typogr.* 280.

(7) *Op. cit. pag.* 103.

(8) *Bibliot. selec. Jur. pag.* 148.

(9) *Vol. II. pag.* 86. 155.

(10) *Denis. An. typogr.* 503.

di pronepotis Baldi praefati correctum et per alphabet. digestum. Il ch. Signor Canonico Finetti che si degnò in altro tempo comunicarci graziosamente quanto esiste nella Feliniana stessa di Scrittori perugini tanto a penna che a stampa, onde abbiamo potuto citare sì spesso per unico suo favore quegli scritti; inclinerebbe a crederla una edizione perugina del secolo XV. assicurandoci come i caratteri sono simili a quelli de' consigli di Benedetto Benedetti Capra, che riferiremo al suo articolo, e che si stamparono in Perugia nel 1476. Noi senza un'oculare esame non profittammo di tale notizia per dar luogo a questa stampa fra le perugine del secolo XV. nella Storia che ne scrivemmo.

XVI. De duobus Fratribus. Trattato che scrisse anche Bartolo, e si trova unitamente ai suoi trattati che si ricordarono da noi al N. VI. delle sue opere; nè è difficile che talvolta siensi scambiati questi autori negli scritti del medesimo titolo, e del argomento medesimo. Con il nome di Baldo se ne ha una edizione Veneta del 1487. da noi vista altre volte presso i pp. del Monte di Perugia; ed una edizione romana del 1472. ha per titolo: *Tractatus additionum Baldi ad Tractat. Bartholi de duobus Fratribus* (1). O che Baldo scrivesse intorno a ciò un peculiare trattato, o che completasse quello del suo maestro Bartolo, egli è certo che travagliò sopra tale argomento. Anche nella Riccardiana è un testo a penna di questo trattato sotto nome di Baldo con le giunte di Francesco d' Albenga. (2)

XVII. Tractatus contra Clementem VII. Antipapam. Noi già ne parlammo a suo luogo, scrivendo dello scisma a giorni di Urbano VI. ed è quello stesso che pubblicò il Rainaldi nell' appendice agli Annali ecclesiastici (3). L' Oudino (4) ne ricorda un codice della Biblioteca Colberziana.

XVIII. Pratica Baldi. La prima edizione che ci cadde di osservare fu di Lione 1528. in 8. Vi precede un monito di Angelo suo fratello, ove avvisa, come questa opera credevasi di Tancredi da Corneto (5), ma egli assicura essere di Baldo. Fra le opere del Baldeschi non la troviamo mentovata dal Fontana nel suo *Armament. Jur.* L'Oldoino a quel trattato ne aggiugne altro: *praxim utriusque juris compendiosam*, ma forse è l' opera stessa.

XIX. De aditione haereditatis cum inventario. Si ha primieramente nella collezione *Tractat. Jur.* (6) e *Colon. Agrip. 1590. 8.* (7). Un trattato *de Inventario* si ha stampato in Torino 1612. che non avendolo noi visto potrebbe essere lo stesso che l' altro: *de Adition. ec.* Così non ci è occorso mai di vedere un Trattato col nome di Baldo: *De succession. tam a testato quam ab intestato Ven. 1570*, che neppure troviamo riferito da altri. L' Oldoino ce ne diede altra edizione del 1572. ma forse fu egli in errore; di quel trattato *de aditione* ve ne so-

(1) *Audifredi Edit. rom. saec. XV. pag.* 105.
(2) *Lami Catalag. de mss. della Libr. Riccardi pag.* 371.
(3) *Vol. VII.*
(4) *De Scriptor. eccles. III. pag.* 1327.
(5) Così opinarono Angelo Gambalioni di Arezzo, ed il Caccialupi. Veggansi il Pancirolo nelle memorie di Baldo, ed il Ziletti nel suo catalogo *pag.* 12. *ter.*
(6) *Vol. VIII. par. II. pag.* 323. *Ven.* 1584.
(7) *De successionib. Tract. var. Colon.* 1569. *pag.* 159. *in* 8.

no anche altre edizioni del secolo XVI. Nella Laurenziana è un testo a penna (1): *Pratica servanda circa confectionem inventarj haeredit. dictata per utriusque juris Doctor. et Monarcam D. Baldum*.

XX. De carceribus. Coloniae 1569, e 1570. 1583. 8. e nella collezione citata altre volte (2). Notò già il Diplovatacio, come alcuni attribuiscono ad Angelo suo Fratello questo trattato, altri a Bartolo ancora, ma egli crede essere opera di Francesco figlio di Baldo, nonostante noi l' abbiamo qui posto per seguire la comune opinione.

XXI. De exceptionibus. (3)

XXII. De jure protomiseos. Si unisce al trattato sulla stessa materia di Matteo degli Afflitti napoletano *Ven. 1499. 1555. 8. Francfor. 1588. 8. Spirae 1622. 8.* e nella citata Raccolta *Tract. Jur.* (4).

XXIII. De quaestionibus et tormentis sive tortura. L' Oldoino ne fece due opere diverse, ma non è che una solamente, e si trova nella stessa collezione *Tract. Jur.* (5).

XXIV. De sindicatu Officialium. trovasi nella stessa collezione di Venezia 1584. *Tractat. Jur.* (6), ed in altra collezione Veneta del 1586. di varj trattati di questa materia.

XXV. De substitutionibus. Nella stessa Raccolta *Tractat. Jur. 1584 Ven.* (7). Paolo Leoni nel suo trattato sulla stessa materia (*) mostrò con l'autorità del medesimo Baldo, e che la chiamò *Lucrosa substitutionum materia*, come da questo solo trattato avea lucraato quindici mila scudi d' oro, somma grandissima a que' tempi, e che può equipararsi a circa a 24000 scudi romani.

XXVI. De Tabellionibus. Se ne ha una edizione Veneta del 1546. e nel 1584. fu riprodotto nella collezione citata *Tract. Jur.* (8) ci fa sapere il Diplovatacio che lo scrisse nella 1348.

XXVII. Tractatus circa mater. Testium. Nel 1472. si stampò dal celebre Vindelino da Spira, e questa edizione rarissima in gran foglio, che noi sappiamo esistere nella Filiniana di Lucca, non ha date di luogo, ma si sa che Vindelino stampò sempre in Venezia. Si riprodusse in Colonia 1596. 4. *de Testibus Tractat. diversor. coniunctim editi*: e nella collezione citata si spesso *Tract. Jur. Ven. 1584* (9).

XXVIII. Peculium. Il Diplovatacio tenne memoria di questo trattato; che sembra avere ignorato il Fontana nel suo *Armament. Jur.* Il Pancirolo, e l' Oldoino l' hanno forse creduto inedito, ma fu stampato in Roma nel 1473. unitamente ai consigli di Bartolo. Noi abbiamo conosciuta questa edizione nella pub. Biblioteca di Perugia, ma il P. Audifredi riferendo quella edizione (10) de consigli di Bartolo,

(1) *Bandin. catalog. Leopold. Medic. I.* 126.
(2) *Ven* 1584 *vol. XI. par. I.*
(3) *Collez. citata Ven.* 1584. *vol. XII. pag.* 195.
(4) *Collez. cit. vol. XVII. fol.* 18.
(5) *Collez. cit. vol. IX. par. I. pag.* 292.
(6) *Vol. VII. pag.* 224.
(7) *Vol. VIII. par. I. pag.* 201.
(*) *Collezione, e Tom. cit.*
(8) *Vol. III. par. I.*
(9) *Vol. IV. pag* 71.
(10) *Edit. rom. saec. XV. pag.* 147.

non fece questa avvertenza, e che è una di quelle circostanze della così detta *Bibliotheca latens*.

XXIX. De collectis. Noi troviamo accennato questo trattato dal Zilletti nel suo Indice (1).

XXX. Baldus accusatus de vi turbativa. Vindelino da Spira pubblicò questa sua disputazione in Venezia fino dal 1472. unitamente alle due quistioni che sieguono, e che mss. si hanno anche nella Feliniana di Lucca. Ve ne sono altre edizioni del secolo XVI. *Pavia 1517. fol.* unitamente ad altri scritti di Francesco Ercolani di cui parleremo a suo luogo. Lipsia 1649. 8. Augusta 1595.

XXXI. De jure respondendi. Vedi il N. antecedente. V' è questa sottoscrizione, che interessa la Storia della nostra Letteratura: *Magnae scientiae atque virtutis vir singularis Albertus Nini de Guidalottis de Perusio sub Baldo de Perusio J. V. Cath. moderante in studio Paduae An. Dom. 1378. de mense martio*. Potrebbe muoversi dubbio se questo Trattato sia di Baldo, o del Guidalotti. Vedi il suo articolo in questa Biografia.

XXXII. Quaestio nunquid civitas quae suscepit castrum sub protectione ec. Vi si dice disputata in Padova nel 1376. della quale epoca noi parlammo. Vedi il N. XXIX.

XXXIII. Tractatus cautelarum. Fu stampato col Cepolla sulla stessa materia 1577. *Ven.* altre edizioni del secolo XVI. sono ricordate dal Fontana, (2) e dall' Oudino (3).

XXXIV. De Pignoribus, et Hypothecis. è nella collezione de' Trattati di questa materia. *Francfor. 1586. fol.*

XXXV. Tractatus de constituto. Lugd. 1603. Colon. 1576. unitamente a Benvenuto Stracca *de Mercatura in 8.* E' anche nella collezione *Tract. Jur. Ven. 1584.* (4)

XXXVI. Forma Juramenti mss. Breve scritto di cui un testo a penna esiste in questa pubblica Biblioteca di Perugia (5). Noi non sappiamo se sia il medesimo scritto: *Repetitio in materia juramenti*, che è nella Feliniana di Lucca ove sono i seguenti scritti di Baldo a penna similmente.

XXXVII. Il P. Oldoino, Michele Neandro (6), e Giovanni di S. Andrea (7) ci diedero: *Tractatus de commemorationibus famosissimor. Doctor. in V. J. Mss.* e forse è lo stesso scritto che il Pancirolo ci diede con il titolo: *De utriusque juris Doctoribus*, e secondo quel Biografo non fu mai edito. Anche lo Struvio (8) pone Baldo fra i Biografi de' Giureconsulti, mentre però ci fa avvisati, che nel suo *comment. de Test.* si trovano le vite di Paolo Castrense, Giasone di Mayno, e di Bartolo, aggiugne che le edizioni di quel Trattato da lui esaminate, non hanno quelle vite per niun conto, e noi non ne abbiamo migliori notizie.

XXXVIII. Ordo judiciarius mss.

(1) *Ind. pag.* 33.
(2) *I. Columm.* 167. 212.
(3) *De Script. eccles III.* 1236.
(4) *Vol. III. par. I. pag.* 38.
(5) *Cod. N.* 217.
(6) *De erotem. graec. lin. pag.* 157.
(7) *Bibliot. francisc. pag.* 175.
(8) *Bibliot. select. Jur. pag.* 8.

nella Feliniana di Lucca. Fra mss. padovani il Tommasini riferisce di Baldo: *De ordine judiciario* (1).

XXXIX. Utrum Tertiarius S. Francisci sit ecclesiasticus. Mss. nella Filiniana di Lucca.

XL. De singularibus dictis testium glossarum DD J. C. et Bald. ec. Mss. nella Feliniana di Lucca; varie sono le fatighe di altri Dottori sulle opere di Baldo, che non ci togliamo la pena di riferire.

XLI. Sermo ad Imperatorem Carolum (IV) *quando venit in Italiam. Mss.* Col nome di Baldo esiste fra i codici della Riccardiana di Firenze. Veggasi il catalogo che ne compilò il Lami (2).

L'Oldoino nel suo informe catalogo agginnse, ma di che può dubitarsi: *de legibus* che noi non conosciamo, sebbene ne' ricordi una edizione veneta del 1586. che fin quì non vedemmo riferita da altri. Così potrebbe pure dubitarsi di que' due Trattati: *de jure congruo*, e *de dote* datici dallo stesso Oldoino, dal P Giovanni da S Antonio nella Biblioteca Francescana, e dal Fabrucci (3).

Altri hanno attribuito a Baldo un Trattato de *casibus in quibus quis ponitur ad mortem de jure civili*, che altri danno a Guglielmo Bont dottore di Lovanio. *De procuratoribus: de appellationibus*, come suoi scritti ci si danno dal Tommasini dicendoli esistenti mss. nella Biblioteca capitolare di Padova (4), così il Ciacconio ci ricorda con il nome di Baldo: *Modus arguendi*, e *de bonis parafrenalibus mss.* che eran presso Monsig. Agostini gran raccoglitore delle opere de' vecchi Giureconsulti. Veggasi anche il Simlero nell' Epitome gesneriano.

BALDESCHI FRANCESCO II. Figliuolo di Baldo, e lo diciamo II. perchè forse fu tale nella sua famiglia, nella quale sembra che il primo fosse il suo avo padre di Baldo, e del quale abbiamo ivi parlato. Da Baldo, e da Landa Comitoli pertanto sortì i suoi natali in Firenze nel 1359. come si vide all'articolo di Baldo medesimo, il quale nell'anno stesso unitamente a suoi figli Francesco e Zanobj ottenne da quella splendidissima Repubblica la cittadinanza. Ci rimane ascosa fin qui ogni notizia de' primi suoi anni, e fino all' anno 1381. in cui contando Francesco 22. anni di età, cuopriva in Assisi la carica di Capitano del popolo, (5) e carica la quale non conferivasi che a que' soggetti, i quali erano nella Giurisprudenza periti. Da qualche memoria di sua famiglia che abbiamo ricordata a Baldo, noi sappiamo, che Francesco unitamente allo stesso Baldo suo padre, ed a Zanobj suo fratello, era in Pavia nel 1395.

L'Alessi nel suo elogio ci fa noto come Francesco non altrimenti che Baldo suo padre leggeva nello studio pavese, e sebbene gli Storici di quello Studio medesimo non ci ricordarono questa sua lettura, non sembra poi da doverla escludere del tutto. Imperciocchè in una certa convenzione stipolata colà con Zanobi suo fratello, intervenendovi l' assenzo paterno, e che noi abbiamo rammentata altre volte nelle memorie di Baldo, Francesco promette a Zanobi di porre in comune anche ogni lucro che potesse per-

(1) *Pag.* 4.
(2) *Pag.* 55
(3) *Opusc. Calog. XXIII.* 55.
(4) *Bibliot. pag.* 330.
(5) *An. decemvir.* 1381. *fol.* 178. *ter. Pellini I.* 127

venirgli : *quocumque salario stipendio .... et quacumque conducta facta vel fienda in mea persona loquente a Serenissimo et illustrissimo Domino Joanne Galeatio Duce Mediolani comite virtutum;* si noti frattanto come ivi si parla non tanto delle condotte da farsi, ma di quelle fatte eziandio. Pare che nuova sicurezza di questa sua cattedra in Pavia si abbia pure da Virgilio Pingizero in una sua declamazione: *de vita Baldi Francofor. 1580.* ove scrive che Baldo l'occupava sovente nella sua cattedra stessa, quando n' era distratto da altre incombenze.

Quanto durasse la sua dimora in Pavia, per noi stessi si ignora, ma sappiamo altresì per pubblici incontrastabili monumenti, quali sono i libri del pubblico Catasto in Perugia, come egli vi era negli anni 1398. e 1402.; (1) ma nel 1407. si recò ad esercitare la Potesteria in Orvieto (2).

Tenendo dietro al Cartari (3) in questo anno medesimo era già Avvocato Concistoriale. Le antiche memorie del nostro pubblico Studio non serbano monumenti tali da esser certi, che egli leggesse anche in Perugia; pure da quanto si dirà all' articolo di Dionigi Barigiani, par quasi certo che egli vi leggesse nel 1411. (4) ma non sappiamo fino a quale anno egli potesse proseguire quella lettura medesima. Nel 1423. era ancor vivo (5), ma nell' Agosto del 1427. era defonto (6), e dai libri stessi del pubblico catasto (7) si sa quali figliuoli lasciasse, mentre sono assai più scarse le notizie delle opere sue.

I. De Carceribus Tractatus. Veggasi il catalogo delle opere di Baldo N. XIX. Sulla autorità di Gio. Battista Severino (8) il Diplovatacio nel suo mss. altre volte citato attribuisce anche a Francesco di Baldo questo trattato piuttosto che a Baldo medesimo.

II. Consilia. I pochi che si conoscono sono impressi fra quelli di Baldo suo padre (9).

BALDESCHI FRANCESCO III. Noi il diremo III. in ragione di quelli cui diamo luogo in queste memorie, non in quanto al terzo che un tal nome recasse in questa famiglia splendissima. Seguendo il P. Oldoino bisognesebbe dar luogo pure ad un quarto Francesco Baldeschi, al quale per assai pochi saggi poetici gli diè posto fra gli Scrittori perugini.

Fino dal 1787. belle ed opportune notizie ci diede di lui Annibale Mariotti nella sua opera sui perugini già stati Auditori della Ruota romana (10), e noi lo andremo seguendo, con aggiugnervi poche e piccole cose sfuggite a quel dotto Biografo. Da libro battesimale della Chiesa del nostro Ospedale della Misericordia (11) sappia-

(1) *Armad. dei Catasti lib. I. fol. CLX.*
(2) *An. decemvir.* 1407. *fol.* 6. *ter.*
(3) *Syllab. Adv. concistor. p. XXI*
(4) *An. decemvir.* 1411. *fol.* 126. *ter.*
(5) *An. decemvir.* 1423. *fol.* 76.
(6) *An. decemvir.* 1427. *fol.* 116.
(7) *Lib. I. fol. CLV.*
(8) *De debit. fugit.*
(9) *Vol. II. N.* 376. 377. 381. 425. 437. 476. *III.* 286. *IV.* 113. *V.* 1. 64. 69. 70. 72. 73. 204. 253. 259. 263.
(10) *Pag.* 129. *e seg.*
(11) *An.* 20. *fol.* 22. *ter.*

mo come egli ebbe i natali nel Gennajo del 1566. da Angelo di Enea Baldeschi, e da Costanza Baglioni, e si dovrà pertanto correggere il Sig. Mariotti, che lo disse nato nel 1554. meno che ivi non sia errore tipografico. I due celebri umanisti perugini Orazio Cardaneti, e Marco Antonio Bonciario lo istruirono nelle buone lettere; ed una lettera latina senza data di anno, scritta da Francesco al Bonciario, e fuggita alle ricerche del Mariotti, abbiamo noi letta nel copiosissimo carteggio originale inviato al Bonciario, che serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia (1). Il primo precettore Cardaneto per farlo meglio conoscere al pubblico ed a suoi Cittadini, ancor giovanetto gli fece recitare una Orazione latina nella apertura degli studj, che ne riscosse un' applauso generale; e quanto gioisse, e si rallegrasse Marco Antonio Bonciario per averlo avuto fra suoi discepoli, ci giova conoscerlo da una sua lettera stessa, (2) cui immediatamente ne siegue altra di Francesco al suo precettore, parlandogli della nuova edizione delle sue Pistole fatta anche senza saputa dell' autore in Germania. Quanto egli profittasse alla sua scuola, può ben dedursi da altra lettera del Baldeschi che gli scrisse nel 1579 quando contava appena 13. anni di età (3); e come poi Marco Antonio anche in seguito lo amasse e stimasse, da altra lettera sua è facile saperlo (4).

Pervenuto all' età di anni 25. e nel 1591. dopo di avere pure atteso agli studj del Diritto vi prese le dottorali insegne, ed una cattedra nel patrio Liceo; e divolgatasi la fama del suo molto sapere, fu richiesto nel 1593. dalla città di Macerata per sostenervi una pubblica cattedra, ma il Signor Mariotti ci fornisce di buone ragioni ad essere quasi certi che egli non accettasse l' invito. Non avvenne così alle forti istanze de' Messinesi, che avendolo desiderato in quel pubblico loro Ginnasio, vi si recò nel 1602, e con assai onorevoli e vistosi stipendj. Ma fu assai breve la sua lettura colà, e rifiutando perfino una cattedra in Avignone, nel 1603. si ricondusse in patria a riassumere il primiero suo esercizio nella perugina cattedra, come sappiamo eziandio da memorie a penna di Marco Antonio Grisaldi (5).

Incaminatosi già per la via della chiesa, nell' anno medesimo 1603. ottenne dal Pontefice ecclesiastici beneficj (6), e notizia anche essa fuggita al Sig. Mariotti.

Ma perchè l' onore dell' avignonese Liceo stava bene a cuore di Paolo V. pose le mire sopra il Baldeschi, il quale, intervenendovi anche l' impegno del Cardinale Borghese nepote del Pontefice, e che era stato alla sua scuola in Perugia, Francesco nel 1608. fu obbligato accettare quella lettura che avea ricusata forse qualche anno indietro; e perchè sopra questa sua nuova elezione volea tenere ragionamento col Pontefice anche per ringraziarlo, e con il Cardinale medesimo, si recò in Roma prima di andare in Avignone, ove si

(1) *Plut. XXIV. N.* 329.
(2) *Lib. XII. ep.* 25. 26.
(3) *Bonc. epist. lib. I. N.* 23.
(4) *Op. cit VII.* 5.
(5) *Pag.* 60.
(6) *Ex Lib. Casuum ec. in Tabul. Episcop. fol.* 484.

trasferì in compagnia di Benedetto Monaldi suo nepote, (1) e dopo di avere dal Pontefice stesso nuove beneficienze ottenute. Preso così possesso della avignonese lettura, la inaugurò con elegante orazione, di cui parleremo or ora, e quella sua nuova carica fu anche da Poeti encomiata allo scrivere del Mariotti.

Sebbene il Baldeschi fosse così lungi da Roma, il Pontefice non lasciò di averlo in molta considerazione, e vacato un posto nella Ruota romana, a preferenza di altri soggetti alla onorevole carica fu innalzato nell' anno 1610. Da una lettera del nostro Monsig. Gio. Battista Lauri scritta allo stesso Baldeschi, può risapersi di quale giubilo si ricolmarono i buoni, e tutti gli amici suoi (2), e sopra ogni altro quei che già erano stati dalle sue lezioni istruiti (3). Il Pontefice Paolo V. non lasciò di onorarlo, e di beneficarlo anche dopo che lo avea innalzato a seggio sì lumonoso, e perchè non fu men caro ed accetto al suo successore Urbano VIII. avea esso in animo di ricuoprirlo della cardinalizia porpora, ma la morte prevenne sì belle intenzioni, avendo cessato di vivere nel marzo del 1626. lasciando a posteri.

I. Oratio Avenione habita die XIII. decembr. 1608. in amplissimo et primario legum auditorio cum eo primum docendi Juris Civilis causa accederet.

(1) Veggasi qui il N. III. delle opere per quella collezione di Decisioni rotali. Noi non daremo a Benedetto Monaldi luogo distinto in questa Biografia, e ci sarà qui sufficiente di brevemente ricordarlo, dopo che il Mariotti ne compilò buone memorie ne suoi *Auditori della Ruota romana* 197. e quando già molti Scrittori aveano parlato di lui. Nato Benedetto da Rodolfo Monaldi, e da Zanobia Baldeschi nel 1588. diede da prima opera alle Lettere in patria, e contando anni venti, dallo Zio Francesco Baldeschi fu seco condotto in Avignone, ove nel 1608. si recò a reggere una pubblica Cattedra di Diritto. Ottenuta la Laurea in Perugia nel 1611. si recò in Roma a meglio professare gli studj legali, ed ove lo Zio Francesco era già stato innalzato alla carica di Auditore di Ruota; e nel 1626. vacando un posto nella stessa Ruota romana, il Pontefice vi elesse Benedetto. Al Mariotti, scrivendo del Monaldi, sfuggì una lettera latina scritta al Pontefice dal nostro collegio de' Giurisperiti, e l' umanissima risposta del Cardinale Barberino nepote di Urbano VIII. a nome di lui, quando lo stesso Collegio lo ringraziò di quella elezione. Finalmente dopo altre onorevoli incombenze sostenute per la corte romana, lo stesso Pontefice nel 1633 lo innalzò alla sacra Porpora, e l' anno appresso al Vescovato della patria, ed alla Legazione di Bologna. Celebrò il Sinodo della sua Chiesa ove morì nel 1649 quando già nell' anno antecedente aveva rinunziata quella sede al suo fratello Orazio Monaldi. L' Oldoino diè luogo anche ad Orazio fra gli Scrittori perugini pel suo Sinodo diocesano, e per alcuni discorsi che noi non conosciamo per verun modo; dandovi così luogo ad un' altro Orazio giuninore per soli pochi versi latini in una Raccolta poetica del secolo XVII. Anzi per lo stesso solo motivo di pochi versi in qualche Raccolta di quel secolo, diede luogo anche a Rodolfo suo padre.

(2) *Epistolar. Cent. II. epist.* 12.

(3) Di qualche illustre suo discepolo fece alcun cenno egli stesso nella sua Orazione che daremo al N. I. delle sue opere.

Avenione MDCIX. 4. con dedica al Cardinale Borghesi.

II. Orazione per l' apertura della Ruota Mss. fu forse latina ma ascosa al Sig. Mariotti. La notizia ci viene da Rubino Montemelini, che trovandosi in Roma ne scriveva al Bonciario congratulandosi con questo suo Maestro. La lettera è fra quelle mss. inviate al Bonciario nella pubblica Biblioteca di Perugia (1).

III. Decisiones Ubaldeae. Il Mariotti ci diede buone notizie di quest' opera che noi seguiremo. Alcune sue decisioni sono fra quelle della Ruota romana come sappiamo anche dal Fontana nella sua *Biblioteca Legale*, ma per ordine di Urbano VIII. se ne fece una collezione con il titolo annunciato di sopra. L' edizione che comprende 898. decisioni vide la luce dopo la morte di quel Pontefice, imperciocchè il primo volume si stampò in Perugia presso il Bartoli, ed Angelo Laurenzi, con una Lettera di Gio. Antonio Monaldi di dedica al Cardinale Antonio Barberino, e quella semplice dedica del Monaldi bastò all' Oldoino per dargli separatamente luogo fra gli Scrittori perugini. Il secondo volume si pubblicò in Roma nel 1566. *Typis et sumptibus Josephi Corvi Bibliop.* a spese di cui fu pubblicato similmente il primo volume in Perugia; ed in fine si aggiunse un terzo volume, che comprende 203. Decisioni di Benedetto Monaldi, e si debbono perciò correggere l' Oldoino, ed il Mazzuchelli, che dissero essere rimasti inediti questi due volumi. Una tal collezione fu corredata di note da Rosato Torelli perugino.

BALDESCHI GIO. FRANCESCO. Imitando egli uno de' gloriosi suoi antenati, Francesco padre di Baldo cioè, si applicò alla Medicina. Fino dal 1667 fu rivestito delle dottorali insegne, e fu destinato a ricuoprire decorosamente una cattedra nel nostro Liceo. Morì nel 1692. e lasciò manoscritte alcune consultazioni mediche da noi osservate negli anni indietro presso il Sig. Mariotti, di cui egli stesso facea pure buon conto, e stimavale, additandole come parto di fecondissimo ingegno.

BALDESCHI GALEAZZO. Nel 1577 ebbe i natali da Giulio Baldeschi per illegittimo concubito, ma nella età di 14. anni, e nel 1591. fu legittimato per impegno di Giulio che non avea successione (2). Vivacità di ingegno fino da quella tenera età Galeazzo mostrava, e la espettazione di lui non andiede manca del tutto. Dopoche fu istituito dal Bonciario in Perugia, parlandone nelle sue lettere, (3) passò a studiare le leggi in Pisa, ed ottennutone assai buon successo, tornando alla patria, nel 1611. ne ottenne le dottorali insegne, luogo eziandio fra i colleggiati Dottori, e poscia una pubblica Cattedra di ragione civile nello stesso anno 1611., siccome sappiamo da ruoli dello Studio; ma le sue disaventure che siamo per brevemente narrare, circa al 1616. lo allontanarono da quella cattedra stessa. La città nostra non mancò di impiegarlo a suo profitto anche in Roma (4) ove, se si ha da prestar fede all' Alessi nel suo elogio inedito, lo spedì talvolta ambasciadore al Pontefice. Ma queste sue prosperità cambiarono tostamente

(1) *Plut. XXIV. N. 330. vol. 3. fol. 205.*
(2) *Privileg. della famig. Menic. 25.*
(3) *Lib. X. epist. 9.*
(4) *Fol. 6. ter.*

di aspetto, e Galeazzo divenne la vittima di gravi sventure. Imperciocchè fu incarcerato, e noi non ne abbiamo mai potuto scuoprire i motivi, anzi di questi suoi disastri medesimi l' Oldoino, ed il Mazzuchelli neppure un cenno ne diedero, ma che bastantemente si apprendono dall' opera sua che ci rimane, e che faremo conoscere. I motivi neppure si narrano, ne si accennano in una lettera che il collegio de' Legisti in Perugia scrisse a non sappiamo quale Prelato della corte di Roma, e che abbiamo esaminata noi stessi. Ivi solamente si dice: » Per la causa notissima, la quale » ancorchè non sia obbrobriosa, rende nondimeno la pena di lui poca » reputazione al nostro collegio di cui » egli è membro » e la lettera era diretta a procurargli grazia presso il Pontefice. L' Alessi poi nel suo elogio a penna pare che conoscendone i motivi volesse tacerli, quando scrisse: *ea dum diligenter, magis quam feliciter agit, malevolorum sussuris falsisque criminibus in carcerem detrusus, plus quam biennio in ea tanta animi tranquillatate permansit ec.* confrontando fra loro alcune epoche della sua vita, pare che quella carcerazione avvenisse dopo il marzo del 1618. e difatti scrivendo egli l' opera sua nell' anno XIV. del pontificato di Paolo V. siccome egli ci dice (1), ciò dovette accadere fra il 1618. o 1619. e quando Galeazzo contava 41. anni di età. In quella operetta altre notizie ci ha lasciate di suo padre, e di lui, aggiugnendo che la di lui carcere era una torre piena di orrore (2), che vi scriveva senza libri, e per l' acquisto de' quali avea speso somme vistose. L' Alessi così scrive della sua liberazione: *Igitur a Pauli V. Pontificis statim morte, cujus offensum incurreret, Gregorj XV. jussu libertate donatus*. Può essere che la faccenda così terminasse, ma Ottavio Lancellotti nelle sue effemeridi mss. nella pubblica Biblioteca, aggiugne che in seguito fu rilegato in Ferrara, e che poi la pena della rilegazione gli fu commutata in altra più obbrobriosa in cui vi morì nel 1620. e che in S. Francesco di Perugia gli furono fatti solenni funerali. Per lo contrario in due ruoli de'colleggiati giuridici presso di noi, stampati negli anni 1614. e 1619. trovasi notata a penna ben diversamente la sua morte, che per diversi riflessi si tace. L' operetta sua, da cui abbiamo potuto trarre qualche notizia biografica porta per titolo.

I. Alloquiorum libri tres quibus Julium patrem et se ipsum in amborum carcere consolatus est Neapoli 1624. 12.

A questi tre libri ne succedono altri due: *Alloquiorum libri duo quibus Lauream Matrem in decennali sui ipsius, et perpetua Julj patris relegatione solatur. Ibid.* L' Oldoino non ne riportò il titolo con esattezza, ne sappiamo con quali ragioni il Conte Mazzuchelli potesse asserire, che d' altronde sapea come questa edizione che porta la data di Napoli era stata fatta in Colonia. L' Autore premesse all' opuscolo una lettera a Torquato Perotti buon letterato de' secoli XVI. e XVII. L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, ma egli fu di Sassoferrato (3), e qui ci basti di averlo rammentato.

BALDESCHI MATTEO I. Questo figliuolo di Pietro degli Ubaldi, e nepote di Baldo, fu forse il primo che

(1) *Pag.* 126.
(2) 171. 172.
(3) Laura Alavoltini da Sassoferrato fu la legittima consorte di Galeazzo:

portò un tal nome nella sua famiglia. Un semplice suo scritto caduto fra le nostre mani svolgendo i codici di questa pubblica Biblioteca, ci prestò motivo dargli luogo fra gli Scrittori perugini. Fiorì nel secolo XV. e l' Alessi ce ne ha lasciato un qualche elogio che si trova fra i suoi inediti. (1) Da quel Biografo si celebra per la destrezza nel trattare i pubblici affari, aggiugnendo come il Pontefice Innocenzo VII. in Roma lo invitò a bella posta. Ma egli si distinse anche più ai giorni in cui Braccio da Montone ebbe il governo di Perugia; Imperciocchè avendo esso continue quistioni di stato col Pontefice Martino V. Matteo si recò in Firenze ove allora si tratteneva il Pontefice stesso, ed in buona parte furono conciliate mercè la sua destrezza e le sue buone pratiche. (2) Divenuto così accetto ad ambedue, aggiugne l'Alessi, come essi se ne giovarono per la ricuperazione di Bologna; e lo stesso Pontefice volle rimunerarlo con donativi ed onori. Abbiamo dunque di lui.

I. Sermo Matthaej Domini Petri ad Imperatorem Sigismundum Contantiae (habitus) mss. (3)

BALDESCHI MATTEO II. Dopo le copiose memorie, che di lui ci diedero il Mazzuchelli (4), ed il Mariotti ne suoi perugini Auditori della Ruota romana, non rimane a noi che camminare rapidamente sulle tracce di essi, aggiugnendovi talvolta qualche aneddoto a que' due valenti Scrittori fuggito.

Da Baldo II. Baldeschi e da Roberta Barigiani ebbe Matteo i suoi natali nel 1429. Avendo atteso per tempo agli studj, e specialmente a quelli del Diritto, divenne in tanta riputazione, che nel 1459. alla circostanza che passò in Perugia il dotto Pontefice Pio II. con numerosa schiera di dotti, si fece sopra degli altri meritamente distinguere, e specialmente dal celebre Giureconsulto Francesco Accolti aretino, che facea parte della dotta comitiva papale. Matteo già conosceva l' Accolti antecedentemente, ed in questa circostanza avendolo albergato in sua casa, ebbe motivo da stringere maggiormente amichevoli, e letterarie relazioni con il suo dottissimo ospite. Ma niuna memoria abbiamo di Matteo anteriore a quest' anno 1459. in cui egli ne contava 30. di età. Ne meno familiare, ed amico fu del celebre Gio. Antonio Campano, che allora soggiornava in Perugia ad istruire la gioventù nelle buone lettere, onde non è maraviglia se Michele Ferno nella vita del Campano medesimo, alle di lui lodi innestò anche quelle di Matteo; e la buona amicizia che passò fra Matteo ed il Campano, ci viene confermata da confidenzialissime lettere di questo scritte al Baldeschi (5). Che egli fosse occupato ben presto in una pubblica cattedra di Diritto nel nostro Liceo, pare che non se ne abbia da dubitare, ma ce ne è ascoso ogni documento. Ciò che noi sappiamo, e che fu ascoso al Sig. Mariotti, si è, come Matteo ebbe alla sua scuola in Perugia Roberto Orsi riminese buon letterato, e poeta del secolo XV. e ciò par che fosse verso il 1459. L' Orsi medesimo diresse due eleganti epigrammi a Matteo, che es-

(1) *Pag.* 965.
(2) *Campan. vit. Brac.*
(3) Nella Biblioteca pubblica di Perugia. *Plut. XXIV. N.* 233.
(4) *Scrittori d' Italia II. part. I pag.* 452.
(5) *Campan. Epist. Lib. I. ep.* 7.

sendo rimasti inediti in un codice romano con moltissime sue poesie (1), noi unitamente a gran parte di questa Biografia li comunicammo al ch. Padre Bini, perchè li pubblicasse nell' Appendice al primo volume della sua bella Storia della perugina Università. (2) Dalla lettura di essi bisogna credere poi, che Matteo alla molta perizia delle leggi accoppiasse pure buono intendimento nella amena letteratura, ricercando così l' Orsi il di lui giudizio ai suoi componimenti. Quanto egli fosse stimato nella patria, ben si deduce dalle cariche che egli vi sostenne, e noverate dal Sig. Mariotti (3).

Matteo da prima si congiunse in Matrimonio con Massima Felice Baglioni, e da questo connubio vennero a luce dei figli, e taluni di qualche merito non ordinario (4); ma poichè orbo della consorte sollecitamente rimase, si incaminò per le più sicure vie del santuario, in cui sollecitamente pervenne a luminosissime cariche. Egli successe primieramente a Niccolò suo Fratello nella Ruota romana, ma perchè fino ad ora non si è possuto scuoprire l' anno della morte di Niccolò, che rimase ascosa pure al Cantalmaggi Istorico di quel supremo Tribunale, ed al Sig. Mariotti, così non si è possuto scuoprire in quale anno Matteo salì a quel dignissimo posto. Il Mazzuchelli opinò che ciò avvenisse nel 1484. e di fatti la prima fiata che il Sig. Mariotti lo trova nominato come tale, e nel 1485. (5), nel quale peraltro essendo in Perugia, fu spedito Ambasciadore al Pontefice Innocenzio VIII. che lo amò e lo beneficò nell' assegnargli de' beneficj ecclesiastici già noverati dal Sig. Mariotti. Ne meno il favorì Alessandro VI. suo successore, conferendogli primieramente il vescovato di Nocera nell' Umbria. Dal Pellini ciò si rapporta al 1499, ed al 1498. dal Sig. Mariotti; Ma forse sono da emendarsi ammendue, impercciocchè Francesco Maturanzio suo coevo, e familiare, in una sua Cronaca mss. ciò pone nel 1496. Quantunque egli fosse divenuto Pastore di quella chiesa, proseguiva a dimorare in Roma, e sempre membro della Ruota romana, finchè nel 1508. da Giulio II. fu traslocato alla episcopale sede di Perugia sua patria. (6) In questo anno medesimo si trova una lettera inedita a lui scritta da Francesco Maturanzio (7), che altra pure al Baldeschi ne scrisse (8). Ma neppure in questa nuova occorrenza si recò alla vescovile sua sede, che facea amministrare da Enea Baldeschi, e giunto Matteo alla grave età di anni 80. la terminò nel 1509. e noi intorno alla sua morte abbiamo seguita questa epoca, piut-

(1) In un Codice di Poesie latine dell' Orsi esistente nella Angelica di Roma *Lib. I. epigr.* 10. 120. All' articolo di Tideo perugino ricorderemo qualcun' altro di questi epigrammi dell' Orsi, e fra quali ce ne ha uno *ad Aldam perusinam*, e pare che costei fosse una elegante cortigiana.

(2) *Bini Storia della Università di Perugia I.* 622. Veggasi pure la pagina XIII.

(3) *An. decemviral.* 1463. *fol.* 85. 1464. *fol.* 32. *ter.* 1472. *fol.* 82.

(4) Di Angelo suo figliuolo si è parlato ad Angelo II. Baldeschi.

(5) *An. decemvir.* 1485. *fol.* 61. *Pel. II.* 823.

(6) *Registro de' Brevi in Cancelleria decemvirale V. fol.* 3.

(7) E' la CLXXX. nella copia da noi fatta eseguire dal Codice Vaticano; e collocata nella pubblica Bibblioteca di Perugia.

(8) *N. CXIV.*

tosto che altre tenute dal Crispolti, dal Jacobilli, e dall' Oldoino, imperciocchè la veggiamo segnata dal suo contemporaneo Teseo Alfani in alcune memorie a penna.

Poco ci rimane a dire de' suoi scritti, che sono:

I. De servitutibus in L. unic. C. caduc. tollen. Fino ad ora non ci è noto che per l' autorità non sempre buona del Jacobilli, e del Crispolti (1).

II. Decisiones Rotales. Ci si danno dal Fontana (2).

III. Consilia. L' Oldoino cui non si può sempre prestare ogni credenza, li dice impressi con quelli di altri Giureconsulti, ma noi non li conosciamo. Di un suo Consiglio mss. parla anche il Sig. Mariotti.

BALDESCHI NICCOLO', Fratello di Matteo, ma non sappiamo in quale anno avesse i natali dagli stessi genitori Baldo II. e Roberta Barigiani; ne l' anno di sua nascita fu scoperto dal Sig. Mariotti che avendocene somministrate buone, e copiose notizie ne' perugini Auditori della Ruota romana, noi le compendieremo, con qualche lieve aneddoto nuovo, quando di scuoprirlo ci accada.

Rimanendoci ascosa ogni notizia de' suoi primi anni, diremo che egli apprese primieramente lo studio delle leggi in Perugia, ed alle Lezioni del peritissimo Giureconsulto Giovanni di Petruccio Montesperelli, e di cui parleremo a suo luogo. Ce ne assicurò lo stesso Niccolò nel suo trattato *de Succession. ab intestato ec.* e di nuove sicurezze ce ne fornì pure l' altre volte citato Diplovatacio nelle sue vite inedite de' Giureconsulti esistenti nella Oliveriana di Pesaro. Era ben giovane nel 1492. come ci giova sapere da pubblica scrittura di quest' anno (3). Così dalla seconda delle opere sue sappiamo che egli da giovane già leggeva pubblicamente le Decretali nel perugino Ginnasio (4), ma nelle memorie di esso il suo nome pare che non si incontri prima del 1459. (5) e perchè dopo quest' anno il suo nome medesimo più non si vede fra i Lettori dello Studio, il Sig. Mariotti è di opinione che Niccolò seguisse la corte di Pio II. che in Perugia in quest' anno medesimo lo ebbe in considerazione, e forse per i buoni officj di Francesco Accolti Aretino amico di Matteo, come si disse, e di Niccolò Baldeschi, mentre l' Accolti seguiva il Pontefice.

Il conte Mazzuchelli che fra suoi Scrittori italiani distese un lungo articolo di Niccolò Baldeschi, vorrebbe ritardare fino al Pontificato di Paolo II. le sue cariche di Avvocato concistoriale, ed Auditore di Ruota, ma il Sig. Mariotti prova con assai buone ragioni che ciò fu veramente sotto il suo antecessore Pio II. e adduce convincentissime prove che egli nel 1464. fu innalzato al grado di Auditore di Ruota, e carica ricordataci con molta

(1) *Perug. Aug. pag.* 338.

(2) *Biblioth. Leg. II column.* 391.

(3) Notizia fuggita al Sig. Mariotti nonostante che avesse piena contezza di un copioso spoglio del nostro pubblico Archivio fatto da Gio. Battista Brunetti. Ivi si legge *B. 222. Nobilis vir Dominus Baldus quondam Matthaej Domini Petri de Ubaldis P. S. P. donat peritissimis Juvenibus Matthaeo, et Nicolao ejus filiis legitimis et naturalibus domos ec.* 1452. 30. *Octob.*

(4) *In proem*

(5) *Archiv. camer. Apostol. perusin. lib. sig. IV. fol.* 141.

sua lode anche dal Cardinale Ammanati. (1) Alle ragioni addotte dal Sig. Mariotti, noi in conferma maggiore aggiugneremo, come ne' libri della Ruota, appunto sotto quest' anno 1464. trovasi il motuproprio di Pio II. di sua elezione (2); ne qui si arrestarono le beneficenze di quel Pontefice a beneficio del Baldeschi, che lo dichiarò eziandio suo cappellano, e lo rese possessore di più beneficj ecclesiastici, di che il Sig. Mariotti ha diligentemente parlato. Tenuto così in grande considerazione anche dal Pontefice Sisto IV. e dalla sua corte, nel 1471. con altri distinti soggetti fu spedito in Francia per trattare con quel Monarca, ed i Tribunali del suo Regno la celebre causa del Cardinale Andegavense, e dalla di lui missione era già reduce in Roma nel 1472. in cui in altra, per comissione del Papa medesimo, fu occupato. Imperciocchè dovendosi celebrare in Urbino i funerali di Giovanna Battista Sforza moglie del Duca Federico, Niccolò con altri distinti soggetti vi fu spedito per assistere a quella funebre pompa, di cui anzi ne fu il primo a presiedervi per commissione del Pontefice. Ci giova sapere questa notizia sfuggita alla diligenza del Signor Mariotti, dalla orazione che il celebre Gio. Antonio Campano recitò in que' funerali, e particolarmente nella edizione rarissima che se ne fece in Cagli nel 1476. (3).

Ma il Baldeschi si dovette ben presto nuovamente occupare in una missione non manco onorevole di quelle da esso lui sostenute negli anni scorsi, e fu questa al Re Ferdinando I. di Napoli nel 1473. Il Mariotti va esaminando il modo con cui il Baldeschi vi si recò, ed i motivi che ve lo condussero, imperciocchè i nostri Scrittori lo tacquero per la maggior parte, e ne produce delle congetture non ispregievoli, pubblicando eziandio un Diploma dallo stesso Monarca inoltrato alla nostra Città, ove molto si commenda il Baldeschi, e la molta sua perizia nelle leggi.

Se egli poi fosse stato nuovamente inoltrato in Francia con il carico di ulteriori commisioni sull' oggetto di cui abbiamo favellato dianzi, come vogliono alcuni Scrittori, e come pare che parli la iscrizione da riferirsi qui presso, fu preso ad esame dal Mariotti medesimo, ed egli suppone che Niccolò, come quegli che era di tale causa informatissimo, vi fosse stato per ordine di Sisto IV. nuovamente spedito. Ma una, o due che state fossero quelle onorevoli missioni, in esse egli si acquistò pure grande fama, e riputazione, e dal Pontefice e dal Cardinale

(1) *Coment. Lib. VII.* Il ch. Mariotti pose Niccolò Baldeschi come il primo fra Perugini, che venisse innalzato al grado di Auditore della Ruota romana, ed era già stampata la bella opera sua, quando il dotto Marini gli partecipò per lettera del 1788. che in una Bolla dell' anno secondo di Clemente V. si fa menzione di *un Uditor di Rota perugino, che si nomina Maestro Alano Cappellano Pontificio e Priore di S. Angiolo ale presfolio della Diocesi di Spoleto.*

(2) *Cantalmag. Syntag. pag. 27. N.* 289.

(3) *Audifred. Edit. Ital. Pag.* 207. Fra distinti soggetti intervenuti a quella pompa funebre si noverano pure: *Jacobus Cortonensis Antistes perusinus, et Joannes Jacobus Archipraesbyter abbas perusinorum oratores, comites equestres octo et triginta, Bernardinus Ranerius perusinus comites equestres quatuor. Carolus Ranerius, Gripho Balionus, Leonardus Sfortiae Oddus perusini.*

Giuliano della Rovere ne ottenne beneficenze, ed encomj; Il Mariotti notò alcuni beneficj ecclesiastici che al Baldeschi accordò il Pontefice Sisto IV. ma ignorò pure qualcuna altra di quelle collazioni, come ignorò pure una lettera inedita del nostro Francesco Maturanzio senza data, e con cui lo invita a Sassoferrato, perchè vi si recasse a godere del buono ospizio del celebre e dottissimo Niccolò Perotti, che allora appunto era al governo di Perugia.

Varie sono le opinioni sulla morte di Niccolò, sul modo, sul tempo, e sul luogo. Il Sig. Mariotti che le esaminò non è lungi dal credere, che egli terminasse i suoi giorni nel 1477. e cerca eziandio di rifiutare ragionevolmente quanto riferisce Felino Sandeo suo contemporaneo ed Auditore anche esso della Ruota romana; il quale scrive che Niccolò morisse di travaglio, perchè dal Pontefice fu rimosso dalla sua carica in pena di aver fatto un poco buono, e poco decente complimento ad un Cardinale (1). Il Mariotti si trattiene anche sopra il preteso avvelenamento di cui il Pancirolo favella, (2) e proponendosi delle ben giuste riflessioni, mostra come ciò potè non facilmente accadere. Ma comunque, e quando avvenisse la sua morte, egli è certo che ebbe sepoltura nel Tempio di Araceli, ove si legge tuttora la Iscrizone sepolcrale posta a lui, al fratello Matteo, ed a Roberta madre di esso, dal nepote G. B. Baldeschi (3) non nel 1559. come scrissero l'Ol-

(1) Veggasi il Mansi nelle giunte al Fabricio *Biblioth. Inf. lat. V.* 136. Le parole del Sandeo riferite dal Mansi a questo proposito, si trovano a penna in un Codice della Filiniana N. 399. come mi assicura il Sig. Canonico Finetti.

(2) *Lib. II. cap. 72. de Cl. LL. interpr.*

(3) Di Gio. Battista Baldeschi dicemmo pur qualche cosa nelle note all' articolo di Angelo II. Egli fu anche Poeta latino ed un saggio de' suoi versi inediti noi qui produciamo per la prima volta, traendolo dal Codice 306. fol. 60. della pubblica Biblioteca di Perugia.

EPIGRAMMA JO. BAPT. UBALDI

Evolat ad summas ventorum flatibus aedes
Pulvis ab excelso nil nisi pulvis erit.
Confestim ut redeunt turbantes cursibus aurae
Ille tibi est idem, qui fuit ante focus.
Sic demum instabilis currit fortuna, praemitque
Aut hunc, aut illum, sublevat inde manu.
Et si dura nimis miserum demerseris, heus tu
Dum fortuna favet, tunc metuenda magis.

A lui sono certamente diretti alcuni versi latini di Gio. Battista Fiera Poeta e Medico mantovano, e forse altri di Girolamo Mas erio Forlivese, o di Poeta incognito, che si leggono nel Codice 106. della pubblica Biblioteca di Perugia fol. 119. 235. Il Sig. Mariotti ci ha già mostrato come egli morì nel 1541. *Auditor. perug. della Ruota romana pag.* 23. E bisogna dire che egli fosse in patria soggetto di molta riputazione, e forse pronto al mestiere delle armi, come dice l'Alessi nel suo elogio che è fra gli inediti pag. 782. noverando le militari sue

doino ed il Lauri (1), ma nel 1519. come veramente leggesi nella lapida, ed anche nel Crispolti, nell' Ughelli, e nelle Memorie istoriche di quella Chiesa presso il P. Casimiro (2).

D. O. M.

ROBERTAE . VBALDAE . NOBILI . MATRONAE . PERVSINAE . ET
NICOLAO . AC . MATTHAEO . FILIIS . IVRE . CONSVLTISSIMIS
BALDI . ATAVI . DOCTORVM . PRINCIPIS . FRATRVVMQ. EIVS
GLORIAM . PENE . ADSECVTIS . ROMAE . VIRTVTIS . MERITO
PATRITIAT . ADEPTIS . DOCTRINA . INTEGRITATE . RERVM . VSV
A . PAVLO . II. ET INNOCENTIO . VIII. PONT. MAX. STILIT. IVDICAND.
INTER . ROTAE XII. VIROS . ADLECTIS
QVOR . ALTER . A . SIXTO . IV. IN . SVMMIS . REI . CHRISTIANAE
DIFFICVLTATIBVS . AD . LVDOVICVM . XI. GALLORVM . REGEM
ORATOR . MISSVS . TANTVM . MVNERIS . PRO . VOTO . EGIT
ALTER . VXORE . PRIMVM . DVCTA . INSIGNI . PROLE . AVCTVS
INDE . RELIGIONI . ADSCITVS . AB . ALEXANDRO . VI. NVCERINAE
MOX . A . IVLIO . II. PERVSINAE . ECCLES. PRAEFECTVS . EST
CVM . NEC . AMBISSET . NEQVE . QVICQVAM
COGITARET . MINVS
PLENVS . DEMVM . HONORIBVS . PLENVS . FAMA
ET . ANNIS
OCTOGENARIVS . MATRIS . AC . GERMANI . OSSIB. EST . ILLATVS
IO. BAPTISTA . VBALDVS . TANTA . LVCE
ORBATVS
NE . QVI . DOMVS . AC . PATRIAE . DECVS . NOMENQ.
AVXERANT
SINE . STEMMATE . SINE . MORTIS . HONORE . IACERENT
AVIAE . PATRVO . AC . PATRI . B. M. P. ET . SIBI
MDXIX . XVI. KAL. AVG.

Poche notizie a quelle raccolte del Sig. Mariotti abbiamo da aggiugnere intorno alle opere sue, che sono.

I. Tractatus de successionib. ab intestato cum additione . Romae 1473. fol. Max. Questa addizione contiene anche il trattato, che si da nel N. II. Non ha nome del Tipografo, ma il

cariche. Para che nel 1540. ed alla circostanza che i Perugini tumultuarono, e scossero il giogo Pontificio, fosse assente dalla patria, imperciocchè noi conserviamo una lettera originale dei 17. Maggio del 1540. scritta da Mario Podiani Segretario della nostra Città, ed a nome dei XXV. così detti Difensori della giustizia, in cui dandogli avviso, che era già in Perugia giunto Rodolfo Baglioni il quale prese il comando delle armi da' sollevati, gli si ingiugne assolutamente che ritorni in patria, ad aggiugnere anche esso le pratiche sue in favore di essa.

(1) *Epist. cent. II. num.* 96.

(2) *Pag.* 41.

P. Audifredi (1) sul confronto di altre stampe la crede travagliata: *Apud S. Eustachium in Domo Ant. et Raph. de Vulterris*. Noi per cortese favore del Sig. Canonico Finetti di Lucca, ne abbiamo esatta descrizione dell' esemplare che esiste colà nella Filiniana. Niccolò dedica l' opera sua al Cardinale Orsini Vescovo Tusculano. Il Sig. Mariotti, che non ebbe le migliori notizie di questa edizione siegue il giudizio del Mansi (2), nel quale lo avea prevenuto l'Oldoino, che il Trattato medesimo cioè si stampasse nel 1471. ignorandosi dal Mariotti la vera edizione del 1473. sebbene dubitasse della data del 1471. che come data tipografica non esiste. L'errore sembra nato da una sottoscrizione dell' Autore, il quale conforme l' uso de' suoi giorni scrive: *Se illum edidisse sub anno Domini 1471. die penultima septembris Pontificatus Sixti IV. anno primo*, espressione che debbe talvolta intendersi dell' epoca e tempo in cui esel l'opera compiuta dalle mani dell'Autore, non dello stampatore; e veggasi a questo proposito il Senatore Giacomo Serdini (3). L' errore fu seguito anche da Denisio, e da altri, che unitamente ci diedero l' edizione del 1471, che non esiste, ingannati anche essi da quella sottoscrizione dell'Autore, mentre al fine dell' opera è chiarissima quella del Tipografo 1473; e Panzer nota di omissione l' Audifredi ed il Laire che non la conobbero. In questo primo secolo fu quest' opera nuovamente stampata in Milano 1487 (4), in Pavia nel 1488. *Per Christoph. de Canibus. fol.* riferita da Pauzer, ed in Brescia 1499. (*). Si trova ancora nella Collezione *Tractat. Univers. Jur. ec. Ven.* 1584. (5).

II. Tractatus de successionibus ab intestato clericorum, regularium, et saecularium. Item de Canonica Episcoporum et parochorum. Romae 1474 edizione ignorata dall' Audifredi per quanto sembra, e riferita da Panzer che ricorda gli altri Bibliografi che la diedero. In principio vi è il trattato che si diede al N. I. ed il sapersi che fu edito con l' altro trattato, in che il Mansi nel luogo additato non bene si spiega, serve a sgombrare qualche dubbio proposto dal Sig. Mariotti (6), che ignorò questa, ed una edizione di Tolosa del 1519. riferita dal Panzer (7). E' anche nella Collezione stampata a Venezia, e ricordata al numero I. (8).

III. Decisiones Rotae romanae Scrive il Fontana che si trovano impresse fra le decisioni di quel Tribunale.

IV. Responsa et Consilia mss. conforme le notizie comunicateci dal ch.

(1) *Edit. rom. pag.* 147.
(2) *Bibliot. infim. saec. V.* 136.
(3) *Congetture sopra una antica stampa ec. pag.* 25. *Firenz.* 1793.
(4) *Sassi Histor. lit. typogr. mediol. DLXXXII. Orlandi Scrittori bolognesi* 192. *Orig. della stampa* 425. *Denis. pag.* 785.
(*) *Denis.* 476. *Panz. I.* 26. *Gussago Memor. della Tipograf. bresc. pag.* 163.
(5) *Vol. VIII. part. I. pag.* 337.
(6) *Perugini Auditori della Ruota romana pag.* 14.
(7) *An. typogr. VIII.* 319. *N.* 6.
(8) *Vol. IX.* 351.

Sig. Canonico Finetti, sono nella Feliniana di Lucca (1).

BALDESCHI PIETRO I. Ebbe gli stessi genitori di Baldo Baldeschi di cui fu germano. Che nella sua famiglia fosse il primo così chiamato, sembra potersi dedurre eziandio da una sua medaglia, che per nostra cura fu pubblicata dal P. Bini nella sua Storia della Università di Perugia (2), ed ivi è detto *MAJOR*, se pure ciò non si abbia da intendere che egli fu maggiore di età degli altri due fratelli Angelo, e Baldo, come scrive il Pellini (3).

Ma le notizie che abbiamo potuto raccogliere di lui sono bene scarse, e non quali ci auguravamo di riunire. Il suo nascimento fermato dal Jacobilli circa 1360. fu contradetto anche dal Conte Mazzuchelli negli Scrittori italiani, e non costandoci per sicuri monumenti, converrà abbandonarne ogni ulteriore ricerca. Ma che l'epoca del Jacobilli debba rifiutarsi, basti il sapere come nel 1355. Angelo suo fratello fece dei cambiamenti nell'assegnare agli officiali dell'Armadio de' catasti le possidenze di suo famiglia, mostrandosi poco soddisfatto della assegna che ne avea data Pietro medesimo, (4) il quale negli stessi libri del catasto comparisce già come ammogliato nell'anno 1375 (5), e sua moglie fu una Celia di Guglielmo di Pietro (6) e che negli stessi libri dell'Armadio è chiamata *Domina Cicca*. Ad avvalorare l'opinione che Pietro sortisse i natali assai prima delle epoche quasi fermate dal Jacobilli, aggiungasi che il Pellini lo dice maggiore di Baldo, che pur nacque nel 1327. e noi crediamo che a torto il Mazzuchelli riprendesse il Tommasini (7), quando scriveva che Pietro già fioriva nel 1344. Finalmente qual prova maggiore che egli fosse al mondo assai prima di quel che pensava il Jacobilli, se Pietro medesimo negli anni 1364 1369. e 1370. fece nuove assegne de' beni (8)?

Il Pancirolo ed il Ficardo scrivono, che Pietro apprendesse i primi studj dagli stessi precettori di Baldo, e di cui si è parlato a suo luogo, ma le prime memorie che noi troviamo di lui nei pubblici monumenti della Patria sono del 1383, epoca assai tarda in ragione del suo nascimento, ed in cui si sa come i nostri Magistrati lo inviarono Ambasciadore alla Fiorentina Repubblica (9). Come dottore di Legge lo veggiamo nominato nel 1385 in alcune memorie inedite del conte Girolamo Bigazzini, (10) e di cui a suo luogo terremo ragione, ma più specificamente, nell'anno 1386. quando

(1) *Cod.* 399.

(2) *Pag.* 179. Noi prima di conoscerla presso quelli di sua famiglia ne trovammo un buon disegno fra le schede del P. Ciatti nell'Archivio di S. Francesco di Perugia. E' ben curioso il roverscio anepigrafo di questa medaglia, che non crediamo fatta a giorni di Pietro, e che non abbiamo potuto intendere.

(3) *II.* 121.

(4) *Armad. de Catasti I. fol. CLVIII.*

(5) *Loc. cit. CLX. CLXIII.*

(6) Questo Pietro morì in Assisi nel 1353. ove fu sepolto con Iscrizione riferita dal Pellini I. 1004. e che ancora è colà nella Chiesa di S. Francesco.

(7) *Appar. lict. III.* 74.

(8) *Armad. lib. I. CLXII. CLXIII.*

(9) *Pellini I.* 1304.

(10) *Fol.* 133. *ter.*

ne' nostri annali mss. del comune (1), si riferisce una sua nuova ambasceria a Bologna al Duca Visconti di Milano per gli interessi della lega che andava formandosi dalle potenze italiane, onde opporsi a Lodovico d'Angelo, che minacciava il Reame di Napoli (2).

Che se ci furono ignote le epoche di altre sue azioni, non ci rimase ignota per avventura quella in cui ascese ad una pubblica cattedra di Ragione canonica nel 1389. (3); di fatti dice il Ficardo, (4) come egli si affaticò più intorno agli studj del Diritto canonico, che del civile. Ci comunicò già altre volte il fu ch. Canonico Catalani di Fermo, come l' Abate Lancellotti dallo Staffolo noto nella Storia letteraria del secolo XVIII. possedeva un codice miscellaneo scritto ne' secoli XIV. e XV. in cui eravi pure una orazione recitata da un candidato alla circostanza di rivestire in Perugia le insegne dottorali, ove è un bell' encomio di Pietro, che forse fu un promotore di quel dottorato.

Il Pancirolo (5) sulla autorità di Matteo d' Afflitto, è d'opinione che in seguito, a Pietro la cattedra di ragione Canonica in altra di ragione Civile si cambiasse, ma in ordine a questo cambiamento, noi non ne abbiamo alcuna sicurezza, e se talvolta viene ricordato in altri patrj monumenti come pubblico professore, non se ne individua precisamente la facoltà.

Il Caraffa, e l' Avvocato Renazzi nelle loro Storie delle Università, e degli studj di Roma (6), vorrebbero assegnare una pubblica cattedra al nostro Pietro in quel Liceo, aggiugnendo il Renazzi e dandone per mallevadore Cesare Crispolti, che ciò avvenisse nel Pontificato di Urbano VI. Ma se veramente si prende ad esame questo nostro Storico, vedremo come egli scrive, che divolgatasi la fama del suo sapere: » I sommi Pontefici, » a quali è stata sempre la grandezza » di simili studj a cuore, non vollero » privarsi di sì grande ornamento, onde chiamatolo alla Corte, e creatolo » Avvocato concistoriale, diede egli tal » segno di se, che parea in Roma » non vi fosse spettacolo maggiore » della virtù sua ». Ma ciò sembra a noi che non sia per avventura sufficiente a giudicare, che Pietro in Roma e Professore, e concistoriale Avvocato divenisse. (7) Assicura il Jacobilli che ciò avvenne nel 1418, e l'Oldoino ricopiandolo malamente, ciò pone nel 1428, quando Pietro avea già posto fine a' suoi giorni. Il Conte Mazzuchelli che non abbandonò del tutto questo racconto, si attiene piuttosto alla epoca del Jacobilli, ma che per noi manca di ogni sicurezza.

Pietro intanto era in Perugia nel 1394. (8) e proseguiva a leggervi anche nel 1396 come ci è lecito sapere dai pubblici annali del nostro comune, (9) da quali pure risulta, che a Pietro fu addossato l' incarico con altri di-

(1) *An. decemvir.* 1386. *fol.* 208.
(2) *Pellini II.* 1344.
(3) *Matricul. conservat. Monetae in Tabulario decemvirali N. XX. fol.* 26. *ter. et seg.*
(4) *Vit. Jurisconsultor.* 418.
(5) *De Cl. LL. interpraet. lib. II. cap.* 72.
(6) *Renazzi degli Studj e dell' Università di Roma I.* 107.
(7) *Cartar. Syllab. Advocat. concistor. XVII. CCXCV.*
(8) *N.* 305. in una Collezione di carte antiche che fu del Sig. Mariotti.
(9) *An. decemv.* 1396. *fol.* 35.

stinti soggetti, per migliorare e correggere quegli statuti, che parlavano della elezione del Potestà, carica allora primaria ed importantissima nelle Città d' Italia, e perchè la sua riputazione di giorno in giorno cresceva, negli anni 1398. e 1399. fu nuovamente spedito Ambasciadore al Pontefice per importantissimi affari del nostro comune (1). Da qualche altro monumento della patria, noi sappiamo che egli vivea pure nel 1407. e probabilmente poco dopo cessarono i suoi giorni, quantunque il Jacobilli seguito dall' Oldoino il facessero morire nel 1420. ed il Jacobilli a questo errore ne aggiunse altro anche maggiore scrivendo: *obiit Perusiae et sepultus apud Baldum Fratrem in aede S. Francisci*, quando sappiamo di certo che Baldo fu sepolto in Pavia ove morì. Della sepoltura di Pietro non abbiamo alcun documento nella chiesa di S. Francesco, ove in altri tempi sotto il suo busto leggevasi questa breve Epigrafe (2).

PETRVS . I. DE . VBALDIS
COGMOMENTO . DOCTOR . VERITATIS

Le opere che ci ha lasciate, e di cui non abbiamo sempre chiara notizia, sono:

I. De Beneficiorum permutatione ec. La prima edizione pare che sia di Bologna nel 1489. in foglio unitamente ad altre opere legali di Matteo Matessilano, e di Cataldino dei Boncompagni, collezione che si pubblicò nuovamente in Torino nel 1490. riferita da Denisio, e da Panzer (3). Nel secolo XVI. dopo che si ripetè nella I. parte del volume XV. *Tractat. Jur. Ven.* 1584. (4) se ne fecero altre edizioni in Colonia 1588. 8. ed altrove. Veggasi il Fantuzzi negli Scrittori bolognesi (5). Questo Trattato ora fu attribuito a Pietro secondo di cui parleremo, e talvolta ad un Pietro III. ma a noi sembra che possa esservi sempre dubbio fra il primo e secondo, per il terzo non mai. Veggasi il Fantuzzi nel luogo citato. Se ne ha altra edizione del 1609. unitamente al trattato di Pietro II. *de duob. fratrib.* come nella stampa di Colonia del 1588.

II. Compendium aureum de unione Beneficiorum. Paris. 1514. 8. E' ricordata dal Panzer e dal Crevenna (6), e 1584. (7)

III. Nella rammentata Collezione; *Tractat. mag. univ. jur.* Si trovano i trattati seguenti, che il Jacobilli, e l' Oldoino attribuiscono a questo Pietro seniore, e forse giustamente opinarono.

(1) *Pellini II.* 104. 107. Noi non dubitiamo essere il Baldeschi quel Pietro di Francesco Dottor di Legge che unitamente a Paolino di Ceccolo, e Bartolommeo di Vico, è nominato come Ambasciatore al Pontefice nel 1399. in un Registro dell' Archivio Vaticano. *Marini Archiatri Pontificj II.* 79.

(2) *Descrizione della Chiesa di S. Francesco di Perugia pag.* 51.

(3) *II.* 270. *Denis.* 279. *Audifredi Edit. italic. pag.* 70.

(4) *Pag.* 183.

(5) *Vol. V.* 366. *Panzer An. typogr. VIII. pag.* 19. *N.* 756.

(6) *II. pag.* 10.

(7) *Tract. Jur. Ven.* 1584. *vol. XV. par. I.*

I. *De permutatione status personarum ecclesiasticarum* (*). Nella Feliniana di Lucca si trova unitamente ai due trattati che sieguono di vecchia stampa del secolo XV. senza date e nome del Tipografo (1).

2. *Super Canonica episcopali, et parochiali ec.* (2), ne ci cade dubbio essere di Pietro seniore, perciocchè egli stesso nella Prefazione si chiama fratello di Baldo, e di Angelo.

3. *De unione ecclesiarum* (3).

IV. De Revocatione unionis (4).

V. De Mutatione status ecclesiarum. Si trova nella Filiniana unitamente ai due trattati già rammentati.

VI. De collectis sive muneribus. Gli viene attribuito dall' Oldoino e dal Zaletti (5). Potrebbe anche qui cadere il dubbio se fu scritto da Pietro seniore, o dal secondo di cui vedi il catalogo delle opere. Lo Struvio ne rammenta una edizione di Colonia 1586 in 8. unitamente al trattato di Pietro II. *de duobus Fratribus* (6). E' pure nel vol. XII. *Tract. Jur. Ven. 1584*.

VII. Repetitio in cap. nulli liceat Decret. Gregor. lib. III. cap. XIII. cap. V. De Rebus Ecclesiae alienandis vel non mss. nella Laurenziana (7), ne ci cade dubbio esser sua perchè in fine si sottoscrive figliuolo di Francesco.

VIII. In secund. Decret. lib. Comment. mss. nella Laurenziana unitamente ad altri comenti di Antonio da Budrio che fu professore in Perugia. Ivi l'Autore si sottoscrive: *Petrus de Perusia*, e se il codice è del secolo XIV. come ci assicura il Bandini (8), non possono essere che suoi.

IX. In varias rubricas et titulos quinti libri Decretalium mss. Nella Laurentiana (9) con il di lui nome. E' giudicato anche esso dal Bandini per scritto del secolo XIV.

X. De Canonica portione mss. col suo nome unito a quello del padre Francesco esiste nella Laurenziana (10), e nella sottoscrizione vi si aggiugne che il Trattato fu *collectus in studio perusino* mentre egli vi sosteneva una cattedra di Ragione canonica. Altro codice n' esiste nella Feliniana (11). Ma il Sandeo non certo del vero autore lo tolse a Pietro per darlo ad un certo Francesco Vescovo di Chiusi, perchè si sottoscrive col suo nome, e vi si dice *Decretorum Doctor*; ma costui ne fu forse o il trascrittore, o il possessore, perchè in altro codice simile nella stessa Filiniana, Pietro sottoscrivendosi come autore, vi si dice fratello di Angelo, e Baldo.

XI. Tractatus de Vicario Episcopi mss. Nella Laurenziana, e si da sulla fede del Bandini (12).

XII. De praescriptionibus in se-

(*) *Vol. XIV.* 177.
(1) *Codd. N.* 255. 295.
(2) *Vol. V. par. II. pag.* 198.
(3) *Vol. XV. par. I. pag.* 254.
(4) *Loc. cit.* 242.
(5) *Ind. pag.* 43.
(6) *Biblioth. jur.* 255.
(7) *Bandini catalog. Leopold. Laur. I.* 79. *N. IX.*
(8) *Loc. cit. I.* 84. *N.* 1.
(9) *Loc. cit. I.* 85. *N. IV.*
(10) *Loc. cit. I.* 124. *N. II.* Veggasi anche il Fabricio *Biblioth. inf. lat. I.* 166.
(11) *Cod. N.* 311.
(12) *Tom. I. pag.* 126. *N. IV.*

cundo decretal. cap. Si diligenti mss. A froote dell' Oldoiuo che lo dice inedito, se ne ha una edizioone di Siena del 1493. fol. esistente nella Feliniana (1), ed altra edizione del secolo XVI. ne ricorda il Ziletti (2).

XIII. Comment. sup. Arbore consanguinitatis mss. unitamente al seguente trattato gli vennero rattribuiti dal Jacobilli, e dall' Oldoino, e noi con questo nome l' abbiamo ritrovati mss. in un codice di questa pubblica Biblioteca (3), ed ha qualche apparenza essere del secolo XIV.

XIV. Arbor affinitatis mss. Vedi il N. antecedeote.

XV. Consilia ec. Egli è già sottoscritto a più consigli di Baldo (4), e fra quali vi sooo di lui due consigli *in mater. colect.* che vauoo uniti al trattato del N. VI. nella edizione del 1584. Qualcuno inedito, ma che potrebbonsi scambiare con quelli di Pietro II. se ne ha in qualche collezione di somiglianti vecchi consigli da noi osservate. Il Jacobilli, l' Oldoino, ed altri, ci diedero già XV. volumi di suoi consigli; ma che egli ne scrivesse moltissimi, si sa da Pietro secondo, il quale nel suo trattato *de Recollectis* cita il libro XIV. de' medesimi, e noi crediamo, che i suoi consigli fosssero distribuiti in libri, e non in volumi. A noi intanto negli anni scorsi cadde in sorte rinvenirne un' amplissimo volume ottimamente scritto, e di cui facemmo dono alla pubblica Biblioteca. Ivi se ne rinvengono N. 640 e tutti sono ripartiti in IV. libri, compresi alcuni pochi di Bartolo e Baldo. In principio vi è una disquisizione: *De forma electionis in canonic.* con la data del 1365. Al foglio 251. vi sono pure delle curiose notizie intorno alla elezione dell' Antipapa Clemente VII. accaduta nel 1378. e vi è un lungo sproloquio dei Cardinali ribelli di Urbano VI. che lo pronunziano scomunicato, ed usurpatore.

XVI. Tractatus de permutatione mss. nella Filiniana. (5) Altre sue consultazioni mss. sono fra i codici della Magliabecchiana (6).

BALDESCHI PIETRO II. Fu figliuolo di quel Matteo Baldeschi, ed ignorandosi per noi l' anno di sua nascita, non possiamo sapere quanti ne contasse nel 1436. in cui lo troviamo nominato per la prima volta (7). Convien dire peraltro, che avesse anche egli avanzato lieti progressi negli studj del Diritto fioo dal 1443. in cui dai nostri Magistrati fu eletto con altri alla riforma de' nostri statuti, (8) incarico peraltro che il Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. sotto il 19. Agosto, ritarda al 1458, se pure in quest' anno non ebbe un nuovo somigliaote impiego.

Poche memorie ci è occorso rintracciare di lui, ma pure fra esse ci avvenne di risapere, che nel 1464. fu spedito in Siena Ambasciadore al Pontefice Pio II. (9) dai nostri Magistrati, i quali anche negli anni 1464.

(1) *N.* 574. *Denis. An. Typogr. pag.* 357. Panzer III. *pag.* 11. Noi crediamo errore ne due Bibliografi, quando scrivono *Sup. C.*
(2) *Pag.* 28. *Ind. libror. omn. Jur.*
(3) *N.* 217.
(4) *Vol. III.* 493. *V.* 248.
(5) *Cod. N.* 224.
(6) *Clas. XXIX. N.* 117.
(7) *Pelli. II.* 395.
(8) *Loc. cit.* 643.
(9) *An. decemviral. fol.* 12. 13. *te*. *Pellini II.* 674.

1470; 1472. fu occupato in diversi pubblici affari (1).

Fra le moltissime carte, ed i copiosissimi monumenti della storia del perugino Liceo, non ci è occorso di ritrovare fin qui niuna traccia, che egli sostenesse in Perugia una pubblica cattedra di Diritto, ma una carta del 1475. nella collezione di carte antiche posseduta già dal Sig. Mariotti (2), che parla del suo salario come pubblico professore, non ce ne fa dubitare; Aggiungasi a tutto ciò come il Diplovatacio, che nel secolo XV. era stato a scuola in Perugia, così scrisse di lui: *Floruit Perusii Anno Domini 1489 sub quo audivi Tractatum de Judic. extraordinar.* (3) ed a maggior conferma vedremo fra le memorie di Benedetto Capra, come fu suo concorrente nella patria Università, e poichè Pier Filippo della Cornia ne' suoi consigli il chiama più volte, conforme i Giureconsulti di que' tempi: *pater et dominus meus* (4), sembra quasi certo che fosse alle sue pubbliche Lezioni.

Intanto i libri dell' Armadio de' pubblici catasti che ricordammo, e ricorderemo più fiate, e che Bartolo per la preziosità delle notizie chiamò *Sacristia Perusinorum*, ci hanno serbato il nome di sua consorte, che forse si ignorerebbe d' altronde. Fu dessa una donna Agnese figliuola di una Barbera senza sapere di quali famiglie si fossero (5); così da un' albero genealogico di sua famiglia ordinato con molti altri di nobili famiglie perugine da Livio Eusebio, sappiamo come da questa sua consorte ebbe più figli ivi nominati: Giovanni, e Pier Jacopo, dimenticati dal Pancirolo, dal Mazzuchelli, e da altri, che in più branche ci diedero gli alberi di questa splendidissima famiglia.

Fioriva il Baldeschi puranche negli anni 1482. e 1483. ne' quali lo troviamo occupato ed arbitro a por termine ora a quistioni civili, ora ai pericolosi dissidj fra le potenti famiglie della patria, ora a sindacare i Potestà che aveano governata la perugina Repubblica, ed ora a reprimere il licenzioso vivere de' Cittadini, circostanze tutte che da pubblici monumenti della patria ci si manifestano (6).

Vivea ancora il nostro Baldeschi nell' anno 1493. ma già si dicea (7), che l' età sua approssimavasi alla vecchiezza, onde è da credere perciò, che nel 1495 non accettasse la nuova carica cui voleasi innalzare di Avvocato del comune di Perugia; (8) Anzi prolungò l'età sua a più anni, imperciocchè noi troviamo che nel 1499 fece il suo testamento (9), ove ordina di esser sepolto in S. Francesco nella tomba de' suoi maggiori, e dispone fra le altre cose di un libro legale membranaceo a favore del Monistero di Monte Morcino, che in cer-

(1) *An. decemviral.* 56. *t.* 1470. 61. *t.* 1472. 35. *ter.*
(2) *N.* 119.
(3) *Olivieri Memorie di Tommaso Diplovatacio pag. X.*
(4) *Vol. I. Cons.* 46. 86. 94. 173. *III.* 102.
(5) *Armad. de Catasti Lib. I. fol. CLXI.*
(6) *An. decemvirali* 1482 *fol.* 89. 96. *Pellini II.* 796. 805. *collezione di Carte presso il Mariotti altre volte citata N.* 178.
(7) *An. decemvirali* 1493. *fol.* 60.
(8) *Loc. cit.* 1495. *fol.* 133. 134.
(9) *Gio. Battista Brunetti Spoglia dell' Archivio B.* 92.

ti suoi interessi difese con un consiglio che noi possediamo originalmente in membrana, unitamente ad un' altro suo, e con parecchi di altri dottori perugini. Quando scrive l' Alessi che l' Imperator Sigismondo lo tenne in grande considerazione, confermandogli l' uso degli stemmi Cesare, che alla sua famiglia avea ottenuti Baldo (1), noi pensiamo come egli sia in errore, e che dir volesse Federico III. mentre Sigismondo morì quando Pietro contava assai pochi anni di età. A noi poscia rimane ignota del tutto una sua medaglia, di cui parla Ottavio Lancellotti nella sua scorta sacra mss. sotto il giorno 19. Agosto, e forse è la stessa di quella di Pietro I. di cui abbiamo a suo luogo parlato; ne sapendo noi stessi l' anno di sua morte, passeremo a dar conto delle opere sue, sulle quali par certo esservi nato equivoco talvolta nello ascriverle a questo, puttosto che a Pietro I. e noi riferiremo quelle che al secondo con qualche maggior certezza si attribuiscono.

I. Solemnis Ttractatus de duobus fratribus et aliis quibusdam sociis. Venet. per Mag. Joannem Vercellensem 1487. fol. (2). Ce ne ha altra edizione bellissima del primo secolo in foglio esistente in questa nostra Biblioteca pubblica, ed è quella che già descrisse l' Ab. Andrea Zannoni Bibliotecario di Faenza (3), e che la crede edizione Pavese di Antonio da Carcano, ma il Sig. Zannoni ha preso equivoco nello scrivere che l' Autore fu fratello di Baldo, mentre non fu che pronepote, perchè come si vide, il Fratello di Baldo fu Pietro I. A questa bella edizione precede un proemio ai consoli, e magnifici mercatanti di Perugia, ove assai si loda la mercatura, ed i vantaggi che questa reca alle società, ed alla Repubblica; e pare che ivi dica l' Autore, come egli si mosse a compilare quel trattatto ad insinuazione dei medesimi consoli, e del collegio de' Mercatanti. Queste prime edizioni pare che fossero ignorate dal Mazzuchelli, che ne noverò alcune de' secoli XVI. e XVII. di Venezia, e di Colonia, e si trova pure nella gran collezione *Tractat. Mag. Univer. Jur.* (4) L' Oldoino attribuì il medesimo trattato a Pietro I. e II. ma quanto è incerto che il primo lo compilasse cui però lo attribuì anche l' Oldoino (*), altrettanto è certissimo che lo compilò il secondo. In un codice di esso trattato che si conserva nella Filiniana di Lucca (5), l' Autore si chiama nepote dell' altro Pietro I. cioè; ed il ch. Bandini facendo menzione di questo codice lucchese attribuì l' opera a Bartolo. ma quello che compose l' Alfani, e di cui si parlò al suo articolo, è ben diverso (7). Del codice Feliniano (8) ne fummo ragguagliati noi stessi dal ch. Sig. Canonico Finetti. Anche il Pancirolo non dubitò di ascriverlo a questo, piuttosto che al primo, ma che più dubitarne se lo stesso Autore nel finire il trattato chia-

(1) *Caesar Ales. Elog. Civ. perusinor. II.* 313.
(2) *Denis. An. Typogr.* 233. *Panzer III.* 246.
(3) *Zannoni Andrea Relazione su di alcune stampe del secolo XV. ec. pag.* 10.
(4) *Vol. VI. par. I. fol.* 133.
(*) *De Script. eccles. III.* 1238.
(5) *Mansi giunte al Fabricio Bibl. inf. lat. I.* 166.
(6) *Catalog. Leopoldin. Laurent. I.* 126. *N. VII.*
(8) *N.* 170.

ma suo Avo Pietro I. ? Pier Filippo della Cornia suo contemporaneo lo citò e lodò (1), ed il Manni scrive che Pietro il compose a cagione delle dispute di Biagio di Noldo Angelieri, e suo Fratello (2).

II. De collectis seu muneribus. Vedi il catalogo delle opere di Pietro Baldeschi I. Va unito alle edizione veneta e di Colonia del trattato antecedente (3), e nella gran collezione ivi citata (4). Nell' assegnare l'autore di questo trattato non furono gli Scrittori concordi; L' Oldoino lo attribuì a tre soggetti diversi, Il Pancirolo fu inclinato a crederlo del I; al nostro lo diede il Jacobilli, ed al terzo il Crispolti. Anche noi siamo in qualche dubbio sul suo vero autore, ma dovrà sempre correggersi il Cartari (5), che ci diede un Paolo Baldeschi autore del medesimo trattato, ed in questo errore si lasciò condurre l' Oldoino.

III. Repetitio in cap. Raynutius de Testament. Ce ne ha una edizione del primo secolo in foglio grande ma senza date, e dottamente illustrata dall' Ab. Zannoni nella lettera citata (6); esiste ancora nella Filmiana (7), ed ai fogli 4. e 19. vi sono delle circostanze che oltre il titolo del libro, assicurano essere di Pietro Baldeschi, ma il Zannoni fu inclinato a crederne autore Pietro I. Si riferisce anche dal Zaletti nel suo indice (8).

IV. Quarta Petri de Ubaldis canonica mss. forse smarrita, e non sappiamo ove esista, ma che egli compisse questo scritto sembra certo, imperciocchè noi sappiamo che Filippo Baldacchini buon letterato cortonese il quale fu a studio in Perugia, ed ove ne' primi lustri del secolo stesso, stampò alcuni libri poetici a dì nostri tenuti per rarissimi, l' avea postillato, corretto, e corredato di indici ragionati.

V. Tractatus de Judic. extraordinar. mss. ci si dà dal Diplovatacio, cui può prestarsi fede.

VI. Consilia. Due si trovano fra quelli di Pier Filippo della Cornia (9), altri due sono in fine del suo trattato *de collectis*, altri ne abbiamo visti nella oliveriana di Pesaro (10), senza tener conto di altri consigli che possono rimanere di lui, e di quelle sottoscrizioni ne' consigli di altri dottori dell' età sua, che sempre di ricordare non giova; ne sogliamo noi prestar molta credenza al Jacobilli, quando ci novera altri suoi scritti sul Digesto vecchio, e sul terzo libro delle Decretali.

BALDESHI PIETRO III. che malamente il Crispolti chiamò II. siccome il Lancellotti nella sua Scorta sacra malamente il chiamò figlio di Andrea, poichè lo fu di Silvestro Baldeschi, e di Battista Cavalieri romana. Queste migliori notizie ci vengono da Raffaelle Sozj perugino coevo di Pietro, che

(1) *Cons. I. N.* 46. 86. 94. *III. N.* 4. 29.
(2) *Sigilli XIII.* 144.
(3) *Struv. Bibliot. Jur. select. pag.* 255.
(4) *Vol XVI. pag.* 96.
(5) *Pag XVIII.*
(6) *Pag.* 34.
(7) *N.* 300.
(8) *Pag.* 29
(9) *Vol. I. N.* 86. *II.* 94.
(10) *Cod. N.* 58.

ne compilò un bell' Elogio nelle sue Cronache inedite, (1) e le quali pare che abbiano sempre ignorate i nostri Scrittori a lui posteriori; Ma il Sozj non conobbe l' anno preciso della nascita nel nostro Pietro, che fiorì nel secolo XVI.

Sebbene avesse dalla natura sortito molto genio per le lettere, da prima seguì più facilmente le armi sotto la disciplina del padre, che era pure buono e valoroso capitano de' suoi giorni, e che seco lo menò alla guerra in Lombardia, ove perdette combattendo un' occhio; ma che egli fosse a trattare le armi in Ungherìa, ed in Sassonia, come scrive il Lancellotti nella sua Scorta sacra, noi non ne abbiamo alcuna prova, ed il Sozj nol dice.

Tornato in patria, anche perchè il padre avea lasciate le armi, e con più sicurezza erasi ricovrato alla via della chiesa, Pietro si acconciò in matrimonio con Ortenzia Maffei sorella del Cardinale di questo cognome; e destinatosi con impegno maggiore agli studj, nel 1566. fu rivestito delle dottorali insegne, ascendendo poco appresso ad una pubblica Cattedra di Ragione civile nel perugino Liceo. Ebbe luogo fra gli Accademici insensati, che allora grandemente fiorivano fra noi con il nome del *Losco* (2), e nel 1561. fu il primo fondatore della Accademia Unisona in Perugia (3), appunto perchè, come dice il Sozj, assai di Musica si dilettò, e vi portò il nome del *Sordiccio*.

E perchè i nostri Magistrati non seppero dimenticarlo, anzi seppero giovarsi di esso, affidarono lui pertanto ora importantissime trattazioni pubbliche, ora pubbliche missioni perfino al Pontefice negli anni 1567. 1568. 1569. 1570. dopo delle quali fu per qualche anno occupato nei governi di Faenza, e di Rimini, ed in ordine a questo secondo suo governo è pure da vedersi il Ch. nostro amico, e dotto Sig. Canonico Battaglini nelle eruditissime sue note alle Poesie di Giovanni Bruni da lui pubblicate (5), ove parla del governo di Pietro sull' autorità stessa

(1) *Pag.* 171.

(2) *Vincioli Poeti perugini I. pag.* 145.

(3) Di questa Accademia il di cui primo fondatore fu il nostro Baldeschi; parla il Sozj nella sua Cronaca *pag.* 31. dandoci il catalogo de' suoi primi fondatori in numero di 31. Ma di questa Accademia, e della sua Storia, che venne ricordata pure da Giovanni Jarkio: *Spec. Hist. Academic. erudit. Ital.*, e dal *Quadrio I.* 90. si parlerà a Vespasiano Crispolti. Intanto giovi qui ricordare, come il Sozj fra que' primi Istitutori novera pure Angelo degli Oddi, M. Antonio Oddi, e Guido Sensi, a quali l' Oldoino nel suo Ateneo Augusto diede luogo ed ordine fra i perugini Scrittori; noi l' abbiamo tolti da questo novero, imperciocchè i primi due non si danno che come Autori di pochi versi in qualche encomiastica collezione del Secolo XVI ed il Sensi come autore di Lettere, forse poco interessanti, ma che non si conoscono affatto. Il Sozj fra quegli Accademici novera pure un Pier Paolo Canali perugino poeta ignoto al Vincioli, ed a' nostri Biografi. Ha versi in un codice raccolto da Ippolito Collocci nel secolo XVI. e che fu presso l' Abate Lancellotti dallo Staffolo, come ci istruì il Canonico Catalani da Fermo, e come fondatore della Accademia degli Unisoni è nominato pure dal *Quadrio* I. 90.

(4) *Pellini III. Lib. IX. loc. cit. An. decem.* 1570. *fol.* 119.

(5) *Pag.* 113. *N. III.*

del Bruni che gli fu amico, amicizia forse stretta fra loro quando il Bruni medesimo fu in Perugia a scuola di Medicina.

Ma ben presto lo rivide la patria, e sollecitamente l'occupò nella Segreteria dei Decemviri, situazione onorevolissima, e di molta importanza anche a giorni di Pietro, e che ne' due secoli antecedenti tanto aveano onorata ed illustrata Filippo Villani, Tommaso Pontano, e Francesco Maturanzio. Sosteneva allora la prima carica di Segretario decemvirale il dottissimo nostro Lodovico Sensi, di cui parleremo a suo luogo, ma consumato dagli anni avea bisogno di qualche sostegno, ed i nostri Magistrati crederono di non poterglielo dare più opportuno che nella persona di Pietro Baldeschi. (1) Nè il nuovo impiego gli fu mica di ostacolo, perchè egli riprendesse l'uso della sua cattedra di Ragione civile; e perchè era di molta destrezza dotato nel 1577. si dovette occupare nel porre termine e calma ad una scolaresca sommossa, che si era levata a motivo di una Laurea; ed il Baldeschi si adoperò in modo, che ricondusse a Perugia circa a 250. scolari, che n' erano dispettosamente partiti. (2) Da pubblici monumenti si sa pure (3) come nella sua carica di pubblico Segretario fu beneficato dal Pontefice, al quale nel 1580. fu da nostri Magistrati spedito Ambasciatore. Reduce da quella onorevole e nuova sua missione, scrive il Sozj, che contratta lenta, ma perniciosissima febre, nell' ottobre del 1581. e non 1585. come scrive l' Alessi ne' suoi Elogj, (4) terminò i propri giorni. Le sue spoglie mortali furono riposte in s. Francesco nella tomba de' suoi maggiori, dopo solenni funerali, ne' quali recitò le sue lodi Orazio Cardaneti.

In ordine ai suoi scritti sulle Decretali, sul Digesto nuovo, e vecchio, ed a suoi Consigli datici dall' Oldoino, non ne abbiamo alcuna sicurezza, e vi è sempre luogo a temere, che siensi a lui attribuiti scritti quali furono di Pietro Baldeschi II. e noi forse non possiamo noverare, ma come smarrite, che:

I. Lezioni di varj temi recitate nella Accademia Unisona. La notizia ci viene dal Sozj che assai le commenda, aggiugnendo, che molto valeva nelle lettere latine, e toscane, in verso, ed in prosa, e che avea scritte più cose sull' Arte militare.

BALDESCHI SIGISMONDO. Pronepote di Baldo. Professò anche esso la Giurisprudenza, e di qualche suo scritto veggasi il nostro articolo di Baldo stesso fra le opere. Non fu ricordato dall' Oldoino, che ricorda bensì un *Sinibaldo Baldeschi* Vescovo tifernate nel secolo XV. dandogli luogo fra gli Scrittori perugini unicamente per le costituzioni del suo Clero (5). Di Sigismondo e Sinibaldo scrisse gli elogj Cesare Alessi fra quelli degli illustri Perugini, ma si trovano fra gli inediti.

BALESTRINI ALESSANDRO. Da Vincenzio Balestrini ebbe i natali nel 1593. Compiuti che ebbe i primi studj nel Seminario vescovile della patria, a quelli legali tosto si consecrò, e ne' quali ottenne le dottorali

(1) *An. decemvir. fol.* 180. 184.
(2) *Sozj Cronaca ec.* 150.
(3) *Registr. Brev. ec. in Tabul. decemvir. VII.* 102.
(4) *II.* 314.
(5) *Athen. Aug. pag.* 309.

insegne nel 1619. e nel 1621. luogo fra i Dottori di Collegio, situazione che in patria gli procurò nuovi posti distinti, ove fu eziandio Accademico insensato. Monsig. Lauri suo cugioo, di cui parleremo a suo luogo, lo amò grandemente, e lo istituì erede, e veggasi una lettera di Alessandro medesimo fra quelle del Lauri (1). Morì nel 1660. e furono le spoglie sue riposte in s. Domenico (2). Fu assai studioso, e sebbene alle stampe non si abbiano che la Lettera ricordata per la morte di Gio. Paolo Balestrini suo fratello (3), ed un suo voto in conferma del quinto Responso di Timoteo Timotei *in Perusin. Cens.* abbiamo pure notizie di altre sue produzioni.

I. Lettere varie. Ne troviamo notizia in un catalogo di cose manoscritte che furono del P. Bontempi Ab. Olivetano, ed alcune già esistevano nella Biblioteca di Monte Morcino. (4).

II. Trattato geometrico sulle linee estravaganti mss. era unito a quelle lettere e della mano medesima.

III. Memorie sulla erezione delle chiese perugine mss.

IV. Vita di Francesco Cantucci perugino Vescovo di Loreto mss.

V. Vita di Benedotto Guidalotti perugino mss. (5) ci si da dall' Oldoino, come gli articoli seguenti.

VI. Traduzione italiana della Orazione di Mario Podiani detta a Paolo III. e delle lodi di Perugia mss. Vedi l' articolo di Mario Podiani.

VII. Memorie istoriche della Città di Perugia. Con sicurezza scrive l' Oldoino, che si conservavano da suoi figli, ne sappiamo se era opera diversa dalla seguente.

VIII. Istorie dello Studio, dei Collegi, e delle Accademie di Perugia mss. L' Oldoioo ne fece uso, e la frequenza con cui le ricorda, ci fa esser certi che egli le scrivesse.

IX. Carmen heroicum in Translatione Virginis Lauretanae mss. L' Oldoino ci dice di averlo visto presso Gio. Paolo suo fratello.

BALESTRINI ASTERIO. Poeta latino del secolo XV. di cui abbiamo assai scarse notizie. In un codice di Cicerone: *Ret. ad Heren.* già del Monistero di S. Pietro di Perugia, e che fu di Francesco Maturanzio, e scritto da lui medesimo, leggemmo questo distico, che forse fu del Maturanzio medesimo.

Astreus toto vates cantabitur orbe
Dum surget Mater Memnonis ante dies.

(1) *Cent. II.* 121.

(2) *Lib. mortuale nella Chiesa di S. Domenico A. fol.* 197. *ter.*

(3) Gio. Paolo Balestrini è autore di una brevissima cronaca di Perugia; che non ci fu sufficiente per dargli luogo distinto fra gli Scrittori perugini.

(4) *Plut. III. N.* 42. *pag.* 184.

(5) Questo illustre Prelato del secolo XV. è ben noto nella Storia di Perugia, ma a noi non furono sufficienti, come lo furono per l' Oldoino, poche leggi sinodali per dargli luogo distinto fra gli Scrittori perugini. Fu anche impiegato nella Corte romana, e di queste sue cariche raccolse buone notizie dagli Archivj vaticani il dotto Marini. *Archiatri Pon. II.* 112.

Gio. Battista Lauri ci fa sapere (1) come egli negli anniversari che si celebrarono in Roma dalla rinomata Accademia eretta da Pomponio Leto, alla memoria del Platina nell'aprile del 1481. recitò una elegia latina. Alla notizia dataci dal Lauri, si deve aggiugnere quanto scrive Jacopo Gherardi Volterrano Segretario Pontificio ne'suoi Comentarj storici esistenti nella Laurenziana (2), e pubblicati dal Muratori (3). Noi ne trascriveremo il luogo tal quale si trova tradotto dal Tiraboschi nella sua Storia (4).

» Pomponio romano salì sul pulpi-
» to della Basilica, e recitò l'orazio-
» ne funebre in lode del defonto, la
» quale poscia si pubblicò più elegan-
» te ancora, che non avea detta. Do-
» po lui recitò dalle stesso pulpito un'
» elegia Astreo da Perugia Poeta, di
» cui fu assai lodata l'azione, e i ver-
» si parvero elegantissimi; solo fu bia-
» simato che un' Uomo secolare, che
» non avea ne abito, ne divisa alcu-
» na da religioso, nella chiesa della
» Madre di Dio subito dopo la messa
» ardisse di recitare versi eleganti ben-
» sì; ma non convenevoli alla catto-
» lica religione, e indegni di quel tem-
» pio sì sacrosanto » peccato che que' versi non sieno giunti fino a noi; e sebbene il Volterrano non iscriva che quel Poeta fu il Balestrini, pare che non se ne abbia da dubitare. Il nostro Asterio scrisse anche alcuni versi in lode del S. Anello di M. V. che si venera in Perugia, e che furono pubblicati dallo stesso Lauri nella sua Storia di quella Reliquia. Finalmente fa d'uopo avvertire, come non bisogna confonderlo con un Blasio Astreo Poeta Etrusco anche esso del secolo XV. o meglio XVI. di cui diede qualche notizia Francesco Lancellotti dallo Staffolo fra le poesie del Lazzarelli, (5) e di cui noi stessi abbiamo trovati versi in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia (6).

BALESTRINI LEONARDO. A fronte di ogni sicurezza che Leonardo fosse perugino, a Perugia lo tolse Jacopo Bosio nella sua Storia della Religione Gerosolimitana (7) per darlo alla nazione Genovese. Lione Pascoli fu il primo a confutare una tale opinione (8), e renderlo doverosamente a Perugia, cui lo danno tutti i nostri Scrittori; ne ciò bastò per avventura perchè il P. Sbaraglia nella sua Biblioteca francescana non ripetesse l'errore medesimo; aggiugnendo peraltro non costargli bastantemente della sua patria. A noi ci basti di recare un solo monumento, che pubblicheremo per la prima fiata nella iscrizione, che un giorno abbiamo letta appiè d'un suo bel ritratto in tela presso i Conti Ansidei di Perugia, ed iscrizione che abbiamo pure ritrovata fra gli scritti del P. Ciatti nell'Archivio de' pp. Conventuali di Perugia.

Leonardus Balestrinus Perusinus, a Julio II. Pontifice Maximo in Concistorio Perusiae XVI. Kal. Octobr. 1506. e franciscana familia ad Episcopatum colossensem evocatus. Non verbo docuit magis quam duxit exem-

(1) *De An. pronub. ec. pag.* 215. *Rom.* 1627.
(2) *Bandin. Catalog. Leopold III.* 364. 365.
(3) *Rer. Ital. Script. XXIII.* 171.
(4) *Vol. VI. Lib. II.*
(5) *Pag.* 22.
(6) *Num.* 60.
(7) *Lib. I. par. I. pag* 4.
(8) *Pittori, Scultori, Architetti perugini pag.* 66.

plo. Rhodios obsidentibus Turcis uno die foeliciter consilio, voce firmavit, quem scriptores incomparabili memoriae ac facundiae laude Cyneae, Pericli, Cyroque ac Mitridati comparant aut praeponunt. Vixit ingens gloria, major fama par sibi, humanis divinisque litteris excultissimus. Obiit plenus non tam annis quam meritis, partae sibi, sodalitio, patriae, genti, decor. immortali. Le stesse lodi gli rese il Bossio medesimo chiamandolo *gran letterato, valentissimo Teologo, ed eloquente Oratore*. Anche il dotto P Paciaudi nell' opera sua *de Cultu S. I. Baptistae* (1) ove il chiama semplicemente Italiano, il lodò, ragguagliandoci ancora delle dissavventure amarissime sofferte in Rodi a motivo della mala fede di Solimano quando se ne rese padrone.

Del rimanente egli indossò le divise serafiche nel secolo XV. e Sisto IV. che era stato a scuola in Perugia, mandandovi poscia il suo nepote Giuliano della Rovere, poi Giulio II. lo raccomandò al P. Leonardo medesimo come sappiamo in particolar modo dal P. Ciatti ne' suoi Annali mss. e dal Wadingo (2). Ne mica il dimenticò il valoroso Giulio II. imperciocchè oltre averlo creato in Perugia Vescovo di Rodi fino dal 1506. e non nel 1503. come scrive l' Oldoino, lo beneficò in altre guise, e come chiaro apparisce da carte e diplomi da noi stessi visitati nell' Archivio di s. Francesco. Ritiratosi in Candia dopo l' assedio di Rodi, passò quindi a Roma ove terminò i suoi giorni nel 1522.

In ordine alle opere che gli vengono attribuite, noi non abbiamo che aggiugnere ai cataloghi datici dal Oldoino, e dal P. Sbaraglia, ma che sempre non assicuriamo per vere, e che tutte ci si danno come inedite, senza che si conoschino per noi medesimi.

I. Sermones in Adventu, Quadrages. et in Dominicis.

II. De Rebus Theologicis. Questo scritto con il seguente si novera pure dall' Haroldo.

III. Carmina plura.

IV. Orationes. Sbaglia l' Oldoino quando scrive essere queste sue orazioni alla pubblica luce. Aggiugne il P. Sbaraglia, come Jacopo Fontana fu presente in Rodi quando il Balestrini recitò una elegante Orazione, mentre quella città era minacciata dalle armi Ottomane.

V. Istoria dell' assedio di Rodi ec. Dicesi che Jacopo Sansovino la pubblicasse in Venezia fino dal 1564. ma noi non ne abbiamo fin qui niuna certezza, e della medesima neppur fece menzione l' Oldoino. La notizia ci viene dal P. Sbaraglia, che lodò assai quell' opera (3); ma ciò non ci è sufficiente, perchè non rammentata da altri.

BALLERINI SANTE. Assai più copiose notizie di quelle che non ci somministrò l' Oldoino, noi possiamo dare di questo peritissimo Giureconsulto perugino del secolo XVII. dopo che ne scrisse Monsignor Fabroni nella Storia dello Studio pisano (4), ove il

(1) *Pag.* 370.
(2) *Ciatti An. mss.* 1474. 1506. *Wadingo An. frances.* 1440. *N.* 26. 1474. *Num.* 7.
(3) *Pag.* 487.
(4) *Vol. II. pag.* 205.

il Ballerini fu a professarvi il Diritto civile, e quell' elegantissimo Scrittore ne parlò dietro alle memorie comunicategli dal dottor Mariotti.

Nato Sante nel 1577. da Bernardino Ballerini, da giovanetto attese in patria agli studj legali sotto la disciplina di Galiffo Bacialla, e nel Maggio del 1595. ottenne le dottorali insegne, dopoche per due intieri giorni pubblicamente sostenne dispute nel Palazzo de' Magistrati; e questa memoria ci fu conservata nel ruolo de' Dottori di collegio, fra quali ebbe luogo il Ballerini, come lo ebbe fra gli Accademici insensati. Ottenne ben presto in patria una cattedra di Ragione Civile, e che ritenne fino al 1607. in cui fu chiamato allo studio di Pisa con assai onorevoli condizioni, e con vistosi stipendj; e ve la sostenne anche allo scrivere del nostro Ottavio Lancellotti (1), per lo spazio di anni 27. con gloria della patria, e con la comune soddisfazione de' Pisani. A questi ben giusti elogj, aggiunse il Fabroni: *Nullius unquam schola magis celebrata fuit, non solum propter hominis doctrinam, quam propter morum facilitatem singularem*. Per quanto va opinando il Sig. Mariotti, pare che il Ballerini fosse stato chiamato a Pisa nel 1607, in luogo di Rubino Montemelini che non volle andarvi, e di cui parleremo a suo luogo. Di lui parlarono con istima, e con lode Gio. Batt. Lauri, e Scipione Tolomei, i quali gli indirizzarono lettere, che già si trovano a stampa (2).

Il dottor Ballerini si trattenne in Pisa fino all'anno 1634. e nel partire che egli fece per restituirsi alla patria il Granduca Ferdinando II. ricompensò i suoi buoni servigj con annui stipendj, e la memoria sua fu quindi onorata con la seguente iscrizione composta dal dottor Benedetto Mariotti (3), ma che dal Fabroni non venne ricordata.

PERVSINI . ACVMINIS . ET SOLIDAE . ERVDITIONIS
EXEMPLO . SINGVLARI
SANCTI . BALLARINO
FIXIS . IN . PISANO . LYCAEO
PERENNIBVS . GLORIAE . SEV . MONVMENTIS
VBI . QVINA . LVSTRA . IVRIS . ARCANA
PLAVDENTI . IVVENTVTI . RESERAVIT
AD . SPECIMEN
SERENISS. LIBERALIT. ETRVSCAE
PERHONORIFICO . HONESTATVS . CONGIARIO
PERFVNCTVS . ONERIBVS
IN . PATRIAM . SECESSIT
CIVIVM . VOTIS . EXPECTATVS
COMITATVS . DOCTIORVM . ACCLAMATIONIBVS.

Ne quelle furono le sole grazieche il Ballerini conseguì prima della sua partenza da Pisa. Imperciocchè in quel Liceo medesimo ottenne una cattedra di Ragione civile al Dottore Rodolfo Wetta suo nepote, e che fino dal 1629. leggeva nel nostro Studio.

(1) *Scorta sacra mss. 8. mar.*

(2) *Laur. Epist. select. cent. I. pag. 210. cent. II. pag. 268. Lettere di Scipione Tolomei.*

(3) *Miscel. exornat. Philolog. pag. 37.*

Appena che Sante si ricondusse a rivivere fra i suoi cittadini, questi non lo dimenticarono per avventura, che anzi l'occuparono sovente in splendidissime cariche (1), e Francesco Macinara nostro Scrittore a penna ci diede pure notizia di sua consorte.

Avea egli fabbricata una commoda casa in fondo alla piazza, ove nel 1637. diede onorevole ospizio ad Alberico Cybo genovese, ed a Pico della Mirandola alla circostanza che que' Principi si recarono al loro Feudo di Ferentillo (2), e notizia che manca nella bell' opera delle *Memorie della famiglia Cybo*, del nostro defonto amico il Conte Giorgio Viani. In questa sua casa medesima morì nel 1644. e nell' anno 67. dell' età sua, e fù onorevolmente sepolto in S. Francesco. (3)

L' Oldoino, ed il Mazzucchelli dando luogo al Ballerini nelle opere loro come Scrittore, niuna opera ci riferirono di lui, dicendoci unicamente come egli si sottoscrisse in favore di un voto di Timoteo Timotei perugino, *de celebratione Missar.* (4) ma ciò non sarebbe stato sufficiente per noi onde assegnargli luogo distinto in quest' opera se nella libreria de' Signori Giovio non avremmo trovati due ampj volumi di sue lezioni, e ripetizioni, la maggior parte sopra i comenti di Baldo, aggiugnendosi come alcune di esse si recitarono nell' Accademia Partenia.

BALLOTTOLI GASPARO. Non è mica vero che il Ballottoli fosse dottore di Legge come scrive l' Oldoino, fu bensì laureato in sacra Teologia nel 1636. come sappiamo dai ruoli stampati di quel collegio. Attese anche agli studj di Lettere umane, fu Accademico insensato, e professore di Logica nel nostro Liceo. L' Oldoino omise di ricordarci eziandio come egli fu pure pubblico Bibliotecario fino dal 1644.(5) impiego ritenuto da lui fino alla morte, che avvenne nel 1666. I pochi saggi poetici ricordati dall' Oldoino, non ci sarebbero stati pur sufficienti per dar lui qui luogo distinto, se non si potessero aggiugnere tutti gli Scritti seguenti, che inediti si conservano nella stessa Biblioteca.

I. Introduzione alla Architettura Militare mss.

II. Itroduzione alla pratica delle Fortificazioni mss.

III. Tractatus secundus de Deo Incarnato mss.

IV. In universam Theologiam mss.

V. Tractatus Theologicus mss.

VI. De Sacramentis coment. mss.

VII. Polus Antarticus mss.

VIII. Discorsi della passione di Cristo mss.

IX. Disputatio Theologica Misc. mss.

X. Pratica dei movimenti del Cielo coll' uso delle Effemeridi mss.

XI. Logica mss.

XII. Universale prooemium in philosophiam mss.

XIII. In quadripartitum Claudj Ptolomei mss.

XIV. In quatuor libros de coelo Aristotelis mss.

XV. Coment. in Aristotelis de prima philosophia mss.

XVI. De philosophico auditu mss.

XVII. De origine cognitionis intellectivae mss.

XVIII. In tres libros Aristotelis de anima mss.

XIX. Monumenta ad Logicam spectantia mss.

(1) *Ottavio Lancellotti Effem. mss. nella Bibliot. di Perugia an.* 1634. *fol.* 66. 67. *Macinara Avvisi a Perugia mss. II.* 234.

(2) *Lancellot. Macinar l. c.*

(3) *Lib. mortual. delle Chiese di S. Stefano, e Biagio B.* 48. *N.* 170. *e di S. Francesco D. car.* 11.

(4) *Thimot. Thimot. Necrophilac. pag.* 42.

(5) *An. decemvir. fol.* 69. *ter.*

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA PRIMA PARTE

A.

B.